

PAESAGGI

Il paesaggio costruito, il paesaggio nell'arte

A cura di Gianmario Guidarelli ed Elena Svalduz

PADOVA
UP

P A D O V A U N I V E R S I T Y P R E S S

Armonie composte. Paesaggi

Collana sottoposta a *double-blind peer review*

Collana diretta da

Gianmario Guidarelli ed Elena Svalduz

Comitato Scientifico della collana

Jacopo Bonetto (Università degli Studi di Padova), Giordana Mariani Canova (Università degli Studi di Padova), Benedetta Castiglioni (Università degli Studi di Padova), Paolo Fassera osb (Abbazia di Praglia), Gianmario Guidarelli (Università degli Studi di Padova), Mauro Maccarinelli osb (Abbazia di Praglia), Carmelo Maiorana (Università degli Studi di Padova), Bruno Marin osb (Abbazia di Praglia), Alessandra Pattanaro (Università degli Studi di Padova), Carlo Pellegrino (Università degli Studi di Padova), Vittoria Romani (Università degli Studi di Padova), Salvatore Settis (Scuola Normale Superiore di Pisa), Elena Svalduz (Università degli Studi di Padova), Carlo Tosco (Politecnico di Torino), Francesco Trolese osb (Abbazia di S. Giustina), Giovanna Valenzano (Università degli Studi di Padova), Norberto Villa osb (Abbazia di Praglia), Giuseppe Zaccaria (Università degli Studi di Padova), Stefano Zaggia (Università degli Studi di Padova).

Armonie composte. Ciclo di seminari sul paesaggio monastico

Segreteria Scientifica e coordinamento organizzativo: Paola Vettore Ferraro
(<http://www.praglia.it/wordpress/?p=44554>)



Armonie composte.
Paesaggi

Collana diretta da

Gianmario Guidarelli ed Elena Svalduz



Nell'ambito del Progetto



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Prima edizione 2017, Padova University Press
Titolo originale *Il paesaggio costruito, il paesaggio nell'arte*

© 2017 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Redazione Padova University Press
Progetto grafico Padova University Press
Logo a cura di Luca Cerasoli

Tutti i contributi del presente volume sono stati sottoposti a *double-blind peer review*, secondo i criteri stabiliti dal Comitato scientifico della collana. Si ringraziano i revisori anonimi, che hanno contribuito a migliorare i contenuti del volume.

ISBN 978-88-6938-111-9

Stampato per conto della casa editrice dell'Università degli Studi di Padova - Padova University Press nel mese di novembre 2017.

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.

*Il paesaggio costruito,
il paesaggio nell'arte*

a cura di
Gianmario Guidarelli ed Elena Svalduz

Ringraziamenti

Intendiamo ringraziare innanzitutto la comunità dei monaci di Praglia per averci messo a disposizione uno spazio di dialogo e di confronto con grande senso di ospitalità e accoglienza; il comitato scientifico di “Armonie composte”, con il quale abbiamo condiviso l’organizzazione scientifica del seminario e della pubblicazione; i Dipartimenti dei Beni Culturali (DBC) e di Ingegneria Civile Edile e Ambientale (DICEA) per l’attenzione verso l’iniziativa; la segreteria amministrativa DBC per il costante supporto organizzativo; a Paola Vettore Ferraro per la sua capacità organizzativa e di coordinamento; la Fondazione Cariparo per aver supportato economicamente la pubblicazione di questo volume.

Un particolare ringraziamento a Carlo Tosco per aver aiutato il progetto “Armonie composte” a nascere e aver continuato a sostenerlo con simpatica partecipazione. A Luca Illetterati va la nostra più sentita gratitudine per aver creduto nel progetto editoriale, che non sarebbe stato possibile realizzare senza il costante supporto di Francesca Moro ed Enrico Scek Osman.

Indice

<i>Saluti</i>	9
<i>Introduzione</i>	15
Gianmario Guidarelli, Elena Svalduz	
<i>Il paesaggio, concetto composito. Alcuni indirizzi di ricerca</i>	21
Benedetta Castiglioni	
<i>I riflessi della complessità scientifico culturale della questione paesaggistica sul regime giuridico del paesaggio</i>	33
Patrizia Marzaro	
<i>Politiche di tutela e di valorizzazione del paesaggio.</i>	
<i>Tra conservazione e valorizzazione</i>	43
Ilaria Borletti Buitoni, Stefano Ficorilli, Giulia Ceriani Sebregondi	
<i>Paesaggi monastici. Il ruolo delle abbazie nel territorio: il caso padovano (secc. XV-XVI)</i>	57
Francesco G. B. Trolese	
<i>Una rete sul territorio: ville e abbazie</i>	81
Gianmario Guidarelli, Elena Svalduz	
<i>Il paesaggio dipinto fra Quattrocento e Cinquecento: storia dell'arte e memoria del territorio.</i>	91
Alessandra Pattanaro	
<i>«Vere claustrum est paradisus».</i>	
<i>Paesaggi dipinti nei chiostrini benedettini</i>	105
Barbara Maria Savy	
<i>Conoscere e comunicare le trasformazioni storiche del paesaggio.</i>	
<i>Esperienze e proposte di metodo</i>	121
Andrea Giordano, Stefano Zaggia	
<i>L'antica cantina dell'abbazia di Praglia.</i>	
<i>Restauro e riuso funzionale per la produzione enologica</i>	127
Vittorio Cecchini	
<i>Paesaggio e Comunità, la ricerca di un equilibrio</i>	133
Mauro Maccarinelli	
<i>La corte di Praglia. Le ragioni della tutela</i>	143
Edi Pezzetta	

<i>Aggiornare l'immagine del Veneto: il ruolo del paesaggio agrario</i> Viviana Ferrario	149
<i>Progettare per il bene comune</i> Simone Sfriso - TAMassociati	155
<i>Abbreviazioni</i>	159
<i>Fonti manoscritte</i>	159
<i>Bibliografia</i>	161
<i>Indice dei nomi</i>	193
<i>Indice dei luoghi</i>	201

Dà soddisfazione accompagnare la pubblicazione del primo volume che raccoglie i contributi presentati nel seminario “Armonie composte” tenutosi presso l’Abbazia di Praglia, primo frutto della convenzione sottoscritta a Palazzo Bo il 16 settembre 2015 dall’allora rettore Giuseppe Zaccaria e l’abate di Praglia Norberto Villa, alla presenza dei direttori dei dipartimenti dei Beni culturali: archeologia, storia dell’arte del cinema e della musica, Giovanna Valenzano, e di Ingegneria civile edile ambientale, Carmelo Maiorana.

Il legame tra il nostro ateneo e il monastero benedettino risale al Medioevo, quando l’Università di Padova, nata come libera associazione di professori e studenti, non aveva strutture fisse e deputate e le lezioni si tenevano presso la casa benedettina di Sant’Urbano, finché nel XV secolo non si cominciò ad usare le sale dell’*ospitium bovis*, poi acquistato nel 1539, destinato a diventare il nostro Bo. Nel secolo scorso il monastero di Praglia accolse molti dei libri e dei reperti più preziosi dell’Ateneo, affinché fossero al sicuro dai pericoli dei bombardamenti della guerra e di possibili razzie.

In questi ultimi anni il monastero si è segnalato per lo strenuo impegno nella difesa del suolo e del territorio. Da qui è nata l’idea di percorrere insieme un cammino non solo di studio, ma in grado di trasformarsi in un’esperienza concreta di elaborazione e condivisione dei saperi.

In un luogo, che nei secoli ha saputo coltivare un rapporto di straordinario equilibrio tra uomo e natura, docenti dell’Università di Padova, esperti di diverse nazioni, giovani laureati e sensibili professionisti attivi sul campo si interrogano su temi attuali e cruciali per la vita dei cittadini del mondo di oggi e di domani. L’obiettivo è quello di individuare nuove strategie di rigenerazione territoriale e urbana, confrontandosi, su scala globale, con le esperienze in cui gli interventi antropici sul paesaggio sono stati caratterizzati da coraggiose scelte politiche di salvaguardia ecologica e autodeterminazione partecipativa sociale. Il primo seminario, a cura di Elena Svalduz e Gianmario Guidarelli, ha saputo sapientemente calibrare analisi del passato, per affinare strumenti critici di ricerca, e riflessioni sul presente, suscitando un proficuo dibattito aperto l’ultimo giorno a tutta la popolazione. Con la pubblicazione del primo volume della collana “Armonie composte. Sezione paesaggi” per i tipi della Padova University Press abbiamo il segno tangibile del lavoro svolto e uno strumento utile non solo per le persone che operano sul paesaggio, ma per tutti noi, che viviamo in questo pianeta.

Rosario Rizzuto

Magnifico Rettore dell’Università degli studi di Padova

Già dal primo nascere dell'università di Padova alcuni eventi dello *Studium* venivano ospitati nel monastero di Sant'Urbano al centro cittadino, dove l'Abbazia di Praglia aveva la sua sede amministrativa, intessendo così un dialogo fruttuoso e un rapporto di collaborazione costruttiva con le istituzioni accademiche. Una tale vicinanza idealmente è continuata sino alla stipula della convenzione con cui, nel 2015, veniva attivato il progetto "Armonie composte": a partire dal tema del paesaggio monastico come terreno di confronto e di sinergia tra la cultura scientifico-accademica e quella benedettina si è approfondita la millenaria azione virtuosa delle abbazie sul territorio, ma soprattutto si è sondata la potenzialità – tutta da indagare – del pensiero monastico nell'indicare una strategia progettuale che preveda anche l'amorosa cura e manutenzione del paesaggio.

La *stabilitas in congregatione* di cui parla la Regola di san Benedetto (4,78), cioè il legame al monastero di professione per tutta la vita, sollecita il monaco ad un intenso rapporto tra la preghiera e il lavoro, tra la dimensione individuale e quella comunitaria, ma anche tra la vita del monastero e gli spazi ove essa si svolge. Questi ultimi non si limitano agli edifici monastici, ma tendono ad includere anche il paesaggio, la cui sapiente "cultura" influisce sulla qualità delle relazioni comunitarie. In tal modo le due dimensioni caratterizzanti la vita monastica, ovvero l'insondabile "profondità" verticale del cuore votato al rapporto con Dio e la vasta "estensione" orizzontale dell'amore fraterno, potenzialmente aperta al mondo intero, dal chiostro si allargano al territorio circostante trasformandolo – trasfigurandolo – in spazio di bellezza e di umanità del monastero.

Seminare simili intuizioni e farle germogliare attraverso un dialogo tra discipline scientifiche è l'obiettivo dei nostri incontri, nella prospettiva non solo di un confronto fecondo e libero da pregiudizi tra studiosi e tra mondo monastico e accademico, ma anche di un'apertura nei confronti della società civile; di tale forma si sostanziano i pubblici dibattiti a conclusione dei seminari "Armonie composte". A conferma del processo di crescita virtuosa così innescato sta il sempre attuale motto dell'Abbazia di Praglia, *sub sidere vernant*: sotto la protezione del cielo è sempre primavera.

Don Norberto Villa
Abate di Praglia

Poeta di indiscusso valore, saggista originale e imprevedibile, di cultura vastissima e intellettuale tra i più “completi” del nostro tempo, Andrea Zanzotto ha dedicato al tema del paesaggio contributi fondamentali e finissimi. La sua scrittura ci racconta un’idea di paesaggio in cui, nonostante l’impatto delle attività umane sui luoghi naturali e sul patrimonio monumentale, paesaggistico e urbano si faccia sempre più invasivo e prepotente, l’uomo e la natura continuano a confrontarsi e interagire. Ai luoghi reali, il Veneto che si estende dalle Dolomiti alle lagune, Zanzotto affianca paesaggi immaginati, mentre i luoghi si intrecciano con le persone incontrate nel corso del suo peregrinare.

La forza della passione civile di Zanzotto è stata motivo di costante ispirazione nell’ideare il progetto di collaborazione poi avviato tra l’Università di Padova e l’Abbazia di Praglia e per la successiva convenzione stipulata nel 2015 - e che ho avuto il piacere di sottoscrivere - finalizzata a promuovere cicli di incontri seminariali, a cadenza annuale, sui temi del paesaggio e del paesaggio monastico.

Oggi il progetto di “Armonie Composte”, un titolo non a caso tratto dall’Ecloga VIII Notificazione di presenza sui Colli Euganei di Zanzotto, supera un primo, significativo traguardo: la pubblicazione degli atti del primo seminario svoltosi a Praglia nel maggio 2016 sul tema: “Il paesaggio costruito, il paesaggio nell’arte”. Un seminario che esemplarmente mostra la fecondità di un dialogo interdisciplinare tra saperi diversi, dalla storia dell’arte e dell’architettura alla geografia, dal diritto all’archeologia, dall’urbanistica alla storia della Chiesa: saperi tutti che si confrontano fruttuosamente con la tradizione e l’esperienza monastica.

Sempre, nel corso dei secoli, l’abbazia euganea si è inserita nel territorio come presenza viva, che ha lasciato tracce profonde nella trasformazione del paesaggio e nella qualità dei rapporti umani. La storia plurisecolare di Praglia, come luogo di incontro e di ospitalità, come centro di spiritualità, di bellezza, d’arte, di armonico rapporto con la natura, si rinnova così con questa iniziativa, per molti aspetti coraggiosa e controcorrente, mostrando una volta di più verso gli ospiti quella *humilitas* e quella *humanitas* che Benedetto richiedeva nella sua Regola (RB 53,6.9).

“Luogo di ricerca di Dio”, insieme separato dal mondo e in esso inserito, ma sempre aperto sulla natura circostante e in sintonia con essa, Praglia pone dunque nuovamente il suo straordinario fascino al servizio di significative occasioni di dialogo e di collaborazione tra la comunità monastica e gli interlocutori esterni del mondo accademico e della società civile.

Giuseppe Zaccaria
Comitato scientifico “Armonie Composte”

L'idea di "seminare", di diffondere cioè una cultura del paesaggio in collaborazione con l'Abbazia di Praglia, organismo complesso perfettamente integrato nel contesto naturale dei Colli Euganei, è stata accolta dal Dipartimento dei Beni culturali con grande interesse per almeno due ragioni: la prima perché quello del paesaggio è un tema trasversale a molti percorsi di ricerca del Dipartimento, dall'archeologia al cinema, alla storia dell'arte e dell'architettura; la seconda perché si tratta di un'iniziativa di apertura nei confronti del territorio che va a potenziare relazioni già ben consolidate tra la comunità monastica e quella accademica. Relazioni che hanno assunto una prospettiva nuova, rispetto a quella finora percorsa, circa la conoscenza ma anche la cura e la valorizzazione del paesaggio, grazie alla Convenzione europea del paesaggio (2000) che ha aperto nuove frontiere di ricerca e di azione.

Presentandosi, anche con i centri di ricerca collegati, come polo di aggregazione di tutte le attività di didattica e di ricerca presenti in Ateneo nell'area dei Beni culturali, il Dipartimento offre al progetto Armonie composte supporto organizzativo oltre che scientifico. Nella grande ricchezza di proposte che ruotano attorno alle questioni del paesaggio nei diversi ambiti disciplinari, questa iniziativa si colloca d'altra parte in un contesto ambientale privilegiato, quello dei Colli Euganei, dove s'incrociano molte iniziative di ricerca "sul campo", supportate da strumenti atti a comprendere, sotto e sopra terra, organismi spaziali e strutturali.

La pubblicazione degli atti del primo incontro rappresenta quindi un'opportunità non solo in una prospettiva di "disseminazione", ma anche di potenziamento di linee di ricerca dipartimentali, prima fra tutte quella su "paesaggi, insediamenti e architettura dalla preistoria al contemporaneo", attraverso il confronto e il dialogo con le altre strutture coinvolte nel progetto "Armonie composte".

L'auspicio del Dipartimento è quello di vedere crescere queste relazioni con il territorio e con le sue cellule sempre vitali dei centri monastici, proiettando nel futuro l'iniziativa qui presentata con altre esperienze già in atto e in divenire prossimo venturo. L'Università non vuole e non può chiudersi nella *turris eburnea* dell'accademia, obsoleta quanto inefficace, ma vuole "dilagare" negli spazi sociali, civici e culturali in cui è immersa per farsi motore di sviluppo e di rigenerazione storica verso il futuro.

Jacopo Bonetto

Direttore del Dipartimento dei Beni culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

Università degli studi di Padova

Sin dalle prime fasi istitutive, il Dipartimento di Ingegneria civile, edile e ambientale dell'Università degli Studi di Padova ha sostenuto con convinzione il progetto "Armonie Composte", ravvisando in esso un'opportunità strategica per riflettere criticamente sulle trasformazioni indotte nel paesaggio inteso in tutte le sue connotazioni, esito dell'intreccio di processi naturali ed antropici. Il Dipartimento nel suo organico presenta molteplici settori disciplinari interessati alle tematiche alla base della convenzione tra Università di Padova e Abbazia di Praglia: alcuni orientati alla conoscenza dell'ambiente nelle sue componenti materiali o storiche, altri coinvolti fattivamente nella progettazione, trasformazione e messa in sicurezza del territorio.

Come ribadito anche dalla Convenzione europea del paesaggio, appare urgente porre sempre più attenzione alle sedimentazioni leggibili nel territorio, al senso della loro permanenza nelle dinamiche d'insediamento della società contemporanea, individuando modalità d'intervento in grado di armonizzare le diverse componenti ambientali. In questo senso lo studio del paesaggio e l'elaborazione di strategie per la sua progettazione, la sua manutenzione e la tutela implicano la collaborazione e l'interazione delle diverse discipline afferenti al Dipartimento, come la progettazione architettonica, l'urbanistica, la storia dell'architettura, l'idraulica, l'ingegneria strutturale (con particolare attenzione alla progettazione antisismica) e le scienze della rappresentazione. Anche a livello didattico, nei corsi di studio e nei laboratori, i nostri studenti sono sollecitati a elaborare una visione integrata del territorio e delle sue manifestazioni sia in senso interdisciplinare, sia mediante analisi multiscala.

Con il primo seminario del progetto "Armonie composte", di cui qui si pubblicano gli atti, si è quindi aperta una prospettiva d'interazione non solo tra ambiti disciplinari, ma anche con le realtà del territorio cui il nostro Dipartimento potrà contribuire in modo sostanziale.

Carlo Pellegrino

*Direttore del Dipartimento di Ingegneria civile, edile e ambientale
Università degli studi di Padova*

Introduzione

Il progetto “Armonie Composte”, nato nel 2015 sulla base di un accordo di collaborazione tra l’Abbazia di Praglia e l’Università degli studi di Padova, prevede una serie di attività di ricerca, seminari e di pubblico confronto sul tema del paesaggio monastico. Oggi non si può dire che il paesaggio in generale non sia oggetto d’attenzione, anzi, è stato definito come un campo semantico attraversato da linee di tensione e da una molteplicità di approcci: una specie di “contenitore” che sollecita il dibattito nazionale e internazionale, come suggerisce qui, nel suo contributo, Benedetta Castiglioni. All’interno di una moltitudine di iniziative relative alla tutela e valorizzazione del paesaggio, qui introdotte da Ilaria Borletti Buitoni, ciò che caratterizza il progetto “Armonie composte” è l’intenzione condivisa di osservare da vicino il sistema benedettino di progettazione e cura del territorio, basato sulla peculiare impostazione della vita comunitaria indicata dalla Regola di san Benedetto e in generale da tutto il pensiero monastico da essa ispirato. Di comune accordo tra “mondo” monastico e accademico, e con il costante sostegno del nostro comitato scientifico, fin dall’inizio abbiamo impostato un ciclo di incontri seminari a cadenza annuale, presso l’Abbazia di Praglia, sul tema dei monaci costruttori di paesaggio e sulla conseguente cultura paesaggistica nelle sue molteplici valenze, per fornire uno strumento innovativo per interpretare (e quindi tutelare) il territorio come esito storico. Il ruolo assunto in “Armonie Composte” dai due Dipartimenti dei Beni culturali (DBC) e di Ingegneria civile, edile e ambientale (DICEA) non è soltanto di sostegno finanziario e organizzativo, ma di fattiva collaborazione scientifica che si è concretizzata in un intenso dialogo tra discipline. Questa azione di continua sinergia tra metodi e contenuti è stata resa possibile dalla disponibilità e dalla generosità intellettuale di tutti i colleghi e degli studiosi coinvolti, ma anche dall’opportunità di discutere su un tema, il paesaggio, che più di tanti altri si presta alla pratica del confronto tra saperi diversi. In questo contesto, la storia dell’architettura ha giocato un ruolo di “disciplina-ponte” tra metodi e domini scientifici diversi, nonché di efficace strumento di discussione tra gli ambiti affrontati nei due Dipartimenti.

Quello offerto dall'Abbazia di Praglia e dalla "lezione" etica ed estetica dei monaci benedettini è indubbiamente un punto d'osservazione privilegiato che facilita la creazione di uno spazio seminariale di confronto interdisciplinare aperto al dialogo fra laici e religiosi, all'accoglienza e all'inclusione. Il progetto è stato concepito in un contesto dove la relazione tra architettura e paesaggio si riflette nell'equilibrio tra la dimensione personale e quella comunitaria del monastero, con l'obiettivo di riflettere sulle modalità con cui il pensiero e la tradizione benedettina possono rappresentare un modello utile anche oggi, per affrontare le sfide imposte dalle attuali intense trasformazioni del territorio. Sotto questo punto di vista, i seminari di Praglia rappresentano un momento di approfondimento per chiunque possa essere interessato a individuare strategie e modelli di gestione armonica del territorio.

Di questo confronto e dell'esperienza maturata più in generale con le diverse iniziative, la collana "Armonie composte" intende dare conto, attraverso un doppio registro di iniziative editoriali della Padova University Press: i "Quaderni di Praglia" che prevedono la pubblicazione in forma autonoma di una delle relazioni presentate ai seminari; "Paesaggi" che raccoglie tutti gli atti di ogni incontro, ma che intende anche aprirsi a eventuali altri contributi. Se la prima sezione ha dato voce a Juan Manuel Palerm, presidente di Uniscape (la rete europea di Università per l'attuazione della convenzione europea del paesaggio) con il suo *Senza spazio, né tempo, né limiti: solo paesaggio, "tutto paesaggio"* (2017), la sezione "Paesaggi" si apre con questo volume, che raccoglie gli atti del primo seminario *Il paesaggio costruito, il paesaggio nell'arte*, tenutosi presso l'Abbazia di Praglia dal 12 al 14 maggio 2016 e curato dagli scriventi. Si è trattato di un incontro che ha offerto un inquadramento metodologico da adottare nell'intero ciclo seminariale e un approfondimento del rapporto tra il pensiero benedettino, la sua ricaduta sul territorio e il contributo delle diverse espressioni artistiche nell'elaborazione del concetto di paesaggio, con particolare attenzione al contesto rurale.

Il libro si articola in diverse sezioni, con una pluralità di approcci, secondo l'organizzazione trasversale dei temi già proposta nel seminario, conclusosi con un momento di confronto aperto al pubblico. Nel primo gruppo di contributi si è cercato di tematizzare l'argomento nelle sue diverse declinazioni, a partire da un approfondimento sul termine "paesaggio", comune a numerose discipline, con un gruppo di contributi a carattere teorico. Il primo, firmato da Benedetta Castiglioni, propone alcune riflessioni generali intorno al concetto stesso di paesaggio e alle sue multiformi definizioni, dalle quali derivano diverse modalità di analisi, valutazione e intervento. Ma il paesaggio è anche nozione giuridica, ci ricorda Patrizia Marzaro, con una pluralità di soggetti titolari di poteri di tutela: questa implica l'azione di molte parti, dall'amministrazione che esprime il

valore paesaggistico fino al singolo privato proprietario del bene, dove elemento di integrazione delle diverse competenze e interessi non può che essere il piano paesaggistico.

Il secondo aspetto analizzato nel volume riguarda proprio le politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio. Politiche d'indirizzo formulate nel corso della legislatura dal Ministero del Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, qui rappresentato dal Sottosegretario, Ilaria Borletti Buitoni, e dai membri della Segreteria Stefano Ficorilli e Giulia Ceriani Sebregondi. Riprendendo la nozione normativa di paesaggio, già affrontata da Marzaro, e della sua evoluzione sotto l'influenza della Convenzione europea del paesaggio, il contributo illustra i principali strumenti d'attivazione, le iniziative dell'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio e quelle di valorizzazione. Tra le altre, la promozione di una cultura del paesaggio che può convergere in una più attenta programmazione delle attività turistiche.

Il tema dei paesaggi monastici, con riferimento al pensiero benedettino, viene affrontato da Francesco Trolese che ce ne restituisce l'immagine attraverso la descrizione dell'umanista Michele Savonarola risalente al 1444 e relativa a due insediamenti posti ai margini della città di Padova. Riportando alla luce una serie di testimonianze, l'autore dimostra come il monastero, in particolare quello di Santa Giustina, abbia giocato un ruolo centrale nella trasformazione del paesaggio, in questo caso urbano e periurbano, attraverso demolizioni di manufatti e bonifiche e provocando la riorganizzazione delle attività gravitanti attorno all'insediamento stesso.

Il contributo della storia dell'arte e dell'architettura si snoda attraverso tre contributi. Il primo, di Gianmario Guidarelli ed Elena Svalduz, propone una lettura comparativa di due architetture, l'Abbazia di Praglia e la villa dei Vescovi di Luvigliano che, protette e incastonate nel "teatro dei colli" e innalzate su un podio, progressivamente si articolano in rapporto al paesaggio: la prima sviluppandosi "a ventaglio" attorno alla roccia con le diverse quote da cui traguardare l'orizzonte, la seconda estendendo la sua struttura compositiva fino al territorio circostante. Entrambe caratterizzate da una rotazione dell'asse direzionale, con le numerosi visuali che invitano alla contemplazione del paesaggio, diventano una vera e propria "macchina di sguardi" aperta sul paesaggio.

Il secondo saggio, di Alessandra Pattanaro, dimostra con efficacia come la storia dell'arte possa fornire un apporto determinante alle svariate competenze disciplinari che operano per la pianificazione, la salvaguardia, il recupero e, soprattutto, per lo studio del territorio. Nel richiamare strumenti e metodi propri della disciplina, l'autrice lancia allo stesso tempo un monito, che siano necessarie alcune chiavi interpretative per valutare la ricchezza di sfondi pittorici: dall'approccio critico alle indagini sulla provenienza e sul collezionismo,

alle tecniche, alla conservazione, alle fonti, all'analisi dello stile del documento figurativo. Chiavi interpretative utilizzate da Barbara Maria Savy che, nel proporre l'analisi del ciclo di affreschi del monastero napoletano cassinese dei Santi Severino e Sossio, intende indagare più in generale il ruolo del paesaggio nella decorazione dipinta dei chiostri benedettini. Come afferma l'autrice, un affondo sul tema non può prescindere da una lettura degli spazi architettonici, nella fattispecie del chiostro. Sotto questo punto di vista ci sembra utile una riflessione più ampia, che a partire dalla conoscenza del complesso nella sua organicità (che comprende il paesaggio monastico) possa generare a sua volta un'attenzione più specifica sulle modalità con cui il significato dei luoghi e la loro storia possano essere trasmessi e raccontati, anche al di fuori di una ristretta cerchia di studiosi. A partire da queste sollecitazioni, il contributo di Andrea Giordano e Stefano Zaggia dimostra come, grazie all'uso di strumenti digitali, sia possibile costruire un "sussidio" di carattere visuale per trasmettere efficacemente le notizie tratte dalle fonti storiche primarie, opportunamente interpretate, sulle trasformazioni territoriali. Del resto, come dimostrano anche i contributi storico-artistici, il tema della rappresentazione del paesaggio assume le dimensioni di una vera e propria "categoria" capace di stimolare nuove riflessioni. Con un *focus* più specifico sull'Abbazia, Vittorio Cecchini ha illustrato gli interventi condotti a Praglia durante l'ultimo decennio, per un verso di rigenerazione di alcune attività produttive, in particolare con la cantina enologica, per altro di restauro e conservazione di parti del monastero. Riqualficazione dell'impianto di riscaldamento; restauro di uno dei quattro chiostri; ripresa della produzione del vino: questi sono alcuni degli interventi coordinati da Cecchini e qui interpretati alla luce della cultura monastica da Mauro Maccarinelli, che ci ricorda come il paesaggio sia prima di tutto spazio di vita. È il risultato dell'azione di una comunità e della sua capacità di progettare, ma è anche l'origine della forma della comunità. Il nesso tra spazio e vita è espresso dal concetto benedettino di *stabilitas in congregatione* (RB 4,78) che indica il legame strutturale tra spazio e tempo nel monastero e che condiziona il rapporto del monaco e della comunità nei confronti delle cose e dell'ambiente circostante. La cura del monastero e del paesaggio, quindi, sono strettamente legate alla qualità della vita nel chiostro; per questo motivo, è necessaria una cultura che promuova una buona gestione del patrimonio architettonico.

Queste tematiche sono confluite nel confronto aperto al pubblico, durante il quale Giordana Mariani Canova ha tirato le fila dei due giorni di seminario con quattordici interventi e due visite guidate all'Abbazia e alla Villa dei Vescovi. Per risolvere il delicato nodo tra tutela del paesaggio e gestione del territorio, molte sono state le discipline chiamate a dare il proprio contributo di conoscenze, metodi e sensibilità: storia dell'arte e dell'architettura, geografia, scienze

giuridiche, progettazione architettonica e urbanistica, archeologia e storia della chiesa. Nella tavola rotonda, coordinata da Giovanna Valenzano, molte di queste istanze hanno trovato una prima sistematizzazione e alcune parziali risposte, sia dal mondo della tutela (Edi Pezzetta, della Soprintendenza del Veneto Orientale), sia da quello della geografia territoriale, con Viviana Ferrario (Università Iuav di Venezia), che ha mostrato i limiti, ma anche le potenzialità della città diffusa. Infine, Simone Sfriso architetto di Tamassociati (studio responsabile del padiglione Italia alla Biennale di Architettura di Venezia 2016) ha evidenziato nei progetti architettonici del gruppo la stessa aspirazione all'essenziale e alla bellezza come naturale esito delle buone pratiche di progettazione. Se il paesaggio è l'approccio visivo al territorio e se il progetto tende a rendere palesi le contraddizioni del territorio, allora il progetto (cioè l'architettura) è lo strumento essenziale per governare il nostro approccio visuale e fisico al territorio e per gestire la nostra capacità di realizzare e conservare il suo valore paesaggistico. Questa dialettica tra progetto e storia si gioca più nell'ambito delle tensioni che in quello dell'equilibrio. Si tratta quindi di ritrovare le ragioni di ieri per creare i paesaggi armonici di oggi (Castiglioni).

Con l'incontro conclusivo del seminario abbiamo voluto comunicare gli esiti dei lavori al pubblico, in una prospettiva di condivisione e di apertura nei confronti della società civile. Come ha dichiarato Salvatore Settis nel suo *Cieli d'Europa. Cultura creatività, uguaglianza* (2017), «è dalla capacità di salvare il patrimonio monumentale, paesaggistico e urbano che si misura la forza, o la debolezza, di una civiltà». Che l'università e la ricerca, le istituzioni e gli uffici di tutela dei paesaggi insieme al mondo dei professionisti, tutte realtà qui rappresentate con i loro contributi, alla ricerca di un equilibrio tra specialismi e visione generale, possano contribuire a svolgere questo compito, anche alla luce della tradizione monastica, è una sfida che ci sentiamo di lanciare in vista dei prossimi seminari.

Gianmario Guidarelli, Elena Svalduz
Curatori di "Armonie composte"

*Ah domata qual voi l'agra natura,
pari alla vostra il ciel mi dia ventura
e in armonie pur io possa compormi*

Andrea Zanzotto,
*Ecloga VIII Notificazione di presenza sui
Colli Euganei*, vv. 12-14 (1962)

Il paesaggio, concetto composito. Alcuni indirizzi di ricerca

BENEDETTA CASTIGLIONI

1.1. Poliedricità del concetto

Le tante facce del paesaggio

Il concetto di paesaggio rappresenta un esempio straordinario di come possano fondersi e intersecarsi tra loro da un lato i diversi significati di un termine (dal panorama, alla porzione di territorio con le sue caratteristiche, alla rappresentazione pittorica o fotografica); dall'altro la pluralità di usi del vocabolo (nel linguaggio comune, così come in quello scientifico, o in quello normativo-istituzionale); dall'altro ancora le variegata etimologie derivanti da tradizioni culturali e ambiti linguistici differenti (paesaggio/*paysage* vs *landscape/landschaft*);¹ o infine la varietà delle accezioni delle diverse discipline che se ne occupano.

A fianco di questa varietà di significati attribuiti al termine e al concetto di paesaggio, è necessario affiancare anche la pluralità e la diversità dei modi in cui ci poniamo di fronte ai paesaggi concreti che incontriamo. Ogni persona fa "esperienza" di paesaggi - e in questo senso possiamo dire che è a suo modo "esperto" di paesaggi - con riferimento in primo luogo ai paesaggi che conosce da vicino e che vive quotidianamente, ma anche a quelli che attraversa nei suoi spostamenti abituali, a quelli che visita come turista, o anche semplicemente a quelli che incontra solo virtualmente nelle immagini di mass-media. In tutti questi casi, gli individui attribuiscono ai paesaggi vissuti, attraversati o visitati una pluralità di significati e valori, sulla base del contesto socio-culturale di appartenenza, delle attività che svolge, del proprio vissuto. Ciascuno di noi guarda ai paesaggi in modo diverso, ha quindi una sua propria idea di paesaggio e a questa parola associa immagini diverse. Potremmo quindi dire che se da un lato esistono paesaggi diversi, dall'altro esistono anche rappresentazioni diverse

¹ Per un approfondimento su questo aspetto specifico si vedano OLWIG 1996 e LUGINBUHL 2009.

degli stessi paesaggi. E queste rappresentazioni vanno a loro volta a intersecarsi con la varietà di accezioni poco sopra indicate.

Vogliamo provare – in questo primo paragrafo – a individuare alcune tracce comuni, alcuni punti di riferimento fondamentali per questo concetto che permettano in primo luogo di capirsi, pur con diverse provenienze, e di considerare la varietà e l'ampiezza delle concettualizzazioni e delle rappresentazioni come una ricchezza, nel loro possibile intersecarsi. Si tratta in un certo senso di provare a dare un nome alle diverse facce del poliedro con cui metaforicamente possiamo rappresentare questo concetto. Mettere a fuoco ciò che intendiamo diventa un punto di partenza imprescindibile per poter poi avere chiarezza dei modi in cui nei paesaggi operiamo, per poter cioè interpretare e gestire le azioni di trasformazione che come società umane continuamente realizziamo. Nella seconda parte del contributo, invece, focalizzeremo l'attenzione in particolare su due indirizzi di ricerca che raccolgono l'ampiezza concettuale del termine e si aprono a questioni applicative di rilievo.

1.2. Il paesaggio “tiene insieme”, è tensione, è relazione tra polarità contrapposte

Facendo riferimento a una definizione di paesaggio assai generale alla quale possiamo ricondurre la grande maggioranza degli approcci – paesaggio come «fisionomia d'insieme di un'area della superficie terrestre»² – proviamo innanzitutto a individuare alcuni aspetti di questo concetto che appartengono o sottendono implicitamente a tutte le sue diverse accezioni e a tutti i possibili criteri di studio – tutti corollari di una questione fondamentale: il paesaggio “tiene insieme”, collega, è esso stesso «tensione» tra opposti,³ «interfaccia».⁴ In altre parole, l'elemento che unifica la polisemicità della nozione di paesaggio risiede nella dimensione della “relazione”. Questa natura relazionale e la presenza stessa di opposti può manifestarsi nei diversi tipi di sguardo sul paesaggio (sia scientifici o normativi, sia nell'uso comune) secondo diverse modalità: ci sono approcci in cui, come vedremo, si fa riferimento soprattutto a uno dei due estremi della polarità; altri in cui la compresenza delle due facce della medaglia lascia spazio a potenziali contraddizioni ma anche ad una complessità utile sul piano interpretativo e applicativo.⁵

Il paesaggio, in primo luogo, riguarda sempre un “insieme”, mai una cosa sola, come già ricordato nella definizione; ma non è solo una somma di oggetti, elementi, processi, sguardi affiancati l'uno all'altro, è un “di più” che nasce

² BALDACCINI 1966, p.223.

³ WYLIE 2007, pp. 2 e segg.

⁴ LANDSCAPE INTERFACES 2003.

⁵ Su questi temi si vedano anche CASTIGLIONI 2007 e CASTIGLIONI, PARASCANDOLO, TANCA 2015.

dalla relazione tra essi. Il paesaggio è cioè sintesi. Esistono sguardi settoriali al paesaggio, che possono considerarne questa o quella caratteristica; ma pare più interessante, oltre che più frequente, un approccio olistico che osserva (o studia, o gestisce) il paesaggio proprio con un'attenzione particolare alle relazioni che in esso si svolgono: in altre parole, attraverso un approccio sistemico.⁶

In secondo luogo il paesaggio non è mai riconducibile soltanto ad un ambito del sapere, ma è sempre contemporaneamente pertinente alla natura e all'uomo, alle scienze naturali da un lato e alle scienze umane e sociali dall'altro. L'impronta culturale sull'ambiente naturale costruisce paesaggi che sono sempre "culturali",⁷ in quanto espressione dell'uso delle risorse compiuto dall'uomo e/o della rappresentazione che l'uomo stesso dà della natura. Capiamo dunque quanto ampio e vario possa essere il campo disciplinare degli "studiosi di paesaggio" e come lo sguardo multi- e interdisciplinare diventi indispensabile⁸.

Il paesaggio inoltre "tiene insieme" le diverse temporalità: racconta del passato, alle diverse scale (da quella lunga dei processi geologici e geomorfologici da cui hanno origine le forme del rilievo, a quella più breve dell'azione dell'uomo nella storia, a quella ancora più breve dei processi di trasformazione che noi stessi siamo in grado di testimoniare⁹); si situa nel presente, di fronte allo sguardo dell'osservatore; procede verso le trasformazioni future che già possono essere almeno in parte riconoscibili osservando i trend attuali.¹⁰ In altre parole, «il paesaggio appare sempre meno come una struttura ecologica e sociale e sempre di più come un processo di trasformazione, quindi come un fenomeno inscritto nella storia».¹¹ Prendere in considerazione questa dimensione processuale – considerando il paesaggio in continua trasformazione tra passato, presente e futuro – porta a riflettere sulle politiche di tutela e conservazione, che non possono avere come obiettivo quello di ripristinare paesaggi del passato, né di "fermare il tempo", ma implicano un ragionamento sulla gestione delle tra-

⁶ BROSSARD, WIEBER 1984; INGEGNOLI 2003.

⁷ JONES 2003.

⁸ In proposito possiamo riferire del Convegno *L'Università di Padova per il paesaggio. Discipline a confronto*, tenutosi il 25 febbraio 2016, in cui gli studiosi dell'ateneo hanno presentato e discusso le loro ricerche sul tema secondo le diverse prospettive disciplinari. La giornata ha visto la collaborazione di ben otto dipartimenti e la partecipazione di diciannove relatori delle più diverse provenienze (dal geografo allo storico dell'arte, dallo psicologo all'agronomo, dal latinista all'urbanista, ecc.).

⁹ GAMBINO (1997, p. 56) ricorda che possono anche esistere contrapposizioni tra le diverse scale temporali che richiedono di «spostare l'attenzione dai tempi brevi delle dinamiche economiche e produttive, urbane e infrastrutturali ai tempi lunghi della stratificazione paesistica, della modificazione ecosistemica, dell'adattamento continuo delle strutture ambientali: da ciò che muta a ciò che resta e dura nel tempo, conferendo la necessaria stabilità alle relazioni tra l'uomo e l'ambiente».

¹⁰ CASTIGLIONI 2002, cap. 3.

¹¹ BERTRAND 1978, p. 249.

sformazioni, al fine proprio di “tenere insieme” passato e futuro. Nell’ambito di questa “tensione” sta la concezione del paesaggio come patrimonio, oggetto di uno specifico approfondimento nel prosieguo del presente contributo.

Integrando la questione della dimensione processuale del paesaggio, è necessario sottolineare un altro aspetto importante, un’altra “tensione”: il paesaggio sta in mezzo tra e tiene insieme superficie e profondità, aspetto esteriore e dinamiche che lo producono. Gli elementi visibili – naturali o antropici – che caratterizzano i paesaggi hanno origine dai processi attivi nell’ambiente naturale e nella società.¹² I paesaggi possono essere quindi osservati non solo per le loro forme (secondo un approccio visuale, estetico), ma anche come indicatori di dinamiche territoriali non direttamente visibili. Seguendo il pensiero più volte espresso da Lucio Gambi «quel che non ha forma visibile plasma ed edifica quel che invece è visibile, sicché quest’ultimo, che corrisponde al paesaggio, è solo una conseguenza del primo».¹³ Va dunque messo in luce da un lato che il paesaggio non può essere staccato dai processi che l’hanno prodotto,¹⁴ dall’altro che il concetto di paesaggio da solo appare «assolutamente insufficiente a indicare la realtà»¹⁵ e non può esaurire il bisogno di conoscenza del territorio, in quanto ne considera solo la parte visibile.

Un ulteriore corollario mette in evidenza come nel paesaggio coesistano e siano indissolubili una dimensione individuale e una collettiva. La prima fa riferimento al fatto che ciascuna persona si relaziona singolarmente con il paesaggio, lo percepisce con la vista e gli altri sensi, gli attribuisce significati e ne riconosce valori e disvalori. La seconda è legata tanto alle pratiche sociali che modificano materialmente i paesaggi, quanto al contesto socio-culturale che comunque influenza le percezioni individuali. Nel considerare la dimensione collettiva sarà dunque tanto possibile quanto necessario interrogarsi sugli attori e i gruppi di attori che il paesaggio chiama in causa, riflettendo dunque anche su di una dimensione politica, che pure svilupperemo più avanti.

Infine, un’attenzione particolare merita l’ultimo corollario; questo, a sua volta, può essere considerato come un importante cardine, un punto di riferimento attorno a cui possiamo ricondurre molte delle questioni tanto teoriche (nelle diverse discipline), quanto applicative, con riferimento ai paesaggi reali. A differenza di ciò che accade con altri concetti spaziali (spazio, luogo, terri-

¹² «Ogni paesaggio è espressione di determinate dinamiche territoriali e soltanto di quelle, così come ogni realtà geografica sarà necessariamente produttrice di uno specifico paesaggio, ovviamente non in termini statici, ma nel dispiegarsi nel tempo dei processi» (CASTIGLIONI 2009, p. 77).

¹³ FARINELLI 2003, p. 62.

¹⁴ «Il territorio non nasce dal paesaggio, ma il paesaggio nasce entro e dal territorio» (GAMBI 1986, p. 102)

¹⁵ FARINELLI 2003, p. 62.

torio, ambiente), il concetto di paesaggio fa riferimento contemporaneamente alla dimensione materiale degli oggetti e a quella immateriale dei significati soggettivamente attribuiti agli oggetti stessi, alla realtà e alle sue rappresentazioni. È ciò che Farinelli chiama «arguzia del paesaggio»,¹⁶ vale a dire l'essere contemporaneamente la cosa e l'immagine della cosa, o in altre parole essere uno «stato di cose», una realtà fisica, necessariamente associata ad uno «stato mentale», indotto nell'osservatore.¹⁷

Questa doppia natura del paesaggio porta a intendere il concetto spesso in maniera più strumentale che oggettuale¹⁸, utile a mettere in evidenza non solo o non tanto le caratteristiche oggettive delle porzioni di superficie terrestre, quanto piuttosto il rapporto esistente tra queste e i soggetti. Così Cosgrove parla di paesaggio in termini di «way of seeing», Turri di «interfaccia», Turco di «spazio liminale», Castiglioni e Ferrario di «intermediario tra popolazione e territorio».¹⁹ Sempre in ottica strumentale, sulla base di questa «fertile ambiguità» che lo rende «un mediatore ambiguo – e al tempo stesso fertile – tra l'estetico e il razionale, tra il mondo dei segni e quello della materia vivente»²⁰, il paesaggio si presenta oggi sotto diversi aspetti:

strumento euristico per l'interpretazione di ambienti e territori, componente della qualità della vita, spettacolo commercializzabile, memoria genetica per la riproduzione delle identità territoriali, simulatore di realtà immaginarie, strumento di pianificazione ambientale e territoriale. In ciascuno di essi l'ambiguità del concetto dà luogo a contraddizioni capaci di illuminare da diversi lati il rapporto tra società e ambiente.²¹

2. Alcune prospettive attuali di ricerca

Dopo aver cercato di delineare la complessità che ruota attorno al concetto di paesaggio, proveremo ora ad approfondire alcuni indirizzi di ricerca che per certi versi derivano da questa stessa complessità e che oggi sono particolarmente attivi.

È in primo luogo importante sottolineare che la poliedricità del concetto di paesaggio si trasferisce nella ricerca non solo attraverso una grande varietà di studi, che si sviluppano nelle diverse discipline. I diversi modi di avvicinarsi al

¹⁶ FARINELLI 1991.

¹⁷ DEMATTEIS 2010, p. 151.

¹⁸ Sul tema del paesaggio come “mezzo” o come “strumento” la riflessione si è particolarmente sviluppata in ambito francese, a partire dagli anni 2000. Si veda in particolare LUGINBUHL 2004.

¹⁹ COSGROVE 2006, TURRI 1998, TURCO 2002, CASTIGLIONI, FERRARIO 2007.

²⁰ DEMATTEIS 2010, p. 173.

²¹ DEMATTEIS 2010, p. 152.

concetto (dalla pura speculazione teorica alla dimensione applicativa o normativa su paesaggi concreti) così come la possibilità di assumere posizioni diverse tra gli estremi delle “tensioni” del paesaggio sopra presentate, impongono al ricercatore di prendere coscienza del proprio approccio, dei propri riferimenti di base.

Solo tale consapevolezza permette un vero confronto multi- trans- e interdisciplinare, che tuttavia è evidentemente necessario per affrontare la complessità del tema.²² Uno sguardo trasversale, una capacità di dialogo, di ascolto e di approfondimento critico e autocritico sembrano quindi caratteristiche essenziali per costruire efficaci percorsi di ricerca su questo tema.

2.1. La Convenzione europea del paesaggio

Le prospettive attuali della ricerca sul paesaggio stanno ormai da quasi due decenni in uno stretto rapporto dialettico con un importante documento: la Convenzione europea del paesaggio (CEP).²³ Tale documento, firmato a partire dal 2000 e ratificato ormai da trentotto Paesi membri del Consiglio d'Europa, è importante non solo e non tanto per gli effetti concreti che può aver avuto sulle politiche nazionali per il paesaggio e sui paesaggi europei, quanto piuttosto per il dibattito che il documento ha suscitato prima e dopo la sua entrata in vigore e che continua a mantenere il tema al centro dell'attenzione di politici, tecnici, studiosi. Essa rappresenta da un lato il punto di arrivo del dibattito che si stava svolgendo nell'ultimo decennio del XX secolo in Europa attorno alla cosiddetta «domanda sociale di paesaggio»,²⁴ con riferimento non solo ai paesaggi dalle caratteristiche eccezionali, ma soprattutto ai luoghi di vita delle popolazioni. Dall'altro lato, il documento influenza il dibattito successivo, che si raccoglie attorno a numerosi progetti di ricerca, reti e associazioni di enti e ricercatori, convegni e workshop, pubblicazioni accademiche e documenti divulgativi. La CEP diventa cioè un punto di riferimento comune, particolarmente importante in un ambito di studio così variegato negli approcci, come sopra evidenziato.

Si tratta di un riferimento assai innovativo, per certi versi una «rivoluzione

²² Di recente, la necessità della multi e interdisciplinarietà è stata evidenziata anche nell'ambito della rivista *Landscape Research*, una delle principali su questo tema: «*Landscape Research* offers three complementary interdisciplinary discourse: an empirical concern for understanding landscape as an everyday place in which people live, work and play; a broadly interpretive perspective upon landscape as a culturally and socially meaningful phenomenon; and a diagnostic and evaluative focus upon landscape action and intervention. These three discourses are all active and growing. They are not mutually exclusive—indeed they are strongly interrelated—but reflect different imperatives for knowledge formation» (VICENZOTTI et al. 2016, p. 405).

²³ Per approfondimenti sulla Convenzione europea del paesaggio e sulla sua applicazione in Italia si vedano PRIORE 2009; PER UN PAESAGGIO 2015; CASTIGLIONI 2017.

²⁴ LUGINBUHL 2001.

copernicana».²⁵ Tra i tratti più significativi e innovativi (quantomeno rispetto alle tradizioni consolidate nel panorama italiano, e nell'approccio normativo che potenzialmente ne deriva), proviamo qui a sottolinearne alcuni: la centralità delle popolazioni, che contribuiscono addirittura alla definizione stessa di paesaggio, attraverso la dimensione percettiva;²⁶ l'importanza data ai paesaggi della vita quotidiana, indipendentemente dalla loro qualità, oltre che a quelli eccezionali; la processualità che viene riconosciuta al paesaggio, per cui le politiche sono rivolte alla salvaguardia, ma anche alla gestione delle trasformazioni e alla progettazione di nuovi scenari; l'importanza, infine, del paesaggio come «elemento chiave del benessere individuale e sociale»,²⁷ al quale mirano le politiche stesse.

Da questi presupposti prendono avvio le misure generali e specifiche che la CEP indica ai Paesi firmatari, tra le quali spiccano la necessità della sensibilizzazione, dell'educazione e della formazione,²⁸ la richiesta di tenere conto dei «valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate»²⁹ e l'obbligatorietà di «avviare procedure di partecipazione del pubblico»³⁰ per la definizione delle politiche per il paesaggio.

Grazie anche agli impulsi dati dalla CEP, molte delle ricerche oggi presenti a scala nazionale e internazionale considerano dunque il ruolo centrale degli individui nei confronti del paesaggio e in particolare quello degli abitanti che «sono diventati il focus di ogni ragionamento sul paesaggio».³¹ Vale la pena di sottolineare che la CEP propone questo ruolo in termini sia passivi – l'uomo che percepisce e ha diritto di godere di un paesaggio di qualità –, sia attivi – tramite la responsabilità di prendersene cura.³²

2.2. Paesaggio come patrimonio

Uno dei filoni di ricerca che ha avuto sicuramente sviluppo anche nei trascorsi decenni – ad esempio nell'ambito dell'archeologia- ma che oggi appare

²⁵ TEMPESTA, THIENE 2006.

²⁶ «"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni» (CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO, art. 1). La questione della "tensione" tra materialità oggettiva e immaterialità soggettiva del paesaggio rientra quindi a pieno titolo nel dibattito che muove dalla CEP.

²⁷ CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO, Preambolo

²⁸ CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO, Art. 6, a e b.

²⁹ CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO, Art. 6, c.

³⁰ CONVENZIONE EUROPEA DEL PAESAGGIO, Art. 5, c.

³¹ ZOPPI 2015, p. 267.

³² Questa doppio rapporto attivo e passivo con il paesaggio somiglia a quanto espresso da TURRI (1998) attraverso la metafora del paesaggio come teatro, in cui l'uomo è nel contempo attore e spettatore.

soggetto a nuovi impulsi, è quello che associa gli studi sul paesaggio a quelli sul patrimonio culturale; un approccio, anzi, che legge il paesaggio stesso come patrimonio.³³ Forse, almeno in Italia e nel Nordest in particolare, si avverte quasi la necessità di guardare ai paesaggi con un'attenzione nuova dopo decenni di intensa trasformazione legata al boom economico. Forse, grazie proprio alla stessa recente crisi economica che ha spinto a ricercare modelli alternativi di sviluppo, è stato possibile rivolgersi al paesaggio riconoscendone la profondità storica e i valori che ne derivano. La riflessione scientifica si muove così anche in questo caso in parallelo con le sensibilità nella società civile e le urgenze di gestione che ne derivano.

Ciò che appare evidente è una rinnovata attenzione ai paesaggi del passato o, meglio, ai segni del passato nei paesaggi di oggi, che acquistano valore patrimoniale quale elemento di qualità della vita per le popolazioni. Non più o non tanto quindi un'attenzione rivolta al valore agli elementi o ai paesaggi di per sé, ma a quanto questi stessi elementi contribuiscono al benessere (in senso lato) delle persone.³⁴ Anche qui, quindi, l'uomo è posto al centro. Tra gli aspetti che vanno a costituire questo benessere possiamo ritrovare ad esempio il valore identitario dei paesaggi stessi nella loro impronta storica, in quanto testimoni del nostro passato; ma anche la riscoperta di pratiche del passato da cui prendere spunto per avviare attività innovative rispondenti a nuovi modelli di sviluppo, più attenti contemporaneamente alla qualità della vita e alla qualità dell'ambiente; o anche nuove valorizzazioni economiche dei territori, grazie allo sviluppo di forme alternative di turismo culturale.

Un esempio è l'attenzione rivolta negli ultimi anni ai cosiddetti "paesaggi rurali storici", al centro di ricerche e di azioni politiche, volte anche al riconoscimento ufficiale di una sorta di "marchio di qualità" tramite un apposito registro nazionale.³⁵ Tra questi, troviamo oggi sotto i riflettori in particolare i paesaggi terrazzati, proprio per la molteplicità di valori di cui sono portatori.³⁶

In tutti questi casi la riflessione critica sul valore storico e patrimoniale dei paesaggi sembra necessaria per evitare banalizzazioni e semplificazioni strumentali ed ideologiche, partendo dall'idea che il patrimonio, tanto quanto il

³³ Per una riflessione su questi temi si può fare riferimento ad esempio a HARVEY 2015. Si segnala anche il network *CHeriscape – Cultural heritage in landscape* che negli ultimi anni ha sviluppato una riflessione a livello europeo su questi temi (<http://www.cheriscape.ugent.be/cheriscape/>).

³⁴ VOLPE 2016, p. 37 e segg.

³⁵ Si vedano in particolare l'Osservatorio Nazionale del Paesaggio Rurale e il Registro Nazionale del paesaggio rurale storico di recente istituiti presso il Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali. Si veda anche AGNOLETTI 2010.

³⁶ BONARDI, VAROTTO 2016; si vedano anche le attività dell'Alleanza mondiale per i paesaggi terrazzati (<http://www.paesaggiterrazzati.it/>).

paesaggio, va inteso «not as a substantive reality, but rather as a form of social production».³⁷

Sul piano normativo, l'associazione tra paesaggio e patrimonio è supportata anche dai numerosi parallelismi che associano la Convenzione europea del Paesaggio alla più recente Convenzione di Faro, ovvero la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, del 2005. Anche in questo documento, infatti, la centralità è posta sull'uomo³⁸: non soltanto perché il patrimonio culturale è strumento per il benessere delle persone, e non viceversa, ma anche perché sono le comunità stesse (*heritage communities*) a identificare ciò che debba essere considerato "patrimonio".

La riflessione critica parte quindi dall'idea stessa di storicità dei paesaggi, che è così fortemente connessa con l'idea di patrimonio. Nel confronto con i paesaggi reali (e quindi attraverso specifici casi di studio), ci si interroga in primo luogo su che cosa di debba intendere per "paesaggio storico", se il paesaggio del passato che non esiste più e la cui forma posso cercare di ricostruire sulla base di elementi indiziari, come avviene per la ricerca archeologica, oppure se un paesaggio "ben conservato", molto simile a quello del passato (ma di quale passato?), o se si fa piuttosto riferimento agli elementi storici ben conservati in un paesaggio complessivamente trasformato. O, forse, si tratta invece di non limitarsi alla ricerca di una definizione, quanto piuttosto di avere sempre piena consapevolezza della dimensione processuale dei paesaggi e della loro profondità storica, considerandoli come un «palinsesto»³⁹ in cui le forme tipiche di ieri non vengono completamente cancellate dalle modificazioni successive e giungono a noi come "impronte" lasciate da chi ci ha preceduto.

Un ulteriore aspetto critico riguarda gli strumenti, le fonti e le metodologie che possiamo utilizzare per conoscere la profondità storica dei paesaggi e attribuire quindi loro valore patrimoniale. In particolare, se come abbiamo visto questo valore non è un dato assoluto ma nasce entro una specifica comunità in un particolare contesto, sembrerebbe fondamentale poter riconoscere i paesaggi non soltanto nelle loro forme materiali, ma anche nella loro dimensione immateriale, nei modi in cui erano percepiti e in cui era attribuito loro valore dalle comunità che in essi vivevano. Questo aspetto pare particolarmente interessante per evitare il rischio di dare valore ai paesaggi di ieri solo per come ci appaiono oggi, e non per come erano effettivamente nella loro complessità; per evitare cioè di mitizzare le situazioni, senza essere effettivamente in possesso di strumenti conoscitivi adeguati.

³⁷ MAKING OF HERITAGE 2014.

³⁸ Si legge testualmente nel Preambolo della Convenzione di Faro: «Riconoscendo la necessità di mettere la persona e i valori umani al centro di un'idea ampliata e interdisciplinare di eredità culturale».

³⁹ CORBOZ 1985.

L'altra questione che pare qui importante sottolineare è quella delle pratiche di gestione del paesaggio che tengano presente il suo valore patrimoniale. Quando infatti si parla di conservazione del paesaggio, si corre il rischio di non considerare che «chi intende conservare i valori simbolici del paesaggio è obbligato in qualche modo a conservare la forma delle cose che li esprimono»⁴⁰ e che, considerato lo stretto collegamento tra forme e processi che abbiamo evidenziato nel paragrafo 1.2, «operare sulle cose per salvaguardare l'immagine del paesaggio significa intervenire sugli assetti territoriali».⁴¹ Con riferimento al cosiddetto “restauro” del paesaggio, che può essere considerato una forma estrema di conservazione, ci viene ricordato che esso «sogna il ripristino di situazioni *quo ante*, anche lontane nel tempo, che ripropongono antiche colture e presupporrebbero, per coerenza, altrettanto antiche forme di conduzione, di economia e di vita».⁴² La definizione quindi di pratiche per la conservazione del paesaggio e per la sua valorizzazione come patrimonio, rispondenti alla pluralità di valori oggi esistente e al contesto attuale richiedono una particolare attenzione perché «le cosiddette ‘invarianti strutturali’ di cui parlano i pianificatori non sono da intendere in senso statico, come altrettanti vincoli, ma come regole di trasformazione di organismi vivi in continua evoluzione».⁴³

2.3. *Paesaggio e democrazia*

Una delle svolte fondamentali che fanno della CEP un documento “rivoluzionario” riguarda l'approccio “democratico” in essa contenuto. La proposta complessiva della Convenzione è quella di una “democratizzazione” del paesaggio, che è “dappertutto”, è “di tutti” ed è “per tutti”. Tali enunciazioni di principio devono trovare riscontro in pratiche efficaci, ma anche probabilmente in un approfondimento di che cosa effettivamente si possa intendere per democrazia con riferimento al paesaggio.⁴⁴

Il dibattito sul rapporto tra democrazia e paesaggio e, inoltre, alcuni documenti ufficiali sulla questione generalmente si concentrano sulla necessità di stabilire procedure democratiche di coinvolgimento dei cittadini nei processi

⁴⁰ DEMATTEIS 2010, p. 162.

⁴¹ DEMATTEIS 2010, p. 163.

⁴² ZOPPI 2015, pp. 274-275.

⁴³ VOLPE 2017, p.191. Il tema delle “invarianti strutturali” è trattato più volte da Alberto Magnaghi, ad esempio in MAGNAGHI 2012.

⁴⁴ Su questo tema è attivo un gruppo di lavoro nell'ambito delle attività del Consiglio d'Europa per l'implementazione della CEP. Parallelamente, presso la *Norwegian University of Life Sciences* è stato istituito il *Centre for landscape democracy*, che nel 2015 ha organizzato la Conferenza internazionale *Defining landscape democracy* di cui sono in corso di pubblicazione gli atti. Il tema della democrazia e della giustizia nel paesaggio sono già presenti in letteratura da diverso tempo, ad esempio nel numero monografico della rivista *Landscape research* del 2007 dal titolo *Justice, power and the political landscape* e approfonditi di recente sulla stessa rivista da MELS 2016.

decisionali che riguardano il paesaggio. La democratizzazione è vista cioè come «l'appropriazione collettiva e individuale di tutti i paesaggi, a condizione che ci sia la partecipazione diretta di tutti in tutte le fasi del processo decisionale».⁴⁵ Analogamente, la definizione di democrazia del paesaggio proposta dalla Federazione Internazionale degli Architetti del Paesaggio (IFLA) si riferisce ad «una forma di pianificazione e progettazione» e alla partecipazione di tutti i cittadini alla «proposta, lo sviluppo e la creazione di regole con cui modellare il loro paesaggio e gli spazi aperti».⁴⁶

Sembra tuttavia che altri aspetti del rapporto tra paesaggio e democrazia siano rilevanti, quando l'obiettivo finale non è solo definire e organizzare la "democrazia procedurale", ma anche analizzare quali sono i caratteri imprescindibili di una "democrazia sostanziale".

In altre parole, sembra essere importante capire dove, come e quando possiamo identificare un "paesaggio democratico" o, in altre parole, fino a che punto un paesaggio può essere un "specchio della democrazia". Ciò implica una riflessione approfondita, che per molti versi resta ancora da sviluppare nel dibattito scientifico⁴⁷. Si tratta di individuare i rapporti esistenti tra le forme visibili del paesaggio e i processi che l'hanno costruito, con particolare riferimento alle questioni dei rapporti di potere, della giustizia, dell'equità. Posto che il paesaggio, inteso come espressione percepibile del territorio, non permette da solo di comprendere per intero le dinamiche che lo hanno costruito⁴⁸, ciononostante esso può essere utilizzato e analizzato come un «indicatore» di processi⁴⁹. In questa prospettiva, i paesaggi non sono semplicemente elementi che possono migliorare il benessere della società, ma possono essere anche intesi come il sintomo del livello di democrazia e di giustizia (e quindi di benessere) di una società.⁵⁰

Tra gli strumenti concreti attraverso cui si stanno sperimentando forme di democrazia del paesaggio, vanno ricordati gli Osservatori, attivati alle diverse scale (da quella locale a quella regionale, a quella nazionale). Comprendendo sicuramente un primario intento partecipativo, gli Osservatori sono intesi anche come luoghi di studio e monitoraggio delle trasformazioni dei paesaggi, e di sensibilizzazione, formazione ed educazione. Si tratta di due aspetti che paiono essenziali per procedere verso paesaggi realmente democratici.⁵¹

⁴⁵ PRIEUR 2006, p. 28.

⁴⁶ INTERNATIONAL FEDERATION OF LANDSCAPE ARCHITECTS 2014.

⁴⁷ CASTIGLIONI, FERRARIO, in corso di stampa.

⁴⁸ GAMBI 1961.

⁴⁹ CASTIGLIONI et al. 2010.

⁵⁰ FERRARIO 2011.

⁵¹ Si vedano in proposito gli atti dei due seminari organizzati su questo tema dalla rete europea Uniscape nel 2012 e nel 2013 (I Quaderni di Careggi, 5/2013 e UNISCAPE en-route n. 1/2015 entrambi disponibili al sito www.uniscape.eu. Per approfondimenti si veda anche CASTIGLIONI,

3. Conclusioni

Il presente contributo ha potuto toccare solo alcuni dei temi oggi alla ribalta negli studi sul paesaggio. Pare tuttavia di poter individuare un percorso generale nel procedere di questi studi, e uno spostamento (o forse semplicemente un accostamento) dalle ricerche *sul* paesaggio, a quelle *per* il paesaggio e a quelle *con* il paesaggio, in cui il paesaggio diventa esso stesso strumento per conoscere il territorio e le sue dinamiche, per condividere idee e progetti sul territorio, e – soprattutto – per costruire maggiore benessere per le popolazioni. Sottolineare la dimensione relazionale del paesaggio, il suo significato come intermediario e le implicazioni sociali connesse, come abbiamo cercato di fare attraverso questo contributo, permette dunque di pensare al paesaggio come a «una mediazione generatrice di legame sociale, perché ci fa cogliere il senso del mondo in cui viviamo (l'ecumene) e ci fa capire che la società non riuscirebbe a mantenersi in un mondo privo di senso».⁵²

This paper proposes some general reflections about the concept of landscape – the central topic of the volume and the seminar from which the volume itself originates – dwells on some recent emphases that animate the national and international debate. First, we focus on the multifaceted definition of “landscape”, from which different methods of analysis, assessment and intervention in “landscapes” derive. Secondly, the paper deals with some current research perspectives on the theme, in particular on the relationship between the concepts of landscape and heritage and the relationship between landscape and democracy, also in the light of the guiding principles proposed by the European Landscape Convention (Florence, 2000).

VAROTTO 2013.

⁵² BERQUE 1995.

I riflessi della complessità scientifico culturale della questione paesaggistica sul regime giuridico del paesaggio

PATRIZIA MARZARO

1.

Anche una riflessione breve intorno alle garanzie assicurate al paesaggio nel nostro ordinamento giuridico, come quella consentita da queste pagine,¹ deve comunque confrontarsi con la questione fondamentale che ne sta alla base, legata alla particolare natura dell'interesse – o degli interessi – che il nostro legislatore ha ritenuto meritevoli di tutela, a partire dalla legge sulla Pineta di Ravenna del 1905.

L'interesse paesaggistico richiede infatti di essere garantito da un'azione dell'Amministrazione tipicamente fondata sull'elaborazione di giudizi complessi, volti ad acclarare l'esistenza dei presupposti del provvedere, individuati da quelli che vengono definiti 'concetti giuridici indeterminati' – in questo caso l'interesse paesaggistico, il valore paesaggistico, la compatibilità dell'intervento – i quali, pur riferendosi ai fatti della realtà, non hanno ad oggetto fatti semplici, suscettibili di un mero accertamento, dal quale non possono derivare elementi di dubbio, ma riguardano invece sintesi intellettuali della realtà, più o meno complesse – ancora una volta il significato paesaggistico, il valore del bene, la compatibilità dell'intervento – frutto dell'applicazione di regole, di canoni propri di scienze diverse da quella giuridica e caratterizzate tipicamente da un margine di opinabilità, e, dunque, dall'impossibilità di portare a conclusioni univoche.

Se si guarda alla disciplina giuridica del paesaggio, costituisce un dato paradigmatico l'intrinseca opinabilità delle conclusioni relative alla sussistenza dei presupposti di fatto richiesti ai fini dell'attivazione dei poteri di tutela attribuiti all'Amministrazione, e infatti su di essa si è tradizionalmente fondato un sinda-

¹ Per una disamina più ampia sia consentito qui rinviare a MARZARO 2015A, pp. 843 ss.; e a MARZARO 2015B.

cato estrinseco sull'*iter* logico della valutazione, nel quale il giudice non si pronuncia direttamente sulla sussistenza dei presupposti di fatto del provvedere, ma effettua un controllo esterno sul processo intellettuale condotto dagli organi tecnici dell'Amministrazione, e posto poi a giustificazione del successivo provvedimento di tutela, per giudicare solo sulla sua ragionevolezza e congruità.

Costituisce del resto dato altrettanto acquisito che la stessa nozione giuridica di paesaggio sia nozione complessa, come si avrà modo di vedere più avanti.

In questo quadro, quindi, non deve stupire che l'intero regime giuridico del paesaggio si presenti come 'naturalmente' complesso; le cause di tale assetto non risultano però particolarmente indagate, e si cercherà invece qui di approfondirle, sia pur in modo sintetico, allo scopo di individuare poi gli elementi eventualmente capaci di comporre tale complessità, quelli che potremmo definire 'strumenti di distensione' del sistema.

In realtà, si vedrà, le ragioni della complessità giuridica della disciplina in esame radicano nella complessità epistemologica della questione paesaggistica, che molto raramente, però, è venuta a contatto, è stata messa a confronto con il 'problema giuridico del paesaggio', come si vuole invece fare in questa sede.

Da sempre infatti le diverse e molteplici scienze – diverse da quella giuridica – che se ne occupano, concepiscono il paesaggio come «luogo di convergenza interdisciplinare, di incroci di saperi, punto di tensione di interpretazioni e proposte progettuali diverse e spesso confliggenti», al punto da far ritenere, tra gli studiosi che se ne sono occupati, che «prima ancora della mancanza di un paradigma paesistico condiviso, manchi un sistema epistemologico comune»² al quale fare riferimento nello studio del paesaggio.

È evidente che, di fronte ad un quadro scientifico altrettanto privo di univocità, la stessa nozione giuridica di paesaggio debba risentirne e anche il giurista sia costretto a soffermarsi sul retroterra scientifico culturale in applicazione del quale le Amministrazioni, cui i relativi poteri sono affidati dal nostro ordinamento, elaborano le scelte di tutela e di valorizzazione.

2.

La prospettiva scientifica complessa dalla quale dobbiamo porci è dunque costituita dal duplice fondamento dell'esperienza paesaggistica, che, è stato affermato, si «muove continuamente tra testo e contesto, soggettivo e oggettivo, tra ragione e sentimento, e costringe a interrogarsi sull'effetto semiotico dell'azione dell'uomo sull'ambiente naturale»,³ su ciò che esso è capace di comunicare in sede di percezione del paesaggio.

² Così GAMBINO 2000, p. 7.

³ Così CASTELNOVI 2000, p. 22.

Che la lettura del paesaggio non sia semplicemente la conoscenza dei rapporti tra uomo e ambiente naturale, ma piuttosto conoscenza del modo con cui l'uomo si commisura con il mondo, non è indifferente alla dimensione giuridica, perché questa osservazione è capace di infondere maggiore profondità anche a quei concetti giuridici attraverso i quali il 'valore paesaggistico' ha preso forma nell'ordinamento oggi disegnato dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, emanato con il D. Lgs. n. 42 del 2004, che intende il paesaggio come «il territorio espressivo di identità», e lo tutela «relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali» (art. 131).

E che il paesaggio non sia «il mondo che vediamo [ma]...una composizione di quel mondo», un modo di vederlo nel quale la «soggettività umana fornisce la qualità di sintesi del paesaggio»,⁴ laddove invece uno studio morfologico si limita ad indagarlo in una dimensione statica, non altrettanto persuasiva perché ad essa risultano estranei gli aspetti simbolici, è ulteriore osservazione che può aiutare meglio a comprendere quella dimensione estetico culturale che la nozione giuridica di paesaggio continua ad esprimere nel nostro ordinamento, per quel suo innegabile significato soggettivo che affonda le proprie radici nel riconoscimento artistico e letterario riservato al paesaggio nel nostro Paese, nel corso dei secoli.

Ma osservazioni lontane dalla realtà giuridica permettono anche di portare l'attenzione su un altro profilo che può risultare di interesse per il giurista, quando si vada a sottolineare il ruolo del cosiddetto fruitore del paesaggio, che si presenta come una figura capace di fornire una ragione più chiara dei contenuti riconducibili *in primis* alla Convenzione europea del paesaggio, e di lì, per sottrazione, a quelli invece tipici dell'ordinamento interno.

Se nella Convenzione europea il paesaggio è il frutto della percezione da parte delle popolazioni insediate sul territorio – e dunque ecco il paesaggio eccezionale, quello della vita quotidiana, perfino il paesaggio del degrado (art. 2) – si comprende il ruolo centrale assunto dal fruitore, quale fonte dell'individuazione del significato di paesaggio, con quel suo continuo muoversi tra oggettività e soggettività che lo obbliga a scegliere un punto di vista, in assenza del quale non vi è paesaggio. E infatti questa duplice prospettiva ha portato a distinguere fruitori, percettori diversi del paesaggio – dall'esterno, l'*outsider*, all'interno, l'*insider* -, e interessanti sono le ripercussioni che essa è capace di esercitare con riguardo alle diverse letture giuridiche del paesaggio.

È stato osservato che la pretesa di studiare scientificamente il paesaggio esalta la visione dell'*outsider* (l'osservatore esterno) mentre svaluta la posizione dell'*insider* (l'appartenente ad un luogo), dal momento che per quest'ultimo

⁴ Così COSGROVE 1990, p. 33.

«non c'è separazione definita del sé dalla scena, del soggetto dall'oggetto». Ciò al punto che l'elemento di controllo connaturato all'idea di paesaggio dell'*outsider*, che sconta necessariamente la «mediazione della convenzione estetica», è invece «smarrito nella relazione dell'*insider* con il mondo esterno».⁵

Ma queste 'lenti' diverse permettono anche di penetrare all'interno delle due diverse concezioni giuridiche di paesaggio in cui ci si imbatte quando ci si avvicini ad esso dai differenti livelli dai quali è chiamata ad operare l'Amministrazione, livelli che vedono l'elemento di controllo presente nel fruitore esterno, e assente invece in quello interno.

Sono in ragione di tale natura a risultare così diverse la percezione e la valutazione dell'interesse paesaggistico: ove esse siano poste in essere dall'esterno, da parte di un corpo specializzato dell'Amministrazione statale (raccolto nelle strutture del Ministero dei beni culturali), cui sono state affidate in via riservata e professionale, e che agisce quasi naturalmente in una prospettiva statico conservativa, perché esso si colloca 'al di fuori' della scena; oppure dall'interno, da parte della comunità stanziata sul territorio, che proprio a causa di questa 'fusione nell'ambiente', pare invece istintivamente incline a percepirlo in modo dinamico, assumendo una prospettiva di valutazione degli interessi gravanti sul territorio più 'integrata', meno differenziata, e dunque naturalmente propensa a includere anche gli interessi all'uso e alla trasformazione del territorio.

E, infatti, quando queste due diverse prospettive, che certo non gli sono familiari, vengono descritte al giurista, pure esse sono capaci di evocare il differente atteggiarsi degli organi del Ministero, da una parte, e di Comuni e Regioni, dall'altra, nel momento in cui vanno a valutare la compatibilità dei (medesimi) interventi da realizzare nelle zone vincolate, rispetto all'interesse paesaggistico che si intende espresso dal bene.

E in realtà queste diverse letture, pur non indagate dagli studiosi del diritto del paesaggio, sono state assorbite nell'evoluzione dell'ordinamento giuridico, e proprio a partire dalle differenti concezioni di paesaggio sussunte nella disciplina giuridica del paesaggio, che ancor oggi faticano molto a trovare una composizione virtuosa.

3.

L'Amministrazione del paesaggio è dunque un'Amministrazione complessa, perché così si è evoluta risentendo del retroterra scientifico culturale complesso nel quale si muovono le scienze del paesaggio.

L'attenzione va dunque portata sugli elementi che contribuiscono a renderlo tale.

⁵ Così ancora COSGROVE 1990, p. 37.

Anzitutto il suo oggetto, dal momento che nella normativa di settore convivono una nozione forte, tradizionale, di bene paesaggistico, il bene vincolato, e una nozione diffusa, dilatata, di paesaggio, intesa in senso ampio come 'dimensione paesaggistica necessaria del territorio'.

A quella tradizionale vanno ricondotti i beni paesaggistici, che trovano la loro origine in una delle due leggi cosiddette Bottai, la n. 1497 del 1939, e da qui trasfusa nell'art. 136 del Codice, con alcune limitate integrazioni, e nella legge cosiddetta Galasso, la n. 431 del 1985 - coeva alla prima legge sul condono edilizio, e non solo per un'evenienza casuale -, con le sue categorie generali che raccolgono i beni in ragione delle caratteristiche morfologico ubicazionali (e di qui transitate nell'art. 142 del Codice) e da cui è originata quella nozione ambientale-territoriale che ha poi trovato la più ampia (ibrida) espressione negli ordinamenti regionali.

Alla nozione dilatata di paesaggio va ricondotto il paesaggio come «territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e delle loro interrelazioni» (art. 131 Codice), nozione che si compenetra in quella che potrebbe essere definita la 'dimensione paesaggistica necessaria del territorio' - di derivazione europea - che viene poi considerata e declinata a tutti i livelli di pianificazione, non solo paesaggistica, ma anche urbanistica e territoriale.

Nello stesso bene oggetto di tutela convivono inoltre interessi diversi e potenzialmente confliggenti: il valore paesaggistico espresso dal bene, il significato che esso esprime e che lo rende meritevole/bisognoso di essere protetto nell'interesse della collettività, e le facoltà di godimento del bene derivanti dal diritto di proprietà, che, com'è noto, trovano uno degli spazi (tradizionali) di espressione nelle facoltà di uso e di trasformazione del bene. Questi interessi incontrano proprio nella 'questione della trasformazione urbanistico edilizia' il punto di 'massima tensione' del sistema: del resto non potrebbe essere diversamente perché è proprio in sede di gestione del vincolo, al momento della richiesta dell'autorizzazione paesaggistica, che tutta la tensione derivante da questo rapporto intrinsecamente conflittuale 'si scarica', considerata la necessità che qualsiasi intervento si intenda realizzare sia comunque tale da non arrecare pregiudizio al valore paesaggistico espresso dal bene.

Fonte di complessità ulteriore è data anche dalla pluralità di soggetti titolari di poteri di tutela e valorizzazione del paesaggio.

È noto che l'Amministrazione del paesaggio è sistema tipicamente policentrico, plurilivello, che vede coinvolte una pluralità di Amministrazioni, da quella statale, *ab origine* detentrici delle competenze in materia - l'osservatore, il percettore esterno alla comunità - cui nel corso del tempo, con l'affermarsi e l'espandersi dell'ordinamento regionale, si sono affiancate Regioni e (soprattut-

to) Comuni in via di delega da parte di queste ultime, gli *insiders* tipici, di cui si è detto in precedenza.

L'assetto delle competenze che ne deriva è ancora una volta articolato, in un regime composito di separazione/concorrenza/fusione/frammentazione.

Il potere di dichiarazione di notevole interesse paesaggistico, con la conseguente imposizione del vincolo sul bene, spetta separatamente tanto allo Stato quanto alla Regione; il potere di pianificazione paesaggistica, limitatamente alla definizione delle modalità d'uso dei beni vincolati esistenti sul territorio e alla possibile individuazione di nuovi beni paesaggistici, secondo i canoni generali dettati dall'art. 136 del Codice, è attribuito congiuntamente allo Stato e alla Regione, mentre invece sarà la seconda a provvedere autonomamente alla salvaguardia del cosiddetto paesaggio diffuso, alla quale concorrono anche Comuni e altri enti locali in sede di pianificazione urbanistico territoriale, in ragione dei vari livelli di competenza.

Anche il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica avviene, come bene afferma il giudice amministrativo, in regime di cogestione del vincolo, e vede ancora una volta coinvolte congiuntamente Stato e Regioni (o Comuni enti locali in via di delega), i quali agiscono all'interno di un procedimento unitario pluristrutturato, finalizzato alla valutazione della compatibilità paesaggistica dell'intervento sul bene soggetto a vincolo, che si muove attraverso fasi distinte, valutative/propositive (Regione o soggetto delegato)/paradecisorie (Soprintendenza)/decisorie (Regione o soggetto delegato), sulla cui articolazione il legislatore è intervenuto più volte anche in via di semplificazione.

4.

Indispensabile dunque in questo quadro cercare gli elementi di composizione della complessità.

Sicuramente tra i cardini del sistema trova collocazione centrale l'art. 9 della Costituzione, secondo cui «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico della Nazione». Esso disegna la funzione di tutela, esercitata a tutti i livelli e in tutte le sedi dell'ordinamento – «la Repubblica» – come teleologicamente orientata, in quanto mezzo per lo sviluppo della cultura, finalizzato alla crescita culturale della società, e la eleva a principio fondamentale dell'ordinamento, così postulando – come è stato acutamente osservato – una riserva della valutazione dell'interesse paesaggistico all'Amministrazione e sottraendo la materia, e dunque i relativi valori, alla disponibilità della contingente maggioranza politica.

Al principio fondamentale sancito dalla Carta costituzionale si affianca la giurisprudenza costituzionale: la vocazione culturale del paesaggio, valore as-

soluto e primario, non scompare mai dalle pronunce della Corte e la nozione di paesaggio rimane sempre separata da quella di governo del territorio.

Tra i punti fermi del sistema è ormai entrata anche la Convenzione europea del paesaggio, che costituisce la fonte primaria di quella che è stata definita 'dimensione paesaggistica necessaria del territorio', e della necessità della sua salvaguardia e valorizzazione da parte degli enti esponenziali delle comunità insediate sul quel territorio, ai vari livelli di competenza e attraverso gli strumenti della pianificazione, paesaggistica e urbanistico-territoriale.

I cardini del sistema informano un regime all'interno del quale è necessario però individuare i fattori di 'coesione', quegli elementi in grado di sciogliere, per quanto possibile, 'i nodi della complessità', legando le previsioni in un sistema almeno tendenzialmente coerente e consequenziale, se non armonico. Naturalmente ciò deve avvenire con riguardo al regime oggi delineato nella sua interezza dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, nel quale sono state riversate esperienze e scelte frutto di un lungo complesso di vicende normative precedenti, alle quali si è affiancata la Convenzione europea del paesaggio.

Sicuramente il piano paesaggistico rappresenta un coefficiente di integrazione di primo piano nel sistema codicistico, del quale peraltro non vi è ancora piena consapevolezza. L'obbligo di pianificazione congiunta Stato-Regione è l'elemento di novità rispetto al quadro normativo precedente e il fattore capace di 'rompere la separazione tra i significati di paesaggio' che sino a quel momento avevano trovato collocazione, in modo tendenzialmente separato, su diversi livelli di Amministrazione.

Percezioni, significati di paesaggio diversi, in quanto provenienti da fruitori diversi, sono costretti a confrontarsi e a dialogare all'interno del piano, così provocando la frattura della separazione tipica tra dimensione statico conservativa e dimensione dinamica del paesaggio (e della relativa tutela). Se il contenuto caratterizzante del piano in sede congiunta è costituito dalle prescrizioni d'uso del bene, che 'riempiono' il contenuto del vincolo, il quale cessa di essere una 'scatola vuota', oggetto di una tutela meramente statico conservativa, ciò rende il piano la sede delle (possibili/compatibili) trasformazioni del bene, oltre che (necessariamente) della sua preservazione.

E non vanno dimenticati gli obblighi della leale collaborazione che gravano sulle due Amministrazioni, protagoniste del processo di pianificazione congiunta, sempre sottolineati dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, in sede di pronuncia sulla gestione dei vincoli paesaggistici.

Ma sono le stesse prescrizioni d'uso dei beni assoggettati a vincolo paesaggistico a divenire in quanto tali primario 'fattore di composizione del sistema', nel momento in cui si va alla gestione in concreto del vincolo, con la decisione sulle possibili trasformazioni del bene.

Se infatti noi riportiamo l'attenzione su quella complessità epistemologica della questione paesaggistica dalla quale si è scelto di prendere le mosse per questa breve riflessione, non possiamo stupirci del fatto che le valutazioni compiute dalla Pubblica Amministrazione in sede di gestione del vincolo, al momento del rilascio dell'autorizzazione paesaggistica – oltretutto provenienti da soggetti diversi, portatori di una diversa visione di paesaggio, ai quali il legislatore ha affidato il compito di 'cogestire il vincolo' -, siano connotate da un elevato tasso di opinabilità che rende poi difficoltoso un controllo penetrante, intrinseco, del giudice amministrativo sul processo logico compiuto per accertare la compatibilità degli interventi che il privato chiede di realizzare; ciò a maggior ragione se si ritenesse di essere in presenza di un potere di valutazione 'riservato' al corpo tecnico dell'Amministrazione, in forza dello stesso principio fondamentale di cui all'art. 9 Cost.

A fronte dell'opinabilità intrinseca e difficilmente eliminabile delle valutazioni intorno al significato paesaggistico del bene, diviene dunque primaria la necessità di mitigarla, di 'assorbirla' prima che si arrivi al provvedimento di gestione del vincolo paesaggistico, con il diniego o il rilascio dell'autorizzazione.

Questo processo di assorbimento di una discrezionalità intrinseca al potere di valutazione in questione è assicurato proprio dalla presenza delle prescrizioni d'uso del bene, dettate dal piano paesaggistico o, anche, dal singolo provvedimento di vincolo, le quali fungono da 'autolimiti' per le Amministrazioni che debbano pronunciarsi.

Se 'a monte' vengono ampliati i punti di vista dai quali guardare ai significati del bene e viene effettuata, almeno parzialmente, una omogeneizzazione degli interventi, e una composizione del rapporto in sé conflittuale tra conservazione e istanze di trasformazione del bene, è evidente che ciò comporterà 'a valle' la necessità di una coerenza tra provvedimento autorizzatorio e prescrizioni d'uso che limita l'opinabilità della valutazione e amplia i parametri del sindacato di legittimità del provvedimento, offrendo più ampie garanzie al privato destinatario del provvedimento, attraverso un sindacato sulla motivazione dell'atto che dovrà rendere conto del rispetto e dell'applicazione dei parametri individuati previamente in sede di definizione delle modalità d'uso del bene.

5.

Naturalmente in questa sede si è potuto solo accennare ai molti temi implicati da una riflessione sulla disciplina giuridica del paesaggio che prenda le mosse dal suo esterno, dal dibattito scientifico culturale sulla questione paesaggistica, ma non è sembrato privo di interesse, od operazione intellettualmente oziosa, allontanarsi dalle tematiche tipiche di un ordinamento di settore, nel quale lo squilibrio delle posizioni delle parti coinvolte – Amministrazioni porta-

trici dell'interesse paesaggistico e privati proprietari dei beni – non è mai stato messo in discussione sotto il profilo giuridico, perché legato ad una chiara gerarchia di valori, così netta da finire per mettere in secondo piano le dinamiche attraverso le quali la relazione pubblico-privato veniva governata. Riguardare dall'esterno l'assetto della disciplina in esame, per interrogarsi sui fondamenti scientifici e culturali in ragione dei quali essa si è formata e si è evoluta, aiuta a comprendere che le difficoltà di dialogo tra le stesse Amministrazioni che si dividono i compiti di tutela e di gestione dei vincoli paesaggistici, affondano le proprie radici in diverse semantiche del paesaggio, in percezioni diverse del suo significato, che vengono anche dalla posizione dal quale lo si 'guarda' e lo si 'governa'. E se questa diversa prospettiva di studio può essere di ausilio per comprendere le (diverse) ragioni dei valutatori, essa ne mette in luce anche una relatività intrinseca, e per questa via però ne agevola anche il confronto. Attraverso questa via pare dunque più semplice assicurare già in sede di tutela del bene paesaggistico un migliore proporzionamento degli interessi in gioco, sempre garantendo protezione al 'valore assoluto e primario' del paesaggio ma imponendo un minore sacrificio agli interessi privati.

Landscape protection implies the action of many parts, from the National Administration that expresses the landscape value to the individual private owner of the property. Consequently, the legal discipline that studies the landscape issue is of particular epistemological complexity. After a general view of the cultural-scientific debate on the landscape issue, the essay analyzes the legal landscape regime and the causes of its complexity. Starting from the different landscape visions, we analyze the plurality of subjects who have the power to protect the landscape and propose to use the "piano paesaggistico" (landscape plan) as an element of integration of the different skills and interests. In this way, you can get a better integration of the involved interests, ensuring the protection of the landscape but imposing a lesser sacrifice on private interests.

Politiche di tutela e di valorizzazione del paesaggio. Tra conservazione e valorizzazione

ILARIA BORLETTI BUITONI
STEFANO FICORILLI, GIULIA CERIANI SEBREGONDI

Ho accolto con molto piacere l'invito a partecipare alla pubblicazione degli atti dell'interessante Seminario *Armonie Composte. Il paesaggio costruito, il paesaggio nell'arte* che si è svolto lo scorso anno presso l'Abbazia di Praglia. Purtroppo non mi fu allora possibile essere presente, a causa di concomitanti impegni istituzionali; ma ho tuttavia voluto che il lavoro messo in campo dal Ministero dei beni culturali nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio paesaggistico del nostro Paese potesse comunque emergere. In particolare, nella mia attività di Sottosegretario con delega sul Paesaggio ho inteso concentrare gli sforzi soprattutto nella direzione della promozione di una cultura del paesaggio. Ritengo infatti che la tutela di un bene identitario fondamentale, qual è il paesaggio, debba inevitabilmente passare attraverso una sensibilizzazione della collettività quale strumento per la formazione di una matura coscienza paesaggistica. In questo senso molte delle iniziative che a maggio dello scorso anno erano ancora semplicemente in una fase embrionale si sono svolte con successo. Mi riferisco alla *Giornata nazionale del paesaggio*, che si è celebrata per la prima volta lo scorso 14 marzo, e al *Premio nazionale del Paesaggio* quale occasione per far conoscere l'esistenza di molte comunità nazionali che, nello spirito della Convenzione europea del paesaggio, sono "custodi del territorio" nonché *best practices* di tutela paesaggistica.

Prima di lasciare lo spazio a chi per la mia Segreteria partecipò al Seminario, intendo esprimere i miei migliori auguri affinché anche la presente pubblicazione, e la collana "Paesaggi", possano divenire strumento per arricchire la tutela paesaggistica del nostro Paese.

On.le Ilaria Borletti Buitoni
*Sottosegretario di Stato al Ministero dei beni
e delle attività culturali e del turismo*

In apertura del presente contributo non può essere taciuto quanto sia significativo e suggestivo che questo importante ciclo di seminari si sia svolto all'interno dello splendido complesso abbaziale di Praglia che, storicamente, è sempre stato un luogo fortemente connotato dal legame con i territori circostanti e le comunità che in essi vivevano: dunque creatore di paesaggi. Vedremo come queste considerazioni circa il legame territorio/comunità ritornerà a proposito del ruolo che la Convenzione europea del paesaggio¹ ha nello sviluppo delle politiche paesaggistiche.

Prima di illustrare nello specifico le politiche del MiBACT in tema di tutela e valorizzazione del paesaggio – e, in particolare, quelle del Sottosegretario Borletti Buitoni, la quale, proprio sul paesaggio, ha una specifica delega da parte del Ministro Franceschini – illustrazione che, come si dirà meglio in seguito, avrà il suo cardine sul ruolo e sulle attività che l'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio sta portando avanti, occorre preliminarmente (seppur sinteticamente) soffermarsi, anche per esigenze sistematiche, sulle nozioni di tutela e di valorizzazione del paesaggio e, ancor prima, sulla nozione giuridica di paesaggio.

Questa premessa non vuole essere solo un'oziosa puntualizzazione "in punto di diritto". Prediligere una certa nozione di paesaggio piuttosto che un'altra, oppure un certo modello di tutela piuttosto che un altro, si riverbera, inevitabilmente, sull'indirizzo politico.

È indubbia la dialettica tra due diverse visioni fondamentali della nozione giuridica di paesaggio. Una dialettica alimentata da una dilatazione sfuocante della nozione stessa di paesaggio figlia di una certa lettura della Convenzione europea. La quale, come noto, rivoluziona il panorama normativo introducendo una concezione di paesaggio caratterizzata da una propria autonomia, non improntata a canoni meramente estetici, ma ad una sua dimensione oggettiva e globale. Il paesaggio si definisce secondo una formula omnicomprensiva, integrata delle sue componenti naturali e umane, cioè come «una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e delle loro interrelazioni».

Si diceva della dialettica tra due diverse visioni fondamentali della nozione giuridica di paesaggio.

Una prima visione fondata sul modello della tutela in senso proprio, sul modello dell'eccezione del patrimonio culturale e, quindi, sull'autonomia giuridica della materia.²

¹ La Convenzione europea del paesaggio è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000 ed è stata aperta alla firma degli Stati membri dell'organizzazione a Firenze il 20 ottobre 2000. L'Italia ha ratificato la Convenzione con la legge 9 gennaio 2006, n. 14.

² È la posizione sostenuta, tra gli altri, da G. SEVERINI (2006).

Una seconda visione fondata sul modello della gestione sostenibile dello sviluppo del territorio che tende ad imprimere al percorso politico-amministrativo un'unica direzione verso la riduzione della tutela paesaggistica al governo del territorio-urbanistica.

La tensione dialettica tra queste due diverse visioni si deposita nella definizione delle categorie giuridiche fondamentali della materia, ossia nella distinzione tra paesaggio e beni paesaggistici; nella dialettica tra piano e vincolo e, quindi, nella dialettica tra tutela dinamica e tutela statica, tra salvaguardia del paesaggio e tutela dei beni paesaggistici.

Il primo modello (quello della tutela in senso proprio) pone al centro dell'attenzione il vincolo. Il secondo modello (cioè quello della gestione sostenibile dello sviluppo del territorio) il piano.³

Il giusto è come sempre nel mezzo nel senso che il modello della tutela e quello dello sviluppo sostenibile del territorio – e quindi il vincolo e il piano – sono complementari e utilmente integrabili tra loro in una complessa e difficile operazione di sintesi e di equilibrio che è la linea del Codice del 2004 e dei riasseti del 2006 e 2008.

In questa visione sono tuttavia presenti (potremmo dire: fisiologicamente) degli inevitabili punti di tensione. Non c'è dubbio, infatti, che la restituzione (o conservazione) di un serio spazio di autonoma efficacia giuridica alla tutela del paesaggio passa irriducibilmente per il tema della bellezza – mai totalmente predefinibile o cristallizzabile in piani e programmi – che era e resta l'elemento essenziale (o, almeno, uno degli elementi essenziali) del paesaggio: ossia la godibilità della bellezza della natura e dell'opera dell'uomo, la bellezza come esperienza soggettiva.

L'obiezione che di solito si muove contro questa impostazione è nota; si dice: il punto di vista estetico, in quanto soggettivo, è "top down", non è democratico. Chi decide cosa è bello e che cosa no; è giusto imporre il soggettivo arbitrio del Soprintendente alla scelta democratica delle popolazioni che vivono sul territorio?

A questa obiezione democratica si può replicare: siamo sicuri che rimettere alla maggioranza locale del momento la decisione se consumare, qui ed ora, il territorio o conservarlo intatto per i posteri non significhi destinare al sicuro sacrificio il bene da tutelare?

Se la maggioranza politica vive il tempo e la logica del ciclo elettorale; la tutela del patrimonio culturale vive la dimensione di lungimiranza della conservazione del profilo identitario del nostro territorio da tramandare alle future generazioni.

³ Si rinvia, per una analisi più ampia, a CARPENTIERI 2007.

In questo alveo si colloca un tacito, ma non per questo meno forte, “Patto tra generazioni” che la tutela del paesaggio implica come atto di grande responsabilità insita in ogni decisione: decidere ora, anche nei confronti di chi verrà, le trasformazioni di un territorio ereditato. L’interesse generale paesaggistico, che è un interesse intrinsecamente debole proprio perché diffuso e privo di *appeal* sul piano economico è infatti naturalmente destinato, nelle dinamiche sociali e politiche, a soccombere sotto la pressione continua e costante degli interessi economici ben più incisivamente presenti sul territorio.

Non a caso, a proposito del “patto tra generazioni”, la Convenzione nel suo carattere politicamente programmatico (oltre a quello giuridicamente prescrittivo) insiste sulla necessità di un’educazione della popolazione ai valori della tutela del paesaggio. Ci si limita a richiamare l’art. 6 della Convenzione che pone l’impegno ad «accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione».

In questo senso la promozione e la diffusione della cultura del paesaggio costituisce uno degli assi su cui si articola il lavoro che si sta portando avanti, oltre che con il Premio europeo del paesaggio (su cui si dirà più avanti), anche con l’istituzione di un Premio e di una Giornata nazionale del paesaggio celebrata per la prima volta lo scorso 14 marzo.⁴

Dunque lavorare affinché si sviluppi una vera e propria cultura del paesaggio, cosicché la sua tutela e valorizzazione diventino una responsabilità per tutti, e, in particolar modo ma non solo, per i pubblici poteri impegnati ai diversi livelli di governo. Come accennato la stessa Convenzione mostra di avvertire l’esigenza di stimolare il sorgere di uno spontaneo interesse verso il paesaggio da parte delle popolazioni locali (e formare, così, una coscienza paesaggistica): a tal proposito, fra le modalità di valorizzazione del paesaggio, essa considera particolarmente efficace, in quanto facente leva su interessi concreti, l’evidenziazione del valore del paesaggio quale risorsa economica che, se propriamente gestita e valorizzata, crea valore aggiunto.

D’altra parte la qualità del paesaggio consente la produzione di beni materiali esclusivi e distintivi, ad alto valore aggiunto e difficilmente imitabili, di tipo agro-alimentare, artigianale, industriale e nel settore dei servizi, specie quelli turistici.

Dunque la Convenzione nel suo significativo carattere politicamente programmatico ci costringe a rivoluzionare il nostro tradizionale approccio al paesaggio: non più e non solo “dall’alto verso il basso”, proprio di una tutela incentrata solo sul sistema vincolistico – che naturalmente rimane indispensabile

⁴ Il Premio e la Giornata nazionale del paesaggio sono stati istituiti con il Decreto Ministeriale n. 457 del 7 ottobre 2016

quando prevalgono spinte antropiche e dissipative – bensì un approccio “dal basso verso l’alto” dove le popolazioni, ogni comunità che vive il proprio territorio (e dunque anche la comunità accademica che anima questo importante seminario per il legame con il territorio in cui opera), concorre alla responsabilità di una corretta gestione del paesaggio.

Questi caratteri politicamente programmatici della Convenzione connotano le attività dell’Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio che ha proprio nella Convenzione la sua matrice politica e giuridica.

Prima però di illustrare le attività dell’Osservatorio, occorre soffermarsi preliminarmente sulla “valorizzazione del paesaggio” per capire cosa con ciò si intenda. È noto come già nell’art. 6 del Codice, a proposito della “Valorizzazione del patrimonio culturale” si specifica che «in riferimento al paesaggio, la valorizzazione comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati».

Al successivo art. 131, comma 5, si dice che «La valorizzazione del paesaggio concorre a promuovere lo sviluppo della cultura. A tal fine le amministrazioni pubbliche promuovono e sostengono, per quanto di rispettiva competenza, apposite attività di conoscenza, informazione e formazione, riqualificazione e fruizione del paesaggio nonché, ove possibile, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati. La valorizzazione è attuata nel rispetto delle esigenze della tutela».

Dunque la valorizzazione del paesaggio è una operazione di ripristino, come la riqualificazione di contesti degradati; così come pure è un intervento che “crea” nuovi valori paesaggistici. Ma è pure attività diretta ad assicurare la fruizione e l’uso: vedi ad esempio gli itinerari ciclabili, l’esperienza dei cammini.

Si anticipava l’illustrazione delle attività dell’Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio.

L’Osservatorio è istituito ai sensi dell’art. 133 Codice dei Beni culturali e del Paesaggio: «Il MiBACT e le regioni definiscono d’intesa le politiche per la conservazione e la valorizzazione del paesaggio tenendo conto degli studi, delle analisi e delle proposte formulati dall’Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, istituito con decreto del Ministro, nonché degli Osservatori istituiti in ogni regione con le medesime finalità».⁵

L’Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio per la sua composizione (rappresentanti dell’amministrazione del MiBACT e del Ministero delle Politiche agricole, un rappresentante degli enti territoriali, rappresentanti delle associazioni di protezione ambientale e del mondo accademico) può e deve rap-

⁵ Con successivi Decreti Ministeriali (3 dicembre 2013 e 4 febbraio 2015) sono stati fissati i compiti e la composizione dell’Osservatorio nazionale.

presentare il luogo di confronto tra soggetti con responsabilità istituzionali e soggetti rappresentanti interessi diffusi di una popolazione-comunità e dunque tra i due diversi approcci al paesaggio come sopra richiamati.

Va riconosciuto al Sottosegretario Borletti Buitoni, che presiede l'Osservatorio, il merito di averlo rivitalizzato dopo un lungo periodo di inattività credendo fortemente sull'utilità politico-istituzionale di tale strumento. Fino ad oggi, sotto la sua presidenza, si sono svolte, complessivamente poco meno di quindici riunioni i cui resoconti, assieme ai documenti prodotti sono consultabili sulla neo istituita pagina web dedicata all'Osservatorio presente sul sito internet del Ministero.

Diversi sono i compiti che il decreto ministeriale del 2013 affida all'Osservatorio nazionale; compiti ripartiti sia sul piano della tutela sia sul piano della valorizzazione.

Sul piano della tutela rientrano i compiti di proporre studi e analisi dello stato della pianificazione paesaggistica, dello stato del regime vincolistico e dei mancati adeguamenti alle prescrizioni del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio. Tutto ciò è finalizzato alla proposta di un'intesa-quadro tra lo Stato e le Regioni per una redazione concordata dei piani paesaggistici e per la proposizione di linee-guida per la determinazione delle prescrizioni d'uso per la conservazione dei beni paesaggistici;

Sul piano della valorizzazione si inscrivono i compiti di definire i criteri per la valorizzazione paesaggistica; proporre linee guida per la redazione dei criteri di qualità architettonica dei progetti incidenti sui beni paesaggistici; proporre l'adozione di parametri e obiettivi di qualità paesaggistica nonché suggerire orientamenti sulle politiche di restauro, ripristino e riqualificazione paesaggistica di beni e aree degradate; proporre le modalità di identificazione dei paesaggi a rischio.

In poco più di un anno, da quando cioè l'Osservatorio, anche a seguito delle riforme ministeriali che si sono succedute è rientrato nel pieno dei poteri, le attività si sono concentrate sui seguenti ambiti:

- a) Monitoraggio sullo stato della pianificazione paesaggistica. In tale ambito una particolare attenzione è stata riservata, anche mediante una dedicata e specifica attività di supporto, ai processi che hanno portato alla definizione della pianificazione paesaggistica in Toscana e Puglia. L'Osservatorio ripone attualmente una particolare cura nei confronti di quelle Regioni (in particolare Lazio e Piemonte⁶) nelle quali l'approvazione dei nuovi piani ai sensi del Codice del 2004 è in una fase assai avanzata; o, come nel caso della Sar-

⁶ Lo scorso 14 marzo, in occasione della prima Giornata nazionale del paesaggio, si è provveduto alla sottoscrizione tra il Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo e la Regione del Piemonte del piano paesaggistico.

- degna, si profila la necessità di un aggiornamento del primo ambito (quello costiero, che risale al 2006). Inoltre l'Osservatorio è in procinto di invitare, a partire dalle prossime riunioni, i responsabili degli uffici impegnati nella pianificazione paesaggistica anche in vista della elaborazione del Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio;
- b) Autorizzazione paesaggistica semplificata – Avvio di una stretta collaborazione con la Commissione incaricata della revisione del Regolamento recante il procedimento semplificato di autorizzazione paesaggistica per gli interventi di lieve entità (DPR 9 luglio 2010, n. 139). Lo scorso 5 aprile è entrato in vigore il DPR 13 febbraio 2017, n. 31 con cui sono stati individuati gli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata;
- c) Minacce al paesaggio – L'Osservatorio si è occupato, anche attraverso la redazione di specifici documenti, alla proposta di più adeguate normative per la tutela del paesaggio, dei seguenti temi:
- c.1) Impianti eolici e paesaggio: nella riunione del 15 dicembre 2015 l'Osservatorio ha approvato un documento recante “*Note di sintesi sullo stato dell'arte e proposte per la definizione di linee di azione da parte del MiBACT*”;
- c.2) Consumo di suolo: l'Osservatorio ha approvato il documento Osservazioni al ddl “Contenimento del consumo di suolo e riuso del suolo edificato” che, approvato in prima lettura dalla Camera dei Deputati è ora all'esame delle competenti Commissioni del Senato.;
- c.3) Questione “Grandi Navi” nell'ambito della tutela del sito Unesco “Venezia e la sua laguna” – L'Osservatorio ha sempre seguito con grande attenzione tale questione per le ricadute che essa ha per la tutela paesaggistica di Venezia e dell'ecosistema della laguna; maturando in particolare l'opinione che il problema vada affrontato anche attraverso una più ampia valutazione circa la sostenibilità dei flussi turistici;
- d) Paesaggio e Turismo – Su richiesta della Direzione Generale Turismo, l'Osservatorio è stato sollecitato a collaborare sul Piano Strategico del Turismo soprattutto negli ambiti della visione strategica, delle policy territoriali, dei progetti interregionali e strategici, sugli standard per i regimi di aiuto per le imprese turistiche e sulla definizione delle *best practices*. L'Osservatorio ha condiviso tali profili con i referenti degli Osservatori regionali e locali per l'individuazione di auspicabili collaborazioni;
- e) La tutela dei centri storici in relazione ai siti dichiarati Patrimonio dell'umanità dall'Unesco – L'Osservatorio ha posto grande attenzione al tema, soprattutto relativamente al caso del centro storico di Roma, sviluppando un approfondito dibattito in merito alle relazioni con la pianificazione paesaggistica.

Infine, l'Osservatorio ha avviato, a partire dalla prima riunione dello scorso 15 dicembre 2015, un percorso comune con i referenti degli Osservatori regionali per l'individuazione di aree tematiche da sviluppare congiuntamente.

Con il secondo recente incontro del 17 febbraio del 2016, esteso anche ai referenti degli Osservatori locali (in particolare delle Regioni Piemonte, Toscana e Veneto), si è sviluppata la riflessione anche in vista della elaborazione del rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio che nell'autunno di quest'anno vedrà la sua prima redazione.

Al termine di questa rapida ricognizione delle attività dell'Osservatorio nazionale si richiama quella di «segnalare i casi di particolare rilevanza nel settore della salvaguardia, della valorizzazione e della gestione dei paesaggi italiani da proporre per l'assegnazione del Premio europeo del paesaggio».

Si cita in conclusione perché il Premio costituisce una sintesi di successo – come recentemente confermato anche dalla V edizione del premio biennale, l'Italia ha sempre ampiamente brillato: si richiama per tutti il Progetto del Comune di Carbonia vincitore nel biennio 2010-2011; ma anche le menzioni da parte del Consiglio d'Europa al progetto di LIBERA sulla *“Rinascita dell'Alto Belice Corleonese dal recupero delle terre confiscate alla mafia”* – tra le diverse finalità della sensibilizzazione per la creazione di una cultura del paesaggio per la salvaguardia, la valorizzazione e la gestione del paesaggio.

Si anticipava come questa felice esperienza del Premio europeo del paesaggio si è arricchita, a partire da quest'anno, del Premio e della giornata nazionale del paesaggio che si è con successo svolta lo scorso 14 marzo.

Stefano Ficorilli

Le brevi note che seguono illustrano le attività messe in campo tra 2014 e 2016 da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo nell'ambito della tutela e della valorizzazione del paesaggio, con particolare riguardo a quelle del Sottosegretario di Stato Onorevole Ilaria Borletti Buitoni.

Dal 2014 il Sottosegretario ha, infatti, ricevuto la delega a coadiuvare il Ministro nelle attività e nelle funzioni concernenti la qualità e la tutela del Paesaggio, nonché a presiedere i lavori dell'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio.

In sintonia con la Convenzione europea del paesaggio, l'obiettivo primario che ci si è dati è stato quello di fare del paesaggio innanzitutto un *tema politico d'interesse generale*, giacché esso contribuisce in modo fondamentale alla qualità della vita e dell'ambiente e al benessere dei cittadini, puntando l'attenzione sulla percezione da parte delle popolazioni e quindi centrando l'interesse sul punto di vista dell'osservatore.

In secondo luogo si è inteso sviluppare e integrare politiche che promuovessero attività di sensibilizzazione, promozione e diffusione di una *cultura del paesaggio*, anche in questo caso seguendo le raccomandazioni del Consiglio d'Europa per l'attuazione della Convenzione europea del paesaggio.

In terzo luogo, in concomitanza con la redazione del Piano Strategico di Sviluppo del Turismo, si è puntato a sviluppare e integrare politiche che, nel *rapporto paesaggio-turismo*, promuovessero il decongestionamento delle aree tradizionalmente con più alta vocazione turistica, la destagionalizzazione del turismo, la promozione di flussi legati ai beni paesaggistici e culturali, ai cammini, alla sostenibilità, ecc.

Per raggiungere tali obiettivi, la strategia adottata è stata quella di *mettere a sistema* le diverse attività con una ricaduta sulla tutela e la valorizzazione del paesaggio che il Ministero mette in campo attraverso il lavoro del Segretariato generale, della Direzione generale Turismo e della Direzione generale Archeologia belle arti e paesaggio: un'operazione per niente facile, né scontata.

Tra i molti argomenti, alcuni dei temi su cui si è maggiormente concentrati sono stati quelli dei Cammini, per la riattivazione di sentieri, percorsi viari e ferroviari storici (nell'ambito delle iniziative promosse per il 2016 Anno dei Cammini); del Turismo lento e sostenibile; delle Aree interne, con riferimento a borghi e piccole città con un vasto patrimonio paesaggistico e culturale (tema che poi ha portato a indire il 2017 Anno dei Borghi), e al recupero delle attività rurali; del Recupero di aree urbane degradate, aree industriali dismesse, aree costiere; dei Processi partecipativi e di coesione sociale.

I cammini

L'Italia è stata il primo Stato membro dell'Unione Europea a prevedere un anno dedicato ai cammini (Direttiva “2016 – Anno dei cammini d'Italia” del 16 dicembre 2015).

Il tema dei cammini (pedonali, ciclabili, equestri) intercetta temi di grande rilevanza quali il paesaggio, il benessere psico-fisico, l'accessibilità, lo scambio culturale, la formazione dei giovani (si pensi solamente alle ricadute positive che avrebbe per esempio la promozione delle gite scolastiche lungo i cammini). I cammini permettono una valorizzazione integrata delle risorse culturali, paesaggistiche e del turismo, trattandosi di sistemi complessi che riuniscono monumenti, città, paesaggi, patrimonio immateriale (inteso come lingua, storia, tradizioni), archeologia industriale, e il loro evolversi.

In particolare, l'esperienza di percorrere a piedi o con mezzi lenti influenza la nostra percezione, essa ci permette di *esperire* e *“comprendere” il paesaggio*. Con il cammino possiamo interpretare elementi materiali e immateriali come le tradizioni culturali e la gestione del territorio. L'itinerario è una chiave di lettura del paesaggio e può costituire uno strumento fondamentale per sensibilizzare verso la cultura del paesaggio, migliorare la qualità della vita e divenire fonte di sviluppo sociale, economico e culturale, favorendo il dialogo e la comprensione reciproca.

A tal fine è stato creato il Comitato di coordinamento Cammini, insediato l'11 aprile 2016 e formato da rappresentanti del MiBACT, delle Regioni e dell'Anici, con il compito di definire i criteri di selezione dei cammini storico-culturali e paesaggistici tra quelli già tracciati ed effettivamente fruibili; di effettuare una ricognizione dei percorsi nazionali e regionali esistenti da inserire nell'Atlante dei cammini d'Italia e nel costruendo portale web dedicato del MiBACT. L'attività del Comitato è tuttora in corso e a breve dovrebbe essere fruibile il portale.

Inoltre, nel Piano Strategico ‘Turismo e Cultura’ proposto dal MiBACT e approvato dal Cipe nel 2016, sono stati previsti (per la prima volta) specifici interventi strutturali, infrastrutturali, di valorizzazione di alcuni cammini come la via Appia e la via Francigena.

Paesaggio e turismo

Il Piano Strategico di Sviluppo del Turismo in Italia 2017-2022 (approvato definitivamente dal Consiglio dei Ministri nel febbraio 2017) ha tra gli obiettivi quello di integrare strettamente nelle politiche turistiche il tema della valorizzazione territoriale, ambientale e culturale.

Com'è noto, il turismo mondiale è in crescita e le nostre destinazioni turistiche più conosciute non possono sostenere tali flussi turistici. Perché il turismo

sia un fattore di sviluppo, è necessario sì incrementare il numero di turisti, ma verso un turismo sostenibile, promuovendo «nuovi» turismi. Da parte del MiBACT c'è stata la volontà di promuovere destinazioni culturali meno conosciute e durante tutto l'anno, anche in virtù di una domanda sempre crescente di esperienze autentiche e di un turismo intelligente e sostenibile, lento, durevole, di qualità, di “vivere un'esperienza”.

Il Paesaggio, allora, si rivela una risorsa per lo sviluppo del turismo se da semplice luogo fisicamente percepibile diventa una rappresentazione simbolica capace di trasmettere idee, valori e significati e poi diventare un'esperienza direttamente vissuta. Il paesaggio, infatti, è un bene complesso e stratificato che non è solo la somma dei beni contenuti in un territorio, e che deve essere raccontato per divenire leggibile. Ecco quindi che tutela, manutenzione e valorizzazione del paesaggio diventano opportunità per lo sviluppo del turismo.

Il Piano ha recepito molti aspetti legati alla valorizzazione del paesaggio e si è tentato di inserirvi azioni tese a individuare parametri di qualità paesaggistica che inneschino un sistema d'incentivi alle imprese turistiche a favore del recupero del costruito e delle aree dismesse; delle architetture tradizionali e rurali e limitino il consumo di suolo; che sostengano le attività agricole diversificate e sostenibili a sostegno dei paesaggi tradizionali; che impegnino le imprese nella manutenzione di cammini, sentieri, tratturi, ecc.

Premio nazionale del paesaggio

Nell'ambito delle attività di sensibilizzazione, promozione e diffusione della cultura del paesaggio, un grande sforzo è stato compiuto per giungere alla creazione di un Premio nazionale del Paesaggio, connesso al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa, che nel biennio 2016-17 è giunto alla V edizione.

L'Italia è l'unica, con poche altre eccezioni - Repubblica Ceca, Finlandia, Ungheria e Spagna -, ad aver partecipato a tutte le edizioni del premio europeo, ottenendo per altro sempre premi o menzioni. Francia, Regno Unito e Portogallo hanno già un Premio nazionale, ed è sembrato quindi maturo il tempo per la creazione di un premio italiano.

Oltre al Premio nazionale vero e proprio, si è pensato che esso avrebbe dovuto prevedere anche riconoscimenti speciali per gli *obiettivi* del progetto (es.: recupero attività rurali; riattivazione sentieri, percorsi viari e ferroviari; risanamento aree urbane; recupero coste; valorizzazione patrimonio contemporaneo; divulgazione valori paesaggistici), come pure per i *modi* di attuazione (partecipazione; legalità; inclusione sociale).

Scopo non secondario della creazione del premio, oltre a quello di dare visibilità a buone pratiche di tutela e valorizzazione, quasi sempre partite dal basso, è l'attivazione e mobilitazione di “antenne locali”: un sistema permanente di

attenzione ai progetti diffusi sul territorio in tema di paesaggio, tra cui in primo luogo le Soprintendente e tutti gli Uffici MiBACT sul territorio.

In questa prima edizione, che ha visto quasi cento candidature, il premio (che coincide con la candidatura Italiana al premio europeo), è andato ad “Agri Gentium: Landscape regeneration”, presentato dal Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento, oltre alla selezione di 17 menzioni speciali e tematiche.

Le 3 menzioni speciali sono andate a “Parco Nord Milano: parco di città, verde d’Europa”, presentato da Parco Nord Milano, per l’alto valore ecologico e architettonico su aree di margine periurbane; “Ostana: comunità e territorio”, presentato dal Comune di Ostana (CU), per rinascita di un borgo attraverso il recupero architettonico e delle attività tradizionali e le forze sociali per contrastare lo spopolamento e l’abbandono; “Il paesaggio, il nostro futuro. Educazione al paesaggio per le nuove generazioni”, presentato STEP – Scuola per il Governo del Territorio e del Paesaggio della Provincia di Trento, per l’alto valore di formazione e educazione.

Le menzioni tematiche, invece, sono state dedicate ai temi “Legalità e paesaggio, lotta all’abusivismo attraverso la valorizzazione delle qualità territoriali”; “Alto valore ecologico e di sostenibilità ambientale”; “Valorizzazione del paesaggio con l’arte e architettura contemporanea”; “Gestione economica dei valori territoriali”; “Buone pratiche di Pianificazione e gestione delle trasformazioni del territorio”; “Inclusione sociale, ritorno delle nuove generazioni alla cura del territorio”.

Giornata nazionale del paesaggio

Al Premio è connessa la creazione della Giornata nazionale del paesaggio, finalizzata alla condivisione, educazione, formazione di una cultura del paesaggio. Questa giornata di festa, infatti, oltre che come occasione di premiazione, è stata pensata come momento per iniziative nelle scuole e negli Uffici MiBACT su tutto il territorio (un’idea che si è concretizzata nell’iniziativa «Soprintendenze aperte»), così come per riflessioni e analisi intorno alle candidature degli anni passati (il «follow up») e l’esplorazione di ulteriori prospettive di valorizzazione, con l’obiettivo di dare continuità alle iniziative, un aspetto questo fondamentale per evitare l’episodicità delle azioni.

Negli ultimi anni il MiBACT ha già sviluppato importanti collaborazioni con altre istituzioni e la Giornata nazionale dovrebbe diventare un momento di aggregazione per mettere a sistema quanto già esiste: esistono già, infatti, un protocollo d’intesa MiBACT-Miur del 28 maggio 2014 finalizzato a stimolare e favorire nelle scuole l’interesse sui temi della conoscenza, della conservazione,

della salvaguardia e della tutela del patrimonio culturale e paesaggistico (tra le attività vi è anche la conoscenza della pianificazione paesaggistica); un protocollo d'intesa MiBACT-Italia Nostra del 9 ottobre 2015 per l'attivazione di un Sistema nazionale di Formazione e Educazione al patrimonio culturale e al paesaggio e all'elaborazione congiunta di progetti annuali o pluriennali (tra le attività vi è il paesaggio inteso come ambiente, sostenibilità, qualità, biodiversità); il (*primo*) Piano nazionale per l'educazione al patrimonio culturale del 2015, che ha come oggetto la conoscenza del patrimonio stesso e della sua funzione civile (in particolare il Piano, oltre ai luoghi della cultura definiti dal Codice dei beni culturali - musei, biblioteche, archivi, aree e parchi archeologici, complessi monumentali -, comprende anche luoghi culturali più complessi come il *paesaggio culturale*, i centri storici, i complessi industriali, gli studi d'artista); il progetto-concorso MiBACT-Miur «Articolo 9 della Costituzione» con Senato, Camera, Maeci, Sole24ore, Rai, Mattm, nell'anno 2016-2017 dedicato proprio a «Cittadini attivi per il paesaggio e l'ambiente» (tra le attività sono previsti incontri nelle scuole, visite didattiche).

La Giornata si è poi effettivamente celebrata per la prima volta il 14 marzo 2017 con successo (168 iniziative in tutta Italia realizzate dagli Uffici del MiBACT; il messaggio inviato dal Presidente della Repubblica; Rai Radio Tre come media partner). Queste le azioni su cui ha lavorato il MiBACT: l'iniziativa "Soprintendenze porte aperte", l'iniziativa "i Musei raccontano il paesaggio", un convegno e la premiazione nella sede di Roma.

Coerentemente con l'obiettivo primario di fare del paesaggio un *tema politico d'interesse generale*, e anche in vista di tale giornata, è stata promossa dal Sottosegretario a luglio 2016 la Giornata di lavori "La cultura del paesaggio per l'identità e lo sviluppo dell'Italia", con i Direttori generali (i) Archeologia, belle arti e paesaggio, (ii) Turismo, (iii) Educazione e ricerca, (iv) Arte e architettura contemporanea e periferie urbane del Ministero; i rappresentanti dei Ministeri (i) dell'Istruzione, università e ricerca, (ii) delle Infrastrutture e trasporti, (iii) dell'Ambiente, tutela del territorio e del mare, (iv) delle Politiche agricole, alimentari e forestali, (v) della Giustizia, (vi) degli Affari esteri e della cooperazione internazionale; e i rappresentanti dell'Anci, della Conferenza unificata regioni e province, di Associazioni ambientaliste, degli Osservatori regionali del paesaggio, tutti enti che hanno poi attivamente contribuito anche durante la cerimonia di premiazione del 14 marzo.

I siti Unesco

L'altro fronte su cui si è concentrata l'attività del Sottosegretario è quello dell'Unesco, avendo ricevuto dal 2016 la delega a coordinare le attività e le

iniziative relative all'attuazione delle convenzioni Unesco di competenza del MiBACT.

Si tratta di un ambito strettamente connesso a quello del paesaggio, se non altro perché dal 1992 l'Unesco ha inserito i "paesaggi culturali" tra le categorie di siti patrimonio dell'umanità. Questi illustrano l'evoluzione della società umana e il suo insediamento nel corso dei secoli sotto l'influenza dei condizionamenti fisici o delle possibilità offerte dall'ambiente naturale, così come dalle forze sociali, economiche, culturali esterne e interne. A oggi ci sono 95 siti "paesaggi culturali" in 60 Stati (di cui 4 transnazionali, 1 cancellato, 4 in pericolo, 88 di carattere culturale, 7 di carattere naturale e culturale).

Il "paesaggio culturale", inteso come secolare strettissima relazione tra una popolazione e il suo ambiente naturale, è ciò che forse più caratterizza l'Europa e in particolare l'Italia. In Italia 7 sono i siti che appartengono a questa categoria: la Costiera Amalfitana; Portovenere, le Cinque Terre, e le isole di Palmaria, Tino e Tinetto; il Parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, con i siti archeologici di Paestum e Velia, e la Certosa di Padula; i Sacri Monti di Piemonte e Lombardia; la Val d'Orcia; le Ville e giardini Medici di Toscana; i Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato.

I temi su cui si è maggiormente concentrati, per la loro forte attualità e al contempo complessità, sono stati quelli della gestione dei Siti Unesco e in particolare di quelli definiti quali "Paesaggi culturali" (come il parco delle Cinque Terre); della questione dei Centri storici Unesco, in particolare Roma, sottoposti a forti pressioni turistiche e commerciali; della questione Grandi navi e flussi turistici di Venezia.

Giulia Ceriani Sebregondi

The contributions are presented by members of the cabinet of the Undersecretary to the Ministry of Cultural Heritage and Activities, and Tourism, with Delegation on Landscape, Ms. Ilaria Borletti Buitoni, who was unable to attend the conference due to concurrent institutional commitments. They expose the policies of Landscape conservation and enhancement activated during the legislature. After a preliminary definition of the scope of Landscape normative notion and its evolution, especially through the influence of the European Landscape Convention, the main tools adopted for stimulating those policies are illustrated. These include the activities of the National Observatory for Landscape Quality, and in particular its support to regional Landscape planning. In the field of Landscape enhancement, and in particular of the promotion of a Landscape culture, the initiatives culminated in the establishment of the "National Landscape Day and Award" are considered. The aspects related to the Landscape of the new Tourism Strategic Plan, such as the initiatives for the Year of the Paths and the Year of the Villages, are presented as well.

Paesaggi monastici. Il ruolo delle abbazie nel territorio: il caso padovano (secc. XV-XVI)

FRANCESCO G. B. TROLESE

Introduzione

Prima di affrontare l'argomento prescelto reputo opportuno esordire citando un brano del medico umanista Michele Savonarola, docente nello Studio di Padova, che nel 1444, nel magnificare le grandezze della città di Padova illustra in questo modo la condizione dei monasteri cittadini di Santa Giustina (Figg. 1 e 2) e di San Benedetto Novello.

Di Santa Giustina egli scrive:

Il tempio di Santa Giustina è amenissimo, decoroso e amplissimo, circondato d'ogni parte di mura e acqua, così dilettevole da risultare il suo spazio di circa un miglio. Esso si fregia di una copiosa congregazione di monaci, i quali brillano di una così grande santità, da essere considerati un popolo beato. Il loro numero è attualmente di ottanta unità. Essi conducono una semplice vita benedettina e non mancano del necessario, sia per le cerimonie fastose, sia per la decorazione del tempio e del monastero, come pure per il vitto e il vestito. Il loro reddito annuale è superiore ai duemila o tremila ducati. Costoro non vanno girovagando per la città, ma rinchiusi nel monastero cantano in modo soavissimo le ore canoniche con grande raccoglimento e silenzio, così da rapire con un sopore divino le menti di coloro che li ascoltano. Il monastero è talmente ordinato con orti, prati, peschiera, circondato da ogni parte di mura che potrebbe dirsi più un castello che un chiostro.¹

¹ SAVONAROLE 1902 p. 10: «Templum quidem amenissimum est, decorum, amplissimumque, muro et aqua undique vallatum, ut circiter milliaris unius spatii sit eius quam delectabilis ambitus; illudque magis ornat copiosa monachorum conventio, qui tanta sanctitate pollere visi sunt, ut tanquam beatos populus hic colat. Extat autem adusque octuaginta eorum omnium numerus, vitam tenuem Benedicti ducentes, quibus, et pro ceremoniis amplissimis, proque templi ac monasterii ornatu, proque victu congruo et vestitu, nulla desunt necessaria. Est etenim eorum redditus adusque duo vel tria ducatorum millia et supra. Hi enim civitatem minime discurrunt, hi clausi devotissime canonicas horas tanto cum silentio, tantaque cum suavitate canunt, ut quodam divino sopore audientium mentes se rapi sentiant. Hinc ortus, hinc prata, hinc piscatorium muro

E di San Benedetto Novello:

Mi avvicino poi all'amplissimo tempio di San Benedetto, assai ridente per il suo circondario, è un monastero dove abitano con grande devozione i monaci dal bianco vestito di Monte Oliveto, ai quali il necessario non manca minimamente grazie ad opportuni acquisti, tanta è la quantità di beni temporali.²

La prima citazione coglie il monastero giustiniano, guidato allora dall'abate Mauro da Pavia, nel suo pieno splendore e nel momento di massima espansione della Congregazione di Santa Giustina promossa nel 1419 dall'abate Ludovico Barbo.³

L'ammirazione per l'esemplare vita dei monaci di Santa Giustina da parte del Savonarola si concretizzò un quinquennio dopo mediante un suo prestito di cento ducati d'oro al monastero, estinto il 9 novembre 1452 dal cellerario Nicolò da Firenze.⁴

Per quanto concerne San Benedetto Novello, gli olivetani vi si erano insediati nel 1442 per volontà del canonico padovano Francesco Dal Legname, abate commendatario, divenuto in seguito vescovo di Ferrara e poi di Feltre e Belluno. I monaci di Monte Oliveto erano già presenti in diocesi dal 1348 quando furono introdotti nel monastero di Santa Maria della Riviera di Polverara dal vescovo Ildebrandino Conti che molto li stimava. Inoltre nel 1380 essi riformarono il monastero di San Giovanni Battista del Venda, ove erano entrati a scopo di riforma su interessamento del vescovo Raimondo Ganimberti. Da notare che in tutti e tre i predetti cenobi gli olivetani subentravano ai monaci albi dell'ordine di San Benedetto di Padova, fondato nel 1224 dal beato Giordano Forzatè e ormai in crisi irreversibile.⁵

È del tutto evidente che l'ammirazione espressa dal Savonarola a metà Quattrocento per Santa Giustina e per San Benedetto Novello rinvia allo stato dei due monasteri nel periodo precedente alle profonde ristrutturazioni subite da entrambi i luoghi nei secoli successivi ed evidenziate da Giovanni Valle nella

magnum undique vallatum, et, ut brevibus claudam, nedum claustrum, sed castrum nomen consequi potest».

² SAVONAROLE 1902 p. 10: «Aggredior deinde Benedicti templum latissimum, ornatum, mirum in modum suis ex circumiacentiis quam amenum, quod et monachi vestitu albi, de Monte Oliveti nominati, magna cum devotione cohabitant, quibus pro opportunis expensis necessaria minime deficiunt: tanta est eis bonorum temporalium copia».

³ Ludovico Barbo era priore di San Giorgio in Alga di Venezia quando nel 1408 fu nominato abate di Santa Giustina. Nel 1437 divenne vescovo di Treviso. Morì il 19 settembre 1443. Sulla sua azione riformatrice si vedano: TASSI 1952; PESCE 1969; TROLESE 1983; TROLESE 1991, pp. 625-645; TROLESE 1998, pp. 169-199; TROLESE 2004, pp. 101-113. Per San Giorgio in Alga si veda: CRACCO 1989, pp. 91-112 (che rinvia anche a suoi studi precedenti).

⁴ ASPd, *Archivio notarile*, 1348, f. 175r.

⁵ Sui monaci albi di San Benedetto di Padova e sul loro fondatore si vedano: RIGON 1975, pp. 511-535; CARRARO 1995, pp. 181-205; CARRARO 1998, pp. 403-432; CARRARO 2001, p. 65 scheda 43; CARRARO 2008; TAGLIABUE 2015.

sua *Pianta della Città di Padova* del 1784 (Fig. 3).⁶ Una situazione quella dei monasteri benedettini sorti nel suburbio medievale di Padova che può essere letta anche in funzione del loro forte impatto, talvolta di stimolo talaltra di freno, che essi ebbero nella formazione del tessuto urbano.⁷

1. *L'abbazia di Santa Giustina nel 1409*

Ludovico Barbo, entrando come abate a Santa Giustina di Padova il 16 febbraio 1409, dopo la nomina decisa da Gregorio XII il 20 dicembre 1408, trovava il monastero in uno stato di grave abbandono che egli stesso descrisse anni dopo in questo modo:

Il monastero era così diroccato e privo d'ogni aspetto di casa religiosa, che sembrava piuttosto una stalla che un'abitazione umana. Nella parte esterna, dove ora si ricevono gli ospiti e gli infermi, v'era una sola stanza con un vecchio poggiolo di legno, presso la quale stavano dei corridoi rovinosi. Verso l'oratorio di San Martino v'erano soltanto due stanze quasi abbandonate ad uso di fattoria. Una vasta sala si allungava fino alla muraglia della chiesa. L'area del chiostro maggiore era così aperta ai passanti, che appena si poteva conoscere se fosse di proprietà pubblica, ovvero fosse di pertinenza del monastero. In quello interno, ove ora verdeggiano bellamente gli arbusti di bosso, nella stagione invernale non era possibile l'accesso per il fango. E dove ora vi è il refettorio dei fratelli, crescevano tanti roveti e piante selvatiche irte di spini, che spesso i fanciulli vi accorrevano per catturare gli uccelli. Dove si apre l'ingresso del chiostro, vi era un tetro e fetido carcere, ricettacolo di serpenti. Nell'antico e unico dormitorio vi erano stanze, non celle, per appena tre o quattro. L'orto - eccetto uno - era del tutto spoglio di piante e di alberi; questo, anzi il monastero stesso, era aperto a chiunque vi fosse venuto, d'ogni sesso. Uomini e donne, dopo aver visitata la chiesa, uscivano dalla porta del coro, che comunica con il poggiolo del dormitorio, inoltrandosi fin dove si trova il chiostro interno; e per una certa porta rovinosa, situata allora nell'angolo, dopo quella del refettorio, se ne uscivano. Tutti poi passavano con tale sfacciataggine che perfino le donne, ciò ch'è abbagliante a dirsi, penetravano talvolta nel dormitorio e nei luoghi riservati.⁸

Il novello abate, a fronte di una tale desolazione materiale e morale, prese inizialmente dimora nell'antico palazzo abbaziale dotato di due poggioli l'uno rivolto verso l'orto e l'altro verso il dormitorio dei monaci⁹. Subito si accinse a

⁶ VALLE, 1987.

⁷ LUCIANETTI 1970, p. 83; UNIVERSO 1975, pp. 26-28; BORTOLAMI 1980, pp. 26-27.

⁸ BARBI 1909, p. 58.

⁹ L'abitazione dell'abate di Santa Giustina è indicata in atti capitolari del 28 novembre 1409: ASPd, *S. Giustina*, 14, f. 80r, 81r. Nel 1445 la dimora dell'abate era situata al di sopra della porta d'ingresso del monastero, vale a dire nel chiostro poi divenuto del noviziato: ASPd, *S. Giustina*, t. VIII, n° 8, f. 539.

mettere ordine nell'abbazia con l'aiuto di un gruppetto di religiosi formato dai tre unici monaci rimasti nel monastero (Rolando da Casale, Antonio da Padova, Giacomo da Limena), da due monaci camaldolesi provenienti dal cenobio di San Michele di Murano, da due canonici secolari di San Giorgio in Alga (fra cui suo fratello Pietro)¹⁰ e da alcuni sacerdoti secolari che assicuravano la cura pastorale della basilica (Giovanni fu Tilimano da Portogruaro, Salvatore fu Giacomo da Venezia, Girolamo di Giovanni da Pavia, Marco fu Giovanni da Negroponte).¹¹

Per raggiungere il suo scopo l'abate ristabilì l'osservanza della vita comune secondo la Regola di san Benedetto, richiamando i confratelli alla solerte partecipazione agli atti di comunità: recita corale dell'ufficio divino, pasti in comune, condivisione del lavoro manuale, riunioni capitolarie giornaliere, silenzio in tutti gli ambienti monastici, digiuni secondo i precetti della Regola; il tutto secondo l'aspirazione tipicamente monastica del rigoroso distacco dal mondo, tutelato dalla pratica della clausura. Il lavoro manuale quotidiano veniva eseguito in silenzio o con l'accompagnamento di una lettura spirituale.

Dal lato spirituale vero e proprio, in aggiunta all'intensa vita liturgica, l'abate propose alla sua rinnovata comunità¹² le pratiche suggerite dalla "devotio moderna" che prevedeva come impegno primario l'uso assiduo dei libri sacri con la meditazione sui principali episodi della vita di Gesù, sulle vite dei padri della Chiesa e degli antichi monaci e anacoreti.¹³

In particolare i giovani erano invitati a partecipare all'ora liturgica di compieta che concludeva la giornata del monaco. L'intensa esperienza spirituale vissuta da quegli uomini consacrati si dimostrò quanto mai efficace nel suscitare in altri il desiderio di dedicarsi totalmente al servizio divino in un'entusiasmante e coinvolgente vita comunitaria, intessuta di dolcezza, di carità, di amore e di rispetto reciproco. In questo contesto devozionale ebbe notevole fortuna la diffusione del trattato dell'*Imitazione di Cristo*, tutto intriso di "devotio" e di cristocentrismo. La spiritualità dei nuovi monaci si avvale pure dell'inflammata predicazione di san Bernardino da Siena (tutta incentrata sulla devozione al nome di Gesù) che fu a Padova negli anni 1413, 1416 e 1423 ove tenne una serie di omelie con grande accorso di pubblico.¹⁴

Pur essendo uomo estraneo all'ordine benedettino, in quanto di formazione

¹⁰ Pietro Barbo, nominato procuratore di Ludovico il 30 aprile 1409, risulta presente in Santa Giustina il 21 e il 25 giugno e il 28 novembre dello stesso anno: ASPd, *S. Giustina*, 14, f. 69v, 74r-v, 81r.

¹¹ ASPd, *Corona*, 7716, 2211, b. 124, f. 21r; ASPd, *S. Giustina*, 14, f. 74r; ASPd, *S. Giustina*, 577, 8; SAMBIN 1959, pp. 75-91; TROLESE 1983, pp. 192-196.

¹² Le nuove vocazioni provenivano in buona misura dall'ambiente dello Studio padovano: SAMBIN 1959, pp. 106-120.

¹³ TROLESE 1983, pp. 140-149.

¹⁴ BERENGO MORTE 1945, pp. 231-233; PICASSO 1964, pp. 733-769; PICASSO 1968, pp. 1131; PICASSO 1984, pp. 262-276; PICASSO 1990, pp. 129-147. PICASSO 1999, pp. 35-113.

umanistica e agostiniana, il Barbo, entrando a Santa Giustina, accolse in pieno lo stile proprio del monachesimo uniformandosi completamente alle norme previste dalla Regola benedettina nel suo senso più letterale; tanto è vero che nella sua opera riformatrice mise in pratica quanto prescritto da san Benedetto anche riguardo all'organizzazione materiale del cenobio.¹⁵

Infatti il capitolo 66 della Regola stabilisce che esso

deve essere costruito, se è possibile, in modo che ci sia tutto il necessario, cioè l'acqua, il mulino, l'orto, e dentro il monastero si esercitino i diversi mestieri, perché i monaci non siano costretti ad andar girando fuori, il che non giova assolutamente alle loro anime.¹⁶

Per raggiungere questo scopo, il Barbo procedette per gradi. Prima intervenne nel Palazzo dell'abate che in seguito abbandonò per trasferirsi nel chiostro d'entrata, poi fece innalzare il refettorio e successivamente dispose che i monaci avessero celle individuali, ricavate al primo piano del medesimo chiostro d'entrata.¹⁷ La coltivazione dell'orto e della pescheria furono affidati a personale esterno, dato il ristretto numero dei componenti della comunità.¹⁸

A causa della ristrettezza degli spazi abitativi i primi novizi furono inviati, per la loro formazione, nel monastero di San Fortunato di Bassano, da poco aggregato a Santa Giustina. I primi ingressi si ebbero nell'anno 1410 con Paolo da Pavia e Salimbene Folperti. Quest'ultimo era uno studente universitario, membro di una nobile e facoltosa famiglia di Pavia; nonostante le forti resistenze del padre si fece monaco assumendo il nome di Mauro. In un decennio i monaci di Santa Giustina raggiunsero il numero di duecento. Tra di essi vi erano numerosi giovani provenienti da altre nazioni europee, presenti a Padova in quanto studenti della locale università.¹⁹

Dopo aver ripristinato la vita religiosa della famiglia monastica, l'abate e i suoi successori procedettero alla riorganizzazione degli ambienti fisici dell'abbazia e gli spazi circostanti, compresi i terreni agricoli di proprietà situati nel suburbio cittadino in cui il monastero era situato, usando per questo parte dei denari ricavati dalla vendita della corte di Mason Vicentino o anche ricorrendo a prestiti, come quello stipulato con il protonotario apostolico Guido Gonzaga, già commendatario dell'abbazia di Polirone.²⁰

¹⁵ TROLESE 2016, pp. 193-214.

¹⁶ BENEDETTO 1955, p. 263.

¹⁷ TROLESE 1983, pp. 213-228: a metà Quattrocento le celle dei monaci risultavano dislocate sopra i locali dell'anti refettorio, del refettorio e dell'ambiente che proprio in quegli anni venne adibito a biblioteca.

¹⁸ L'orto e la pescheria furono occasionalmente anche luoghi di stipula di negozi giuridici: ASPd, *S. Giustina*, pp. 25, 307.

¹⁹ SAMBIN 1959, pp. 92-105; TROLESE 1983, pp. 142-143; TROLESE 1991, pp. 627-628.

²⁰ ASPd, *S. Giustina*, 570, perg. 23: lettera apostolica di Eugenio IV all'abate di Praglia Cipriano

2. L'intervento di bonifica morale in Prato della Valle nel 1412

L'abate Barbo cercò d'intervenire anche all'esterno delle mura monastiche facendo ricorso all'autorità cittadina al fine di disciplinare la condotta morale delle persone che in qualche modo erano legate alle sorti del cenobio. Infatti la vasta area che gravitava sul Prato della Valle e sull'adiacente borgo Santa Croce era controllata dal monastero, in quanto gli abitanti erano in prevalenza livellari dell'abbazia.²¹

Un esempio concreto di tale legame è offerto da un ricorso che il Barbo presentò nel 1412 agli uffici giudiziari del Comune di Padova, nell'imminenza delle celebrazioni delle solennità di santa Giustina (7 ottobre) e di san Prosdócimo (7 novembre),²² per una vertenza con l'oste Filippo del fu Pietro «a domo fissa» che teneva a livello dal cenobio una casa di muro e legno dotata di corte in Prato della Valle vicino alla chiesa di Santa Maria di Bethlem dalla parte di Santa Giustina. In seguito a ciò il podestà di Padova, Fantino Dandolo, amministrando la giustizia nell'ufficio del Sigillo del palazzo comunale su istanza del notaio Daniele da Porciglia, procuratore e sindaco dei monaci e dell'abate di Santa Giustina, in data 1 ottobre di quell'anno sentenziò in favore dei monaci.²³

La causa riguardava l'introduzione di alcune meretrici nell'osteria e nella contigua abitazione, in occasione delle fiere che si tenevano in Prato in prossimità delle feste dei due patroni della città. La sentenza colpì direttamente l'oste Filippo al quale fu ingiunto di allontanare immediatamente dalla sua dimora le prostitute presenti e di corrispondere un'ammenda di duecento lire di piccoli da consegnare per metà al Comune di Padova e per metà al monastero. Durante il dibattimento il procuratore Daniele da Porciglia sostenne tra l'altro che i benefattori («bone persone»), donando le loro case al monastero, non intendevano certo vederle trasformate in postriboli e che la presenza di prostitute in quei luoghi sarebbe stata motivo di grave scandalo per tutti i buoni cristiani, in particolare per le donne sposate, le vergini e le vedove che numerose accorrevano nella grande piazza del Prato della Valle in occasione delle fiere patronali. Poiché la proibizione di tenere pubblici postriboli riguardava tutti gli affittuari del monastero prospicienti il Prato della Valle (non solo l'oste incriminato), fu incaricato il pubblico banditore Zanino fu Goberto di contrada Agnus Dei di recarsi sul posto per esporre a gran voce, dopo il consueto squillo di tromba, il

Rinaldini del 21 febbraio 1445. Cfr. anche TROLESE 1983, pp. 213-228.

²¹ Cfr. ASPd, *S. Giustina, Catastici VII, IX-XI*, 14-17.

²² ASPd, *S. Giustina*, 575, fasc. V, perg. S. 17.

²³ Il notaio Daniele da Porciglia era stato nominato sindaco e procuratore di Santa Giustina per le cause legali nel capitolo monastico del 21 giugno 1412: ASPd, *S. Giustina*, 307, 6; ASPd, *S. Giustina*, 15, f. 37v.

contenuto della sentenza a tutti i residenti. Così egli fece in più postazioni del Prato nel pomeriggio di quello stesso giorno.

Si noti che il podestà Fantino Dandolo in quella occasione aveva come giudici a latere i notai Sicco Polenton fu Bartolomeo della contrada di San Leonardo, affermato umanista, Geremia fu Antonio della contrada di Pozzo Mendoso, Giacomo fu Francesco di contrada San Fermo e Manfredo fu Giacomo Spaza “de Lesmarinis” di contrada Santa Caterina che stese il verbale dell’udienza su pergamena.²⁴ Va anche ricordato che molti anni dopo lo stesso podestà, abbracciata la carriera ecclesiastica, fu nominato vescovo di Candia (1444) e poi elevato alla sede di Padova (1448), diocesi che resse fino alla morte avvenuta nel 1459. Durante il suo episcopato patavino egli si dimostrò buon amico dei monaci di Santa Giustina, frequentando il cenobio e tenendo loro diverse omelie. Il 15 marzo 1448 restituì loro i diritti giurisdizionali sulla chiesa arcipretale di Maserà, dove il monastero da secoli possedeva un’ampia corte agricola.²⁵

Il Comune di Padova dal canto suo si era già in passato mostrato assai favorevole all’abbazia di Santa Giustina. I maggiorenti della città, in occasione delle feste patronali di santa Giustina e di san Prosdocimo si recavano alla basilica per venerarne i corpi santi ivi conservati. Inoltre il 27 giugno 1230 concessero all’abate Arnaldo da Limena (1209-1255) di derivare l’acqua del Bacchiglione dal guado di Santa Croce, passando per i terreni del monastero fino al canale che scorreva verso Ponte Corvo e di utilizzarla a propria discrezione e utilità (salvo il deposito di immondizie), costruendovi molini e altri edifici come strutture per la pesca, dando origine della peschiera, alla quale si parla in un successivo documento del 1440.²⁶

3. Spostamento di una strada confinante con il monastero nel 1440

L’abate Mauro da Pavia, successore del Barbo a Santa Giustina nel 1437, per preservare la solitudine e l’integrità del complesso abbaziale, per abbellimento del luogo e a beneficio dei suoi monaci, chiese alle autorità cittadine di spostare

²⁴ ASPd, *S. Giustina*, 575, fasc. V, perg. S. 17. Sicco Polenton era presente a Santa Giustina in qualità di teste il 26 maggio 1408 per un atto con il quale Michele Condulmer, canonico di Padova e procuratore dell’abate commendatario Antonio Correr, con il consenso dei tre monaci capitolari Antonio da Padova, Rolando da Casale e Giacomo da Limena concedeva a Zanaire e Antonio pellicciai il livello di un sedime in Prato della Valle con casa in parte murata e coperta di coppi e con corte e orto: ASPd, *S. Giustina*, 14, f. 57v. Per un profilo biografico di Sicco Polenton si veda VITI 2015, pp. 561-564.

²⁵ Sulla personalità e sull’operato del vescovo Fantino Dandolo si vedano: GULLINO 1986, pp. 460-464; ASPd, *S. Giustina, Annali VIII*, 8, f. 559. I suoi sermoni inediti sono conservati nel manoscritto C 46 della Biblioteca Capitolare di Padova: BERNARDINELLO 2007, pp. 420-426.

²⁶ RIGON 1980, pp. 72-73. L’intero documento è edito in: *IL ‘CATASTICO VERDE’* 2008, pp. 8-11.

la via pubblica che passava tra la peschiera e le mura del monastero. Un progetto ambizioso che richiama il “deserto” creato dai certosini attorno ai loro insediamenti allo scopo di offrire ai religiosi la quiete necessaria alla preghiera solitaria e alla meditazione, secondo i dettami della “devotio” alla quale ambivano coloro che sceglievano la vita del chiostro piuttosto che quella del secolo.²⁷ Un motivo questo che si ritroverà anche in occasione della richiesta, inoltrata da Santa Giustina alla Santa Sede, di unire le due parrocchie cittadine di San Daniele e di San Leonino, soggette entrambe all’abbazia.²⁸ Ovviamente le spese per tale operazione dovevano essere a carico del monastero che si impegnava a costruire il nuovo tracciato su terreni di proprietà, esentando il Comune cittadino da qualsiasi onere economico.

La richiesta fu discussa il 7 marzo 1440 in un’apposita riunione del Consiglio comunale, sotto la presidenza del podestà Marco Lippomano ed essendo relatori i deputati “ad utilia” Lionello Lion, Pietro Zabarella e Pataro Buzzacarini. I membri del Consiglio (erano presenti 46 consiglieri), esaurita la discussione del tema, espressero all’unanimità con voto segreto il proprio parere favorevole.²⁹ Quindi il Consiglio incaricò il podestà e il capitano di recarsi sul luogo per procedere alla pronta esecuzione della delibera, tanto più che l’intervento proposto dai monaci risultava utile al decoro della città e del monastero. Essendo peraltro i due magistrati impegnati in altri importanti affari di governo, il compito fu affidato al cancelliere comunale Simone Chizoli e al causidico Antonio Pellegrini. Pertanto l’indomani, 8 marzo, i commissari comunali si presentarono sulla via pubblica e sul terreno dei monaci di Santa Giustina, nei pressi del monastero benedettino femminile di Santa Maria della Misericordia, per dare esecuzione alla predetta delibera.³⁰ Per l’occasione furono convocati numerosi testimoni qualificati: Giacomo Papafava fu Giacomo di contrada San Martino; Ubertino Grompo fu Rolando, dottore in legge, di contrada San Nicolò; Bartolomeo fu Muzio da Urbino, dottore in legge, di contrada San Bartolomeo; Daniele da Porciglia fu Giovanni, causidico, di contrada Santa Giuliana; Nicolò da Lodi fu Pietro Giovanni di Casalmaggiore, abitante in contrada Ponte dei Tadi; Ilario Centono fu Antonio di contrada San Giacomo; Giovanni “de Rischiano” fu Giovanni, notaio, di contrada dell’Arzere dei Crociferi.

Per prima cosa, i commissari del Comune autorizzarono l’abate Mauro da Pavia a chiudere da entrambi i capi la strada comunale incriminata contigua al monastero, all’inizio della quale, dalla parte della torricella costruita di recente

²⁷ Per l’amore alla solitudine dei certosini si vedano: GIOIA 1994, pp. 266-291; TROLESE 1998, pp. 23-44.

²⁸ TROLESE 2005, pp. 645-675.

²⁹ ASPd, *S. Giustina*, b. 575, fasc. 2, perg. D 7.

³⁰ Sul monastero benedettino femminile di Santa Maria della Misericordia si veda la scheda, indicante le fonti e la bibliografia, in *MONASTICON* 2001, pp. 72-73.

nelle mura cittadine, fu posto un cippo lapideo distante 11,20 metri dalla stessa torricella. A compenso della via in tal modo resa inagibile al pubblico a beneficio dei monaci, l'abate concesse ai rappresentanti del Comune una nuova via pubblica, alternativa alla precedente, da costruirsi su un terreno di Santa Giustina a complete spese dell'abbazia. Il percorso previsto doveva iniziare dalla strada pubblica, dalla parte del vicino incrocio, e terminare con la strada della Misericordia. La nuova via, a partire dal ponte della peschiera del monastero fino all'incrocio con la strada pubblica, misurava 40,66 metri, mentre a partire dall'inizio della botte acqua del medesimo ponte fino all'inizio della strada pubblica misurava 58,85 metri. Lì fu posto un cippo lapideo di confine. Dalla citata torricella delle mura cittadine fino all'inizio del nuovo tracciato la strada misurava 119,84 metri. Qui fu posto un secondo cippo di confine. La nuova strada doveva avere 6,30 metri di larghezza, esclusi i fossati laterali. Infine i deputati e il sindaco del Comune concessero ai monaci di Santa Giustina la facoltà di innalzare sopra il proprio terreno un muro di cinta entro i confini nuovamente tracciati.

L'atto notarile di concessione fu redatto dal cancelliere Simone Chizoli di Bartolomeo, cittadino e abitante di Padova nel quartiere di Ponte Altinate, centenario di San Biagio e contrada di Santa Sofia, e fu sottoscritto il 19 gennaio 1441 dal podestà Marco Lippomano e dal capitano Andrea Morosini.

È da tener presente che la nuova strada non coincideva con l'attuale via 58° Fanteria (ex via Venturina) poiché nel 1520 ci fu un ulteriore spostamento di sede della strada verso il Monastero della Misericordia in occasione dei preparativi per la costruzione dell'imponente basilica rinascimentale. Infatti il 9 marzo di quell'anno le autorità veneziane per favorire la costruzione di detta basilica permisero la chiusura e l'apertura di nuove vie d'acqua e di nuove strade, perché la vastità della costruzione programmata richiedeva la chiusura del canale esterno alle antiche mura cittadine e il suo spostamento in un nuovo alveo, che sarebbe passato davanti alla basilica verso il complesso di San Leonino (chiesa e ospedale) con i relativi ponti (Fig. 4).³¹

Per allargare poi lo spazio del loro brolo, il 19 giugno 1525 i monaci provvidero all'acquisizione di un appezzamento di terra dalla signora Orsolina, vedova di Leonello Lion, situato tra i terreni di Santa Giustina e quelli delle monache della Misericordia lungo la strada proveniente da porta Santa Croce³². Il 27 settembre successivo il monastero di Santa Giustina per ingrandire lo spazio intorno alla erigenda basilica acquistarono dalla famiglia Lion sei campi di terra arativa (piantati ad alberi e viti prima dell'assedio di Padova del 1509) situati a nord del monastero e confinanti con proprietà dei frati del Santo e con i corsi d'acqua del Maglio (o Alicorno) e dei mulini.³³

³¹ SARTORI 1988, n° 181 p. 1614.

³² SARTORI 1988, n° 207 p. 1617.

³³ SARTORI 1988, n° 208 p. 1617.

Come si è già detto, l'acqua per uso igienico ed irriguo dei terreni e per creare la pescheria del monastero era già stata concessa dal Comune nel 1230, durante il governo dell'abate Arnaldo da Limena, mediante un canale in parte sotterraneo che confluiva verso il Businello.³⁴ Il 20 agosto 1548 i monaci permisero che a tale condotto sotterraneo che attraversava le loro proprietà si allacciassero le monache di Bethlem per i fabbisogni quotidiani di acqua.³⁵

Qualche anno prima, il 7 luglio 1545, gli stessi monaci avevano affittato all'Università di Padova alcuni campi destinati alla costruzione dell'orto botanico (Fig. 5).³⁶ Tale insediamento, situato nel settore nord delle proprietà dell'abbazia e a ridosso del canale del Maglio, praticamente impedì l'avanzamento delle fabbriche del convento del Santo, tutelando in tal modo l'isolamento del complesso monastico di Santa Giustina dal lato settentrionale entro le mura cinquecentesche.

4. Unione delle parrocchie di San Daniele e di San Leonino

L'iniziativa assunta dall'abate Mauro da Pavia nel 1441 di trasferire la cura delle anime dalla parrocchia di San Leonino alla parrocchia di San Daniele va inquadrata nella tendenza di isolare quanto più possibile l'abbazia dall'ambiente cittadino e anche, più in generale, nell'orientamento della Congregazione di Santa Giustina di liberare i propri monasteri dalla gestione diretta della pastorale nelle chiese e nelle parrocchie unite ai cenobi. Infatti Ludovico Barbo nell'avviare la sua riforma a Santa Giustina aveva cercato di ripristinare la stretta osservanza della Regola benedettina, uniformandosi alle antiche tradizioni del monachesimo che escludevano l'impegno diretto dei monaci nella cura d'anime³⁷. Tanto è vero che le primitive dichiarazioni alla Regola benedettina prevedevano al capitolo 62, concernente la formazione dei monaci sacerdoti, che per tali soggetti non fosse richiesta una specifica preparazione teologica e pastorale per l'esercizio del ministero pastorale.³⁸ Norma che successivamente fu modificata, quando si presentò l'opportunità di ampliare le facoltà concesse ai propri monaci nell'ascolto delle confessioni, specie nei monasteri con parrocchie dipendenti. Infatti nelle dichiarazioni alla Regola redatte nel 1469 nell'abbazia di Praglia il testo fu notevolmente modificato, con una speciale nuova insistenza sulla preparazione dei candidati al sacerdozio destinati ad esercitare il ministero

³⁴ *STATUTI* 2000, pp. 424-425 n° 1365 e *RIGON* 1980, p. 73.

³⁵ *SARTORI* 1988, n° 237 p. 1620.

³⁶ *SARTORI* 1988, n° 233 p. 1619.

³⁷ *TROLESE* 2005, pp. 645-675.

³⁸ *DECLARATORIUM*, f. 12r.

delle confessioni nei monasteri che avevano responsabilità di cura d'anime.³⁹

Qualche anno dopo e precisamente nel capitolo del 1448, a proposito dell'ingresso di San Colombano di Bobbio nella Congregazione di Santa Giustina, fu deciso di esentare i monaci destinati alla riforma di quel monastero dall'obbligo pastorale verso le parrocchie soggette, delegandone di fatto la "cura animarum" al vescovo locale. Tale scelta fu dettata dall'esigenza di evitare confusione nelle competenze giurisdizionali con il vescovo stesso, ma anche dalla volontà di non assumere obblighi che inevitabilmente avrebbero distolto i monaci dalla loro vocazione ad una vita prevalentemente contemplativa.⁴⁰

Si noti anche che la parola "quies", accompagnata ad altre espressioni che ne accentuano il valore contemplativo, compaia più volte nella lettera pontificia in risposta alla supplica dell'abate Mauro da Pavia per il passaggio di competenze da San Leonino a San Daniele. Infatti nella relativa bolla del 5 luglio 1441 indirizzata all'abate di San Daniele in Monte, Smeraldo Rustega, si motiva la concessione pontificia col fatto che i monaci non intendevano dedicarsi alla cura d'anime per non derogare gravemente al proprio impegno di rispetto dell'osservanza regolare. Per cui il passaggio delle competenze pastorali da una parrocchia all'altra avrebbe liberato i monaci da un'angustia interiore e avrebbe certamente favorito la serenità e la propensione contemplativa della comunità monastica.⁴¹

D'altra parte il pontefice era perfettamente consapevole di quali fossero gli orientamenti spirituali dei monaci riformati, avendo condiviso analoghi ideali in gioventù durante la sua permanenza nel monastero veneziano di San Giorgio in Alga: conoscenza più volte apertamente espressa nelle arenghe dei numerosi privilegi da lui emanati in favore della Congregazione di Santa Giustina.⁴²

5. Demolizione delle casette situate tra la basilica di Santa Giustina e l'ospedale di San Michele.

Le costruzioni innalzate nel corso dei secoli in riva al canale che scorreva tra il complesso di Santa Giustina e quello di San Michele servivano in larga parte per lo svolgimento delle attività connesse alla lavorazione dei panni, vale a dire follatura, lavatura, tinteggiatura, asciugatura. La proprietà di tali edifici era da lungo tempo del monastero. In pieno Trecento una parte di essi era stata

³⁹ *DECLARACIONES*, ff. 62v-63v.

⁴⁰ LECCISOTTI 1939, p. 118.

⁴¹ Sull'abate di San Daniele si vedano TROLESE 1983, pp. 88, 153, 155, 174; BARCARO 1986, pp. 22-23; sul monastero si veda anche la scheda, indicante le fonti e la bibliografia, in *MONASTICON* 2001, p. 51.

⁴² MARGARINI 1650, I, pp. 51-83.

concessa a livello al tintore Marco di Leonardo da Verona che successivamente cedette il suo diritto livellario al notaio Tommaso fu Matteo Betton, proprietario di un'altra porzione del medesimo gruppo di case. L'operazione fu avallata dal monastero di Santa Giustina con l'investitura del nuovo livellario eseguita il 10 gennaio del 1384. L'affare si configurava come un preciso investimento immobiliare, cui altri seguirono o per via ereditaria o per vendita. I principali protagonisti di tali transazioni furono due: Antonio Biatico e Giovanni Rustega. Quest'ultimo era nipote della figlia del Betton e parente, è da presumere di Smeraldo Rustega, abate di San Daniele in Monte. Il Biatico e il Rustega stipularono il 5 febbraio 1443 un contratto di livello con l'abbazia e progettaronò la costruzione di altre venti casette coperte e dieci scoperte per asciugare i panni lavati nel canale che scorreva dalla fossa di Santa Giustina fino all'impianto del Maglio. Mezzo secolo dopo, nel 1497, i monaci nel redigere il piano di costruzione della nuova grandiosa chiesa rinascimentale presero in considerazione anche il pieno riscatto della proprietà di tali edifici, giustificandolo con il fatto che «non tanto la vicinanza di quegli ediftii apportasse del disturbo o della inquietudine», ma al contrario i monaci avevano deciso di «formare una vasta piazza corrispondente al gran tempio che si innalza» e per riuscire nell'impresa erano stati per giunta «exortati et stretamente pregati da più notabili zentilluomini et cittadini di questa magnifica città».⁴³

Un primo lotto fu riscattato il 22 giugno 1500, dopo aver ottenuto le prescritte approvazioni il 21 giugno 1498 dalla commissione designata dal capitolo generale della Congregazione di Santa Giustina e il successivo 20 novembre dalla magistratura veneziana della Quarantia Civil Nova. Un secondo lotto di sette casette di proprietà della fraglia del Buon Gesù era tenuto a livello dagli eredi della famiglia Portinari che nel corso di anni acquisirono dallo stesso ente l'uso di altre quattro casette e di un orto.⁴⁴

L'abbazia riuscì a mettere in esecuzione il progetto di liberazione dell'area *delle chiodare* solo il 22 ottobre 1573, quando Francesco Portinari fu Giovanni vendette al monastero le quattro casette e i diritti sulle altre sette di pertinenza della fraglia del Buon Gesù. Se per le quattro casette l'abbattimento era pacifico, sulle rimanenti sette vi erano i diritti della Confraternita, appoggiata fra l'altro da vari monaci di Santa Giustina che si erano fatti personalmente carico delle spese di restauro di quegli edifici. A fronte di tale situazione il monastero, guidato allora da Giuliano da Piacenza,

comprò sul Pra de la Valle certe chiodare, dove si stendeano li panni, <le> quali impedivano assai la vista de la chiesa et certe altre casette a S. Violino, quale

⁴³ PUPPI 1986, p. 72.

⁴⁴ La confraternita aveva trasferito la sua sede dall'interno dell'abbazia alla nuova sede presso la chiesa di san Leonino intorno all'anno 1519: SARTORI 1988, n°. 174-176 p. 1613.

dubitando che alcun'altro le comprasse per farli un palazzo et occupar in tutto la vista della chiesa comprate le fe buttare tutte per terra et far la vista libera.⁴⁵

L'abbattimento di tutto il complesso delle Chiodare avvenne durante una notte "tenebrosa" di marzo del 1574, quando gli amministratori del monastero radunarono un gran numero di dipendenti fatti giungere da Maserà e da Legnaro (le due corti monastiche più vicine alla città), in aggiunta a quelli già impegnati nella costruzione della nuova chiesa, i quali di buona lena in poche ore rasero al suolo tutti gli edifici. Il mattino successivo gli abitanti del Prato della Valle «si diedero a credere ... che fosse miracolo o illusione ciò che vedevano o ciò che avevano veduto nel giorno passato».⁴⁶

Alla sorte toccata alle undici casette si aggiunse un altro edificio, adibito a lavanderia di panni, venduto al monastero da Lorenzo fu Giovanni Placa il 9 novembre 1573. L'operazione fu però ostacolata a lungo dall'opposizione del nobile veneziano Nicolò Loredan, creditore del Placa e poté essere conclusa solo con l'accordo pattuito il 3 febbraio 1598 tra le quattro figlie del Placa e il monastero.⁴⁷

6. Bonifiche nel territorio di Correzzola nel Quattrocento

La corte di Concadalbero era divenuta proprietà di Santa Giustina nel giugno del 1129 grazie ad alcuni atti di vendita stipulati col monastero dai coniugi veronesi Guido e Giuditta, conti di San Bonifacio. Le prime bonifiche di quei vasti terreni furono eseguite durante l'abbaziato del beato Arnaldo da Limena (1209-1255), ma si limitarono a interventi di irreggimentazione delle acque per strappare terreni coltivabili all'imperante esteso acquitrino. Le opere avevano come centro di raccolta la corte e il castello del paese e i rapporti con i lavoratori erano regolati da contratti che prevedevano di norma la consegna di una parte del pescato o dei prodotti della terra messa a coltura.⁴⁸

Con la crisi del Trecento i campi del monastero furono per lo più ceduti a livello o in affitto a grandi consorterie del padovano, come i Guarnerini e i Frigimelica, che li gestivano corrispondendo alle famiglie contadine compensi di misera sussistenza e ai monaci pochi denari all'anno a titolo di canone e qualche onoranza in natura.⁴⁹ Ancora nel 1436 l'investitura feudale di numerosi appezzamenti di terreno in Villa del Bosco, nella contrada di Pissanzuco, fu rinnovata

⁴⁵ DA POTENZA, *Cronica giustiniana*, f. 146r.

⁴⁶ PUPPI 1986, p. 74.

⁴⁷ PUPPI 1986, p. 74.

⁴⁸ RIGON 1980, pp. 61-73; *IL 'CATASTICO VERDE'* 2008, pp. LXXI-LXXVIII; TROLESE 2010, p. 21; BORELLA 2017, pp. 19-29.

⁴⁹ DE SANDRE GASPARINI 1987, pp. 23-25.

ai fratelli Bonifacio e Antonio Frigimelica ad un canone annuale di 5 lire che nel 1447 fu aumentato a 28 lire. L'esigua rendita di tali fondi convinse l'amministrazione del monastero a riscattare il completo dominio sul feudo il 26 marzo 1454 con l'esborso di 600 ducati d'oro, potendo così procedere successivamente all'integrale bonifica di quel territorio, percorso dalle fosse Barbegara, Paltana e Nogarola⁵⁰. A questo proposito si può ricordare, come esempio, che il riscatto dall'acquitrino era già stato compiuto in una possessione di terre vallive di 28 campi, «nuper redacte ad culturam» e situate nella contrada Le Salge confinante con la fossa Rebosola. Terre che il 12 giugno 1455 il cellerario Antonino da Milano e i monaci Nicolò da Firenze e Celso da Milano affittarono a Vincenzo fu Francesco da Arre, abitante ad Agna.⁵¹ Un'analogia operazione era stata compiuta l'anno precedente dal cancellario Nicolò da Firenze per un appezzamento bonificato e disboscato, situato a Cona nella contrada Lamolaura, affittato per cinque anni a Domenico fu Domenico da Agna e a suo figlio Lorenzo, ambedue abitanti a Cona, con loro impegno a recare i prodotti delle terre al granaio della gastaldia monastica di Correzzola.⁵²

È noto del resto che fu Ludovico Barbo nel primo Quattrocento a promuovere il riscatto delle proprietà di Santa Giustina e a difenderne i confini spesso contestati. Di quel periodo è anche l'inizio della lunga disputa riguardo al territorio del Desman e del Foresto insorta con il comune di Cavarzere e con la Serenissima Repubblica, la quale accusava i monaci di essersi impossessati di terre del Dogado appartenenti al demanio dello Stato veneziano. Si trattava in effetti di aree di confine da sempre contese, incuneate fra il territorio padovano e quello veneziano e fra la diocesi di Padova e quella di Chioggia.⁵³

La bonifica dei terreni veniva effettuata mediante lo scavo di fossi e canali, realizzati a forza di braccia dagli uomini di fatica (contadini, braccianti, affittuari) dipendenti dalle cinque gastaldie di Correzzola, Villa del Bosco, Concadalbero, Brenta dell'Abbà e Cona.⁵⁴ Il metodo di prosciugamento dei terreni adottato dai monaci di Santa Giustina fu in larga misura simile a quello praticato dai

⁵⁰ ASPd, *S. Giustina, Annali VIII*, 8, f. 480, 553-554, 600; *Catastico*, f. 220, 222, 319, 327; DE SANDRE GASPARINI 1987, p. 40; ASPd, *Archivio notarile*, 1348, f. 261r-275r; BORELLA 2017, pp. 24-29. Con la famiglia Frigimelica il monastero intratteneva buoni rapporti fiduciari. Il 26 gennaio 1448 aveva infatti nominato Bonifacio proprio procuratore "ad lites" per la difesa dei diritti del monastero nelle cause civili: ASPd, *S. Giustina, Annali VIII*, 8, f. 558.

⁵¹ ASPd, *S. Giustina*, 575, fasc. III, perg. Lo. 42.

⁵² ASPd, *S. Giustina*, 575, fasc. III, perg. Lo. 41.

⁵³ TROLESE 2010, p. 38; Sull'impegno di bonifica dei monasteri della Congregazione di Santa Giustina si vedano: STELLA 1958, pp. 56-73; PENCO 1963, pp. 53-84, 77-80; STELLA 1980, pp. 171-184; FARNEDI 1990, pp. 35-87; LANDI 1996; FARNEDI 2007, pp. 11-69; VAINI 2007, pp. 67-89; BORELLA 2017, pp. 33-58, 75-85.

⁵⁴ TROLESE 2010, p. 32.

cistercensi nelle marcite lombarde, che prevedeva l'innalzamento del livello dei terreni, non per colmata, ma a forza di vanga, gettando su di essi la terra ricavata dallo scavo sistematico dei fossi, lavoro eseguito dai conduttori dei fondi e dai braccianti agricoli. Il sistema fu introdotto a Correzzola dal cellerario Zaccaria Castagnola.⁵⁵

Non sempre l'abbazia fu in grado d'intervenire con le proprie finanze nella bonifica e nella conduzione dei terreni agricoli di proprietà. Ad esempio negli anni Trenta del Quattrocento fu necessario ricorrere ripetutamente ai prestiti. Nel 1431 Andrea "a Broilo" prestò per un triennio al monastero 300 ducati d'oro necessari per la bonifica dei campi di Concadalbero e per l'acquisto di animali da lavoro.⁵⁶ Nello stesso periodo un'analogha operazione fu stipulata con Raffaele da Como per 400 ducati d'oro necessari per la bonifica e la coltivazione di terreni a Correzzola. Parte del prestito fu restituita il 17 novembre 1433 tramite il monaco Gregorio da Genova che consegnò 50 ducati alla vedova di Raffaele da Como, Bianca fu Bernardo da Lonate, e gli altri 100 ad Agostino de Fornariis.⁵⁷

Il riscatto e la bonifica dei terreni agricoli da parte del monastero conobbe un forte impulso in seguito alla vendita nel 1436 del vasto feudo di Mason Vicentino, dalla cui cessione ai nobili vicentini Pietro Cerato, Corradino da Angarano e Pietro da Borgo fu ricavata la somma di 4.000 ducati d'oro, quasi tutti investiti in terreni situati a Correzzola, Maserà, Teolo, Rovolon e Tombelle di Vigonovo.⁵⁸ Ad esempio i terreni di Rovolon furono acquistati nel 1441.⁵⁹ Oggetto di bonifica fu il complesso di circa 800 campi di Vegrolongo, presso Bastia di Rovolon, pervenuto al monastero per testamento di Lulla Collalto Conti redatto il 3 maggio 1443.⁶⁰ Tali beni furono concessi il 6 aprile 1454 ad Antonio "a Fontanellis".⁶¹

Per il compimento di tali ingenti operazioni veniva sempre richiesto l'assenso esplicito degli organi direttivi della Congregazione, come avvenne ad esempio in occasione del capitolo del 1444 e dell'incontro del presidente e dei visitatori della medesima Congregazione convocato il 27 ottobre 1447, eventi celebrati entrambi nel priorato delle Campora di Firenze.⁶²

Un esemplare intervento di bonifica è ricordato in un documento del 19 febbraio 1461. In quella data nel chiostro grande di Santa Giustina i cellerari

⁵⁵ Ancora nel 1571 lo scavo sistematico dei fossi era inserito nei contratti agrari del monastero: PRETO 1980, pp. 162-163; STELLA 1981, p. 10; BORELLA 2017, pp. 113-116.

⁵⁶ ASPd, S. *Giustina*, 16, f. 43r, 62v: per perfezionare il prestito e ritirare il denaro occorrente in Venezia fu incaricato per procura il 20 marzo e il 27 aprile 1431 il monaco Gregorio da Genova.

⁵⁷ ASPd, S. *Giustina*, 16, f. 78v-79r.

⁵⁸ ASPd, *Corona*, Cat. XII, 2213, 7718, b. 124, f. 102-166 n.n.

⁵⁹ ASPd, *Archivio notarile*, 1347, f. 280r-283r.

⁶⁰ ASPd, S. *Giustina*, *Sagr.* 6, 310, f. 9r n.n.

⁶¹ ASPd, *Archivio notarile*, 1348, f. 286v.

⁶² LECCISOTTI 1939, p. 86, ASPd, S. *Giustina*, 575, fasc. IV, p. 17r.

Antonino da Milano e Celso da Milano stipularono un contratto triennale con Nicolò Vineario (o Vimario) da Chioggia per l'affitto di vari terreni situati a Cive, confinanti con i fiumi Adige, Brenta e Brentone (Bacchiglione), i quali comprendevano prati, pascoli, boschi, valli, acquitrini, a condizione però che il locatario si impegnasse a rifare gli argini dell'Adige, cominciando dal luogo detto Le Piantoline, e a costruire uno sbarramento per impedire il riflusso delle acque provenienti dalla laguna. Inoltre egli avrebbe dovuto consentire agli animali del monastero il pascolo sui terreni bonificati.⁶³

L'anno successivo (1462), in previsione di un intervento radicale di bonifica, i medesimi cellerari, nella loro qualità di sindaci e procuratori di Santa Giustina, riscattarono da Daulo "de Dotis" e Antonio Contarini (mariti rispettivamente della figlia Francesca e della nipote Florida di Rambaldo Capodivacca) i diritti feudali su terreni situati a Concadalbero, precedentemente ceduti in feudo al Capodivacca con atto notarile del 7 maggio 1431 stilato da Pietro Benedetto. Erano terre da lungo tempo impaludate a causa delle inondazioni dei fiumi vicini che si erano trasformate in valli da pesca ed erano del tutto disabitate. L'operazione fu definita e conclusa per 160 ducati d'oro, nella casa della vedova Maria Capodivacca, grazie al ricavato della vendita delle possessioni di Mason Vicentino e di Tombelle.⁶⁴

La possessione di Tombelle misurava circa 40 campi ed era stata acquistata il 27 giugno 1449 con il ricavato della vendita del feudo di Mason Vicentino, in vista dell'ampliamento dei beni terrieri dell'abbazia situati a Rovolon e a Concadalbero. Fu venduta all'inizio del 1462 dall'abate Bernardo da Piacenza per 200 ducati d'oro.⁶⁵ L'operazione fu oggetto di contestazioni da parte degli abitanti di Cervarese e di Rovolon, tanto che il monastero dovette chiedere l'intervento del governo veneziano. Il 13 agosto 1462 il doge Cristoforo Moro emise una ducale con la quale riconosceva all'abbazia il diritto di cedere, acquistare e permutare con i proventi di Mason Vicentino i propri possedimenti in dette località.⁶⁶

Durante l'amministrazione del cellerario Antonino da Milano il monastero di Santa Giustina si concentrò di fatto nel tentativo di accorpere i propri beni, cercando in particolare di incrementare le tenute di Rovolon e di Correzzola mediante permuta o cessioni di altre proprietà isolate o eccentriche. Ad esempio quelle di Sarmeola furono date in permuta il 28 febbraio 1445 alle monache di Santa Maria di Bethlem, mentre quelle di Zovon e di Boccon furono concesse

⁶³ ASPd, *Archivio notarile*, 1349, f. 16r e v, 320r e v.

⁶⁴ ASPd, *Archivio notarile*, 1349, f. 317r-319r.

⁶⁵ ASPd, *Archivio notarile*, 1349, f. 494r-v. Il 27 gennaio 1449 il monastero aveva già ottenuto dai visitatori della Congregazione la licenza per vendere un altro appezzamento di terreno agricolo in Tombelle: ASPd, *Archivio notarile*, 1348, f. 52r-53r.

⁶⁶ ASPd, *S. Giustina*, 413, f. 76.

in enfiteusi il 9 luglio 1461 ad Andolfo Beraldo fu Giovanni Albatini.⁶⁷ Agli inizi del Cinquecento l'originaria parrocchiale di Correzzola dedicata a Santa Giustina, che con il relativo cimitero si trovava all'interno della corte dominicale, fu abbandonata e ricostruita all'esterno del muro con una nuova dedica a san Leonardo di Limoges. Questa nuova chiesa fu consacrata il 21 settembre 1517 da Girolamo de Sanctis, vescovo di Argos e ausiliare di Padova. In tale occasione anche la strada pubblica che attraversava la corte fu spostata di sede e fatta passare davanti alla nuova chiesa.⁶⁸

The essay begins with the description of humanist Michele Savonarola (1444) of the two important monastic settlements (Santa Giustina and San Benedetto Novello), located on the outskirts of Padua. The desolate environment of the abbey of Santa Giustina, where in 1409 the Abbot Ludovico Barbo entered, is the place where monastic reform was set up, which was the cause of a great increase in vocations. The radical change in the life of the monastery has involved the surrounding city environment since its inception, because the abbot asked the city court to dismiss some prostitutes from Prato della Valle. His successor, Mauro da Pavia, offered to the confreres a decorative dwelling, intervened at the city authorities to move the path of a public road, which was adjacent to the perimeter wall of the monastery. At the same time, the abbot obtained from the Roman curia the transfer of the parish's seat from the church of San Leonino (very close to the fields of the abbey) to that of San Daniele in order to protect the solitude and quiet of the monks. In the sixteenth century, the monastery changed the city landscape through the demolition of some houses ("le coare") used for craft activities (washing and dyeing of cloths), in order to make possible a broad view of the monumental new basilica. Finally, the reclamation of Correzzola's farm in the fifteenth century shows how the cellars of S. Giustina directed the remarkable works for the improvement of unproductive land, which for centuries were swamps.

⁶⁷ *Catastico*, f. 124; ASPd, *Archivio notarile*, 1349, 383r-v., 386r-388v.

⁶⁸ DA POTENZA, *Cronica*, f. 107v; SARTORI 1988, n° 170 p. 1612; BORELLA 2017, pp. 98, 167.

DOCUMENTI**I**

Padova, 1412, ottobre 1

ASPd, *S. Giustina*, 575, fasc. V, perg. S. 17

Il podestà del Comune di Padova Fantino Dandolo emise il 1 ottobre 1412 un'ordinanza in favore del monastero di Santa Giustina contro un oste, di nome Filippo affittuario a livello di Santa Giustina, che intendeva introdurre alcune meretrici nella sua abitazione, situata in Prato della Valle contigua alla chiesa di Santa Maria di Bethlem verso Santa Giustina, in occasione delle fiere di santa Giustina e san Prosdocimo. Tra i giudici v'era l'umanista Sico Polentone che pronuncia il divieto.

In Christi nomine. Amen. Anno eiusdem nativitatís millesimo quadringentesimo-duodecimo, indicione quinta, die sabati, primo mensis octobris, ante tercias, hora debita et iuridica causarum. Padue in comuni palatio ubi ius redditur ad officium sigilli. Presentibus prudentibus iuris Xicone notario quondam ser Bartholomei Polentoni de contrata Sancti Leonardi, Zeremia notario quondam magistri Antonii de contrata Puthei Mendosi et Jacobo notario quondam Francisci de contrata Sancti Firmi, omnibus notariis et sociis ad officium sigilli testibus ad hec vocatis adhibitis et vocatis. Magnificus et generosus utriusque iuris doctor dominus Fantinus Dandulo pro serenissima ducali dominatione Venetiarum civitatis Padue honorabilis potestas cognitor et decisor cause et questionis vertentis et que vertitur et versa sint et est inter partes infrascriptas sedens pro tribunali ad officium sigilli hora debita et iuridica suam in his scriptis protulit sententiam deffinitivam sic dicens: Nos Fantinus Dandulo, utriusque iuris doctor, civitatis Padue potestas cognoscentes de circa lite et questione vertente et que vertitur et versa sint et est inter egregium et sapientem virum dominum Danielem de Purzillis procuratorem et sindicum et procuratorio et sindicario nomine domini abbatis, monacorum et monasterio Sancte Iustine de Padua et ipsos dominos abbatem, monacos et monasterium parte ex una agentes et querelantes et Philippum tabernarium, filium quondam et heredem ser Petri a Domo Fissa parte ex altera se deffendentem et maxime super infrascripta petitione seu querella cuius tenor tallis est.

In iudicio coram domino potestate Padue presente Philippo tabernario quondam ser Petri a Domo Fissa comparuit dominus Daniel de Purzillis sindicus et procurator ac sindicario et procuratorio nomine domini abbatis monacorum et monasterii Sancte Iustine de Padua et querelantem exposuit quod dictus Philipus tenet et recognoscit iure livelli perpetualis a dicto monasterio unam domum muri et lignaminis cum curte et orto

positam Padue in contrata Prati Vallis contiguam Sancte Marie de Betelem eundo versus ecclesiam Sancte Iustine.

Et quod dictus Philipus male utitur dicta domo quia vult et intendit in dicta domo tenere in tempore nundinarum sancte Iustine et sancti Prosdocimi seu teneri facere mulieres inhonestas videlicet meretrices publicas palam et publice, quod summo creatori et bonis cristicolis debent displicere. Cum que intentionis domini abbatis suorum quoque monachorum sit quod nedum in dicta domo set etiam in omnibus aliis domibus ipsius monasterii ipsi monasterii iure directi domini utilis vel quasi spectantibus et pertinentibus modo aliquo meretricium non teneatur per aliquam personam palam seu secreta. Idem dominus Daniel dicto nomine eidem potestati ex parte ipsius domini abbatis ceterorum quoque monachorum ipsius monasterii pie et humiliter supplicavit ut pronunciare dignaretur per eius sententiam ac condemnare dictum Philipum et condemnatum cogi et compelli ad expellendum meretrices de dicta domo si quas de presenti in ea teneret; et quod de cetero in dicta domo mulieres de vita inhoneste retinere non audeat nec presumat sub certa pena arbitrio ipsius domini potestati eidem imponenda. Petrus quoque sibi dicto nomine de predictis ius et iusticiam ministerii omni modo iure via et forma quibus melius potuit acque potest protestans de expensis factis et fiendis. Quam Philipus audita et intellecta dicta petitione seu querella sponte confessus fuit se dictam domum a dicto monasterio Sancte Iustine iure livelli perpetualis recognoscere, set semper fuit consuetudinis observancia quod tempore nundinarum in dicta domo palam et publice postribolum teneatur, set tamen si domino abbati suisque monachis tedium generaret occasione predicta dictis temporibus nundinarum est contentus se abstinere et mandatis dominis potestatis in omnibus obedire quia cum domino abbate modo aliquo non intendit in litigio permanere, unde per nos visa et audita et intellecta dicta petitione dicti domini Danielis dicto nomine ac responsione dicti Philippi considerantes quod bone persone que domos suas dicto monasterio relinquerunt non dimiserunt seu donaverunt ipsi monasterio domos ad finem quod in eis postribolum teneretur, considerantes etiam quod est male et pessime supportare quod bone domine matrimonio copulate, virgines et vidue que dictis temporibus nundinarum vadunt ad nundinas videant et audiant meretrices multos et varios actus sordidos et inhonestos facientes palam et publice ut moris est earum, quamplurimum quoque egregiorum virorum bone consciencie communicato colloquio, in premissis quoque matura et diligenti deliberatione prehabita, presentibus dictis domino Daniele et Philipo per nos admonitis ad hanc nostram sententiam audiendam Christi nomine a quo cuncta procedunt iusta consilia nomine invocato in his scriptis dicimus sententiamus et pronunciamus ac pronunciando condemnamus dictum Philipum ad expellendum meretrices publicas de dicta domo, si qua de presenti haberet in ea et quod de cetero non audeat nec presumat aliquo tempore tenere seu teneri facere mulieres meretrices seu inhoneste in dicta domo, sub pena amissionis iurium suorum livellariorum ipsi monasterio Sancte Iustine applicandorum, et librarum centum parvorum quarum centum librarum medietas comuni Padue et alia medietas denunciandi debeant applicari.

Et ut hoc sententia ceteris livellariis monasterii Sancte Iustine dicte contrate transeat ad noticiam et ut possint se a talibus precavere et ignoranciam nequeat allegare, item dominus potestas subito post prolationem suprascripte sententie mandavit et imposuit Zanino quondam Goberti de contrata Agnus Dei preconii a tubeta comunis Padue ibidem presenti audienti et intelligenti quatinus vada in contrata Prati Valis et in loci

ibidem consuetis et debitis publice et alta voce sono tubete premissis proclamet et cridet omnibus astantibus audientibus et intelligentibus audire et intellegere volentibus quod nulla persona cuiuscumque conditionis existat que recognoscat iure vel pro tempore futuro domum aliquam in contrata Prati Valis a monasterio Sancte Iustine de Padua iure livelli seu affictus audeat vel presumat in ea retinere vel retineri facere meretrices publicas tempore nundinarum sancte Iustine et sancti Prosdocimi, nec aliquo alio tempore sub pena perdendi iura sua que habet in domo ipsa ipsi monasterii Sancte Iustine applicanda et ultra predicta sub pena librarum centum parvorum, quarum librarum centum medietas comuni Padue et allia medietas denunciandi debeant applicari.

Eodem millesimo indicione die loco et testibus post nonam Zaninus preco suprascriptus michi notario infrascripto retullit se hodie publice proclamasse et cridasse in contrata Prati Vallis in pluribus locis et omnia et singula fecisse prout a dicto domino potestate habuit in mandatis et prout in dicta comissione continetur.

S.T. Ego Manfredus quondam ser Iacobi Space de Lesmarinis civis et habitator civitatis Padue in quarterio Turiselarum, centenario Ruthene et contrata Sancte Catarine publicus imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius existens pro notario ad officium sigilli coram dicto domino potestate his omnibus presens fui et rogatus hec omnia bona fide scripsi meisque signo et nomine roboravi consuetis in testimonium premissorum.

II

Padova, 1440, marzo 8.

ASPd, *S. Giustina*, b. 575, fasc. 2, perg. D 7.

Il Comune di Padova concede ai monaci di Santa Giustina la facoltà di chiudere completamente la via pubblica attigua alla peschiera del monastero, per ornamento del luogo e utilità della comunità monastica. Quest'ultima a sua volta si impegna a compensare il Comune con la costruzione sul proprio terreno e a proprie spese di una nuova via sostitutiva della precedente.

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quadringentesimo quadragésimo, indictione tertia, die martis octavo mensis marcii, Padue super possessione et territorio reverendi patris domini ... abbatis et religiosorum dominorum monachorum monasterii Sancte Iustine existente inter monasterium predictum et viam Misericordie, presentibus egregiis et sapientibus viris domino Jacobo Papafava quondam spectabilis militi domini Jacobi Papafava de contrata Sancti Martini, domino Ubertino de Grompo legum doctore quondam domini Rolandi de contrata Sancti Nicolai, domino Bartholomeo de Urbino legum doctore quondam ser Mucii de contrata Sancti Bartholomei, domino Daniele de Purciliis causidico quondam ser Johannis de contrata Sancte Juliane, ser Nicolao de Laude quondam Petri Joannis de Casali Maiori habitatore

Padue in contrata Pontis Tadorum, Ylario Centono quondam ser Antonii de contrata Sancti Jacobi et ser Johanne de Rischiano notario quondam ser Johannis de contrata Aggeris Cruceferorum de Padua, testibus ad infrascripta adhibitibus, vocatis et expresse vocatis.

Cum in presentibus millesimo et indictione, die vero lune septimo mensis marcii presentis, capta fuerit pars in consilio comunis Padue infrascripti tenoris.

“MCCCCXL, die lune, VII° marcii convocato consilio comunis Padue, in salla que est contigua lodie platee dominationis, in quo affuit magnificus et gloriosus vir dominus Marcus Lipomano dignissimus potestas Padue et consiliarii numero XLVI per spectabiles viros dominum Lionelum de Leone militem, dominum Petrum de Zabarelis et ser Patarum de Buzacarinis, honorabiles deputatos ad utilia comunis Padue, posita fuit pars infrascripta: Exponitur et supplicatur ceberimo consilio comunis Padue ex parte reverendi patris et domini Mauri de Papia abbatis et dominorum monachorum monasterii Sancte Iustine de Padua, quod idem consilium de spetiali gratia dignetur concedere eis nomine dicti monasterii petentibus, quod possint claudere via comunis ab utroque capite que est contigua pischerie dicti monasterii pro uniendo dictam viam cum monasterio et pro recreatione ipsorum dominorum monachorum ac pro ornamento loci, cum hac conditione quod ipse dominus abbas et domini monaci predicti offerunt et obligant se daturos nomine dicti monasterii comunitati Padue, loco dicte vie, unam viam faciendam super territorio dicti monasterii, omnibus sumptibus dicti monasterii, que recto tramite vadat versus stratam Misericordie et que incipiat quasi super crosaria, prout viderunt domini ... deputati ad utilia, committendo predicta magnificis dominis ... rectoribus et dominis ... deputatis ad utilia comunis Padue faciendi et designandi ac acceptandi dictam viam, prout sibi melius videbitur nomine comunis Padue. Quibus placet dicta pars ponant ballotam in bussolo albo, quibus non placet ponant in viridi, posita parte fuerunt pro parte ballote omnes, nemine discrepante, qui numero fuerunt XLVI, contrarie vero ballote nulle.

In executionem dicte partis volentes dicti domini ... deputati facere sibi commissa supplicaverunt magnificis dominis ... rectoribus Padue in parte nominatis, videlicet domino Marco Lipomano, honorando potestati, et domino Andree Mauroceno, honorando capitaneo Padue, quatenus dignarentur velle accedere ad locum ubi debet per prefatum dominum abbatem et dominos monachos Sancte Iustine dari via comunitati Padue loco vie comunis concesse per consilium Padue prefato monasterio. Qui domini ... rectores ipsis dominis ... deputatis responderunt non posse illuc accedere aliis agendis occupati, sed dixerunt quo vices suas in hac re committebant ipsis dominis ... deputatis ac si super negocio personaliter adessent. Qua commissione data, presente me Simone de Chizolis notario et cancellario Padue, ipsi domini ... deputati et egregius vir dominus Antonius Pelegrinus causidicus tanquam syndicus comunitatis Padue accesserunt ad locum supranominatum et bene visis et examinatis omnibus in hac re videndis que vigore dicte partis fieri et esse possint tam ad commodum et decorem monasterii Sancte Iustine quam civitatis Padue.

Primo et ante omnia, vigore libertatis sibi concesse a consilio comunis Padue, dederunt, concesserunt et atribuerunt libertatem et autoritatem prefato reverendo patri domino Mauro de Papia abbati monasterii predicti Sancte Iustine de Padua ibi presenti et acceptanti pro se et ... successoribus suis ac nomine et vice ipsius monasterii claudendi

ab utroque capite viam publicam comunis Padue, contiguam dicto monasterio, cuius he dicuntur coerentie, videlicet a duabus partibus est dictum monasterium Sancte Iustine et a duobus capitibus est via publica mediantibus terraleis que sunt a dictis capitibus. In capite cuius vie versus turesinum noviter factum in muro civitatis fuit positus unus terminus lapideus distans a turesino predicto pedibus trigintaduobus. Et pro recompensatione dicte vie comunis, concessit prefato monasterio, antedictus reverendus dominus abbas per se et nomine ac vice dicti monasterii dedit, concessit et attribuit prefatis dominis ... supranominatis ibi presentibus ac stipulantibus et recipientibus nomine et vice comunitatis Padue unam viam super terreno dicti monasterii faciendam, omnibus sumptibus dicti monasterii, cuius he dicuntur coerentie, videlicet a duabus partibus dictum monasterium, ab uno capite via publica Misericordie et ab alio via comunis. Et pateat omnibus quod ista via data per monasterium debet habere initium super strata publica versus crosariam, ibi prope contiguam, et debet finire ad stratam Misericordie. Declarando quod incipiendo a capite pontis pischerie contigue monasterio Sancte Iustine predicte et veniendo super strata publica versus dictam crosariam sunt pertice decemnovem mensurate in presentia partium et testium predictorum. Et a capite bote dicti monasterii per quam discurrit et collatur aqua, que bota est prope pontem suprascriptum veniendo a parte interiori territorii dicti monasterii usque ad initium dicte vie sunt pertice vigintiseptem cum dimidia mensurate ut supra. Et ibi positus fuit unus terminus lapideus in presentia partium et testium ut supra. A turesino vero noviter facto in muro civitatis super strata Misericordie conspiciente usque ad caput vie predicte concessit ut supra sunt pertice quinquagintasex, ubi positus fuit in presentia partium et testium unus terminus lapideus. Declarando quod dicta via concessa per prefatum dominum abbatem nomine dicti monasterii comunitati Padue debeat esse lata pedibus decemocto ultra fossata ab uno capite usque ad aliud. Et demum prefati domini ... deputati et ... syndicus comunis, iuxta petitionem prefati reverendi domini abbatis et dominorum ... monachorum, eisdem concesserunt et suis ... successoribus quod possint edificare et laborare de muro super terreno dicti monasterii ad eorum libitum voluntatis intra terminos positos de presenti de quibus supra fit mentio.

1441, die iovis 19° ianuarii, indictione III^a. Ego Marcus Lipomano potestas subcripsi.

Ego Andreas Mauroceno capitaneus Padue manu propria scrissi 1441 die XVIIIJ mensis ianuarii.

(ST) Ego Simon de Chizolis natus egregii viri ser Bartholomei, civis et habitator Padue in quarterio Pontis Altinati, centenario Sancti Blasii et contrata Sancte Sophie, publicus imperiali auctoritate notarius, iudex ordinarius ac comunitatis Padue cancellarius, predictis omnibus et singulis presens fui et rogatus fideliter scripsi meisque signo et nomine consuetis roboravi.

MCCCCXL. die XXIII marcii. Convocato consilio comunis Padue in quo interfuerunt magnifici et generosi domini ... rectores Padue, videlicet: dominus Marcus Lipomano dignissimus potestas et dominus Andreas Mauroceno dignissimus capitaneus Padue et consiliarii numero LI per spectabiles dominos ... deputatos ad utilia comunis Padue, videlicet dominum Lionelum de Leone militem, dominum Bartholomeum Gloria legum doctorem, dominum Petrum de Zabarelis et ser Patarum de Buzacarinis. Posita et capta fuit pars infrascripti tenoris, videlicet vadit pars quod detur licentia reverendo domino ... abbati monasterii Sancte Iustine de Padua fabricandi de muro ab utroque latere,

videlicet a via Misericordie et a via que tendit versus Sanctum Liolinum prope fossatum existens prope viam comunis broduli dicti monasterii, dummodo fossatum remaneat intra murum et via remaneat libera et fossatum teneatur curatum et mundatum per dictum monasterium suis expensis ita quod aqua labatur et discurrere possit. Posita parte fuerunt pro ballote XXXVIII, contra vero ballote VIII. Et est capta.

(ST) Ego Simon de Chizolis natus egregii viri ser Bartholomei, civis et habitator Padue in quarterio Pontis Altinati, centenario Sancti Blasii et contrata Sancte Sophie, publicus imperiali auctoritate notarius, iudex ordinarius ac comunitatis Padue cancellarius, predicte parti presens fui et rogatus de mandatoque fideliter scripsi ac meis signo et nomine consuetis roboravi.

Una rete sul territorio: ville e abbazie

GIANMARIO GUIDARELLI, ELENA SVALDUZ¹

Introduzione. I Colli Euganei come territorio esemplare

Lo studio dei paesaggi storici ci aiuta a capire come tra architettura e paesaggio possa esservi una «calcolata armonia».² Ma esistono strutture capaci di generare composizioni territoriali armoniche? Con questo contributo vorremmo rispondere a questo interrogativo, illustrando le caratteristiche di due complessi che, veri e propri centri di organizzazione territoriale, diventano attraverso la loro articolazione spaziale elementi aperti e integrati in grado, a loro volta, di generare un paesaggio armonico. Si tratta di un'abbazia benedettina e di una villa di vescovi padovani/patrizi veneziani: entrambe sono collocate nella straordinaria cornice naturale dei Colli Euganei (Fig. 1).

Celebri fin dall'antichità per le acque termali, come risulta dalle testimonianze di Tito Livio, Plinio il Vecchio e Marziale, con l'Umanesimo i colli appaiono anche nella loro valenza estetica. Sono «lochi ameni e soavi», monti «fructiferi, fino nela sumità dela cacumine, de olivari et vigne perfecte», afferma Marin Sanudo, che nel suo itinerario di viaggio per la terraferma veneziana, compiuto nel 1483, riporta una serie di osservazioni tratte dall'*Italia* illustrata di Flavio Biondo, mostrando di gradire un paesaggio collinare caratterizzato dalla presenza di monasteri e di bagni termali.³ In questo contesto assume una particolare rilevanza la casa di Petrarca ad Arquà, che il diarista veneziano ricorda da una precedente escursione compiuta con lo zio Francesco Sanudo capitano di Padova nel 1480.⁴ Sarà più tardi Giovanni da San Foca, nel 1536, a coglierne la dimensione paesistica: «ha un bellissimo puozuol con il suo sechiaretto da lavarsi le mani, che guarda per tutti li monti et colline lui circumvicini: certo la

¹ I due autori hanno condiviso la stesura dell'intero saggio. In particolare Gianmario Guidarelli ha curato il primo paragrafo, Elena Svalduz il secondo.

² SETTIS 2017, p. 58.

³ Per esempio sul Monte Ortone: SANUDO (1483), ed. 2014, pp. 176-180.

⁴ SANUDO (1483), ed. 2014, p. 177.

più bella cosa che mai viti».⁵ Gli spazi annessi alla casa sono inseriti nel racconto come elementi di mediazione tra paesaggio e architettura. Non troviamo cioè nel diario di viaggio di San Foca l'interesse per i dati storici manifestato chiaramente prima da Flavio Biondo e poi da Leandro Alberti i quali, descrivendo con ampi sguardi panoramici il territorio, lo presentano come deposito di testimonianze antiche e di memorie archeologiche. Insieme all'immediatezza del racconto, cogliamo invece nelle parole di San Foca quel piacere di osservare il paesaggio che diventa genere letterario a partire dall'età umanistica.⁶

Non si tratta soltanto di riprendere la concettualizzazione del territorio estetizzato, punto di partenza per la riflessione da parte di Francesco Petrarca sull'idea di "paesaggio",⁷ ma è soprattutto il processo di un'elaborazione intellettuale complessiva su una regione straordinariamente ricca e variegata quello attivato in età umanistica che giunge fino alla dettagliata relazione di Leandro Alberti nella *Descrizione di tutta Italia* pubblicata a Bologna nel 1550.

In questo bello & vago paese, veggionsi da ogni lato vaghe Contrade Ville, & magnifici edifici, la maggior parte fatti da i Gentilhuomini Vinitiani, li quali (ne tempi dell'està) dimorano la maggior parte quivi, colle loro fameglie. Scorgionsi parimente in questo paese, colli, & altissimi monti, chi non sono parte dell'Apennino ne anche dell'Alpi, Cosa che altrove non si vede. Sono coperti detti monti di belle vigne, di Olivi, & di altri alberi fruttiferi. [...] Egli è addimandato uno de questi monti Gemula, nella cui sommità, vi è un monastero, già fatto da Beatrice d'Este, nobilissima Vergine. [...] Vi è un'altro monte nominato Venda, ove si vede un altro Monasterio habitato da monachi di Monte Oliveto [...]. Sono lungo questi colli molte belle Contrade & Ville, Tra le quali evi quella vaga di Arquato [...] molto nominata, per la memoria di Francesco Petrarca. Quivi è una Contradella chiamata Abano, la quale trasse il nome da i Bagni. Se veggiono l'herbette verdi nascere sopra l'antidette buglienti acque, come testifica Plinio [...] e] Martiale. [...] qui propincho evi la chiesa di Monte Ortono [...] serveno a questa Chiesa i frati Romitani di San Augustino scalciati. Sono eziandio ne termini di questo Monastero i Fanghi caldi (à diverse infirmitati molto sani) bagnati dall'acque calde, che da ogni lato in questi luoghi scaturiscono. Quindi, non molto lontano, scorgiesi il soperbo Monastero di Praia, ove habitano i monachi di s. Benedetto. Egli è questo monastero molto sontuoso, & d eguagliare agli altri nobili & vaghi edifici d'Italia.⁸

Alberti descrive i Colli Euganei come un tutto armonico tra ambiente antropizzato ed aree boschive; in una successione di ville e monasteri, la cui diversa destinazione d'uso e natura architettonica appare perfettamente integrata nel quadro paesistico delineato dall'umanista bolognese. Una rappresentazione dei Colli Euganei come un *continuum* di luoghi di delizia ma anche luoghi di pre-

⁵ SVALDUZ 2016A.

⁶ TOSCO 2007, pp. 21-22.

⁷ TOSCO 2011.

⁸ ALBERTI 1550, p. 420

ghiera in posizioni elevate (tra cui il monastero oggi diruto di San Giovanni Battista sul monte Venda), era stata approntata da Gerolamo Del Santo nel 1513 per la sala del capitolo della scoletta del Santo (Fig. 2). Come osserva Maddalena Scimemi, in questa cornice che termina con la distesa del Mar Adriatico, l'Abbazia di Praglia può essere vista come un vero e proprio incubatore di quella «'cultura della villa' che nello stesso paesaggio porterà alla gemmazione di una moltitudine di residenze dominicali (...)».⁹ Questa circostanza ci ha sollecitato a verificare quali rapporti potessero intercorrere tra questi due tipi edilizi che hanno avuto un processo di sviluppo apparentemente autonomo: la villa è una "reinvenzione" antiquaria del XV secolo, quando ad un insediamento prevalentemente produttivo viene associata anche una funzione di svago e di *otium* umanistico. D'altro canto, il monastero benedettino (soprattutto nell'ambito della riforma promossa a Santa Giustina da Ludovico Barbo nel 1408) conosce un profondo rinnovamento tipologico connesso ad una diversa concezione della vita monastica.¹⁰ Quello che maggiormente accomuna l'evoluzione di due tipi edilizi nel Rinascimento non è tanto il movente che non è più solo funzionale, ma intellettuale (l'*otium* umanistico nel primo caso; la meditazione personale del monaco nel secondo), ma soprattutto il rapporto fisico e percettivo con il paesaggio. Sia villa che monastero sono certamente nuclei di organizzazione territoriale, in quanto centri di vaste proprietà agricole. Ma sono anche spazi architettonici la cui conformazione, inizialmente concepita in relazione con il territorio, è sempre più condizionata dalla loro "apertura" sul paesaggio. Per questo, si tratta di due architetture che condensano il senso della nostra riflessione sul paesaggio costruito. In particolare, questo tema appare con plastica evidenza nel confronto tra due architetture costruite nella cornice territoriale descritta da Leandro Alberti, a ridosso di pochi anni e a pochissima distanza: la villa dei Vescovi a Luvigliano e l'Abbazia di Praglia.

1. L'Abbazia di Praglia

Le prime testimonianze di un insediamento benedettino a Praglia datano agli inizi del XII secolo, a partire dalla notizia del terremoto del 1117 che interessò anche le strutture del monastero. Si trattava fondamentalmente di un chiostro costruito sulla sommità di uno sperone roccioso.¹¹ A nord, la strada di accesso al monastero attraversava un pianoro ancora in parte paludoso: è su questo fronte che si trova l'ingresso all'edificio e la chiesa, tradizionalmente impostata sempre

⁹ SCIMEMI 2016, p. 108.

¹⁰ TROLESE 1980, pp. 61-62; LUNARDI 1983, pp. 64-65; BELTRAMINI 1991, p. 85 n. 9; ZAGGIA 2003, II, p. 411.

¹¹ GUIDARELLI 2013.

sul lato settentrionale del chiostro. Il pianoro circonda il monastero anche sul lato orientale, dove lo sguardo può estendersi fino ad Abano. A sud, fin dalle prime testimonianze, si trovava l'area destinata alle attività agricole, orientata verso la sella del colle Boscalbò. Qui si trovavano gli annessi agricoli (cantine, forni, ecc.) di cui passati e recenti scavi archeologici stanno progressivamente portando alla luce la reale consistenza e organizzazione spaziale.

Anche il fronte occidentale dell'abbazia medievale era prospiciente la falda di un colle, il Loncina, che, grazie a delle sorgenti naturali poteva rifornire il monastero di acqua corrente. In ogni caso, il monastero poteva usufruire di una vasta cisterna per la raccolta dell'acqua piovana che, nella ricostruzione del monastero, impostata nel 1460 e conclusa nella seconda metà del XVI secolo, venne mantenuta e probabilmente allargata e riorganizzata secondo la tecnologia tipica delle cisterne veneziane.¹² Nel corso di questo processo ricostruttivo, vengono edificati, in successive campagne di lavori, il chiostro doppio (1460-1484 ca), il corpo dei chiostro pensile e botanico insieme alla prima fase costruttiva della chiesa (1490-1509), che, a sua volta, verrà completata soltanto nella seconda metà del XVI secolo, dopo un periodo d'interruzione. In queste tre fasi ricostruttive, viene seguito un programma edilizio che appare unitario e dotato di grande coerenza. Il nuovo complesso sostituisce il manufatto medievale, conservando posizione e dimensioni del chiostro preesistente come il cuore del nuovo insediamento. Il nuovo monastero si apre a "ventaglio" attorno allo sperone roccioso, sopra il quale si era insediato il primitivo nucleo architettonico; questa operazione, però, comporta un complessivo riorientamento del monastero, dovuto in prima istanza alla rotazione della chiesa da un asse Est-Ovest ad uno Nord-Sud.¹³ Questo cambiamento è dovuto, probabilmente, alla necessità di accogliere una comunità di monaci che nel frattempo era molto cresciuta di numero: l'unico modo per poter realizzare una chiesa adeguata a questo salto di scala era sfruttare il prolungamento nella direzione della strada di accesso. Questa operazione determina la riqualificazione del fronte settentrionale del monastero, ma non ne cambia l'assetto distributivo. La ricostruzione dell'intero complesso, invece, sembra dettata da un altro principio: il piccolo monastero medievale, arroccato sulla roccia, lascia spazio a un più articolato manufatto, che si apre verso il paesaggio con varchi visuali studiati attentamente e posizionati in modo da rispondere all'orografia del territorio circostante. I lunghi corridoi dei diversi corpi di fabbrica sono orientati verso visuali specifiche; la loggia si apre verso la piana di Abano; le celle dei monaci si aprono a raggera verso le diverse linee di orizzonte. Insomma una riorganizzazione basata anche

¹² GUIDARELLI 2013; vedi anche i saggi rispettivamente di Cecchini e Maccarinelli in questo stesso volume.

¹³ BELTRAMINI 1991; GUIDARELLI 2013.

su un doppio principio di carattere puramente estetico e di rapporto con il paesaggio: l'orientamento attuato con "punti di osservazione" sul paesaggio (logge, finestre, terrazze) mette in pratica una sorta di "controllo visivo" del territorio attraverso lo sguardo che introduce nella progettazione di ambienti monastici un più organico rapporto con l'ambiente dei colli (Fig. 3). Dall'altra, il paesaggio e, in particolare le caratteristiche orografiche delle colline intorno al monastero, ne condizionano i principali assi planimetrici. Basti osservare come la vista verso Abano orienta, attraverso la successione di portale e loggia, tutto il fronte meridionale del chiostro pensile, oppure come ognuno dei grandi corridoi interni del chiostro botanico e del chiostro doppio abbiamo un doppio affaccio tangenziale verso l'esterno. Oppure, ancora come il vestibolo di accesso alla biblioteca sia orientato verso la sella del monte Loncina: d'altronde è proprio da questo punto di vista, rialzato rispetto a tutti gli ambienti del complesso, che si può avere una chiara percezione del rapporto, organico e armonioso, tra le curve della orografia – con la diversa consistenza materica degli elementi naturali del territorio immediatamente circostante- e la volumetria del monastero, nella sua successione di spazi aperti (chiostri e logge) e chiusi. Ma il luogo dove il rapporto mutuo tra sguardo e paesaggio assume un significato che travalica l'estetica e diventa teologico è la cella del monaco. Uno dei principi della riforma di Ludovico Barbo è la base contemplativa della vita del monaco che, nel trattato *Modus Orandi et Meditandi* (composto dal fondatore della Congregazione *de Unitate* probabilmente tra il 1437 e il 1443) trova una sistematica riorganizzazione sul doppio concetto di *imitatio Christi* e di preghiera personale. Nel suo testo, in particolare, Ludovico Barbo sottolinea spesso l'aspetto "visivo" della contemplazione, basata su uno sguardo che interiorizza la preghiera, la riflessione sui testi sacri e l'avvicinamento al modello cristico anche attraverso una immaginazione visiva. In questo caso, quindi, la cella individuale non è soltanto il luogo del raccoglimento,¹⁴ ma anche un punto di osservazione sulla bellezza del Creato che, in quanto emanazione divina, può contribuire al processo contemplativo.¹⁵ Questo processo però avviene, oltre che nella cella, anche nelle logge che si affacciano internamente nel Chiostro Doppio: qui il monaco può meditare dinamicamente, in un movimento interiore che diventa successione di passi attorno al vuoto del peristilio che attraverso la sua bellezza orienta e ispira la preghiera.¹⁶ Questo vuoto diventa così una sorta di paesaggio introiettato nel monastero, metafora architettonica (ma anche elemento di innesco) del processo di interiorizzazione contemplativa così come elaborata da Ludovico Barbo. Il rapporto spaziale tra preghiera e paesaggio, organizzato nella forma

¹⁴ GUIDARELLI 2013.

¹⁵ A questo proposito, GUIDARELLI c.s.A.

¹⁶ Vedi saggio di Maccarinelli in questo stesso volume.

della contemplazione (e nei suoi vari gradi ispirati a quelli tradizionali della *lectio divina*), è così duplice: centrifugo nella cella, centripeto nelle logge interne. L'organizzazione planimetrica del monastero, l'orientamento dei suoi assi di attraversamento e la posizione dei singoli spazi rispetto al paesaggio rientrano così in una logica che prima ancora che architettonica è teologica.¹⁷

2. La Villa dei Vescovi

Posta sulla sommità del declivio che domina la valle fra il monte Solone e il monte Lonzina, circondata da una cerchia di monti (Pendice, Piro e Rina) e aperta sulla piana verso Torreglia e Montegrotto, la villa dei vescovi padovani appare perfettamente integrata nel contesto naturale dei colli Euganei. Giovanni Maria Falconetto intorno al 1535 imposta a Luvigliano, su una piattaforma quadrata di più di trenta metri per lato sorretta da massicce sostruzioni, una struttura architettonica aperta da arcate su tre lati. Nonostante i successivi interventi dovuti a Giulio Romano prima e ad Andrea da Valle poi, questo impianto non perderà mai la sua permeabilità, ossia la sua capacità di entrare in consonanza con il contesto naturale (Fig. 4).

Al centro di un vero e proprio "paesaggio integrato", Luvigliano è anche il luogo in cui agiscono forti stimoli culturali legati alla rivalutazione della villa come luogo dell'*otium*. Sensibile alla nuova architettura, insieme al suo architetto di fiducia, Alvise Cornaro coordina in veste di amministratore della mensa vescovile il rinnovamento di quello che tradizionalmente era pensato come il *Livianum*, luogo della villa di Tito Livio. Tenuta in vita dai vescovi umanisti, proprietari del complesso e committenti dell'opera (in particolare Francesco Pisani vescovo di Padova dal 1524 al 1564), questa lunga tradizione legata all'ideologia della vita in villa nel territorio euganeo emerge in controtuce nelle parole di Angelo Portenari, che descrive così il complesso nel 1623, in una fase in cui i lavori di riorganizzazione possono considerarsi conclusi: «luogo delizioso, dove il vescovo di Padova ha un superbo palagio con vaghissimi giardini, fontane, et altre cose da prencipe» detto «Liviano, perché Tito Livio vi fabricò palagi, giardini, et altri luoghi ameni».¹⁸ Questa sintetica descrizione mette in luce, oltre alla continuità delle antiche funzioni, l'importanza degli spazi annessi al "palazzo" che, edificato tra 1535 e 1542, era stato oggetto di una serie di interventi che via via ne avevano articolato la struttura.

In realtà di un palazzo episcopale, che fungeva da presidio territoriale con l'adiacente chiesa di San Martino da cui dipendevano le comunità di Torreglia,

¹⁷ GUIDARELLI c.s.B.

¹⁸ PORTENARI 1623, p. 76.

Galzignano e Valsanzibio, si hanno testimonianze fin dal 1201. Si trattava di una dimora fortificata, forse turrita, con annessi rustici destinati alla conduzione dell'attività agricola.¹⁹ Nel corso del Quattrocento tanto nel "palazzo", che risultava impostato su un quadrato con un piccolo cortile scoperto al centro, quanto nelle sue adiacenze, furono effettuati diversi interventi che continuarono anche nel primissimo Cinquecento.²⁰ Fu il vescovo Francesco Pisani a cambiare indirizzo, promuovendo, invece degli interventi di ordinaria manutenzione, una radicale ricostruzione.²¹ Guido Beltramini, che ha analizzato compiutamente le vicende del complesso,²² ha individuato all'origine della sequenza un primo progetto sviluppato da Falconetto per Alvise Cornaro. Lungo il lato nord e la parte orientale del lato sud sono visibili i resti delle costruzioni di questa prima struttura cui si accedeva da sud, attraverso l'arcata aperta nel basamento, e affiancata da due panche di pietra, per poi proseguire al piano nobile per mezzo di una scala interna. L'edificio era stato concepito come un "blocco stereometrico" a due livelli su potenti costruzioni e aperto con logge continue, ad archi inquadrati da paraste doriche, con funzione di belvedere. La pianta si sviluppava intorno a un cortile quadrato aperto di circa 6,30 metri per lato, un *impluvium* che non era l'unico elemento all'antica, se consideriamo che il primo livello rivestito in bugne di trachite era stato concepito come un basamento su cui innalzare la struttura (*basis villae*).

D'altra parte, è stato verificato come la nuova villa fosse impostata intorno al nucleo precedente, recuperando le murature e ampliando il quadrato di base, circondato da un criptoportico sui quattro lati. Questo primo progetto elaborato da Falconetto, che morì nel 1535, fu realizzato gradualmente, ma con alcune modifiche sostanziali, sotto il controllo di Alvise Cornaro e la direzione dei lavori di Andrea da Valle entro il 1542, quando il vescovo Francesco Pisani interpellò Giulio Romano che, intervenuto a Luvigliano, modificò la disposizione dei vani e disegnò la raffinata tessitura muraria a bugnato del basamento. A seguito di disaccordi, nel 1543 Alvise Cornaro perse il controllo del cantiere. Sarà quindi lo stesso committente, Francesco Pisani, a pensare di riorganizzare gli annessi della villa dopo aver ottenuto in permuta tre campi che gli permisero di ingrandire il brolo e di impostare un nuovo ingresso indipendente a est.²³ Il portale dorico affiancato da due fontane aprì una serie di interventi volti ad articolare le adiacenze del blocco residenziale. Sul lato opposto, dove vengono aggiunti due scaloni per transitare dall'esterno dal piano basamentale a quello nobile, sarà organizzata negli anni Sessanta del Cinquecento una corte quadrata d'ingresso

¹⁹ NANTE 2012, p. 21.

²⁰ BELTRAMINI 2012, pp. 38-39.

²¹ NANTE 2012, p. 22; BOREAN 2014.

²² BELTRAMINI 2005; BELTRAMINI 2012.

²³ BELTRAMINI 2012, p. 46.

perimetrata da un recinto merlato dal disegno raffinato con tre portali ionici. L'asse del complesso ruotato di novanta gradi si sviluppa ora decisamente in direzione Ovest-Est, riorientando la casa e le adiacenze in un contesto monumentale definito da una sequenza di più spazi ed elementi allineati (portali, cortile e scalinate) di cui è responsabile Andrea da Valle, proto alla fabbrica di Santa Giustina dal 1560.

Al di là degli architetti, dei committenti e delle figure coinvolte a vario titolo nella progettazione, è possibile verificare attraverso la riproposizione delle vicende costruttive, già ben note, quale sia la principale caratteristica della villa: la residenza dei vescovi in campagna si presenta come una struttura chiusa eretta su criptoportico, sul modello delle ville centroitaliane (la Medici di Poggio a Caiano di Giuliano da Sangallo e la Lante sul Gianicolo di Giulio Romano). Essa, tuttavia, viene via via articolata attraverso logge, scalee (sui lati Est e Ovest) che ne alleggeriscono il rapporto con le adiacenze, in linea con altri esempi veneti. La coerenza del disegno architettonico viene estesa al territorio; l'unità della composizione giunge così ad abbracciare il paesaggio (Fig. 5).

Non stupisce osservare come a Luvigliano nel paesaggio plasmato attraverso l'architettura si manifesti quella "progettualità condivisa" tra intellettuali, amministratori di città e distretti, mossa da una forte integrazione tra cultura del territorio e discipline umanistiche, riscontrabile altrove. Come è stato di recente ricordato, la cultura dell'architettura è vista come parte di una cultura di governo attenta alla gestione delle risorse.²⁴ Ma è a nostro parere la presenza di "proti", figure dotate di grande elasticità e adattabilità in cantieri anche complessi, come Andrea Da Valle, a garantire la continuità di un'esperienza in grado di modificare l'ambiente naturale. Il disegno del territorio veneto sembra dipendere più dalle capacità operative di queste figure che dalla mente dell'architetto.²⁵ Si diffonde così un'architettura che potremmo definire "eterotropica" ben connessa agli altri elementi.

Sarà Andrea Palladio, l'architetto che "firma" il paesaggio plasmandone le forme attraverso l'architettura,²⁶ a sviluppare questo aspetto dell'integrazione natura-artificio attraverso i quattro pronai applicati al corpo cubico della Rotonda, la villa ai margini dei colli Berici in posizione analoga a quella dei vescovi ai margini dei colli Euganei: «amenissimi colli, che rendono l'aspetto di un molto grande Theatro, e sono tutti coltivati, et abbondanti di frutti eccellentissimi, et di buonissime viti».²⁷ Il richiamo alla valenza paesistica della villa di Luvigliano collocata entro una scena teatrale, a sua volta evoca l'immagine accostata da

²⁴ BATTILOTTI, BELTRAMINI, DEMO, PANCIERA 2016, p. 19-21; SVALDUZ 2016 B, p. 443.

²⁵ BURNS 2008, p. 136.

²⁶ COSGROVE 1993.

²⁷ PALLADIO 1570, II, p.18.

Plinio il Giovane alla propria villa Laurentina, oggi scomparsa. Secondo Guido Beltramini si tratta di architetture costruite come «macchine per guardare il paesaggio».²⁸ Tale modello di residenza di campagna, monumentalizzata, non avrà un gran seguito in ambito veneto attraversato dalla «rivoluzione palladiana» che riguarda, piuttosto, le ville come «macchine per la produzione agricola», con annessi rustici integrati alla casa dominicale.²⁹ Quella proposta da Palladio è una nuova tipologia di residenza di campagna, differente da quella dei vescovi dove il rapporto con gli spazi della produzione agricola è meno diretto, eppure inconcepibile senza quell'esperienza che rende evidente «uno scambio di valore tra la villa come componente che qualifica la figura di paesaggio e il paesaggio come indispensabile completamento visuale della sua architettura».³⁰

Riflessioni conclusive

Come l'Abbazia di Praglia, anche la villa di Luvigliano è circondata da terreno agricolo in un contesto che non è solo "paesaggistico" ma anche coltivato³¹, in quanto spazio di vita di una comunità. Le abbazie erano state attrezzate fin dalle origini per accogliere e conservare i prodotti della campagna e ospitare monaci e lavoranti. Che tenessero in vita nel corso del Medioevo le funzioni proprie delle ville antiche, è un'idea che si consolida e diffonde grazie agli umanisti: Flavio Biondo nella *Roma trionfante* stampato a Brescia nel 1482 associa l'impianto dei monasteri benedettini a quelli delle ville romane antiche:³² «molti monasteri ancho, massimamente de gli antichi, de l'ordine di San Benedetto, ritengono questa forma già detta de gli antichi edifici, perche ne furono gran parte di loro da principio edificati sopra a case di que cittadini antichi Romani»;³³ - come la villa Tuscolana di Cicerone, poi abbazia di Grottaferata.

Sotto questo punto di vista, il confronto tra la villa dei principi della chiesa e l'abbazia dei monaci, a pochi chilometri di distanza in linea d'aria, entrambe eredi delle case romane antiche, ne esce ulteriormente legittimato.

In effetti, il rinnovamento della villa dei Vescovi e la ricostruzione del monastero di Praglia, tra la seconda metà del XV e la prima metà del XVI secolo, sono due vicende architettoniche parallele che, a distanza di pochi anni e di pochi chilometri l'una dall'altra vedono il paesaggio come un elemento fondamentale

²⁸ BELTRAMINI 2012, p. 52.

²⁹ BELTRAMINI 2012, p. 53.

³⁰ CUNICO, RALLO 2015, p. 31.

³¹ SETTIS 2016, pp. 103-104.

³² DALY DAVIS 2005, p. 193.

³³ BELTRAMINI 2008, p. 156: *Roma trionfante [...] tradotta [...] per Lucio Fauno di latino in buona lingua volgare*, In Venetiis 1549, p. 332.

del processo progettuale. Entrambi i manufatti vengono costruiti su un podio che valorizza la posizione dominante sul territorio e che permette di intercettare delle visuali privilegiate su cui si riorientano i due edifici. La rotazione dell'asse, pur essendo esito di due diverse istanze progettuali, assume in entrambi i casi una valenza paesaggistica. Infatti, se nella Villa dei Vescovi pare condizionante la necessità di riorganizzare le funzioni spostando l'ingresso principale, a Praglia è la necessità di costruire una chiesa di maggiori dimensioni che obbliga a ruotarne l'asse di novanta gradi. In entrambi i casi, le nuove visuali sul paesaggio che risultano possibili dal riorientamento condizionano la costruzione di logge, portici e aperture (Figg. 6,7).

Sullo sfondo, in entrambi i casi, è la cultura umanistica che coinvolge una risemantizzazione in senso estetico del territorio. Per i monaci, la meditazione sui testi sacri e la preghiera personale trovavano alimento nella contemplazione del paesaggio dalla cella; per la corte del Vescovo, coltivare l'*otium* umanistico voleva dire anche affacciarsi sulle logge per godere delle molteplici visuali sui colli Euganei.

Do exist structures capable of generating harmonic territorial compositions? Aiming to answer the question, the authors suggest a comparative analysis of two buildings in an exemplary territory, described from Antiquity as a "harmonious whole" of places of delight and prayer in higher positions: the Praglia Abbey and the Villa dei Vescovi at Luvigliano. Both protected by the "hill-Theater" and raised on a podium, they were progressively articulate in relation to the landscape; both characterized by the rotation of the directional axis, they were open to the contemplation of the landscape.

Il paesaggio dipinto fra Quattrocento e Cinquecento: storia dell'arte e memoria del territorio.

ALESSANDRA PATTANARO

La storia dell'arte può fornire alle svariate competenze disciplinari che operano per la pianificazione, la salvaguardia, il recupero e, soprattutto, lo studio del territorio come bene culturale uno strumento indispensabile di lettura e di interpretazione. Credo sia utile, nel contesto di questo primo Seminario di "Armonie Composte", ribadire alcuni basilari puntelli storico-critici che la disciplina ha individuato per seguire l'imporsi del paesaggio come genere; e ritengo sia altrettanto importante, in vista di una lettura del paesaggio dipinto come possibile memoria "percepita",¹ riepilogare alcune chiavi di accesso che aiutino a valutare con la cautela opportuna la ricchezza di ambientazioni e di sfondi facenti parte dell'immaginario dei pittori operanti fra Quattrocento e Cinquecento: questo, del resto, è in linea con un'indicazione di metodo, del tutto condivisibile, ribadita in più occasioni da Giovanni Romano:

Le opere d'arte si costituiscono in prova storica indubitabile quando siamo in grado di liberarne l'immagine e il messaggio da un complesso di superfetazioni – strumentali, sociali, corporative, di convenzione accademica – immancabilmente aggregate intorno al gesto creativo ed espressivo dell'artista.²

¹ Il termine è utilizzato molto opportunamente da BUCCARO 2016, p. 29: «Tra i tanti strumenti utili [...], quello iconografico ci consente di riconoscere la memoria "percepita", sia dal punto di vista dei riferimenti materiali e visivi dei luoghi, sia dell'immagine complessiva di quella comunità, condivisa e tramandata nel tempo».

² ROMANO 1978, ed. 1991, p. XXI. Per una riflessione metodologica si leggano le introduzioni ad entrambi le edizioni, con un ricco apparato bibliografico opportunamente ragionato. Per le premesse medievali, si invia alle pp. 3-38. Inoltre, cfr. GOMBRICH 1966, ed. 1973, e ABBATE 1971.

Aspetti teorici

Il paesaggio, ovvero l'oggetto del fare «paesi», del «paesare»,³ è guardato come un genere artistico vero e proprio a partire dal XVII secolo, quando lo spazio naturale assume un protagonismo maggiore di ogni altro soggetto o figura siano rappresentati in un dipinto, tanto in termini di significato che di peso visivo: possono essere adottati quali esempi canonici *La Fuga in Egitto* di Annibale Carracci della cosiddetta "lunetta Aldobrandini" ora nella Galleria Doria Pamphilj a Roma, o, nella stessa raccolta, *Il Guado* di Domenichino. Tale conquista non certifica che il paesaggio sia sempre verosimigliante: si individuano infatti paesaggi «ideali» o «eroici», «capricci» e, di rado, «paesaggi reali».

Seppure non abbia ancora raggiunto questa supremazia sulle figure e sull'*historia*, il paesaggio sembra già rivelare, soprattutto nell'arte del Quattrocento e del Cinquecento, una progressiva emancipazione dal ruolo di semplice sfondo e legarsi in un rapporto assai stretto e naturale con la storia sacra o mitologica o con il ritratto, protagonisti assoluti della scena. Recentemente alcune ricerche condotte nel Dipartimento dei beni culturali dell'Università di Padova hanno cercato di dimostrare come lo sviluppo del paesaggio tra i due secoli, intrinsecamente legato al dipingere nello stile moderno di Giorgione e del suo allievo Tiziano, dipenda dalle suggestioni derivate dai gusti e dalle preferenze letterarie della committenza.⁴

³ I linguisti già nell'Ottocento spiegano che il suffisso «-aggio» si trova in sostantivi che procedono da verbi in «-are», così come «lavaggio» da «lavare». È quanto mai necessaria oggi una precisa definizione dei termini «paese» e «paesaggio» dal punto di vista etimologico e ci si augura che possa esservi una cooperazione tra discipline storico-artistiche e linguistiche. Per una recente riflessione sulla radice comune con la parola «pagus» si veda recentemente BUCCARO 2016, p. 24. Assai raro, seppure utilizzato già nella corrispondenza estense nel quinto decennio del Cinquecento (OCCHIPINTI, comunicazione orale) e, come noto, da Tiziano (1552, lettera a Filippo II) e da Francisco de Hollanda (*Della pittura antica, Dialoghi romani con Michelangelo*), che lo riferisce ad un genere pittorico usato nelle Fiandre per dilettare, il termine «paesaggio» non figura ancora nel *Vocabolario* del Baldinucci, che attribuisce a «bella veduta» il significato di «paese vasto e ameno, che vero o dipinto molto dimostra all'occhio», mentre il «paesante» è il pittore che va «attorno per diverse campagne, o in luoghi eminenti di Città, ritraendo con penna, o con stile, o con inchiostro della China, o con acquerelli, paesi, abitazioni boscherecce, Città, fiumi, e simili; costume stato in ogni tempo usatissimo da' Pittori Fiamminghi» (BALDINUCCI 1691, p. 173). Da una semplice indagine statistica, anche nelle *Vite* di Vasari è presente il termine «paese», che passa da 89 a 207 citazioni tra l'edizione torrentiniana e giuntina, forse per l'accresciuto specialismo (GOODCHILD 2011, p. 25). È interessante rilevare che «paesare di penna» è termine usato da Carlo Cesare Malvasia per definire l'abilità di alcuni pittori bolognesi, seguaci di Annibale Carracci, nel disegnare il «camminar de' piani» (uno fra tutti, Francesco Brizio, per il quale cfr. BROGI 1993, pp. 85-127) e sono utili, al riguardo, le riflessioni sulla conclamata capacità di Francesco Brizio «nella resa dei diversi piani di cui si compone il paesaggio» di BENATI 1998, p. 40. Interessanti sono anche gli spunti offerti da JACOB 2009, pp. 27-31.

⁴ Progetto strategico EVERE (*European and Venetian Renaissance*) che affronta il tema della fortuna degli scambi tra la cultura figurativa veneziana e quella europea a partire dalla stagione giorgionesca (in particolare, FERRARI 2016), per giungere a considerare l'attività tarda di Tiziano, specie in relazione alle *Veneri con organista*, un soggetto nato a Venezia nell'ambito delle nuove

Per individuare gli inizi del processo di rivendicazione di una precisa competenza artistica, è necessario evocare la lucida spiegazione di Luigi Lanzi, che, all'inizio dell'Ottocento, sintetizzava la nascita del genere paesaggio come disgregazione «dell'arte primaria» derivata dalla progressiva separazione di competenze tra quello che definisce pittore di figure e «paesista» e, evocando il Bellori, riconosceva che i fiamminghi per primi avevano avviato questo processo di specializzazione, migliorandone gli effetti guardando ai veneti, tra i quali Tiziano primeggiava:

Nel decoro di questa istoria può aver veduto il lettore che certe specie di pittura non erano prima di questo secolo XVI divise ancora. Il figurista ritraeva tutto, e di tutto valevasi ad ornare le sue composizioni; paesi, animali, frutta, fiori, prospettive erano accessorj dell'arte primaria; e tanto eran difficili a' grandi maestri, quando Fidia dopo aver fatto il suo Giove, il formargli un bel trono dove sedesse. A poco a poco si cominciarono a divellere queste parti della pittura, e a trattarsi separatamente.

I Fiamminghi furon de' primi che, secondo il proprio talento, scegliersero questa o quella parte, e componessero quadri ove il paese, per esempio, fosse il principale oggetto, e la figura tenesse luogo di accessorio. Or dee riflettersi col Bellori che i migliori di essi intinsero il pennello ne' buoni colori veneziani; e questa è una delle glorie maggiori della scuola veneta. Gl'Italiani ancora attesero separatamente a questi generi della pittura, e specialmente a' paesi. Tiziano aprì la vera strada a' paesisti; per altro quasi tutte le sue campagne son fatte per le figure, non viceversa.

Poi si esprimeva sui «paesisti» nostrani:

Non mancò questa felice epoca di qualche buon paesista; ancorché l'arte di far paesi separatamente dalle figure non fosse ancora in gran voga.⁵

Risalendo agli antefatti della teoria di Lanzi, all'interno di una differenziazione dei generi per via di "dignità", Leon Battista Alberti affermava la superiorità della pittura di storia, formulando al suo interno una chiara gerarchia di soggetti: interessa rilevare che troviamo qui adombrata anche un'allusione alla pittura di paesaggio, riservata a spazi ritenuti meno nobili, come i giardini, e preposta al divertimento e al rasserenamento dello spirito:

Ora, poiché la pittura, come la poesia, può trattare diversi argomenti: le gesta memorabili dei grandi monarchi, i costumi dei semplici cittadini, la vita dei

Accademie cittadine, ma destinato alle corti europee. Sulle origini della pittura di paesaggio, CAPPELLETTI 2006; sulla pittura di paesaggio in epoca romana cfr. SALVADORI 2008, e, per lo stato degli studi sulla percezione del paesaggio nella letteratura latina, nelle più diverse declinazioni e categorie, cfr. il bel volume di atti raccolti da CAZZUFFI, BALDO 2013.

⁵ LANZI 1825, pp. 200-201. L'allusione fa pensare sia a Leonardo che, come si vedrà, a Tiziano e ai veneti Giulio e Domenico Campagnola, che, ispirandosi a Giorgione e poi allo stesso Tiziano, avevano disegnato anche paesaggi puri; si veda per queste indicazioni OBERHUBER 1993, pp. 483-484, e MARIUZ 2004, ed. 2012, p. 71, con bibliografia; *infra*, nota 35.

contadini; il primo di questi tre generi, quello di maggior prestigio, si userà negli edifici pubblici e nelle case dei personaggi più ragguardevoli; il secondo si applicherà come ornamento alle pareti delle case private; l'ultimo meglio degli altri si adatterà ai giardini, per essere di tutti il più piacevole. L'animo nostro si rallegherà infatti in sommo grado alla vista dei dipinti raffiguranti luoghi ridenti e porti e pesche e cacce e bagni e giochi campestri e fiori e verdure.⁶

Lo "stile umile", che rappresenta la campagna e la vita in questa brulicante, avrebbe dunque la funzione di dilettere. Se è vero che nel Quattrocento la partizione in generi era più argomento della teoria che della pratica, simili affermazioni avranno ricadute sulla pittura europea che farà rinascere la pittura di paesaggio, primo tra tutti i generi. Nel corso del Cinquecento il *De pictura* di Alberti veniva riedito, ad esempio, da Ludovico Domenichi nel 1547, e il *De re aedificatoria* conobbe edizioni nel 1541 e, in traduzione, nel 1546 e nel 1550.

Come ha notato Ernst Gombrich, e sottolineato anche Francesco Abbate, Paolo Giovio nelle *Vita* di Raffaello, nella quale fa un omaggio al ferrarese Dosso Dossi, opera un evidente richiamo alle distinzioni albertiane, tra «iusta opera» e «parerga» (le «piacevolezze minori», o «particolari»):⁷

Del Dosso ferrarese si loda invece la civiltà dell'ingegno tanto nelle opere intere quanto e soprattutto nei particolari. Battendo infatti con assaporata delizia i vaghi sentieri della pittura, si è dato a ritrarre con mano profusa e gioiosa rupi scoscese, boschi verdeggianti, ombrose rive di fiumi, fiorenti apparati rustici, lieti e fervidi lavori di contadini, e inoltre lontanissime vedute terrestri e marine, navi, caccie e tanti altri spettacoli egualmente festosi.⁸

Leonardo dichiarava invece la parità dei soggetti e arrivava a condannare la specializzazione: l'artista per il toscano è uomo universale, un concetto espresso anche da Plinio il Vecchio:⁹

⁶ «Hilarissemus maiorem in modum animis cum pictas videmus amoenitates regionum [...] (ALBERTI, *De re aedificatoria* [1450] ed. 1966, p. 804). ROMANO 1991, pp. 39-40. La teoria albertiana poteva giovare della ripartizione vitruviana della scena in tragica, comica e satirica, ma anche delle indicazioni lasciate da Plinio il Vecchio sulle pitture murali di Studius (o Ludius) nell'età di Augusto («dipinse ville e porti e giardini, boschetti sacri, foreste, colline, piscine, canali, fiumi e spiagge: tutto ciò che uno chiedesse e nella maniera che voleva: e in quell'ambiente vari tipi di personaggi che vanno e vengono, o navigano, oppure si dirigono verso la villa per via di terra su asinelli o in vettura: altri pescano o uccellano, o cacciano o magari vendemmiano») e da Famulus nella *domus* di Nerone (*Naturalis historia*, xxxv, 116, 120). «In verità però non c'è gloria se non per coloro che dipinsero quadri» (*Naturalis historia*, xxxv, 118).

⁷ GOMBRICH 1966, ed. 1973, pp. 165-167; ABBATE 1971, p. 191.

⁸ «Doxi autem Ferrariensis urbanum probatur ingenium cum in iustis operibus, tum maxime in illis, quae parerga vocantur. Amoena namque picturae diverticula voluptuario labore consecratus, praeruptas cautes, virentia nemora, opacas perfluentium ripas, florentes rei rusticae apparatus, agricoliarum laetos fervidosque labores, praeterea longissimos terrarum marisque prospectus, classes, aucupia, venationes, et cuncta id genus spectatu oculis iucunda, luxuriant ac festiva manu exprimere consuevit» (Giovio, in BAROCCHI 1971, p. 18); AGOSTI 2008, pp. 79-80.

⁹ *Naturalis historia*, xxxv, 118 (applicando il concetto ai pittori di quadri).

Non è laudabile quel pittore che non fa bene se non una cosa sola, come un nudo, testa, panni, o animali o paesi o simili particolari, imperocché non è sì grosso ingegno, che voltatosi ad una cosa sola e quella sempre messa in opera, non la faccia bene.

Quello non sarà universale che non ama egualmente tutte le cose che si contengono nella pittura; come se uno non gli piace i paesi, esso stima quelli esser cosa di breve e semplice investigatione, come disse il nostro Botticelli, che tale studio era vano.

La pittura è superiore alla scultura proprio perché consente di ritrarre paesi. Di particolare interesse è quanto Leonardo raccomanda al giovane pittore:

[...] il pittore ti mostrerà varie distanze con varimento del colore dell'aria interposta fra gli obietti e l'occhio; egli le nebbie, per le quali con difficoltà penetrano le specie degli obietti; egli le piogge, che mostrano dopo sé i nuvoli con monti e valli; egli la polvere che mostrano in sé e dopo sé i combattenti di essa motori; egli i fumi più o men densi; questo ti mostrerà i pesci scherzanti infra la superficie delle acque e il fondo loro; egli le pulite ghiaie con varî colori posarsi sopra le lavate arene del fondo de' fiumi circondati delle verdegianti erbe dentro alla superficie dell'acqua; egli le stelle in diverse altezze sopra di noi, e così altri innumerabili effetti, ai quali la scultura non aggiunge.

Leonardo riserva particolare attenzione all'aspetto dei fenomeni naturali,¹⁰ come si può cogliere seguendo le sue raccomandazioni sullo specchiarsi degli oggetti nell'acqua, sul ritrarre le ombre, sulle nebbie e sulle nuvole.¹¹

In una veloce carrellata di approcci teorici all'idea di paesaggio, si possono ricordare, per concludere, il disprezzo di Michelangelo per la pittura di paesaggio e fiamminga, in concomitanza con il diffondersi dello specialismo, soprattutto nel Nord d'Europa,¹² e il nuovo riconoscimento dei generi, formulato da Lomazzo, con il ritorno alla teoria albertiana.¹³

Indicazioni per lo studio del paesaggio come documento

Dopo avere ricordato alcuni capisaldi teorici, interessa ora offrire qualche basilare indicazione per un possibile utilizzo del paesaggio dipinto quale fonte iconografica per lo studio del territorio.

¹⁰ Per le citazioni su Leonardo, *Trattato della pittura*, ed. 1890, I, cap. 36, p. 28; II, cap. 50, p. 35. L'importanza dei valori atmosferici ha fatto pensare che essi prevalessero sulle intenzioni di veridicità del celeberrimo paesaggio leonardesco che ritrae la Val d'Arno (vedere ROMANO 1978, ed. 1991, p. 43), un fatto che non è forse sbagliato tenere nel giusto conto, anche con riferimento ai più recenti interventi in merito alla teorizzazione di Leonardo in fatto di paesaggio (BUCCARO 2016).

¹¹ Ampiamente illustrati in BUCCARO 2016, pp. 24-26

¹² ROMANO 1978, ed. 1991, p. 67, nota 104 (con il riferimento ai *Dialoghi michelangioloeschi* di Francisco de Hollanda).

¹³ Il richiamo a Lomazzo è già in GOMBRICH 1966, ed. 1973, pp. 174-175; LOMAZZO 1584, volume VI, libro I, XII.

Si dovrà sempre tenere conto delle motivazioni e del contesto che determinano la rievocazione o l'elaborazione pittorica del paesaggio o di parti di esso fra Quattrocento e Cinquecento. Conviene, ancora, ricordare quanto osservato da Romano che spiega la difficoltà nell'uso di documenti figurativi in fatto di paesaggio con «l'interferenza delle fonti classiche sull'attività pittorica e scultorea, in ansia di garantirsi la dignità delle arti liberali e una nobile tradizione storica alle spalle». In sostanza, ad Alberti interessava che la nuova prospettiva esaltasse «le figure umane e i casamenti in primo piano, lasciando alle diminuite dimensioni dei lontani tutto il resto, compresa la campagna e i lavori che vi si svolgevano [...]: nei campi gli spigoli vivi degli edifici a prisma [...] le degradazioni proporzionali facilmente predeterminabili non compaiono che di rado».¹⁴ Lo studioso spiegava infatti come solo in opere di ispirazione ormai van-eyckiana, si potesse riconoscere «qualche buona indicazione paesistica», come l'«altipiano cretoso, con radi cespugli e alberi a segnare i confini irregolari di appezzamenti a continui dislivelli», nell'*Adorazione dei magi* di Domenico Veneziano, ora a Berlino, o nel *Battesimo di Cristo* di Piero della Francesca, ora a Londra.¹⁵

Si possono selezionare alcuni esempi ricorrenti di «superfetazione» raggruppabili in moderne categorie, dai contorni talvolta sfumati, ma destinate a rendere riconoscibili alcuni aspetti simbolici di rappresentazioni complesse che possono ingenerare deviazioni rispetto ad una corretta lettura del paesaggio dipinto.¹⁶ Si pensa, in questo modo, di fornire uno strumento utile, del tutto funzionale allo scopo che ci si è prefissi fin dall'inizio di questo intervento.

Venendo ai «paesaggi di documentazione», cioè a ritratti veri e propri di un certo territorio – oltre ai cosiddetti «ritratti di città», richiesti da feudatari e da casate regnanti per gareggiare con i propri pari o per ragioni politico-dinastiche –¹⁷, costituiscono esempio utile alcuni paesaggi identificabili con luoghi reali per la presenza di edifici ancora sostanzialmente riconoscibili. Sono notissime le vedute di Albrecht Dürer, composte dal vero valicando le Alpi, quali la *Veduta del castello di Arco in Tirolo* (Figg. 1, 2) o le *Vedute di Trento*, secondo diverse angolazioni, di Brema e di Londra.¹⁸ Ad esse si può ora aggregare anche il gior-

¹⁴ ROMANO 1978, ed. 1991, p. 39.

¹⁵ ROMANO 1978, ed. 1991, p. 41.

¹⁶ FERRARI 2016, p. 29, rammenta il «Landscape of symbols» e il «Landscape of Facts» di Max Friedländer, all'interno di un capitolo dedicato alla *Scoperta del paesaggio: dalla civiltà prospettica al sentimento per la natura*. Ricordo, con la studiosa, che ogni distinzione può essere «schematica» se non tiene conto che la pittura di paesaggio cresce con «un nuovo atteggiamento estetico maturato nel pubblico» (p. 30). Il ricorso a categorie, in questa sede, è del tutto strumentale.

¹⁷ Dai ritratti dei feudi di Pier Maria Rossi nel Castello di Torchiara ai ritratti di città richiesti, ad esempio, dagli Este o dai Medici ed esposti nelle proprie ville e palazzi, solo per citare esempi molto famosi. Più in generale, cfr. DE SETA 2011.

¹⁸ Rispettivamente a Parigi, Louvre (ROMANO 1978, ed. 1991, fig. 95); Brema, Kunsthalle; Londra, British Museum.

gionesco *Studio per giovane pastore e città murata* di Rotterdam, in cui ricerche recenti hanno potuto scorgere un tratto delle mura di Montagnana.¹⁹ Alcuni interessanti avvistamenti nelle ambientazioni di opere di Raffaello consentono di guardare anche ad esse come a documenti visivi. Così, nella *Madonna con Bambino* («Piccola Madonna Cowper») di Washington la presenza sullo sfondo della chiesa di San Bernardino degli Zoccolanti (Figg. 3-5) – se ne riconoscono il caratteristico tiburio cilindrico e vari elementi preesistenti ai danni provocati dal terremoto del 1741 – che Francesco di Giorgio Martini aveva progettato come mausoleo di Federico da Montefeltro, ha consentito di ravvisarvi l'antica ambientazione urbinata circostante.²⁰ Rientra certamente in questa tipologia anche la *Deposizione* per Atalanta Baglioni della Galleria Borghese, alle spalle della quale è stato riconosciuto il castello dell'Antognolla, a una trentina di chilometri da Perugia, un tempo feudo dei Baglioni.²¹ Non ancora del tutto chiarito è invece il caso della raffaellesca *Madonna con Bambino e Giovannino* («Madonna Esterhazy») di Budapest, da studiare in relazione allo studio preparatorio oggi agli Uffizi, che rivela un diverso progetto di paesaggio, rispetto al quadro finito, nel quale è stato ravvisato un tratto del foro di Nerva, come doveva apparire nel primo Cinquecento ritratto nello *Studio* di Heemskerck oggi conservato a Berlino.²²

C'è concordia nel ritenere Giovanni Bellini l'inventore del «paesaggismo» veneto²³ e ad Augusto Gentili si deve la moderna definizione di «paesaggio della devozione»:

il paesaggio non è tema ma è funzione variabile di temi variabili, paesaggio di (e per e con) qualcos'altro: nel caso di Giovanni Bellini è quasi immancabilmente paesaggio di (e per e con) figure e concetti della devozione cristiana.²⁴

Nella *Crocefissione nel paesaggio* della collezione Cariparo di Prato, i rimandi alle architetture vicentine sono stati oggetto di una recente mostra.²⁵ Si riconoscono la Torre di piazza e il profilo delle mura merlate, nonché il duomo

¹⁹ Cfr. CARAZZOLO 1978; si veda di recente MARIUZ 2004, ed. 2012, p. 75 (con bibliografia). Il disegno costituisce anche una precoce attestazione di paesaggio arcadico, in cui la città diventa l'alternativa di vita che il giovane ha abbandonato. Si veda *infra*.

²⁰ Dal riconoscimento è scaturita una ragionevole ipotesi di committenza urbinata *ab antiquo* del dipinto: il quadro sarebbe poi passato a Lucrezia d'Este in forza del suo matrimonio con il duca Francesco Maria II (BARUCCA 2009, p. 186, cat. n. 42).

²¹ L'avvistamento avvenuto durante un restauro della tela, si deve ad Alessandra Oddi Baglioni, che ricordava di aver visto durante la sua infanzia un paesaggio simile a quello che si intravede in lontananza nel quadro Borghese (COLIVA 2006, pp. 133-135).

²² Berlino Graphische Sammlungen, Römischen Skizzenbücher, II fol. 37 recto.

²³ MARIUZ 2004, ed. 2012, p. 69.

²⁴ GENTILI 2009, p. 32; il concetto era stato già ribadito in GENTILI 2004, p. 168; sul paesaggio della meditazione e dell'emozione, IDEM 2006, pp. 17-39.

²⁵ RIGON 2003, pp. 31-37.

con qualche riduzione del rivestimento a scacchiera rosata. Bellini certamente si rifà ad alcuni edifici reali, ma individuare ad oltranza nella finzione pittorica elementi reali può essere riduttivo: l'intento del pittore è quello di accostare strutture vere a strutture verosimiglianti ricreando una sorta di Gerusalemme celeste contemporanea.

Assai significativi sono poi i casi di raffigurazioni di santi in solitaria meditazione nel paesaggio, come Girolamo o Francesco, nei quali l'artista dispiega un intero «sistema di costellazioni» simboliche:

Per discutere di *paesaggio* escluderei subito che ci si possa contentare soltanto degli aspetti, per così dire, geografici, fisici, naturali dell'ambiente (monti, colli, pianure, cielo, astri, nuvole, terra e acqua, vie di terra e d'acqua., alberi, piante e fiori, città, paesi, villaggi, cascine e castelli...); dobbiamo invece considerare tutto ciò che ogni singolo ambiente contiene e in che modo lo contiene.²⁶

Ad esempio, nel *San Girolamo* di Londra, in cui si scorge nello sfondo il ritratto di una città assai simile a Marostica (Figg. 6-8), si colgono dettagli non casuali: la cinta mette in comunicazione la città alta e la città bassa, la città degli uomini e la città di Dio; la colomba sull'albero non è casuale, e la sua valenza simbolica (dello Spirito Santo, ma anche della purezza d'animo necessaria alla vita ascetica) giustifica la presenza dell'albero in quell'esatto punto; così il precario passaggio tra due rocce alte suggerisce che quella zona è abitata da altri eremiti, mentre il santo stesso ha spostato il ponte sull'acqua alle sue spalle per non essere disturbato da alcuno nella meditazione.²⁷

Un altro esempio di ordinata «costellazione di simboli», predisposta tuttavia secondo una naturale verosimiglianza, è il *San Francesco nel paesaggio*, della collezione Frick, che offre una rigorosa esegesi visiva delle fonti francescane, Francesco è in ascetica solitudine e non vi è un solo elemento che non sia predisposto in base alla sua funzione simbolica: così, tra gli altri, l'asino allude alla solitudine eremitica, la sorgente che stilla dalla roccia a Mosè e, soprattutto, gli alberi secchi, gli alberi nuovi e gli alberi innestati sono riferimento alla rigenerazione dell'uomo, alla sua salvezza indotta dall'intervento della preghiera.²⁸ Il paesaggio a sinistra, studiato anche a partire da riflettografie infrarosse, rivela molti cambiamenti significativi, come fosse ispirato ad elementi realistici ma non reali, inoltre, la roccia alle spalle del santo denota una generica somiglianza con le rocce del Monte La Verna, il luogo della stigmatizzazione del santo, evidenze considerate recentemente da Susannah Rutherglen e Charlotte Hale.²⁹

²⁶ GENTILI 2009, p. 32.

²⁷ GENTILI 2004, p. 170; 2009, p. 33.

²⁸ Sono evocati sia l'Antico Testamento, che la *Legenda Maior* di san Bonaventura, che gli scritti profetici di Gioacchino da Fiore (GENTILI, 2004, pp. 172-173; 2009, pp. 34-35).

²⁹ RUTHERGLEN, HALE, 2015, p. 81-94; si rinvia al testo per una riconsiderazione di altre opere belliniane dal punto di vista conservativo e dell'interpretazione del paesaggio.

Può essere utile la lettura di almeno altre due opere di Giovanni Bellini ricche di descrizioni verosimiglianti e di elementi dedotti da comuni pratiche contadine: la *Madonna con Bambino sul prato* della National Gallery di Londra (1495-1500) e la *Madonna con Bambino* della Pinacoteca di Brera (1510) (Figg. 9-10). Nella prima incontriamo simboli legati per contrasto e per antinomia che costringono il riguardante a scegliere tra valori morali opposti, in una sorta di percorso di redenzione che conduce alla riflessione sulla passione di Cristo. Mentre oggetti della vita reale, come il pozzo, le mura e le torri sono attributi mariani ed ecclesiastici, a sinistra in alto è raffigurata una cicogna in lotta con un serpente: Rabano Mauro e Valeriano ricordano che essa è l'unico animale a sconfiggere il rettile, con allusione alla sconfitta del bene sul male, ma si può leggere una significativa antinomia anche tra il bovaro che dorme e quello che lavora.³⁰ Anche nel quadro braidense si nota un pastore addormentato con il gregge, e qui una pecora si è allontanata, con riferimento alle invettive contro i cattivi pastori.³¹ Di interesse documentario, per la descrizione di un'antica tecnica venatoria, sono poi i due alberi alle spalle della Vergine: su quello di destra sono effigiate le panie, ad una delle quali è rimasto intrappolato un uccello; sotto, il cacciatore a cavallo è in attesa. Il riferimento è al Salmo 124 che allude all'anima fuggita come un uccello dalla trappola dei cacciatori, la trappola si è rotta ed essa si è liberata.³² Il passero è l'anima catturata dalla dolcezza della trappola, ma la sua liberazione è lontana perché Cristo è ancora bambino.

Vi è poi il caso del paesaggio bucolico e arcadico, testimonianza figurata di una nuova percezione della natura derivata, in area veneta, dalla diffusione dell'*Arcadia*, un'opera pastorale di Jacopo Sannazaro composta da dodici prose inframmezzate da 12 egloghe, pubblicato a Napoli nel 1504, ma nota anche negli anni precedenti grazie alla circolazione di manoscritti e di edizioni pirata. Vi si narra del pastore Sincero, sotto le cui vesti si nasconde il poeta, che, a causa di una delusione amorosa e politica, si allontana dalla città (Napoli) per vivere in un'*Arcadia* idealizzata, tra pastori-poeti, come negli *Idilli* del greco Teocrito.³³ In essa per la prima volta il mondo è indagato con occhi attenti ai fenomeni naturali e atmosferici e si guarda al paesaggio umanizzato della campagna, abitato da contadini e pastori calati in una vita di felice e idealizzata semplicità. È stato citato, tra i primi dipinti che recuperano queste atmosfere, il perduto *Ritrovamento di Paride nel paesaggio* di Giorgione, noto da una copia di David Teniers

³⁰ Il riferimento biblico è alla parabola del buon pastore in Giovanni, 10, 1-16: GENTILI 2004, pp. 178-179; 2009, pp. 38-39.

³¹ GENTILI 2004, p. 179; Isaia (56, 10-11); 2009, p. 39-40, nota 21 di pp. 45-46.

³² GENTILI 2004, p. 179; Salmo 124, verso 7; 2009, p. 40, nota 24 di p. 46.

³³ SANNAZZARO, ed. 2013. Per i richiami a Teocrito, si vedano JACOB 2009, p. 00, e soprattutto FERRARI 2016, pp. 9-28, fig. 41 (il frontespizio illustrato da Dürer del frontespizio della *princeps* degli *Idilli* di Teocrito). Resta fondamentale WITTKOVER 1964, pp. 473-484.

e da stampe, e importante perché consente di capire come vi si mostrasse una precocissima inclinazione verso un paesaggio di carattere letterario, che assumerà un respiro sempre più ampio.³⁴ Si diffonde per questa via una vera e propria tipologia di rappresentazione del paesaggio condotta attraverso il disegno a penna da Tiziano e i suoi seguaci, Giulio e Domenico Campagnola. Si vedano il foglio di Tiziano, con il *Paesaggio con pastore addormentato* e, di Giulio e Domenico Campagnola, l'incisione con i *Pastori e musici nel paesaggio*, entrambi al Louvre.³⁵ In pittura, costituisce un esempio canonico il *Concerto campestre* di Tiziano stesso, che fa sovvenire come alcuni paesaggi d'Arcadia siano restituiti da descrizioni che li possono qualificare anche come «paesaggi sonori», per utilizzare una definizione coniata da Charles Segal:³⁶

il mormorare de le roche onde, le quali fuggendo velocissime per le verdi erbe andavano a cercare il piano, rendevano insieme piacevolissimo suono ad udire [...].

Una tipologia riconosciuta da tempo è poi quella del paesaggio biblico-pastorale, che trae origine da un paesaggio puro di Tiziano del 1520 circa, inciso da Francesco Brizio, detto *La mungitrice*.³⁷ È Jacopo Bassano, in opere come *Il viaggio di Giacobbe*, del 1566-1567, delle collezioni reali inglesi, a riconsiderare questo genere, attraverso il quale l'artista si impegna a «riflettere sul ruolo e il significato del paesaggio, che è un modo per riguardare la grande tradizione veneziana del Cinquecento: Giorgione e Tiziano».³⁸ Tenuto conto di questo aspetto, le opere motivate da queste tematiche possono offrire svariate testimonianze figurate per la storia delle colture agricole, dell'allevamento degli animali e del loro utilizzo, non meno dei paesaggi nei quali si campiscono vere e proprie composizioni allegoriche dedicate agli elementi e alla ciclicità della vita. Riprendendo infatti una tradizione di origine medievale, bene rappresentata dal Maestro dei mesi, della Torre Aquila nel Castello del Buonconsiglio, proprio Bassano alimenterà da campione assoluto una speciale attitudine al collezionismo di cicli interi dedicati ai mesi e alle stagioni. Saranno i figli di Jacopo, Francesco e Leandro e le loro botteghe a perpetuare la memoria della specializzazione paterna con cicli pittorici destinati ad una circolazione vivacissima.

Si deve a Erwin Panofsky avere aiutato a identificare il cosiddetto «paysage moralisé», ovvero allegorico e moralizzato:

Il «paysage moralisé», come potremmo chiamarlo, è frequente nei dipinti religiosi in cui l'«Aera sub lege» è posta a contrasto con l'«Aera sub gratia» e,

³⁴ MARIUZ 2004, ed. 2012, p. 72; FERRARI 2016, pp. 000, fig. 41.

³⁵ Rispettivamente, Parigi, Louvre, Inv. n. 5534 (MARIUZ 2004, ed. 2012, fig. p. 70) e Inv. n. 4054 LR (OBERHUBER 1993, p. 527, cat. n. 133).

³⁶ BALLARIN 1993, cat. n. 43, pp. 399-400, in particolare, quindi, SEGAL 1981.

³⁷ BALLARIN 1992, ed. 1995, I, p. 317; MARIUZ 2004, ed. 2012, p. 78.

³⁸ BALLARIN 1992, ed. 1995, I, p. 318

più particolarmente, nelle rappresentazioni di soggetti come «Ercole al bivio», ove l'antitesi tra Piacere e Virtù è simboleggiata dal contrasto tra una facile strada che serpeggia attraverso un ameno paese ed un sentiero ripido e sassoso, che conduce a una rupe proibitiva.³⁹

Di particolare efficacia si rivela il celebre *Paesaggio con Caronte che passa lo Stige* di Joachim Patinir del Prado: a sinistra il dipinto presenta un paradiso, una terra di fontane, foreste e fiumi che percorrono terre ricche, a destra giace la città infernale dei dannati. Ma anche la pittura italiana viene tentata da questa prassi nell'impostazione degli sfondi per dipinti di carattere allegorico e moraleggiante, come è stato convincentemente dimostrato per i paesaggi assai diversificati che costituiscono lo sfondo dell'*Allegoria delle virtù e dei vizi* di Lorenzo Lotto oggi a Washington⁴⁰ o l'*Amor sacro e profano* di Tiziano alla Galleria Borghese.⁴¹

Una diversa categoria ancora è rappresentata dai paesaggi di rovina, costruiti per esibire edifici e resti antichi. Potrebbe essere considerato un precursore del genere Andrea Mantegna, che confina nei fondali dei suoi dipinti una fantasia antiquaria precocissima, ed anche Raffaello e i suoi allievi, primo fra tutti Polidoro da Caravaggio, sono stati sollecitati successivamente da un fervente interesse archeologico, ma è solo nel corso del quarto decennio del Cinquecento che si diffonde la moda del paesaggio che assembla ad arte le più famose rovine dell'antichità.⁴² Si tratta di un'usanza riproposta dai pittori nordici in viaggio di studio nell'urbe, come Heemsckerk, Posthumus e, importante per il Veneto, Lambert Sustris, autore dei paesaggi della Villa dei Vescovi a Luvigliano e di quelli del salottino ottagonale dell'Odeo Cornaro a Padova. Il filone dei cosiddetti "paesaggi dell'Antico" che vedrà un'ampia diffusione della letteratura di viaggio nordeuropea sarà anche all'origine di «una costruzione di nuovi modelli culturali, atti addirittura a riscrivere l'immagine dei luoghi al di fuori della realtà, onde favorire la formazione del mito».⁴³

Si è creduto in quest'occasione di non dare per scontate queste moderne categorie, e di evocarle, seppure in forma abbreviata, nella prospettiva di poter dedicare a ciascuna di esse opportune riflessioni metodologiche, integrazioni e arricchimenti in future edizioni di "Armonie Composte". È infatti ferma opinione di chi scrive, come detto, che solo avendo una sicura e fondata consapevolezza del sedimentarsi di diversi significati sottesi ai fondali di composizioni più o meno complesse, nei fruitori dei secoli passati, si possano evitare riconoscimenti superficiali o soggettivi.

³⁹ PANOFSKY 1939, ed. 1975, p. 84.

⁴⁰ BINOTTO 2011, p. 262, cat. n. 50.

⁴¹ PANOFSKY 1939, ed. 1975, p. 205.

⁴² DACOS 1995, ed. 2004; MARIUZ 2004, ed. 2012, p. 78.

⁴³ BUCCARO 2016, p. 30.

Il passo successivo sarà quello di scorporare da immagini fittizie paesaggi verosimili, o tratti particolari di essi, per sottoporli ad una irrinunciabile valutazione da parte di storici del territorio, di geografi, o di geologi, così da avviare eventuali processi di riconoscimento e, nel caso, specifiche operazioni di recupero, di tutela o di semplice documentazione del paesaggio di riferimento nel suo attuale aspetto. È fondamentale che l'esplorazione da parte di altre discipline tenga conto delle informazioni fornite dalla storia dell'arte attraverso i metodi che le sono propri – dall'approccio critico alle indagini sulla provenienza e sul collezionismo, alle tecniche, alla conservazione, alle fonti, all'analisi dello stile del documento figurativo.

Non è meno importante, per gli indirizzi di ricerca che ci si è prefissi, procedere ad una attenta campionatura di possibili dati oggettivabili all'interno del materiale figurativo che la storia dell'arte quotidianamente analizza (ad esempio, la presenza di architetture puntigliosamente descritte, come chiese, case, palazzi, mura, torri), vagliati via via con il concorso multidisciplinare di storici dell'architettura e della città, e darne conto in appositi interventi all'interno del Seminario.

Si è campionato qui, poi, un segmento limitato di storia del paesaggio dipinto, ma saranno indispensabili trattazioni e ricerche relative a tutti i secoli e alle diverse tecniche di diffusione delle immagini nell'arte occidentale, per ricostituire storie integre e complete.

Per quanto è della disciplina, solo in questo modo si potrà dare risposta ai seguenti quesiti, e all'appello che li accompagna, recentemente posti all'attenzione degli studi: «Oggi, quanti [...] paesaggi trovano ancora riscontro iconografico nel dato di realtà? Quanti di questi paesaggi sono percepiti quale patrimonio culturale dell'identità di una comunità storicamente e territorialmente omogenea? È possibile considerare questi paesaggi come perduti o si sono trasformati e risultano rappresentativi di nuove interrelazioni? Al di là della retorica delle domande, la questione merita di essere indagata con un approccio culturale più ampio e multidisciplinare».⁴⁴

Art history can provide basic support to the various disciplinary competences that work for planning, safeguarding, retrieving and, above all, studying the territory, provided that there are some keys to assess the wealth of backgrounds that are part of the imagination of painters from the fifteenth to sixteenth centuries. It was believed on this occasion not to discount these modern categories and to evoke them, albeit in an abbreviated form, in the perspective of devoting to each of them appropriate methodological reflections, integration and enrichment in future editions of "Armonie Composte".

⁴⁴ CAPANO, PASCARIELLO, VISONE 2016, pp. 24.

It is essential that exploration by other disciplines takes into account the information provided by art history through its own methods – from the critical approach to surveys of origin and collectivity, techniques, conservation, sources, to the analysis of the style of the figurative document. Moreover, to answer the many possible questions about the landscape as a cultural heritage we need to embrace a multidisciplinary approach.

«Vere claustrum est paradisus».
Paesaggi dipinti nei chiostri benedettini

BARBARA MARIA SAVY

Un affondo sul ruolo del paesaggio nella decorazione dipinta dei chiostri benedettini non può prescindere da una premessa più generale sulla natura stessa di questo spazio architettonico, per poi stringere specificamente sulla tradizione iconografica dell'ordine, rispetto alla quale verrà analizzato in questa sede e a titolo esemplificativo un caso particolare, di ambito cassinese.

Il discorso può opportunamente prendere le mosse dalle parole di Bernardo di Chiaravalle, figura di punta del pensiero benedettino: «Vere claustrum est paradisus».¹ Il paragone, riferito da Bernardo alla vita monastica nel suo complesso, si materializza e si evidenzia infatti nello spazio fisico del chiostro, fulcro generatore – secondo la stessa estetica bernardina – dell'intero organismo abbaziale. Con la sua identità ambigua di giardino recintato, “chiuso”, e al tempo stesso “aperto” verso la natura, il chiostro rievoca infatti direttamente il modello biblico-liturgico dell'*hortus conclusus*, come paradiso in terra, ma anche come speciale metafora della vita del monaco: spazio chiuso allo storico-mondano, ma che si apre in senso escatologico; spazio aperto, ma deputato al ripiegamento interiore, attraverso il rapporto con la natura, il silenzio e soprattutto la meditazione delle scritture.²

Pure, nella storia dei chiostri e della loro decorazione, soprattutto nel Rinascimento, si deve tenere presente, accanto a questo modello medioevale, un modello più antico, non meno rilevante in relazione al tema del paesaggio. La struttura a gallerie aperte lungo il perimetro d'impianto, così come gli elementi di arredo del giardino, generalmente organizzato intorno a un punto focale (fontana, pozzo o albero), rimandano infatti al *peristylum* delle antiche ville e sono dunque un'ulteriore conferma della derivazione di questi spazi da resi-

¹ Bernardo di Chiaravalle, *Sermoni diversi*, XLII.4 (MIGNE 1844-1865, CLXXXIII [1854], col. 0663B).

² LIA 2007, p. 399, con relativa bibliografia. Vedi anche MARTÍN, 2005, p. 119.

denze private romane in cui si insediarono le prime comunità:³ un'ipotesi oggi confortata da ritrovamenti archeologici e dalle testimonianze quattrocentesche, rispetto alla tesi alternativa e per lungo tempo prevalente di una genesi dall'atrio delle basiliche.⁴ I temi pagani risultano certo rinnovati semanticamente – la fonte come *fons Sapientiae*, l'albero come *arbor vitae* e così via – e rimodellati nelle nuove fondazioni, secondo la spiritualità e le diverse esigenze della vita cenobitica, scandite dalla regola, dai percorsi quotidiani e dal ritmo delle varie occupazioni. Da questo punto di vista, inoltre, il chiostro si rivela spazio dinamico, quasi plasmato dai reiterati percorsi dei monaci, e nodo di transizione e di collegamento oltre che interno e esterno, anche *intra moenia* tra i diversi ambienti del cenobio: generalmente la chiesa, la sala del capitolo, la biblioteca, nonché ambienti d'uso più pratico quali il refettorio, il dormitorio, il *cellarium*.⁵ Si tratta, come gli studi sull'architettura monastica hanno evidenziato, di un processo di rielaborazione e di normalizzazione dell'assetto che non si sviluppa certo in modo univoco, sebbene la cosiddetta pianta di San Gallo, risalente al IX secolo, ne rappresenti una testimonianza antica ed un punto di passaggio obbligato, a lungo inteso quale modello ideale.⁶

A questa forma architettonica e a questi diversi aspetti strutturali, simbolici e funzionali, testè ricordati, si collegarono specifici programmi decorativi, nei quali natura, paesaggio e architettura dipinta giocano spesso un ruolo importante, proprio come avviene nei portici o nelle logge degli edifici privati, ma raramente con valore autonomo. Non mancano, tuttavia, esempi di quest'ultimo segno, che richiedono di essere valutati di volta in volta in relazione al contesto specifico, ma che pure si possono ricondurre a modelli e tipologie appartenenti

³ L'ipotesi, avanzata la prima volta da Arcisse de CAUMONT (1868, p. 228; CAUMONT 1869, pp. 7-13), è stata ripresa successivamente da HORN, BORN (1979) e su nuove basi archeologiche da LEGLER (1989). Una diversa origine, dall'atrio della basilica è stata sostenuta a lungo da altri studiosi, tra i quali PENCO (1961), ed. 1995, p. 478.

⁴ Nel IX libro della *Roma Trionfante* Flavio Biondo spiega il permanere in molti monasteri benedettini della forma degli antichi edifici «perché ne furono gran parte di loro da principio edificati sopra case di que cittadini antichi romani» (BIONDO 1544, p. 332r). Il passo è stato segnalato da Howard BURNS 1984; cfr. DALY DAVIS 2005; BELTRAMINI 2007, p. 92. Secondo lo stesso BIONDO (1474) l'abbazia di Grottaferrata fu edificata sulle rovine della Villa Tuscolana di Cicerone. Nel *De Re Aedificatoria* Leon Battista Alberti (V, cap. VIII, pp. 362-364) evidenzia l'analogia tra i vari ambienti della residenze religiose e quelli delle case private romane. Allo stesso modo il benedettino Gregorio Cortese, in una lettera ben nota agli studi e tesa a ricondurre il programma edilizio di un monastero ai modelli vitruviani, chiama il chiostro *peristylum* e *compluviatum cavaedium* (MENEGAZZO 1960, pp. 329-340). Tutte queste testimonianze sono rilevate e commentate da BELTRAMINI 2013, I, p. 250.

⁵ Per una sintesi generale sull'origine e lo sviluppo storico del chiostro monastico e relativa bibliografia degli studi rimando a PISTILLI 1993.

⁶ Sulla pianta di San Gallo si vedano almeno HORN, BORN 1979, che ne sostiene il carattere ideale e programmatico, e per una diversa interpretazione, quale effettivo e concreto progetto, JACOBSEN 1992. Da ultima SCHEDL 2014.

ad una più generica tradizione claustrale. Rispetto all'ampiezza dell'argomento, del suo svolgimento cronologico e culturale, nonché della corrispondente e riconosciuta tradizione di studi, ci si potrà solo limitare in questa sede ad antologizzare due casi, volutamente molto distanti tra loro, significativi di aspetti che possono risultare utili al proseguo del discorso. Il primo riguarda le rappresentazioni medioevali dei possedimenti dell'abbazia benedettina di Santa Scolastica a Subiaco, negli affreschi del chiostro cosmatesco. Lungi da qualsiasi intento paesaggistico, che a queste date risulterebbe anacronistico, tali affreschi esprimono un chiaro messaggio di affermazione politica e patrimoniale, che è stato messo in rapporto con l'azione di recupero territoriale promossa dall'abate Bartolomeo II da Montecassino (1318-1343) e ribadita dalla decorazione del prospetto abbaziale dove si trovava la più antica epigrafe con l'elenco dei beni del monastero.⁷ Va tuttavia considerato come, al di là di queste specifiche circostanze, tale strategia di autorappresentazione sia destinata a reiterarsi attraverso i secoli, progressivamente inserita in contesti narrativi e potenziata dall'evoluzione del linguaggio in termini "vedutistici", venendo ad eleggere il chiostro a piattaforma ideale di connessione, oltre le mura delle arcate perimetrali, tra il singolo monastero e le altre case dell'ordine o della congregazione. Un uso diverso di inserti di paesaggio, declinati invece in termini squisitamente decorativi e inseriti in un complesso gioco tra architettura e mimesi naturalistica, può essere emblematicamente rappresentato –fuori dall'ambito benedettino, ma ancora in stato di clausura – dal chiostro maiolicato di Santa Chiara a Napoli. Qui il lussureggiante tessuto tardobarocco, ideato da Domenico Antonio Vaccaro ed eseguito da Donato e Giuseppe Massa tra il 1742 ed il 1769, risponde alle esigenze di mondana evasione più tipiche del monachesimo femminile, esplicitamente espresse dalle «Dame Religiose» e dalla badessa Ippolita Carmignano,⁸ e trasforma il chiostro in un giardino che è « la materializzazione, secondo la propria soggettività dell'esteticità, della "idea" di paesaggio»,⁹ essendo ormai maturati i tempi per un uso appropriato di questo termine.

Più spesso, però, il tema del paesaggio si incontra, come sfondo o ambientazione all'interno di iconografie vetero e neotestamentarie o all'interno di cicli agiografici volti ad esaltare l'ordine di appartenenza. Rimanendo in area benedettina, il soggetto certamente più diffuso e a partire dal XV secolo quasi esclusivo nella decorazione dei chiostri è il ciclo riguardante la vita di san Benedetto, quale fondatore e quindi figura identitaria della storia dell'ordine, ma anche

⁷ PISTILLI, CERONE 2012, pp. 256-260. Per la decorazione del chiostro e la questione della distinzione dei due cicli, ROMANO 1992, pp. 179-192; e ancora CERONE 2015.

⁸ All'interno dell'ampia bibliografia, si vedano almeno DE RINALDIS 1920, pag. 35-36; PANE 1955; DONATONE 1995. Dal fronte dei più recenti studi di genere sulla committenza dell'opera, NOVI CHAVARRIA 2009, p. 97.

⁹ MANZO 2014, p. 23, con relativa bibliografia.

quale modello esemplare di vita offerto alla meditazione dei monaci.¹⁰ Una schedatura di diversi cicli dedicati al santo tra XIV e XVI secolo è stata compiuta limitatamente all'area toscana, enucleando i casi di maggiore rilievo nell'intento di cogliere la presenza e l'evoluzione di una specifica tipologia.¹¹ In questo ambito uno degli episodi più noti ed innovativi della pittura del Quattrocento, è quello che si assesta nel chiostro degli Aranci della Badia fiorentina, entrata nel 1436 nella congregazione cassinese.¹² Il complesso è oggi quasi unanimemente attribuito al portoghese Giovanni di Consalvo – forse chiamato dall'abate in carica suo conterraneo Gomes Eanes –¹³, un pittore di cultura fiamminga, quindi, sensibile ai valori del paesaggio – che varia nella rappresentazione dall'ambiente a falde rocciose delle storie di *Benedetto eremita nel sacro speco*, allo specchio d'acqua in primo piano del *Miracolo della roncola* –; ma anche recettivo delle novità prospettiche fiorentine, destinate ad esaltare il rapporto con l'architettura reale del chiostro attraverso i finti pilastri, ad esempio, e ad aprire ideali finestre sia sul paesaggio che sugli spazi interni del monastero, come il refettorio in cui si svolge il *Miracolo del pane avvelenato*.¹⁴ In questo e in altri cicli figurativi la *Vita di Benedetto* si lega strettamente alla struttura del chiostro, distribuendo e sviluppando la narrazione dei diversi episodi nella sequenza delle campate e in funzione di una unica tipologia di spettatore, il monaco appunto.

Tale tradizione iconografica interessò, attraverso un arco di tempo e di spazio molto ampio, l'intera famiglia benedettina, nelle sue diverse congregazioni, cluniacensi e cistercensi, ma anche camaldolesi, olivetani, vallombrosani e cassinesi. Gli affreschi olivetani realizzati da Luca Signorelli e proseguiti dal Sodoma in Monteoliveto Maggiore (1497-1498 e 1505-1508) costituiscono uno dei cicli meglio studiati e conservati e certamente un altro caso di rilievo proprio per la rappresentazione del paesaggio. La decorazione, voluta dall'abate e generale dell'ordine Domenico Airoidi, appare dominata da luminosi orizzonti di cielo che danno risalto alle architetture di marmi bianchi e rosa e rischiarano le vesti bianco avorio della congregazione moltiplicate di scena in scena attraverso gli attori principali della narrazione. Tra le ambientazioni più suggestive è

¹⁰ Per una selezione dei temi e per una rassegna dei principali cicli, si può partire dai più comuni repertori iconografici. Tra questi, REAU 1958-1959, I (1958), pp. 198-203; KAFTAL 1952, pp. 145-174; KAFTAL, BISOGNI 1978, I, pp. 126-140

¹¹ PAOLINI 1982, pp. 127-134.

¹² Per questo ed altri riferimenti alla storia della congregazione, rimando in generale ai numerosi contributi di padre Francesco Trolese e in particolare a TROLESE 1983, TROLESE 1984 con relativa bibliografia.

¹³ Sul religioso, entrato in Santa Giustina in Padova nel 1413, nominato priore della Badia nel 1418 e dal 1441 generale dei Camaldolesi, BORGES NUNES, DOMINGUES DE SOUSA COSTA 1963; ELBL, ELBL 2013.

¹⁴ Sulla storia di questi affreschi e sulla loro importante vicenda critica, con relativa bibliografia si vedano, tra i riferimenti più recenti e aggiornati, LEADER 2012; ELOI DE TERA 2015.

di nuovo quella del *Miracolo della roncola* con l'ansa azzurra del lago, le grandi palme e il dettaglio dei bagnanti che si tuffano da un "ponte rotto", riacconciato con la passerella in legno.¹⁵

Comparando diversi cicli, si possono trarre ancora molte altre considerazioni di carattere generale che ritengo tuttavia preferibile esemplificare, a questo punto, attraverso un caso particolare di ambito cassinese che per lo stato di conservazione e per lo sviluppo del paesaggio ben si presta alla trattazione del tema. Mi riferisco al chiostro cosiddetto del Platano nell'ex monastero napoletano dei Santi Severino e Sossio, affrescato dal pittore veneto Antonio Solario, detto "lo Zingaro", un artista girovago, come indica il soprannome e come conferma il linguaggio composito di questi affreschi, nel quale le origini e la formazione veneta si combinano con esperienze centro italiane, attinte prima di arrivare a Napoli, per tappe che purtroppo ancora ci sfuggono, ma che non è escluso, ed è anzi plausibile, siano passate proprio per il circuito della congregazione.¹⁶

La stessa cronologia degli affreschi è assai discussa: si va dagli anni Ottanta e Novanta del Quattrocento, apparentemente suggeriti dalle fonti locali seicentesche,¹⁷ al secondo decennio del Cinquecento – sostenuto da buona parte della critica,¹⁸ fino a dopo il 1524, non essendo il ciclo menzionato nella lettera dell'umanista Pietro Summonte al veneziano Marcantonio Michiel.¹⁹ Una datazione agli anni Novanta del Quattrocento è tuttavia quella che si ricava su base stilistica da una ricostruzione del profilo dell'artista, impresa certamente non facile a fronte dei pochissimi dati documentari di cui disponiamo, in cui si è cimentata da ultima Laura Pagnotta in un lungo e approfondito articolo del 2011.²⁰

Attraverso l'esempio napoletano è possibile ripercorrere la narrazione della

¹⁵ Nell'ambito della ricca bibliografia, mi limito qui a ricordare le trattazioni di HOBART CUST 1906; CARLI 1961; CARLI 1980. BAGNOLI 1988; e BARTALINI, ZOMBARDO, 2012, pp. 28-31. Per l'ipotesi di identificazione con le rovine del *pons marmoreum* neroniano di Subiaco DI MATTEO 2005, p. 119.

¹⁶ Tra i principali contributi su Antonio Solario e sugli affreschi del chiostro: D'ALOE 1846; CARAVITA 1869-1870, III, pp. 10-14, 164-166, 421-422; FARAGLIA 1894; FARAGLIA 1896; FARAGLIA 1897; CROCE 1897; GRIGIONI 1906; SERRA 1906; MODIGLIANI 1907; VENTURI 1915, pp. 670-671; NICCOLINI 1925, pp. 239-246; CAUSA 1957, p. 17; PANE 1975-1977, II, pp. 265-279; CASTELLI 1981; BROWN 1987, pp. 30, 161, 171, 206; LUCCO 1988; LEONE DE CASTRIS 1999, pp. 227-228; TANZI 2000, p. 86; COLTRINARI 2000; SALVATORE 2003; RICCIARDI 2004; RICCIARDI 2008; PAGNOTTA 2011; RICCIARDI 2012.

¹⁷ D'ENGENIO CARACCILO 1623, p. 322, e CELANO 1692, III, p. 227, i quali però si limitano ad indicare il 1495 come anno in cui il pittore «fiorì», e purtroppo non dichiarano in modo esplicito quanto è più plausibile, ovvero che tale maturità (e notorietà) artistica coincise con il momento di esecuzione degli affreschi. Lo stesso vale per le altre fonti del XVII secolo che menzionano l'opera: CAPACCIO 1634, p. 887; DE' PIETRI 1634, p. 203; SARNELLI 1685, p. 214.

¹⁸ A partire da CAUSA 1957, p. 18, attraverso i giudizi di PANE 1975-1977, II, p. 270; DE CASTRIS 1997, p. 216; ABBATE 2001, p. 16.

¹⁹ È questo l'argomento sostenuto da NICOLINI 1925, pp. 241-244.

²⁰ PAGNOTTA 2011, cui rimando per l'intera vicenda critica e una più completa bibliografia; nonché per l'attribuzione di alcune scene alla mano di collaboratori.

vita del santo, familiarizzarsi con i singoli episodi e soprattutto con i luoghi in cui sono ambientati, tenendo conto che la fonte per tutti i cicli di questo argomento è sempre il secondo libro dei *Dialoghi di Gregorio Magno*. La vicenda del santo prende le mosse dall'abbandono, insieme alla nutrice Cirilla, della città nativa, Norcia – nell'affresco napoletano riconoscibile sullo sfondo a destra – per andare a studiare a Roma. La stessa scena è rappresentata come la trionfale partenza di un cavaliere nella tradizione olivetana e toscana, dagli affrechi di Spinello Aretino nella sagrestia di San Miniato a quelli, già citati, di Sodoma in Monteoliveto,²¹ come l'avvio di una ordinaria comitiva di viaggio nel caso di Solario. Si prosegue con lo spostamento ad Affile, presso la chiesa di San Pietro (Fig. 1) e il miracolo del setaccio, rotto involontariamente dalla nutrice e riparato da Benedetto, scene dominate da architetture cittadine di gusto rinascimentale che sposano – come evidenziato dagli studi – tipologie venete di cupole e campanili, torri e portali aragonesi, facciate e portici nord e centroitaliani.²² Di qui si passa ai principali episodi della vita eremitica, quando Benedetto si allontana dai clamori cittadini e vive per tre anni isolato a Subiaco, nella grotta che sarà chiamata del Sacro Speco, con una serie di scene, ambientate entro una natura che corrisponde alla valle dell'Aniene, così come descritta dal testo di Gregorio Magno: «località ricca di fresche e abbondantissime acque, che prima si raccolgono in un ampio lago e poi si trasformano in fiume»,²³ un luogo deserto e roccioso, tanto che non si può accedere allo «speco, perché sopra di questo si stagliava un'altissima rupe»,²⁴ dalla quale gli viene calato il cibo. Qui si svolgono vari episodi del racconto: dalla vestizione (Fig. 2), al dispetto del diavolo che rompe la campanella con cui Benedetto veniva avvisato dell'arrivo del cibo (Fig. 15); al sacerdote inviato da Dio per dividere con il santo il pranzo di Pasqua; alla tentazione della carne risolta gettandosi nudo tra i rovi. Quindi, segue il passaggio all'esperienza del cenobio, con una serie di episodi nei quali ricompare l'architettura, ma a questo punto esclusivamente sotto forma degli spazi monastici (Fig. 14). Il rapporto architettura dipinta-architettura reale che, attraverso l'incorniciatura delle scene, caratterizza l'intero ciclo, si accentua in questa parte della storia mediante scelte prospettiche più insistite, tese a coinvolgere lo spettatore, e a richiamare direttamente i luoghi della vita quotidiana di ogni monaco, dal refettorio allo stesso chiostro, dove sono ambientati i due diversi tentativi di avvelenamento del santo: quello *da parte dei monaci nel monastero di san Cosimato presso Vicovaro*; e quello *da parte del prete Fiorenzo nel*

²¹ PAOLINI 1982, pp. 139-142.

²² Le tipologie architettoniche venete, incluso il dettaglio dei comignoli a cono rovesciato, sono notate già da FRIZZONI 1891, p. 50 e nota 1; quelle aragonesi da HERSEY 1969, pp. 98-108; cfr. PANE 1975-1977, I, pp. 183-185, II, p. 272.

²³ GREGORIO MAGNO, *DIALOGHI*, II, I (ed. 1995, p. 57).

²⁴ GREGORIO MAGNO, *DIALOGHI*, II, I (ed. 1995, p. 57).

monastero di Subiaco. Tali architetture, inoltre, si aprono frequentemente verso il paesaggio esterno che non è più la selva o il deserto in cui vivevano gli eremiti, ma è un paesaggio modificato dall'azione dei monaci, e dalla fondazione di nuovi monasteri, a partire da quello di San Clemente fondato sul lago di Subiaco, sul luogo della Villa di Nerone, i cui resti sono raffigurati nella relativa scena sullo sfondo a sinistra. Le nuove fondazioni, infatti, erano diventate punti di riferimento per le popolazioni locali: per i patrizi, cui appartenevano i giovani Mauro e Placido, presentati nell'affresco napoletano fuori dal muro di recinto del monastero, oltre il quale si intuisce l'attività lavorativa dei monaci; ma anche per la gente semplice delle campagne, evangelizzata dal santo in un altro episodio, mentre lo stesso fa distruggere un bosco e un tempio dedicati ad Apollo, così da sottolineare come gli abitanti e il paesaggio fossero stati insieme trasformati dall'azione dei monaci.

Si evidenzia dunque nel progresso delle scene una sequenza tipologica, dalla città, alla vita eremitica, al cenobio che riflette la vita di Benedetto, come ha puntualmente rilevato Giuliana Ricciardi,²⁵ ma che diventa più in generale paradigma dell'intera storia monastica, riattraversandone le varie stagioni – dalla fase eremitica della solitudine anacoretica e della tebaide di tradizione orientale,²⁶ a forme più organizzate del monachesimo occidentale; alla regola. Al tempo stesso tale sequenza richiama l'esperienza esistenziale e spirituale di ogni singolo monaco che viene chiamato a riviverla, attraverso questi affreschi, e a riflettere su tali diversi livelli di lettura. Si noti, ad esempio, come nelle scene dell'eremo (Figg. 2, 15) lo spazio sia costruito attraverso costoni di roccia, come quinte sovrapposte l'una sull'altra, in maniera da creare un proscenio, dove l'eremita risulta isolato dal mondo esterno ma anche posto a diretto contatto con lo spettatore, il quale, a sua volta, condivide lo stesso spazio e può immedesimarsi con i vari momenti vissuti dal santo: dalla vestizione, rito di ingresso nell'ordine, alla lettura e meditazione dei testi, attività fondamentale secondo la regola riformata di Santa Giustina promossa da Ludovico Barbo. Il paesaggio si lascia scorgere *al di là* di questa barriera come una realtà di cui si ha consapevolezza, ma dalla quale si è volutamente esclusi: una simile percezione corrisponde esattamente alla condizione del monaco nel chiostro, intento a leggere il suo breviario. Non si può fare a meno di notare come il nostro pittore appaia naturalmente a proprio agio nella rappresentazione dell'eremita nel deserto, tema caro alla tradizione veneta.

I luoghi della rappresentazione sono dunque quelli di Benedetto, con una ambientazione topografica che serve a creare una suggestione emotiva e a ren-

²⁵ RICCIARDI 2008 e 2012.

²⁶ La transizione dal paesaggio selvatico e roccioso del *desertum* a quello dell'*hortus*, ovvero della natura coltivata come prodotto culturale, rappresenta un elemento identitario della storia monastica *tout-court* destinato a lunga sopravvivenza nell'arte dei giardini. SILVA 1813, II, pp. 35-39; alcune osservazioni in GRUSTI 1991, pp. 17-23

dere il racconto più credibile: nell'episodio della *Vestizione*, ad esempio, è raffigurata la valle di Subiaco con i suoi laghi e il borgo di pescatori (Fig. 7), ma anche il tragitto in salita verso l'eremo, verso una cappella *cocuminale* (Fig. 5), che si percepisce nel paesaggio sacro non solo visivamente, ma – va aggiunto – anche attraverso e *durante* l'esperienza fisica e spirituale dell'ascesi.

Tornando alla scena dell'arrivo ad Efide, sullo sfondo della stessa si riconosce Roma, con la piramide Cestia e la colonna Traiana; mentre nel primo episodio del ciclo appare in lontananza un'altra città fortificata in una valle distesa tra i monti, forse Norcia o un'altra città lungo il cammino verso l'Urbe. È questo un dipinto tra i più rovinati, perché realizzato in terra verde con lumeggiature a biacca nelle figure in primo piano, mentre il paesaggio sullo sfondo, è in ocra giallo e rosa. Si tratta di una scelta tecnica che gli studi hanno da sempre riferito all'artista, il quale, non avendo incontrato il favore dei monaci, l'avrebbe poi accantonata per proseguire in policromia. Si può forse dare una spiegazione meno aneddotica. Questo tipo di decorazione, infatti, rientra perfettamente nella tradizione claustrale e nelle predilezioni di gusto della congregazione, come dimostra proprio il caso di Praglia, dove al secondo piano del chiostro doppio si trovano i frammenti di un ciclo sulla *Vita di san Benedetto*, dipinto da un ignoto artista tra gli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento, secondo una moda che, come ha sottolineato Francesca Flores d'Arcais, rimonta agli esempi toscani di Paolo Uccello, dal chiostro verde di Santa Maria Novella a quello olivetano di San Miniato al Monte e che lo stesso Paolo Uccello aveva portato a Padova dipingendo i perduti giganti di Casa Vitaliani di «verde terra», secondo Vasari.²⁷ Questo elemento può essere dunque una conferma della datazione dei lavori entro il Quattrocento, quando perdura molto forte il rapporto con i vertici veneto-padani della Congregazione,²⁸ basti dire che abate di San Severino è tra il 1481 e il 1485 Simone da Pavia, poi abate quinquennale di Polirone e di Padova e più volte presidente della congregazione, le ultime due nel 1495 e nel 1498. Sta di fatto che la terra verde venne abbandonata per la policromia, come segno di un rapido aggiornamento da parte della committenza, che potrebbe essere avvenuto anche in relazione ad un cambio di carica. Purtroppo non esiste una cronotassi degli abati di San Severino. Incrociando altre fonti, come i resoconti dei capitoli generali, pubblicati da Leccisotti e la nomenclatura degli abati di Placido Puccinelli è stato possibile ricostruirne una parte, con un vuoto però

²⁷ VASARI (1568), ed. 1966-1987, III, p. 70. Cfr. FLORES D'ARCAIS 1999, pp. 103-108; CESCHI, VETTORE FERRARO 2013, p. 607, 610; MAGANI 2013, pp. 337-344.

²⁸ ZAGGIA 2003, II, pp. 417-421: un diverso orientamento è quello che prende le mosse sotto gli auspici del fiorentino Ignazio Squarcialupi e del napoletano Vincenzo De Risio (abate di San Severino negli anni 1504-1506 e 1512-1516), promotori dell'unione con Montecassino e abati del monastero. Cfr. ZAGGIA 2003, II, pp. 421-430.

proprio tra il 1490 e il 1499.²⁹

Un altro indizio a favore di una realizzazione della maggior parte delle scene entro il Quattrocento è la connotazione aragonese degli affreschi soprattutto nelle scene con l'arrivo ad Efide, dove compare, come si è detto, un arco trionfale con doppio torrione sul tipo di Porta Capuana,³⁰ e nella presentazione di Mauro e Placido, dove si notano costumi di foggia aragonese e ritratti, tra i quali si è voluto riconoscere lo stesso Alfonso II. È noto, infatti, il legame di Alfonso con questo monastero dove andava a sentire il vespro o, svegliatosi di buona ora, correva a cavallo per sentire la messa del mattino «con stare con quei religiosi», secondo i documenti pubblicati da Filangieri,³¹ ma soprattutto è noto come il sovrano nel 1494 stanziasse una cospicua donazione per la costruzione della chiesa.³² Sebbene non connessa al chiostro e, per altro, elargita solo in parte, tale donazione è comunque indice dell'appoggio della casa regnante all'ordine benedettino e del fervore di attività che coinvolse il monastero in questi anni.³³

Ma è soprattutto lo stile di questi affreschi a orientare verso una datazione all'ultimo decennio del Quattrocento e particolarmente nelle vedute del paesaggio e degli spazi urbani. La descrizione precisa e ricca di dettaglio negli sfondi è

²⁹ LECCISOTTI 1939 e 1970; PUCCINELLI 1647. Dopo l'ultimo abaziato quinquennale di Simone da Pavia (1481-1485), si hanno Leonardo Vicentino (1486-1487) e Teofilo Personello da Cremona (1488-1489) - già abate di San Giovanni Evangelista a Parma (1485-1486), poi presidente della congregazione nel 1490 e 1493, ruolo in cui gli succederà il veneto Giovanni Corner -; nell'anno 1500 muore l'abate (non sappiamo da quanto) «Iacobus filius Gulielmi de Deis», monaco fiorentino dal 1464, il quale era intervenuto con il ruolo di diffinitore al capitolo di Polirone negli anni 1493, 1494, 1495 (LECCISOTTI 1939, pp. 22, 60, 62, 63). Per le vicende storiche del monastero dei Santi Severino e Sossio si rimanda ai due fondamentali lavori monografici di Jole MAZZOLENI 1964 e Raffaella PESSOLANO 1978. Sull'archivio del monastero, custodito presso l'Archivio di Stato ivi insediatosi, MAZZOLENI 1973.

³⁰ HERSEY 1969, pp. 98-108 riteneva che la porta riprendesse quella che secondo Vasari Alfonso II aveva commissionato a Giuliano da Maiano vicino al Castello, mai realizzata, ma della quale Solario avrebbe potuto conoscere qualche disegno preparatorio. Il riferimento a Giuliano da Maiano si lega alla notizia riportata dallo stesso studioso (p. 73) del testamento con cui il 12 ottobre del 1490 Giuliano da Maiano chiese di essere sepolto nella stessa chiesa, cosa che avvenne in gran pompa per le cure dello stesso sovrano. Per un diverso parere PANE 1975-1977, I, pp. 183-185.

³¹ *Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491)* di Joampiero Leostello da Volterra, pubblicate da FILANGIERI 1883-1891, I (1883), pp. LXIX, 232 (24 giugno 1489 «Et partito andò a S. Severino al Vespro»); 262 (21 settembre «et cavalcò a Sancto Severino et li audio lo vespro et fu con quelli Monaci alquanto per sua recreazione»); 279 (21 novembre «et poi cavalco a sancto Severino et li audio li vespri»), 283 (7 dicembre «et post paulo cavalco et ando a li vespri de la conceptione a sancto Severino»), 287 (20 dicembre «Eo die lo prefato I.S. audio li vespri a sancto Severino. Versabatur continuo cum ipsis Religiosis et vitam devote ducebat perche die Nativitatis volebat ipsam Eucharistiam accipere»), 356 (6 agosto 1490 «Surrexit satis bona hora et, expeditis nonnullis, cavalcò et andò a missa a Sancto Severino et fu con quelli religiosi per horam») [...].

³² La donazione è ricordata già dagli scrittori seicenteschi ed è pubblicata da FARAGLIA 1878, pp. 235-237. Dei 15.000 ducati promessi il monastero ne ricevette intorno al 1495 soltanto 1.620.

³³ PESSOLANO 1978, pp. 20 e 21 e pp. 35-36.

ancora vicina alla tradizione veneta dei teleri, richiamando esempi belliniani e del primo Carpaccio, nonché di artisti di terraferma come Bartolomeo Montagna, che sappiamo anche attivo per i benedettini di Praglia. Si confrontino, ad esempio, la scena dell'*Arrivo ad Efide* con lo studio per la *Processione in campo san Lio* conservato agli Uffizi e attribuito a Gentile Bellini;³⁴ oppure la *Presentazione di Mauro e Placido* con il tondo di Bartolomeo Montagna raffigurante un *Paesaggio con un castello* oggi a Tokyo, National Museum of Western Art.

Tuttavia, il rapporto tra le figure schierate in primo piano e i fondali rivela anche la conoscenza della pittura di Perugino e degli artisti attivi nella cappella Sistina negli anni Ottanta (Fig. 6).³⁵ Le figurine vivaci schizzate in scuro che animano i vari sfondi riprendono, infatti, il gusto compendiario desunto dalla pittura antica da questi pittori, così come da Pinturicchio, ad esempio negli affreschi della cappella Bufalini. Allo stesso tempo questo genere rievoca molto bene temi decorativi legati alle origini più antiche del chiostro e ribaditi dalla incorniciatura a grottesche dei pilastri e del basamento, secondo un gusto antiquario condiviso all'interno della congregazione cassinese e che trionfa in forma anche più insistita e complessa, come si dirà, nella decorazione del chiostro di Santa Giustina a Padova.

Negli episodi da cui siamo partiti, il *Miracolo della roncola* e il *Salvataggio di Mauro* (Figg. 8-9), il lago di Subiaco è protagonista in una visione che unifica le due scene, dilatando e aprendo idealmente la parete del chiostro su orizzonti di azzurro, toccati da luci dorate e riflessi nei piani d'acqua, dove la condotta pittorica si fa anche più moderna e originale nel confronto con i paesaggi di Perugino e con gli esempi della pittura fiamminga considerati dallo stesso Perugino.

I tipi iconografici vengono diffusi anche attraverso testi manoscritti, come quello oggi alla Morgan Library di New York (ms. M 184), proveniente da San Sisto di Piacenza e contenente una *Vita di san Benedetto* volgarizzata e accompagnata da vivaci disegni acquerellati che rappresentano i diversi episodi.³⁶ Codici come questo venivano ricopiati e diffusi in modo da garantire all'interno della congregazione un immaginario benedettino condiviso in tutti i monasteri affi-

³⁴ Gentile Bellini (attr.), *Processione in campo san Lio*, c. 1496, Firenze, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi, inv. 1293, penna e inchiostro bruno, mm 442 x 591. Al corrispondente telero di Mansueti (Venezia, Gallerie dell'Accademia) fa riferimento per gli affreschi napoletani PAGNOTTA 2011, p. 72.

³⁵ Il dato umbro è colto già da CROWE, CAVALCASELLE, 1871 ed. 1912, II, p. 436; da VENTURI, 1915, p. 668; CAUSA, 1957, p. 18 ed è stato giustamente sottolineato dal punto di vista dell'analisi formale e della conseguente cronologia da PAGNOTTA 2011, p. 72, con riferimenti alle scene affrescate da Perugino nella Cappella Sistina. Non ho potuto consultare una tesi di laurea, analogamente orientata, che so essere stata discussa presso il Suor Orsola Benincasa da Alessandra Stanco, relatore Alessandro Ballarin. Sul paesaggio nella pittura di Perugino, in particolare, BLASIO 2004 (con relativa bibliografia).

³⁶ HARRSEN, BOYCE 1953, pp. 35-36; <http://ica.themorgan.org/manuscript/page/1/77282>.

liati, allo stesso modo in cui venivano fatti circolare abati, monaci e artisti nella prospettiva della congregazione *de Unitate*. Un altro esemplare noto è quello che si custodisce nella Biblioteca Comunale di Mantova.³⁷

Alcune illustrazioni del codice, come quella della *Vestizione di Benedetto da parte del monaco Romano* o del *Dispetto del diavolo che rompe la campanella* si prestano assai bene al confronto con i corrispondenti affreschi nel chiostro napoletano (Figg. 13, 15). Nel *Tentativo di avvelenamento da parte del prete Fiorenzo* (Figg. 12, 14), la rappresentazione del refettorio mostra sulla parete di fondo una *Crocifissione* dipinta, secondo una consuetudine che ritroviamo nel refettorio di Santa Giustina a Padova e in quello di Praglia, mentre l'altra parete appare aperta verso lo spettatore. Questo espediente si pone in stretto rapporto con l'illusionismo della decorazione murale, che abbiamo rilevato nella Badia fiorentina, e che ricorre a Monteoliveto e a Napoli, venendo ad evidenziare sul primo piano il dettaglio simbolico del corvo che sta per portare via il pane avvelenato. Ancora, in relazione al paesaggio, si può rilevare come, rispetto a questi codici, nei cicli ad affresco risultino particolarmente valorizzati quegli episodi che meglio rappresentano il fervore dei monaci nell'edificare nuovi monasteri, attraverso le difficoltà incontrate in queste imprese, come il masso che non si riesce a spostare perché un diavolo ci si è messo sopra o il monaco che precipita da una impalcatura e viene resuscitato dal santo.

Le illustrazioni presenti in questi volumi possono rappresentare una testimonianza utile anche a reintegrare idealmente alcune scene della decorazione, purtroppo in larga parte perduta, del chiostro di Santa Giustina Padova. È il caso dell'arcata in cui riconosciamo l'episodio di san Benedetto che riceve la notizia della morte di Fiorenzo ed invita i monaci a non rallegrarsi delle sventure dei nemici (Figg. 10, 11). Le analogie nella rappresentazione del gruppo in primo piano sono evidenti, ma, mentre nell'illustrazione dei due codici la scena si svolge dinanzi ad uno spazio urbano,³⁸ nel chiostro padovano essa è di nuovo ambientata dinanzi ad un lago. Il protagonismo del lago merita di essere sottolineato quale elemento ricorrente nella decorazione dei chiostri dipinti, come testimoniano anche gli esempi della Badia fiorentina, di Monteoliveto e di Napoli, e rimanda senza dubbio al valore di questo ambiente nell'immaginario benedettino, quale luogo originario dell'azione del fondatore, con il gusto di

³⁷ Mantova, Biblioteca Teresiana, *Vita e costumi del glorioso homo sancto Benedetto*, ms. 239 B. IV. 13. ZANICHELLI 2007, p. 152; ZANICHELLI 2010, pp. 47-53. Per il supporto che le illustrazioni di questo codice possono fornire al riconoscimento di alcuni episodi perduti nella decorazione del chiostro doppio di Praglia, si vedano MAGANI 2013, pp. 337-340; CESCHI, VETTORE FERRARO 2013, p. 610.

³⁸ La città è identificata al f. 15r nel codice mantovano ms. 239 da varie scritte come Bergamo; la veduta è la stessa nel f. 17r del codice ms. 184 di New York che è però privo di didascalie. Su questo problema in relazione anche alla precedenza cronologica dell'uno sull'altro si veda ZANICHELLI, 2007, p. 153; ZANICHELLI 2010, p. 52.

aprire le mura claustrali su specchi d'acqua ed orizzonti di azzurro nei quali il singolo monaco aveva la possibilità di astrarsi spiritualmente.³⁹

Nei frammenti padovani superstiti è possibile riconoscere altri motivi ed aspetti legati alla rappresentazione del paesaggio, già emersi in questo breve *excursus* come propri della decorazione claustrale e particolarmente di quella benedettina. I diversi monasteri, ad esempio, in altura e in pianura, che accompagnano i vari episodi della vita del santo erano destinati a rievocare le origini e la progressiva diffusione dei nuovi insediamenti quale fenomeno identitario della storia dell'ordine, traducendolo però nella rappresentazione attualizzata dei possedimenti della congregazione padovana, come la dettagliata veduta dell'abbazia di Praglia che domina il *Miracolo del monaco disobbediente*, secondo una strategia sotto certi aspetti analoga a quella rilevata negli affreschi medioevali di Subiaco, e che rendeva percepibile allo spettatore l'esistenza di una fitta rete di abbazie sotto la regola di Santa Giustina.

Nel *Salvataggio di Placido*, il dettaglio con Benedetto che convoca Mauro nella propria cella per mandarlo in soccorso al compagno non è ambientato all'interno del monastero o sotto il portico, come si riscontra nella tradizione dei codici o in altri cicli dipinti, ma su una terrazza al piano superiore (un vero e proprio "quarto del priore"), affacciato sulla campagna e all'ombra pergolata di quella vite nella cui coltivazione i monaci si erano ampiamente specializzati. Da parte del pittore - che in questa scena, come si dirà, è Girolamo Dal Santo - è chiaro il riferimento ad invenzioni di Giulio Romano, sul tipo di quelle per gli arazzi gonzagheschi, diffuse negli anni Quaranta del Cinquecento a Padova e apprezzate da una committenza aggiornata come quella dei nostri monaci. Allo stesso tempo, dal punto di vista iconografico e del paesaggio, si tratta di un'allusione molto concreta al tema dell'*hortus* coltivato, frutto del binomio natura-cultura, rispetto, ad esempio, alla scelta del roseto che compare sullo sfondo della medesima scena nel chiostro della Badia Fiorentina, e che riprende piuttosto l'ideale simbolico dell'*hortus conclusus*, caro alla cultura di questo maestro di metà Quattrocento, sospeso tra il mondo fiammingo e le "prospettive di luce" di Beato Angelico o di Domenico Veneziano.

Quella degli affreschi di Santa Giustina rimane indubbiamente una perdita dolorosa. Con le sue cinquantuno arcate, contro le trentotto di Monteoliveto o le ventuno di Napoli, il complesso padovano si presentava un tempo come il più vasto ed ambizioso di concezione. Era stato dipinto infatti in due riprese: la prima tra il 1492 e il 1498 da Bernardino da Parenzo, poi a distanza di quaranta

³⁹ Il rapporto degli affreschi padovani con la tradizione dei codici è testimoniato anche dalla scelta dell'episodio con *Papa Gregorio che riceve dai monaci la richiesta di scrivere la vita di san Benedetto* per la scena di apertura del ciclo, rispetto alla più comune *Partenza da Norcia*, che qui figura alla seconda arcata. La stessa scena si riconosce nell'avvio della decorazione del chiostro di Praglia: MAGANI 2013, p. 339; CESCHI, VETTORE FERRARO 2013, p. 610.

anni, tra il 1542 e il 1549 da Girolamo Dal Santo, attivo – come è noto – anche per il monastero di Praglia.⁴⁰ Di contro alla generale rovina della pittura, la storia ed il significato del ciclo ci sono state tramandate dalle fonti seicentesche ed in particolare dall'*Elucidario* di Girolamo Da Potenza.⁴¹ Stando a questi, la prima fase era stata gestita da due abati, Gaspare Giordani da Pavia ed il già citato Simone da Pavia, i quali, com'è noto, si alternano alla fine del Quattrocento alla guida del monastero mantovano di Polirone e di quello di Santa Giustina a Padova. La seconda parte dell'impresa fu invece condotta da Ignazio da Genova, abate dal 1541 al 1545,⁴² che diede l'incarico di stendere il programma iconografico al monaco Girolamo Lippo Cataneo,⁴³ il quale chiese a sua volta l'aiuto di altri dotti esponenti dell'ordine, Prospero Giustiniani da Treviso,⁴⁴ Angelo Mosioli da Brescia e Guglielmo Pontremoli da Parma.⁴⁵ Girolamo Cataneo, stando alle notizie riportate da varie fonti, fu autore tra l'altro di una *Vita di Benedetto* e di ben tre inni per il breviario benedettino, e fu anche esperto in lingua greca e latina, nonché amico di Pierio Valeriano,⁴⁶ ed estensore di uno scritto su storie antiche,

⁴⁰ Per la storia e l'intera vicenda critica e conservativa di questo complesso, nonché per un'analisi approfondita dell'opera del Parentino, si veda DE NICOLÒ SALMAZO 1980, pp. 89-120 e 273-287; DE NICOLÒ SALMAZO 1989, pp. 5, 13-18, 33 (con relativa bibliografia). Alla parte di Girolamo Dal Santo è dedicato, invece, il contributo di Cristina BRAGAGLIA 1993, con particolare attenzione alle fonti figurative utilizzate dall'artista nella decorazione delle candelabre che scandiscono l'intero sistema decorativo e nei rilievi all'antica presenti in alcune scene e il cui aspetto ci è stato fortunatamente tramandato attraverso una serie di incisioni di Francesco Mengardi di fine Settecento. Una raccolta completa di queste stampe si conserva presso la Biblioteca Civica di Padova BCP, Raccolta Iconografica, busta XXXIX, S. Giustina, ornati del chiostro dipinto, nn. 3683-3705; solo le prime quattro furono pubblicate da Guglielmo DELLA VALLE 1791. Su questo aspetto, in precedenza, per il versante del Parentino, BILLANOVICH 1969.

⁴¹ DA POTENZA 1609 (Padova, BCP, ms. B. P. 4898). Per questo e per altri contributi manoscritti sul chiostro dello stesso da Potenza, ancora DE NICOLÒ SALMAZO 1980; DE NICOLÒ SALMAZO 1989, nota 2 di pp. 5-6 e nota 14 di p. 13. Più di recente, l'iconografia dell'intero ciclo è stata ricostruita dettagliatamente e commentata, proprio a partire da questa preziosa fonte, nella tesi di laurea di Alessandra REZZADORE, 2011-2012 che ho avuto modo di seguire, insieme a Vittoria Romani, e nella quale è stato approfondito, con alcune precisazioni, anche il tema della decorazione all'antica. Un saggio dei risultati di questo lavoro si può leggere per ora in un articolo della stessa REZZADORE 2015.

⁴² DA POTENZA 1609, f. 1r; cfr. DE NICOLÒ SALMAZO 1980, nota 32 di p. 113; MASCHIETTO 1998, pp. 200-201. Ignazio fu poi abate di Praglia e tornò quindi a rivestire la carica in Santa Giustina altre due volte: la seconda tra il 1547 e il 1549, quando si preoccupò di far completare le pitture del chiostro, e la terza nel 1550-1552.

⁴³ PUCCINELLI 1647, p. 19: «Hieron. Lippius sive Cattaneus à Potenza, professorus, & Abbas Patavii obiit titularis Cavacius li. 6»; CAVACIO (1606), ed. 1696, p. 274.

⁴⁴ PUCCINELLI 1647, p. 19: «Prosper Iustinianus, à Tarvisio, obiit Abb.»

⁴⁵ BOSSI ed. 1983, I, p. 412.

⁴⁶ Gerolamo è infatti parente di Cataneo Lippo, notaio della curia vescovile padovana, a sua volta figlio di Antonio Lippo q. Cataneo, notaio bellunese che il vescovo Pietro Barozzi aveva condotto a Padova nel 1488 e che divenne capostipite dei Lippi di Padova (PELLEGRINI 1998, p. 188). Cataneo Lippo è il «Lippum» citato nel carme di Valeriano *Ad natalitum diem sodales* (TICOZZI 1813, p. 85),

simboli, geroglifici ed iscrizioni.⁴⁷

I frammenti superstiti e le dettagliate descrizioni del Da Potenza mostrano che ogni parete era strutturata su più registri. In basso su uno zoccolo decorato a finto marmo era dipinto un fregio all'antica monocromo con scene dalle *Metamorfosi* di Ovidio e altre «favole poetiche», dalle storie di Valerio Massimo, Virgilio, Orazio ed altri- al centro di questo era iscritto su un cartiglio il distico latino riferentesi ad un episodio tratto dalla vita di Benedetto; al di sopra, nella porzione centrale e più ampia dell'arcata fino all'altezza dei peducci, lo stesso episodio o miracolo era propriamente raffigurato «onorato di paesi lontani, monti, colline, uccelli et altri animali terrestri, con fiumi, laghi, pesci e mari ne quali gallere et vascelli», oppure, con elementi che si riferiscono al paesaggio urbano e alle testimonianze storiche della sua trasformazione da parte e in relazione al cammino di civilizzazione dell'uomo, ovvero «palazzi, torri, antichità mezzo disfatte, Amphiteatri, Piramidi, obelischi con lettere egiptiache». Al livello superiore, nella lunetta, al centro da una finta finestra si affacciava una figura illustre dell'ordine in grado di rivestire funzione di *exemplum*, un monaco, oppure un vescovo, cardinale, papa, imperatore che aveva vestito l'abito. Ai lati di questo, infine, due scene a monocromo in finto rilievo chiamate dal da Potenza «figura» e «figurato», ovvero scene dell'Antico e del Nuovo Testamento, tipologicamente connesse tra loro e con la vita di Benedetto, cosicché la vita del santo e l'esegesi dei singoli episodi potesse illuminare più alti concetti teologici e spirituali.⁴⁸

tra gli amici più stretti. Per l'uso dei geroglifici già all'altezza degli affreschi di Parentino e per la possibilità di un rapporto tra l'abate Gaspare da Pavia e Francesco Colonna, DOREZ 1896, p. 266; GIEHLOW 1915 ed. 2015, pp. 133-132; CALVESI 1980, p. 284; BILLANOVICH 1969.

⁴⁷ CAVACIO 1606, p. 273; DA POTENZA 1609, f. 1r (la trascrizione del passo in DE NICOLÒ SALMAZO 1980, nota 32 di p. 113); ARMELLINI 1732, pp. 210-211; DELLA VALLE 1791, p. 8; IVANOFF 1970, p. 206; MASCHIETTO 1998, p. 200. Su Girolamo Cataneo Bossi ed. 1983, I, p. 90, n. 10: «D. Hieronymus Catthaneus a Padua 28 Martii 1510 sive Lippus ex nobile stirpe ortum habuit et factus monachus in coenobio Patavino evasit peritus graecae et latianae linguae, et in sacro ac profano genere optime versatus plura conscripsit tum metro tum soluta oratione. Eius opera celebriora sunt: 1° Armonia evangelica, tom 2 in L° / 2° Vita et miracula S. Patris Benedicti/ 3° Hymnii aliquot in honorem eiusdem Patris et praecipue duo qui impressit sunt in nstris breviariis et leguntur in festo esiusdem S. Patris ad vespas et ad matutinum. Vita S. Prosdocimi mart. Et episcopi patavini: 4° Vita S. Justinae V. et m. 5° Historiae, Simbola, Hierogiphica, Inscriptiones et alid plura a se inventa et descripta. Obiit Patavii aeatis suae anno 63 anno post Christum natum 1554»; FEDERICI 1815, p. 62, p. 64 nota 46. Armellini e MELZI 1848-1859, II (1852), p. 69 individuano il primo inno in quello dall'incipit *Laudibus cives...* che si canta al vespro per le solennità di san Benedetto e altri due per la medesima festa, rispettivamente *Quidquid antiqui cecinere* e *Rusticum solo, Benedicte, nutu*. Le vite di santa Giustina e di san Prosdocimo sono ricordate anche da SCARDEONE 1560, pag.138; PORTENARI 1623, p. 436; e in *ANTICHI E MODERNI ONORI* (1623) ed. 1839, p. 40.

⁴⁸ Questo assetto, già presente nella *tranche* tardoquattrocentesca della decorazione, si conferma nel prosieguo e trova riscontro proprio nell'inno per il mattutino composto da Girolamo Lippo *Quidquid antiqui cecinere*, dove si sostiene che «La illustre vita del sommo Legislatore contiene per noi tutto ciò che gli antichi Profeti predissero e (contiene) tutti gli ammonimenti della Legge

La decorazione pittorica in tal senso visualizzava perfettamente la pratica della preghiera individuale, come orazione mentale, secondo i dettami di Ludovico Barbo che nel *Modus meditandi et orandi*⁴⁹ individua tre diversi gradi di orazione: il primo vocale, corrispondente alla lettura del testo che è delle anime ordinarie o dei principianti; il secondo di meditazione che consiste nel crearsi immagini mentali delle scene descritte; il terzo di contemplazione dei misteri, che è delle grandi menti contemplative.⁵⁰

In questo processo il paesaggio svolge un ruolo fondamentale: è il paesaggio descritto nei testi, storicamente rievocato; è il paesaggio simbolico; è proiezione dell'anima nell'Altrove del sacro!

By analyzing the cycle of frescoes around the cloister of the Neapolitan monastery of Santi Severino and Sossio, that belonged to the Cassinese congregation, the author explores the role of the landscape in the painted decoration of Benedictine cloisters and the relationships between architectural spaces and painted pictures.

eterna. La pietà esaltò il benigno Mosè, la prole onora l'inclito Abramo, l'onore della sposa e i comandi del severo padre (onorano) Isacco. Egli ricolmo di molte virtù, il Patriarca più eccelso del nostro Ordine, racchiuse in un sol cuore Isacco, Mosè ed Abram». Cfr. GISOLFI LARSEN 1998, pp. 92-99.

⁴⁹ BARBO 1443 ed. 1924. Per le varie edizioni del testo ed il suo valore fondativo e identitario nell'ambito della riforma di Santa Giustina si veda soprattutto TROLESE 1983 e più in generale il volume *RIFORMA DELLA CHIESA* 1983.

⁵⁰ GISOLFI LARSEN 1998, pp. 77-78.

Conoscere e comunicare le trasformazioni storiche del paesaggio. Esperienze e proposte di metodo

ANDREA GIORDANO, STEFANO ZAGGIA

Oggi è vivo il dibattito sui beni culturali, o Cultural Heritage, laddove ormai questo termine comprende una serie infinita di accezioni che vanno dai singoli manufatti – frutto di una determinata civiltà, cultura, corrente, epoca, ecc. – all’architettura, dai quartieri alle città, sino al paesaggio. Quest’ultimo, non da poco tempo, a sua volta comprende più di un’accezione applicabile a varie scale di lettura: si parla di paesaggio urbano, di paesaggio sonoro, di paesaggio architettonico, di paesaggio naturale, ecc. Proprio quest’ampia estensione di significati insita nella definizione di paesaggio, in relazione al patrimonio culturale, fa comprendere il suo stretto legame con due degli ambiti disciplinari fondamentali per lo studio dei fenomeni associati a tale concetto, e cioè quello della storia e della rappresentazione.

Da un decennio circa assistiamo, infatti, sia in ambito universitario (e quindi della ricerca e della formazione) che in quello dell’amministrazione culturale (gestione e interventi sui beni culturali), ad un “procedere” che vede in stretta relazione gli studi sui beni culturali sia dal punto di vista storico che della loro rappresentazione. A questi interessi di ricerca va aggiunto, da ultimo, quello riguardante le problematiche di salvaguardia ambientale e paesaggistica: d’altronde, l’attenzione e la sensibilità per queste tematiche, emerse contestualmente all’affermarsi di un nuovo clima culturale e politico ed alimentate dalle evidenti trasformazioni che l’avanzamento del progresso industriale e tecnologico ha comportato sul territorio, costituiscono il segnale chiaro del forgiarsi di una coscienza collettiva pronta ad avvertire il problema della salvaguardia del patrimonio culturale, anche ambientale e paesaggistico, come una necessità fondamentale per la preservazione di un aspetto irrinunciabile della propria identità

culturale¹. In questo senso risulta indispensabile una sensibilizzazione verso la conoscenza e la comunicazione del nostro patrimonio culturale – paesaggistico.

Per chi si occupa di storia dell'architettura o dello studio delle trasformazioni del territorio, affrontare le questioni legate all'evoluzione del paesaggio storico ha un duplice obiettivo: se da una lato s'intende comprendere le azioni che nel corso del tempo hanno prodotto l'assetto dello spazio, dall'altro è una delle vie per afferrare le scelte architettoniche, sia di localizzazione che formali, delle singole costruzioni. Da tali presupposti discende la necessità di ricercare tutte le fonti utili a tale comprensione: fonti materiali, fonti scritte, e fonti iconografiche, analizzate criticamente e interrogate con gli strumenti della storia². Lo studio della cartografia storica, in particolare, ha conosciuto un profondo rinnovamento e recenti studi hanno evidenziato come da tali documenti si possano ricavare indicazioni storiche precise evitando di cadere in anacronismi o in lettura distorte. Dirimente è, ad esempio, individuare la finalità per la quale un esemplare cartografico fu prodotto: "perticazioni" a fini fiscali, mappe territoriali con finalità militari ecc. Si tratta dell'esercizio di una lettura storica attenta che permetta di ricavare le informazioni più importanti per la ricostruzione degli assetti paesaggistici a partire dalle indicazioni ricavabili dalle fonti, confrontate e 'proiettate' sugli assetti fisici attuali. In questo caso si tratta dell'analisi dello stato attuale dei contesti paesaggistici e della lettura delle tracce che nella stratigrafia storica si sono coagulate nel tessuto territoriale.

In questa sede quello che ci si propone è di offrire una breve riflessione sui modi operativi secondo i quali negli ultimi anni si è sviluppata la ricerca, e di conseguenza gli strumenti, finalizzati da un lato alla lettura dei processi storici dall'altro ad una loro trasmissione, comunicazione nei termini più ampi³. E soprattutto come a partire dall'uso delle fonti storiche primarie sia possibile e utile elaborare un sussidio di carattere visuale che possa in qualche modo efficacemente trasmettere i contenuti rilevanti emersi dell'indagine storiografica. Da questo punto di vista il tema che si vuole affrontare è quello legato all'uso degli strumenti digitali per la rappresentazione delle trasformazioni e stratificazioni del paesaggio. Costruire un'interpretazione storica attraverso le forme della rappresentazione digitale, grazie alla loro flessibilità, permette di indagare lo spazio fisico con diverse lenti d'ingrandimento, a più scale: da una visione

¹ L'approccio attuale alla disciplina paesaggistica – materia, questa, che proprio negli ultimi anni è stata oggetto di un rinnovato interesse mirante a introdurre strumenti e principi inediti – ha conosciuto un importante rinnovamento sul piano concettuale che si è concretizzato in una maggior attenzione alle modalità d'intervento sul paesaggio, attraverso le quali garantire un'evoluzione coerente dello stesso.

² Si veda: Tosco 2009.

³ Rimandiamo alle riflessioni proposte da TAMBORRINO 2016.

ampia al singolo dettaglio, in alcuni casi proponendo finanche una ricostruzione interna a scala architettonica.

L'impiego dei sistemi digitali di rappresentazione, nel campo dello studio del paesaggio, se da un lato fornisce una rappresentazione virtuale delle varie fasi storiche e di fornire un'immagine interpretativa dell'assetto attuale, la quale è pur sempre frutto di un atto critico interpretativo e in quanto tale sempre falsificabile, e pertanto aperta alla interpretazioni alternative fondate su altri assunti critici o frutto di successive precisazioni e acquisizioni documentarie (Fig. 1). Insomma, si tratta di strumenti che grazie alla loro flessibilità possono produrre esiti di volta in volta più precisi e dettagliati, oppure di essere modificati e cambiati.

Se volessimo soffermarci sui temi proposti dalla rappresentazione del paesaggio urbano, salta subito evidente che non si tratta di un compito semplice, poiché le incognite da vagliare, nel passaggio dalla scala architettonica a quella urbana e paesaggistica sono tante e complesse; se a queste variabili, poi, si aggiungono anche le trasformazioni subite nel corso del tempo, tale rappresentazione diventa un'operazione dinamica e non più statica. In definitiva si tratta di creare un'immagine virtuale del mutare di un paesaggio, partendo dalla documentazione scientifica a disposizione, restituendo la complessità delle contaminazioni e delle relazioni che caratterizzano la realtà da analizzare in termini di trasformazioni storiche.

Peraltro, obiettivo fondamentale delle esperienze di ricerca condotte, è stato quello di definire un approccio sistematico, attraverso protocolli e procedure specifiche le quali, a partire dagli esiti delle indagini compiute dagli storici, garantissero una visualizzazione e una comunicazione efficace dei processi e dei fenomeni legati alle trasformazioni del paesaggio nel tempo. Tale metodologia ha comportato la creazione di un sistema informatizzato che, se da un lato risulta utile allo storico per la ricerca e per le analisi dei fenomeni, dall'altro è fondamentale per creare una nuova forma di rappresentazione e comunicazione degli stessi. Questa è stata quindi una buona occasione per individuare gli strumenti per l'organizzazione di un codice condiviso in grado di porsi come primo passo verso un sistema di informazione e trasmissione non solo dei diversi livelli di iconicità ma anche, e soprattutto, di una realtà più nascosta, non immediatamente leggibile, ma che comunque concorre alla strutturazione di relazioni e processi, di culture e teorie, sottese allo sviluppo ed alla trasformazione del paesaggio, sia esso urbano o rurale.

Nelle esperienze condotte a termine abbiamo proposto un sistema di raffigurazione attraverso cui sviluppare una "forma" di visualizzazione che faciliti, in maniera accurata e rapida, l'analisi, l'esame e la comunicazione di vaste quan-

tità di dati complessi ed in evoluzione continua. Infatti, attraverso la rappresentazione - tenendo conto di come un individuo riesca a comprendere in maniera più immediata una struttura geometrica 3D - si è potuto mappare dati e proprietà variabili proprio su oggetti tridimensionali, in maniera da ottenere cloni virtuali che si modificano in relazione al proprio dinamico mutamento effettivo. Questo tipo di visualizzazione consente all'utente, d'altro canto, la comprensione, anche intuitiva ed immediata, del cambiamento o della trasformazione sia urbana che architettonica non solo di carattere geometrico, formale, topografico, dimensionale o cromatico, ma anche tecnico, costruttivo, sociale, economico e territoriale, contribuendo ad un apprendimento accurato - seppur più intuitivo - della realtà paesaggistica rappresentata (Fig. 2).

Il lavoro quindi si è strutturato avvalendosi della codifica di procedure e standard per la rappresentazione, la visualizzazione e la comunicazione delle trasformazioni storiche, attraverso un'articolazione in fasi distinte ma consequenziali:

1. una prima fase è stata dedicata alla ricerca archivistica per la raccolta di dati sia di tipo storico - documentale (fonti primarie e secondarie) che dati spaziali (cartografia e rilievo);
2. fondamentale è quindi la fase destinata all'analisi storico - critica dei dati raccolti, la quale deve essere condotta con gli strumenti e il rigore della storia: è il passaggio fondamentale, che guida e orienta poi lo sviluppo dei contenuti da visualizzare;
3. l'interpretazione e l'organizzazione dei metadati, dei dati spaziali e dei rilievi secondo criteri/protocolli/standard condivisi per la creazione di:
a) archiviazione (Database, Geo-database, digitalizzazione di Carte e Mappe); b) interscambio e accessibilità online ed open-source;
4. lo sviluppo del sistema di rappresentazione dei dati attraverso la creazione di modelli tridimensionali, a scala urbana e architettonica, che registrino nel tempo le trasformazioni, sia dei beni esistenti che delle opere solo progettate o andate completamente perdute. I modelli/rappresentazioni 3D sono stati dotati di contenuti non solo geometrici ma anche semantici e descrittivi integrati, secondo il recente standard di OGC (Open Geospatial Consortium) CityGML, ponendo attenzione in riferimento alla navigazione e interrogazione via Web;
5. la creazione di Video digitali, in cui è stata mostrata una timeline, che evidenzia la componente temporale delle trasformazioni intercorse;
6. lo studio dell'approccio nella percezione dei fenomeni, attraverso l'analisi dei sistemi di comunicazione e il loro sviluppo, quali: sistemi multimediali per l'archiviazione e trattamento per una trasmissione integrata dei dati statici e dinamici, reali o di sintesi; realtà virtuale e *augmented*

reality per documentare e conoscere le trasformazioni nel paesaggio; applicativi per dispositivi fissi e mobili che consentano la divulgazione facilitata e l'accesso anche via WEB.

È fondamentale sottolineare un ulteriore aspetto riguardante questo modo di condurre la ricerca: le metodologie e le tecnologie, sottese alla visualizzazione delle trasformazioni storiche del paesaggio, prevedono apporti e sforzi multidisciplinari interagenti ed organizzati, con il coinvolgimento di esperti di:

Storia dell'architettura: coordinamento e organizzazione delle attività di ricerca archivistica; verifica dei dati storici e confronto con gli assetti attuali; analisi critica delle fonti e impostazione di una ricostruzione storica dei processi e dell'evoluzione materiale da cui dipende lo sviluppo e l'impostazione delle rappresentazioni;

Rappresentazione: coordinamento delle operazioni di rilievo, diretto e strumentale; creazione del codice per la visualizzazione e la comunicazione delle trasformazioni; modellazione solida; controllo puntuale dell'implementazione del GIS; operazioni di *Rapid Prototyping*, per la creazione di modelli fisici in gesso, finalizzati alla mostra.

Informatica: articolazione interattiva degli svariati dati; identificazione/sperimentazione/messa a punto di metodi per il popolamento dei modelli 3D; contributo all'organizzazione degli aspetti comunicativi e multimediali del progetto;

Museografia: coordinamento delle operazioni di allestimento ed organizzazione delle letture tematiche all'interno dei percorsi museali.

Questo tipo di approccio di ricerca, infine, risulta essere irrinunciabile per la stesura e l'organizzazione di un codice che consenta di controllare qualsiasi intervento si faccia nell'ambito dei beni culturali, architettonici-urbani-paesaggistici, con la possibilità di poter monitorare qualsiasi intervento di progetto (architettonico o infrastrutturale), di valutarne l'*impact factor* e di verificarne i relativi interventi di mitigazione, potendo così comprendere l'effettiva relazione con il paesaggio in cui tale progetto va a realizzarsi. Prendendo infatti in considerazione le più recenti definizioni del termine 'paesaggio' inteso come:

- area problematica dei luoghi plurali della terra, in cui si confrontano la crescente omologazione tecnica e l'evoluzione naturale e genetica,
- zona o territorio, quale viene percepito dagli abitanti del luogo o dai visitatori, il cui aspetto e carattere derivano dall'azioni di fattori naturali e/o culturali (antropici), e impiegando procedure e metodologie di indagine innovative - a diverse scale - nell'intento di fornire un quadro unitario sull'argomento, lo scopo principale di una ricerca su questi argomenti può essere quindi la sistematizzazione di una griglia analitica - globale, non solo visiva - che permetta di verificare la portata che ogni intervento infrastrutturale comporti per ciascun fenomeno paesaggistico in relazione al suo *impact*

factor; inoltre, prendendo in considerazione non solo gli interventi già realizzati, ma anche quelli in fieri, è interessante riflettere su quelle opere di mitigazione previste per annullare o almeno ridurre proprio un elevato livello di impatto paesaggistico.

Representing a landscape is not an easy task because there are many subtle unknowns to consider, when a researcher wants to move from an architectural scale to the urban one; moreover, if he adds the transformations of the urban landscape over time to these variables, representing a city becomes a dynamic operation and not a static one. This work, based on consistent research experiences, presents some operational proposals that can make a further step towards knowledge, representation and communication of historical and urban processes, which have generated the imago of the contemporary cultural landscape.

L'antica cantina dell'abbazia di Praglia. Restauro e riuso funzionale per la produzione enologica

VITTORIO CECCHINI

I cantieri di restauro condotti a Praglia nell'ultimo decennio hanno principalmente riguardato comparti legati ad alcune attività lavorative dei monaci, quali la cura delle api la produzione del miele e la coltura della vite per la produzione enologica.

La necessità della conservazione della fabbrica si è confrontata con l'impiego delle moderne tecnologie impiantistiche necessarie per portare a compimento i seguenti interventi: restauro e riuso funzionale dell'ala sud-est "Cortile del Lavoro" dell'Abbazia per il nuovo apiario; lavori per il rinnovo e la messa in sicurezza delle centrali termiche a cogenerazione con il recupero delle barchesse oltre il perimetro meridionale della prima cinta muraria per i nuovi impianti tecnologici con la realizzazione della nuova centrale termica a biomasse; restauro della copertura e della parete orientale del Refettorio Monumentale e della Loggetta; progetto di restauro e rifacimento della copertura del Chiostro Doppio.

Inoltre è stata realizzata una nuova cantina per la produzione enologica dell'Abbazia di Praglia,

Infine, dal mese di aprile sono in corso di esecuzione dei saggi archeologici nel cortile del Lavoro, che stanno mettendo in luce il probabile impianto medioevale dell'Abbazia, sinora inesplorato, fatta eccezione per la parte emergente del campanile.

La cantina per la produzione enologica dell'abbazia: il progetto di conservazione e di riuso funzionale.

Un intervento esemplificativo di quanto sopra accennato, per approccio metodologico ed esiti conseguiti, riguarda la cantina per la produzione del vino, il

cui progetto di conservazione e di riuso funzionale enologico è stato elaborato da Vittorio Cecchini e Damiano Zerman, con la collaborazione di Stefano Tramarin (progetto e d.l. impianti meccanici), di Claudio Frigo (progetto e d.l. impianti elettrici), di M. Lia Ferraro (consulente per gli impianti di illuminazione).

Il rapporto tra Abbazia e territorio agricolo circostante è una delle caratteristiche che qui a Praglia si sono meglio conservate grazie al lavoro quotidiano dei monaci, che hanno saputo mantenere un brano del paesaggio veneto altrove quasi completamente perduto.

Di questo paesaggio la coltivazione della vite e la produzione del vino ne hanno fatto parte da secoli; da qui la volontà di un progetto di valorizzazione dei locali già in parte adibiti a cantina fino alla fine degli anni '80, nell'ottica di un recupero conservativo, spaziale e funzionale.

La necessità di garantire un intervento tale da agevolare la lettura degli ambienti nella loro complessità e nel loro legame funzionale originario, si è confrontato con gli aspetti tecnologici ed impiantistici richiesti da una cantina modernamente intesa. Da qui la scelta di rispondere a tali necessità utilizzando materiali e tecnologie declinati secondo la tradizione costruttiva locale ed in linea con i valori di memoria del complesso monastico, optando per un posizionamento a vista degli impianti, fissati puntualmente alle murature d'ambito in modo da limitare a locali ancoraggi il punto di contatto con la materia storica.

Le esigenze di carattere produttivo hanno in parte condizionato il progetto distributivo, senza avere il sopravvento sulla leggibilità del monumento. Alcune fasi di cantiere hanno permesso l'emergere di valori testimoniali significativi, determinando una revisione sostanziale di parte del progetto al fine di restituire significati di testimonianza fino a quel momento dimenticati.

Il progetto di conservazione e riuso della cantina dell'Abbazia è stato dettato dalla necessità di stabilire un collegamento funzionale tra cinque spazi adiacenti che, all'inizio dei lavori, presentavano ciascuno condizioni diversificate, in relazione alle modalità d'uso e agli interventi in essi stratificatisi.

Dal piano inferiore del chiostro botanico si accede al primo di questi spazi: si tratta dell'atrio di accesso che ora accoglie una piccola linea di imbottigliamento. Gli interventi hanno riguardato la sostituzione del piano di calpestio con lastre in trachite, e la realizzazione di un portone ligneo nel cui spessore sono posizionati i montanti verticali degli impianti enologici. Da tale ambiente si accede a un piccolo spazio, un tempo deposito, per il quale è stato studiato un intervento di conservazione degli intonaci e il disegno di un arredo come sala di degustazione.

Dall'atrio si accede anche ad un lungo corridoio voltato a botte (25 m x 4 m circa), che fino agli anni '80 era occupato da botti e tini in legno e cemento, ora sostituiti da cisterne in acciaio inox. Tale ambiente è stato sottoposto ad un

restauro conservativo, rimuovendo gli elementi incongrui. La finitura ad intonaco delle pareti verticali è stata raccordata in modo da ottenere una superficie pulibile e adatta ad accogliere un ambiente di lavoro funzionale mentre, nell'intento di valorizzare le spazialità esistenti, il piano di calpestio è stato realizzato con una pavimentazione in mattoni di recupero.

Da qui si raggiunge l'ambiente successivo, posto ad una quota inferiore, attraverso una antica scala in mattoni e trachite realizzata in modo da agevolare il superamento del dislivello con mezzi da traino e adatta a farvi rotolare elementi cilindrici come le botti. Questo vano, che dall'analisi della cartografia ha subito alcune riconfigurazioni sostanziali, conserva nella memoria dei monaci la denominazione di "cantina". Si tratta di uno spazio di forma rettangolare (14 m x 8 m), caratterizzato da una altezza generosa, coperto da sei volte a crociera complete e da due mezza volte sostenute da tre colonne lapidee a doppio fusto, in trachite e Rosso Verona. L'intervento qui ha riguardato il consolidamento delle volte con operazioni di microcucitura, la pulitura degli elementi lapidei, il consolidamento degli intonaci, la rimozione del pavimento in cemento e la posa di un nuovo piano di calpestio in pastellone di cocciopesto.

Dalla cantina si accede al vano che conservava la denominazione "cisterna": si tratta di uno spazio ipogeo, il cui sedime corrisponde al perimetro interno del Chiostro Pensile soprastante. Il locale, di forma quasi quadrata, è costituito da nove volte a crociera, sostenute da quattro pilastri in laterizio; in posizione quasi centrale ma non baricentrica, trova posto la canna del pozzo. Esso era un tempo adibito a cisterna, in cui veniva raccolta e filtrata l'acqua piovana per gli usi della comunità benedettina; solo in epoca più recente, a seguito della costruzione dell'acquedotto, tale ambiente ha perso la sua funzione ed è stato collegato all'antica cantina divenendo un deposito. Il suo interno presentava interventi corsivi, realizzati a metà circa del XX secolo: il pavimento era costituito da un battuto in cemento, dello spessore di circa 10/15 cm, ai vertici del locale erano posizionate quattro vasche in cemento aventi funzione di raccogliere, attraverso quattro pluviali in plastica, l'acqua piovana da tetti convergenti nel Chiostro Pensile. L'intento progettuale iniziale era quello di adibire interamente tale vano all'affinamento in botti di rovere del vino di maggior pregio; sicché l'intervento prevedeva la sola rimozione di quegli elementi tecnologici aggiunti in epoca recente, riportando lo spazio voltato al suo presumibile aspetto originario, rimuovendo il battuto cementizio, sostituito da un pavimento in elementi di cotto di recupero.

Con il procedere dei lavori si è reso evidente che l'ambito della cisterna rispondeva alle caratteristiche descritte nei manuali storici relative ai pozzi di raccolta e filtraggio dell'acqua piovana della vicina città di Venezia. Il pozzo alla veneziana è infatti una struttura idraulica complessa, con duplice funzione

di cisterna e di filtro per depurare l'acqua piovana immagazzinata, il cui funzionamento si è affinato nel corso dei secoli al fine di approvvigionare la città lagunare di acqua potabile.

Durante le iniziali fasi dello scavo nella cisterna è emersa, sotto lo strato cementizio del piano di calpestio, la consistente presenza di un riempimento dell'intero vaso realizzato in sabbia e di uno strato in argilla ancora plastica, posizionato a ridosso delle murature perimetrali, dei pilastri e della canna del pozzo.

Sulla base di queste evidenze si è quindi modificato il progetto per poter permettere la lettura del sistema originario di filtrazione dell'acqua meteorica.

Grazie allo scavo, eseguito con metodo archeologico¹, sono stati rinvenuti elementi quali i cassoni in mattoni, aventi funzione di filtro primario dell'acqua meteorica proveniente dal Chiostro soprastante, e le canalette di collegamento tra di essi a sezione rettangolare sempre realizzate in mattoni, che consentivano di equilibrare il carico idrico tra i quattro cassoni, completando così il funzionamento della *macchina di filtrazione*.

Al di sotto di tali unità stratigrafiche è stata rinvenuta un'antica pavimentazione costituita da laterizi posati di piatto a spina di pesce e allettati con malta di calce, in condizioni di buona conservazione e che si è deciso di mantenere. Tale pavimentazione risultò essere perfettamente conservata e volutamente lacunosa solo nella porzione centrale, quella inscrivibile entro il quadrilatero avente per vertici i quattro pilastri quadrangolari in mattoni, che, riempita di sabbia depurata, fungeva da filtro terminale di deflusso alla base della canna del pozzo. L'indagine archeologica ha quindi consentito di confermare un aspetto finora poco esplorato del costruito storico dell'Abbazia.

L'intervento di pulitura degli intonaci ha reso visibile sulle pareti d'ambito e sui pilastri, l'imposta di una precedente struttura voltata che corrispondeva probabilmente ad una più antica copertura del locale, indice che il livello del chiostro soprastante era probabilmente ad una quota inferiore, corrispondente forse al medioevale chiostro "del Paradiso".

Alla luce delle importanti emergenze testimoniali di un ambito unico per spazialità e funzione iniziale, l'intervento progettato nella cisterna ha subito delle modifiche a discapito dello spazio inizialmente destinato all'affinamento dei vini. Si è scelto quindi di integrare la funzione puramente produttiva di affinamento con quella testimoniale, mantenendo intatta la stratificazione di argilla e sabbia su due interi lati della cisterna, dove essa risultava meglio conservata, e rendendola visibile grazie al sostegno di vetrate strutturali che ne permettono la lettura in sezione. Il pavimento originario in mattoni posati di piatto a spina

¹ La campagna di scavi è stata condotta nei mesi di gennaio-marzo 2011 dallo Studio di Archeologia dott. Cipriano dott. Meloni (PD-VR) nella persona del dott. Marco Cagnoni.

di pesce è stato conservato, mentre nella parte che ne risultava priva è stato mantenuto il filtro in sabbia depurata.

Tutti gli ambiti essendo collocati a quote diverse tra loro, ma dovendo garantire una contiguità funzionale tra le aree di lavoro, sono stati messi in relazione con una nuova scala metallica, sovrapposta all'antica rampa in cotto e trachite, la cui struttura autoportante dialoga con la rampa storica ma se ne discosta in modo che le due strutture non entrino in contatto tra loro, mentre per accedere alla cisterna, è stata realizzata una rampa metallica inclinata.

The restoration conducted over the last decade at the historic monastery of Praglia has been focusing on two fronts: the recuperation and improvement of the buildings dedicated to the productive activities of the monks (such as the new apiary and the wine production area) with the addition of the new biomass power station on one side, and the conservation and restoration of other parts of the monastery such as the roof and eastern wall of the Refettorio Monumentale and Loggetta and the roof of the Chiostro Doppio on the other. A great example of the methodology used in the restoration is the work done for the cellar for the wine production. The conservation project aimed to improve the productivity by connecting five working areas included in the perimeter of the abbey. Following the discovery of the structure of a tank "alla veneziana" used in the past to collect rain water, there was a change in the original project, and the tank element was used as the area for the aging of wine in oak barrels.

Paesaggio e Comunità, la ricerca di un equilibrio

MAURO MACCARINELLI

Il rapporto tra “comunità” (in senso lato) e paesaggio è un rapporto dialettico – da cui la necessaria ricerca di un equilibrio – ma contemporaneamente di intrinseca interdipendenza. Il paesaggio, infatti, è il risultato dell’azione di una comunità, della sua capacità di progettare, interpretarsi, interpretare e dare forma a ciò che la circonda, ma è anche in certo senso origine e matrice dell’espressione e della forma di una data comunità. Il paesaggio fa da contenitore complesso, e in certo senso nasconde, la vita che pulsa oltre la visione dell’occhio e l’emozione del cuore.

1. Natura dei luoghi e cultura di una comunità

La natura del luogo influisce in modo incisivo sulla natura e cultura della comunità che lo abita; una comunità montana, ad esempio, non è uguale – e non dovrebbe esserlo – ad una comunità che vive su di un’isola o su una costa marittima o in una grande pianura. Qui tocchiamo uno dei problemi del nostro contesto contemporaneo, ossia la tendenza a massificare ed omologare il più possibile. In questi ultimi anni ci si è forse accorti che qualcosa non va e si è cominciato a parlare molto, in ambito agricolo ed ambientale, di salvaguardia della “biodiversità”, necessaria alla sopravvivenza del nostro mondo. Effettivamente il fenomeno della globalizzazione in cui siamo immersi, con la sua ampia circolazione e condivisione delle conoscenze, delle esperienze e delle cose, rischia di essere una minaccia se non riesce a contemperare anche il vitale rispetto della diversità degli ambienti, il rispetto della natura delle cose: ciò che rappresenta una risorsa porta con sé anche un limite, e ciò è tipicamente umano. Il paesaggio è uno dei fattori identificativi di una comunità. Da qui la necessità di vigilare, oggi particolarmente, su un tema come questo proprio in vista di un futuro delle società, delle comunità umane semplicemente intese.

Questo discorso, qui un po' troppo generalizzato per forza di cose, vale sia per la comunità umana *tout court*, sia per la comunità monastica: un monastero immerso nella campagna o nella foresta o su un lago o su un'isola non può essere uguale a un monastero situato al centro o alla periferia di una grande città, anche se le direttrici fondamentali della vita – scopo, valori e ritmi – impressi dalla Regola di san Benedetto (RB) sono gli stessi. È il tema del *genius loci*...¹ per certi versi un po' assimilabile a ciò che Antonio Fogazzaro, parlando di Praglia, chiama magistralmente lo "Spirito del monastero": nel rapporto tra struttura architettonica e spazio aperto del cielo l'autore coglie qualcosa di più profondo, che appena prima aveva chiamato "l'anima unica dell'Abbazia venerabile"². C'è sicuramente un'anima *unica* di ogni luogo³, almeno di ogni luogo bello.

Non esiste *un* paesaggio monastico, ma tanti paesaggi quanti sono i contesti degli insediamenti monastici. Anche se c'è, o c'è stata nella storia del monachesimo, la tendenza ad eleggere luoghi ai margini, solitari o a volte anche selvaggi, ovviamente poi modificandoli nel senso di una umanizzazione ed addolcimento o abbellimento del contesto originario. Se non possiamo parlare di *un* paesaggio monastico, senza dubbio però possiamo parlare di un "modello monastico" di progettazione, manutenzione, trasformazione, tutela di un paesaggio; e questo modello si radica nello stile di vita specifico, cristiano e monastico, disegnato dalla regola benedettina. C'è un rapporto profondo di interdipendenza tra stile di vita impresso dalla regola di san Benedetto e sito monastico rappresentato dall'edificio e dal contesto paesaggistico in cui è inserito. Per questo, quando parliamo dell'abbazia come bene culturale tutelato e da tutelare, non dovremmo limitarci ad intenderlo come bene architettonico e paesaggistico emergente, come edificio monumentale e suo contesto, ma insieme come complesso frutto di una tradizione, di una sapienza di vita con i suoi valori materiali ed immateriali che ancora possono parlare attraverso il monumento stesso. Il bene culturale non è solo l'opera artistica, architettonica, paesaggistica, ma il complesso della cultura che vi sta dietro e di cui il monumento è testimonianza e tramite: in questo caso una cultura umana e religiosa mediata ed espressa nelle forme e nello stile della vita monastica benedettina. Il "patrimonio culturale" dell'abbazia è inscindibile dalla cultura cristiana e monastica che lo ha costituito e che, nel nostro caso, ancora lo anima. A testimonianza di questo discorso aggiungo qui di seguito due osservazioni.

1.1. Il sogno di Terracina

Gregorio Magno ci riporta un episodio delle origini dell'esperienza benedettina molto significativo per il nostro tema. Riguarda la costruzione di un nuovo

¹ NORBERG-SCHULZ 1992.

² FOGAZZARO 1930, pp. 102-103.

³ HILLMAN 2004.

monastero nei pressi di Terracina. San Benedetto invia un gruppo di monaci da Montecassino per la nuova fondazione monastica e promette: «Il tal giorno io stesso verrò a indicarvi dove dovrete costruire l'oratorio, dove il refettorio dei fratelli, dove i locali per accogliere gli ospiti, e tutti gli altri ambienti necessari»⁴. Gregorio Magno costruisce l'episodio letterario incentrandolo sul tema della presenza in spirito di Benedetto, sulla scorta dei grandi personaggi della Scrittura; san Benedetto infatti non si recherà fisicamente a Terracina ma manterrà la promessa aparendo in sogno all'abate e al priore dell'edificando monastero fornendo loro tutti i dettagli. Ma a noi interessa soprattutto cogliere il nesso intrinseco tra la vita monastica che si va ad istituire e la disposizione concreta degli edifici: «Come il Profeta andò con il corpo a portare un cibo corporale, così il nostro santo si recò in spirito a curare l'istituzione di una vita che riguarda lo spirito»⁵. Dunque un nesso non casuale ma logico - fondativo potremmo dire - tra lo stile di vita che la regola benedettina descrive e promuove e il disegno concreto degli edifici ad esso funzionali e di tutto lo spazio circostante (la Regola parla anche di orto, mulino, ecc.)⁶.

1.2. Un'architettura della stabilità

Approfondendo questo nesso fondativo tra luogo/spazio e stile di vita possiamo riprendere la domanda di uno studioso di architettura e cultura monastica medievale: «Quali sono le forme architettoniche che forgiarono e contengono la vita monastica?». L'autore risponde utilizzando la felice formula di "architettura della stabilità"⁷, alludendo ad uno dei cardini della regola di san Benedetto e della vita monastica benedettina: la "*stabilitas in congregatione*" (RB 4,78). Questa espressione della Regola non significa soltanto lo stare insieme in un solo luogo, ma soprattutto indica il legame strutturale, comunitario (*in congregatione* qui significa "nella comunità monastica"). Si tratta di uno dei principi fondamentali del progetto monastico di Benedetto, che egli lega al tema della "clausura", del chiostro. Il chiostro è un luogo chiuso sui quattro lati, aperto verticalmente verso il cielo ad indicare la ricerca di Dio, che è l'oggetto specifico della vita monastica (cfr. RB 58,7): una ricerca concepita non come assoluto individuale del monaco ma come ricerca personale condivisa con altri, riconosciuti come fratelli (*in congregatione*). Su questo punto cogliamo una delle differenze sostanziali rispetto alle ricerche spirituali e alle esperienze spirituali di altre religioni ed anche di altre forme di vita religiosa cristiana cattolica. Il chiostro del monastero è una sorta di traduzione architettonica del progetto di vita proposto dalla regola benedettina, divenendone luogo simbolo: il chiostro, luogo chiuso ed isolato, con il suo deambulatorio crea una comunicazione e circolazione

⁴ GREGORIO MAGNO 2014, pp. 95-96.

⁵ GREGORIO MAGNO 2014, p. 99.

⁶ RB, 4,78; 66,6.

⁷ IRVINE 2011, p. 29, cit. in CUSIMANO 2014, p. 271.

continua e permette di accedere, insieme, verso i luoghi comuni della vita (la chiesa, il refettorio, il capitolo, la biblioteca, il dormitorio, ecc.). Le architetture monastiche – per eccellenza il chiostro – sono funzionali alla vita stabilmente condivisa, non tanto o soprattutto alla vita isolata del singolo monaco: gli spazi e i tempi della vita – fatti di solitudine e comunione – si intrecciano e vivono attraverso questo crocevia simbolico. Questo concetto di *stabilitas* evidenzia lo stretto legame tra spazio e tempo nel monastero, che ha evidentemente delle ripercussioni anche nel rapporto del monaco e della comunità nei confronti delle cose e dell’ambiente circostante – edificio e paesaggio – che fa da contesto alla vita del monastero.

Possiamo leggere il carattere proprio di questo rapporto attraverso due testi particolari della Regola che diventano anche espressioni cardine della sua spiritualità. San Benedetto dice: “Affinché *in tutto* venga glorificato Dio” (RB 57,9), cioè in ogni situazione, in tutte le cose, anche nelle più banali, si vive il rapporto con Dio e la ricerca del suo volto. E questo aspetto viene poi plasticamente ribadito quando san Benedetto prescrive, nel capitolo sul cellerario, che “tutti gli utensili del monastero li tratti *come i vasi sacri dell’altare*” (RB 31,10). Questa equivalenza non deve essere troppo sottovalutata; si tratta di un aspetto teologico fondamentale e di un cardine della regola benedettina, che si radica però in quello che è il dogma per eccellenza della fede cristiana, il mistero dell’Incarnazione. La vita monastica non è allora semplicemente un luogo appartato ed elitario ove condurre la propria ricerca di un’esperienza spirituale più profonda, ma è una forma in cui si vive da credenti questo radicamento nella realtà umana più autentica, non sfuggendo il quotidiano ma anzi facendone il luogo privilegiato dell’incontro con Dio. Possiamo forse dire che nessuna regola monastica insiste così tanto sugli aspetti pratici, concreti, banali della vita dei monaci come la Regola di san Benedetto; c’è una straordinaria attenzione alla natura delle cose, radicata nella finissima intuizione spirituale propria di Benedetto circa l’inscindibile legame tra teologico e umano, tra spirituale e materiale: non c’è separazione tra i due aspetti che non sia chiamata ad una continua composizione. In fondo san Benedetto traduce in modo pratico e quotidiano quella che è una verità fondamentale della fede cristiana e che Tertulliano, autore cristiano del III secolo, aveva condensato nella celebre espressione “*caro salutis est cardo*”⁸ – la carne è il cardine della salvezza – proprio perché “il Verbo si è fatto carne” (Gv 1,14).

Si potrà forse obiettare che cosa c’entri questo discorso con il tema del paesaggio e con le riflessioni maturate all’interno di “Armonie composte”, ma è evidente come siano proprio le nostre radici culturali, la nostra identità e la nostra concezione della vita e delle cose ciò che presiede alle varie scelte concrete che

⁸ TERTULLIANO, *De carnis resurrectione*, 8,3.

operiamo nei più diversi ambiti di vita. Di fatto questo approccio alle cose tipico della regola benedettina presiede – o dovrebbe presiedere – anche alla gestione degli spazi architettonici del monastero e degli ambienti esterni che ne fanno da contesto imprescindibile.

2. Praglia: la badia e la sua verde corona

Per quanto riguarda lo specifico di Praglia, il rapporto tra natura e cultura, tra ambiente circostante ed emergenza architettonica del complesso abbaziale è evidenziato almeno da due elementi. Il primo elemento è il nome *Santa Maria di Praglia* dove il “di Praglia” identifica il monastero con il luogo in cui è insediato: *pratalia* in latino sono i prati o la verde pianura che lambisce l’abbazia e i colli circostanti. Il secondo elemento è la posizione “strategica” (qualsiasi ne siano le cause: una preesistenza edificata, la presenza di acqua o altro) che pone l’abbazia in rapporto significativo e non casuale con i colli che la circondano facendone da teatro, il viale di accesso e la sella naturale alle sue spalle. Evidentemente si tratta di un rapporto virtuoso, plasticamente riconosciuto dall’abate Angelo Grillo nella entusiastica definizione che ne fece nel 1607: «Questi colli sono tutti vestiti e tutti ameni, e al fine tutti insieme concordevolmente formano un misto soavissimo di piano, et di elevato, et una confusa vaghezza. La badia poi, la quale siede in mezzo a questa verde et sovrastante corona ha singular prerogativa di paradiso terrestre».⁹ Si tratta certo di una presentazione entusiastica ed ideale, ma che si radica in una determinata cultura: l’accenno al “paradiso terrestre” non è solo immagine per dire un luogo ameno, ma richiamo al tema del chiostro come paradiso, inteso non tanto come luogo chiuso privilegiato ma come rimando simbolico a quella che è la speranza cristiana, ciò da cui veniamo e ciò che ci attende. Questo rapporto tra natura e cultura non è solo ideale ma reale e dunque, in certo senso, un rapporto anche critico: il clima umido della pianura, torrido d’estate e rigido d’inverno, è appena appena attenuato dal verde dei colli circostanti. Altra cosa sarebbe se il monastero fosse stato costruito cento o duecento metri più su nei Colli, ma allora evidentemente non sarebbe Praglia!

2.1 Il paesaggio di Praglia: alcuni progetti significativi

Portando ora il discorso ad un livello un po’ più esperienziale/testimoniale vorrei mettere in luce, attraverso alcuni esempi di piccoli progetti già realizzati o ancora *in fieri*, come è o può essere concretamente tematizzato e vissuto il

⁹ PETRACCI 1612, I, p. 430.

rapporto tra comunità monastica – nel caso specifico questa comunità monastica di Praglia – e paesaggio. Come ogni grande complesso architettonico, anche l'Abbazia di Praglia si presenta un po' necessariamente come "cantiere sempre aperto"; particolarmente in quest'ultimo decennio sono stati realizzati alcuni progetti di riqualificazione di ambienti monumentali di cui parla anche Vittorio Cecchini nel suo saggio in questo volume. Ognuno di questi progetti è – guarda caso – intrinsecamente connesso con l'ambiente esterno e quindi finalizzato alla conservazione e valorizzazione del paesaggio circostante.

a) Un progetto importante, realizzato nel 2006, è stato quello della riqualificazione dell'impianto di produzione del calore (riscaldamento ed acqua calda) passando da sette caldaie a gasolio disseminate per tutto l'edificio conventuale ad un'unica centrale con una caldaia a biomassa (cippato di legno) ed una a gas. Un progetto faticoso e costoso che, oltre a liberare spazi e a mettere in maggiore sicurezza il complesso monastico allontanando la centrale termica dal corpo di fabbrica principale, ha operato una vera e propria scelta ambientale abbattendo in modo significativo le emissioni di CO₂ in atmosfera e puntando concretamente su fonti alternative di energia: riqualificazione architettonica, risparmio energetico ed economico, attenzione ambientale sono i tre fattori con cui la comunità monastica ha dovuto confrontarsi operando una scelta "più difficile e complicata" rispetto ad altre in quel momento possibili, ma sicuramente più lungimirante ed attenta alla natura delle cose.

b) Un secondo progetto impegnativo, sempre nei primi anni 2000, ha riguardato il restauro di una parte importante dell'ala sud-est dell'abbazia – un tempo denominata "cortile dell'abate" ed ormai comunemente nota come "cortile del lavoro" – con la riconversione della ex stalla per il bestiame, ormai abbandonata dagli anni Settanta, nel nuovo laboratorio di smielatura per l'attività apistica. Questo progetto ha contribuito a consolidare la riapertura di una delle attività antiche dell'abbazia, l'allevamento di api per la produzione di miele, tra l'altro codificata in un affresco dei primi del Seicento eseguito dal Pozzoserrato nell'appartamento dell'abate¹⁰. Il fatto di ridare vita e mantenere in vita, pur con tante difficoltà di vario genere, una delle attività produttive presenti nella storia passata e recente dell'abbazia non è senza significato: non solo allo scopo di conservare una memoria del passato, ma proprio perché l'identità del presente è spesso intrinsecamente connessa e trae forza dalla storia che precede. Come sono incastonati nel paesaggio dipinto dell'appartamento abbaziale, così gli allevatori presenti all'interno delle mura e in varie altre zone del monastero fanno ancor oggi parte integrante del paesaggio reale dell'abbazia.

¹⁰ Testimonianza tangibile di quel "paesaggio-documento" discusso nel contributo di Alessandra Pattanaro in questo stesso volume. Sul dipinto, si vedano le considerazioni di PIETROGIOVANNA 2013.

c) Un terzo progetto di quest'ultimo decennio ha riguardato la ripresa della coltivazione della vite e poi anche della produzione del vino. La cantina dell'abbazia era stata chiusa nel 1987 per varie ragioni (impossibilità di assicurare gli standard igienico sanitari richiesti, venir meno delle forze e competenze specifiche dei monaci, diverso orientamento della politica economica generale del monastero, ecc.) ed il vigneto situato all'interno delle mura di cinta era stato affittato a terzi. Nel 2005 sono stati fatti i primi reimpianti dei vigneti ormai obsoleti, prestando particolare attenzione alle varietà di vite coltivate dai monaci in passato, e nel 2008 è iniziato un laborioso cantiere di restauro della cantina – che ha coinvolto anche l'antica cisterna dell'acqua – terminato nel 2011 con la prima vendemmia vinificata integralmente in monastero. Anche in questo progetto, dunque, si sono intrecciati i temi del restauro architettonico, dell'economia del monastero e della conservazione di un paesaggio agrario che altrimenti rischierebbe di essere cancellato o totalmente trasformato. Di fatto, la ripresa dell'attività agricola in capo all'abbazia, e soprattutto l'attenzione alla coltivazione della vite e alla produzione di un vino di qualità, ci stanno portando negli ultimi anni, poco a poco, alla riqualificazione ambientale del colle ad ovest del monastero, un tempo adibito a coltivazione di vite ed olivo e poi abbandonato e trasformato a partire dal 1960 in un bosco di conifere che nulla c'entra né con l'origine di quel luogo né con la natura del paesaggio, anche boschivo, circostante. La bellissima mappa di metà del Seicento di Giovanni Falconi (Fig. 1) conservata nell'archivio del monastero è un testimone – ancora un esempio di quel “paesaggio-documento”¹¹ – di come era stato costruito e conservato fino a cinquant'anni fa il paesaggio agrario adiacente all'abbazia, con i terrazzamenti e i muri a secco e la vite maritata all'olivo, e di come ancora potrebbe rivivere conservando la propria identità originaria o comunque una forma con essa compatibile e dialogante.

2.2. Una cultura che deve crescere

Quest'ultimo accenno alla sorte del colle ad ovest dell'abbazia negli ultimi decenni e al progetto del suo graduale recupero che poco a poco si cerca di realizzare, mi portano a condividere un ulteriore aspetto del discorso, con cui mi avvio alla conclusione. Anche per i monaci, anche per la comunità monastica come per il cittadino *tout court* o per l'uomo della strada, la conservazione, la tutela e la valorizzazione del paesaggio secondo una sua propria fisionomia non sono un fatto scontato, ma derivano da una cultura che deve essere sempre ridestata e ripercorsa. Una cultura fatta anzitutto di conoscenza della storia del

¹¹ Discussa nel contributo di Edi Pezzetta in questo stesso volume .

sito in questione, sia esso la pianura o il colle o il corso d'acqua ecc. La comunità monastica pragliese, in tempi recenti, ha dovuto soffrire non poco per aver dato voce a questa cultura prendendo posizione in una particolare situazione che ha inciso sull'integrità del paesaggio circostante in forza di un interesse privato. Il fatto che l'abbazia sia ancora viva ed abitata dagli eredi di coloro che l'hanno pensata, costruita e vissuta per quasi mille anni è di per sé un grande fattore di tutela e di conservazione, sia del monumento, sia del paesaggio. In un certo senso la comunità monastica esercita fundamentalmente la propria responsabilità nella conservazione e trasmissione di questo patrimonio culturale – che è l'abbazia e il suo contesto immediato – con il proprio stile ed i suoi ritmi di vita. Anche questo, però, non è mai del tutto scontato: i monaci non sono sempre e soltanto bravi a conservare il paesaggio! Talvolta gli abitanti stessi di questo luogo, o di altri luoghi simili, possono non essere consapevoli della propria storia e del compito non semplicemente di conservazione ma anche di gestione vitale del monumento e del territorio secondo una logica, secondo una visione delle cose che è poi quella del bene comune che essi hanno in eredità per tutti. L'esempio che ho portato del colle coltivato a vigna ed olivo, abbandonato in seguito alle soppressioni ottocentesche e piantumato a conifere nei decenni più recenti, ne può essere testimonianza. È dunque sempre necessaria una cultura per una buona gestione del patrimonio culturale, dato dall'insieme di emergenze architettoniche e paesaggistiche e dai valori ad esse intrinsecamente connessi; bisogna saper riconoscere, ricevere, conservare e trasmettere un'idea di gestione di una realtà che è in fondo patrimonio comune a tutti. Questa cultura non è mai scontata ed occorre che ci sia un lavoro di consapevolezza e di appropriazione della storia del luogo da parte delle più giovani generazioni di monaci, in vista di una trasmissione di una sapienza di vita, di una sensibilità, di un modo di concepire e conservare anche l'ambiente attraverso i tempi che si succedono. Nel rapporto tra comunità e paesaggio, nella declinazione del suo non sempre scontato equilibrio, entra in gioco anche questo elemento di criticità.

The essay analyzes the dialectical relationship between the Benedictine monastic community and the landscape. The landscape, in fact, is the result of the action of a community and its ability to design, but it is also the origin of the form of the community. The landscape is a complex container of life inside the monastery. The relationship between space and life is expressed by the Benedictine concept of "stabilitas in congregatione" (RB 4,78) which indicates the structural link between space and time in the monastery, which also has implications for the relationship between the monk and the community towards the things and the surrounding environment – building and landscape – which is the context of the life of the monastery. The care of the monastery and the landscape, therefore, are closely related to the quality of life in the monastery. For this reason, a culture that promotes

good management of cultural heritage, including architecture and landscape care, is needed. For this reason, three important works have been carried out in the Praglia Abbey in recent years: upgrading the heating system; the restoration of one of the four cloisters; the resumption of wine production.

La corte di Praglia. Le ragioni della tutela

EDI PEZZETTA

La mappa del sec. XVII, conservata presso gli archivi dell'Abbazia, descrive e misura il compendio monastico ampiamente definito nello sviluppo di ogni componente architettonica e funzionale entro il perimetro quadrilatero dell'alta muraglia: dentro il recinto l'articolata mole del monastero, con il *sagrato*, i *chiostri*, i *broli*, i *broletti*; oltre il recinto dell'Abbazia, il *serraglio*, che si inerpica sulle pendici del *Monte con olivaria* e, a sud e a ovest, i *campi* e gli *arativi*. La mappa, attribuita a Giovanni Falconi, redatta fra il 1680 e il 1685, disegna il Monastero con dovizia di dettagli, illustrandone la consistenza, la tipologia, e il carattere architettonico di ogni singolo corpo di fabbrica e di ogni elemento del complesso monastico, tanto da costituire un documento visivo essenziale e imprescindibile dell'iconografia pragliese, almeno quanto la veduta del Pozzoserrato dell'antisagrestia di Santa Giustina a Padova, che traduce il grafismo documentativo della mappa nella topografia prospettica di forte accento nordico. Con parallela esattezza peritale il Falconi, nella rappresentazione dei terreni adiacenti, restituisce, attraverso la verità misurabile, la struttura territoriale che afferma l'inscindibile rapporto fra il centro monastico e una parte del nucleo primario delle sue dotazioni fondiarie.¹

Il vasto patrimonio fondiario dell'Abbazia,² formatosi fra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo intorno alla donazione di Maltraverso di Montebello, è accresciuto da cospicui lasciti sui quali, per concessione imperiale, il monastero esercita la propria giurisdizione. Valle, Campore, San Biagio, il bosco di Moscalbò, il bosco delle Selve, i terreni di Rialto, di Vignale di Loncina, di Ronchi della Palude, dei Prati di Tramonte, Fratta, Pratolongo, Vanzo presso il ponte di Rialto, sono i toponimi ricorrenti che identificano i fondi più prossimi all'Abbazia, condotti direttamente e con opere di dissodamento e bonifica, o posti a

¹ Mappa dell'Abbazia di Praglia, sec. XVII (attribuita a Giovanni Falconi) Archivio dell'abbazia di Praglia.

² BORTOLAMI 1985, STELLA 1985.

“livello”; includono le chiese di San Giorgio di Tramonte, San Biagio a Villa del Bosco e San Benedetto delle Selve, per estendersi via, via per tutto il XIII secolo fino alle porte di Padova, andando a costituire un patrimonio fondiario secondo per estensione soltanto alle possessioni di Santa Giustina. Agli inizi del XV secolo è notevolmente depauperato a seguito della crisi economica e gestionale. L’adesione alla Congregazione di Santa Giustina nel 1448, rappresenta per il monastero la fase di vivificazione spirituale e di rinascita architettonica, quando l’Abbazia assume l’attuale configurazione e articolazione funzionale, cui corrisponde una fase di assestamento e consolidamento dell’assetto fondiario, con particolare riferimento ai territori afferenti agli ambiti della Corte di Praglia.

Le tre serie cartografiche redatte fra il XVII e il XVIII secolo, conservate presso l’Archivio storico Abbaziale e in parte presso l’Archivio di Stato di Padova, costituiscono la fonte storica cui si fa riferimento per risalire alla struttura fondiaria del territorio che fa capo alla determinante presenza dell’Abbazia:

- la prima serie comprende quattro mappe attribuite a Giovanni Falconi fra il 1680 e il 1685 cui appartiene il documento citato in apertura;

- la seconda raccolta è costituita dalla carte disegnate dal monaco Fortunato Abbiati nel 1737;

- la terza serie, è rappresentata dalle carte dei possedimenti dell’Imperial Regio Demanio, che documenta lo stato delle possessioni monastiche all’atto del ripristino del Monastero, nel 1834, dopo le soppressioni napoleoniche e prima della seconda soppressione del 1867.³

La “riunione” della cartografia dell’Abbiati, integrata dalla mappa del Falconi, se è operazione filologicamente impropria, è un esercizio di comparazione di singolare efficacia nel dimostrare ciò che è evidente anche ad una osservazione parziale e sommaria. Emerge, infatti la straordinaria sovrapposibilità della cartografia storica alla attuale rappresentazione degli accatastamenti fondiari. Ciò è dovuto non solo alle condizioni orografiche della vallata, circondata dai rilievi e attraversata dallo scolo Rialto, o alla permanenza della generale topografia dei sistemi di viabilità, ma anche, e soprattutto, al permanere nei secoli, e nonostante le tormentate vicende storiche, del rapporto di “funzione” fra l’insediamento monastico e il territorio di influenza, dove le modalità di conduzione e di gestione, gli interventi di bonifica, di messa a frutto, di cura, del complesso sistema di valori spirituali e materiali espressi dalla comunità monastica, si sono irradiati e perpetuati dal fulcro dell’Abbazia.

Nella cartografia del XVII secolo, probabilmente del Falconi, procedendo da nord, dal margine costituito dalla antica *Strada Montanara* che da Padova conduce ad Este, la località Castellaro – toponimo che riconduce alla probabile

³ La ricostruzione storica delle mappe e i riferimenti cartografici sono contenuti nella relazione di accompagnamento all’istanza di verifica redatta a cura dell’Abbazia di Praglia, anno 2010.

presenza fortificata della primitiva donazione - e Villa del Bosco, ad est del rettilineo *Stradon del Monasterio*, i pochi edifici presenti, che comprendono la Chiesa di San Bigio e i primi insediamenti lungo lo scolo Rialto a nord della strada che va a Monterosso, la matrice d'impianto dei lotti è confermata nelle settecentesche mappe dell'Abbiati che registrano una variazione organizzativa nelle campagne di San Gregorio al Castellaro e di San Beda, a nord-est. Sono ancora le mappe dell'Abbiati a consentire di completare la ricognizione dei possedimenti intorno all'Abbazia: ad est, confinante con la *Via comune che va a Tramonte* la Campagna di San Bernardo, a sud il Monte Moscalbò, il Lonzina ad ovest e a nord-ovest il Roccolo, oggi Monte delle Are alle cui pendici sorge l'attuale azienda "La Pratalea". A sud del Monte Moscalbò, l'indicazione della proprietà Manzoni registra il ricorrente fenomeno di erosione del patrimonio da parte della potente aristocrazia patavina.

Le vicende storiche e patrimoniali degli ultimi due secoli intaccano profondamente l'assetto proprietario dei possedimenti e dei terreni della antica Corte di Praglia che attestano le due soppressioni, quella napoleonica del 1810 e quella del 1867 in applicazione alle "leggi di eversione", ma anche il definitivo ritorno dei monaci nel 1901 grazie all'atto di acquisto di una parte del monastero dal Demanio che, con il FEC, possiede tutt'ora buona parte del complesso abbaziale.⁴

La mappa redatta dall'I.R. Demanio nel 1834 in occasione del primo rientro dei monaci a Praglia, *Disegni topografici delli beni compresi nell'Agenzia di Padova*, nella *Mappa di Tramonte, Foglio di Dettaglio n. 4*, ben oltre il dato tecnico, esemplifica e riassume con calligrafica perizia descrittiva la struttura delle antiche possessioni praguesi prossime al monastero, indicando il rapporto di "minima entità" per dare riconoscibile consistenza percettiva alla Corte di Praglia (fig. 1).

Ciò che infatti emerge dalla sovrapposibilità dell'organizzazione fondiaria, nelle rappresentazioni cartografiche dei secoli XVII e XVIII, quelle ottocentesche dell'I.R. Demanio e quelle dell'attuale catasto, è un fattore determinante dell'identità del luogo che, nel sostanziale permanere delle strutturazioni fisiche del territorio, perpetua l'inscindibilità del rapporto fra l'organismo architettonico e la complessa gerarchia funzionale delle sue parti, che si esplica e si articola ben oltre il recinto, trovando piena ragione di sé nell'organica relazione con lo spazio disegnato dal respiro profondo del proprio ritmo vitale.

È questa la direzione assunta per dare sostegno contenutistico ai più recenti provvedimenti di tutela del Complesso abbaziale di Praglia.

⁴ FEC, Fondo Edifici di Culto. Nato nel 1985 dal *Fondo per il Culto* costituito nel 1866 per la gestione del patrimonio requisito alla Chiesa, a Praglia è proprietario della Chiesa di S.M. Assunta, del sagrato e dell'ex *Broletto o Sguazzadore*, l'area recintata ad ovest della strada di ingresso.

Gli anni per molti versi drammatici della vita dell'Abbazia, che seguono la seconda soppressione e la presa in carico da parte del Ministero della Guerra con le conseguenti occupazioni e utilizzi impropri, sono anche gli anni del risveglio delle coscienze nella direzione della tutela.⁵ Dopo una prima parziale dichiarazione, attraverso l'azione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti del Veneto, nel 1893 viene promossa la procedura di dichiarazione di Monumento Nazionale dell'intero complesso allo scopo di provvedere alla sua conservazione. Non si può tuttavia non riconoscere come soltanto la restituzione alla funzione che ha generato e dato vita al complesso abbaziale ed alla Corte di Praglia, ha consentito agli interventi istituzionali una concreta efficacia della propria azione di tutela.

L'introduzione del nuovo Codice dei Beni Culturali, Dlgs. 22 gennaio 2004, n. 42 impone l'avvio verifica di interesse culturale, promossa ai sensi degli artt. 10 e 12; e con la verifica dell'interesse culturale diretto sul compendio abbaziale i cui procedimenti sono stati chiusi nel 2010, la predisposizione del provvedimento di tutela indiretta prevista dall'art. 45, a sancire il principio della interdipendenza di valori in gioco:⁶ il complesso monumentale e le possessioni che hanno assicurato la continuità e la sostanziale permanenza del rapporto con il contesto la cui autonoma trasformazione ne sancirebbe l'inevitabile rottura. Essenziale quindi, nell'individuazione del perimetro del provvedimento codicistico, il riferimento alla cartografia e alla comparazione dei testi cartografici, ai fini della "ricostruzione" dell'integrità della *Corte di Praglia* entro un sistema di interrelazioni non più di carattere patrimoniale ma non per questo meno funzionale a stabilire i rapporti di una sorta di gerarchia bidirezionale dove il contesto determina l'ordine dei valori da cui è stato determinato.⁷ In questa prospettiva e attraverso un quadro normativo che attinge alla natura prescrittiva nei termini di tutela indicata dal Codice si è inteso dotare l'Abbazia di rinnovati strumenti di trasmissione della propria identità culturale.

Historical cartography concerning the landed properties closest to Praglia's Abbey, from the plan ascribed to Giovanni Falconi (1680-1685) through the ones showing and marking

⁵ SPIAZZI 2013, pp. 221-233

⁶ I Decreti della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Veneto riferiti alla verifica di interesse culturale del complesso abbaziale di Praglia sono emessi ai sensi dell' art. 12 del Dlgs.42/2004 sono tre: recano la data del 27 agosto 2010 relativamente alle proprietà demaniale e dell'Abbazia di Praglia e la data del 30 agosto 2010 relativamente alla proprietà FEC; il Decreto ai sensi dell'art. 45 del Codice è stato emesso in data del 21 febbraio 2011.

⁷ La singolare, sostanziale coincidenza del perimetro della Corte di Praglia nella mappa dell' I.R. Demanio del 1834: *Disegni topografici degli beni compresi nell'Agenzia di Padova, nella Mappa di Tramonte, Foglio di Dettaglio n. 4*, e la perimetrazione del provvedimento di tutela indiretta, art. 45 del Dlgs.42/2004, conferma la rilevanza delle relazioni strutturali dell'Abbazia con il contesto indipendentemente dalla evidenza della natura storica dello stesso rapporto.

the boundary in Corte di Praglia by Fortunato Abbiati and then the cartography drawn up by I.R. Demanio in 1834, till the present cadastre, proves the substantial persistence of a land-pattern, expression of spiritual and material values straightly leading to the Abbey. The whole of legislative measures provided for by law (Codice dei Beni Culturali, D. Lgs. 42/2004) with the recognitions of the cultural interest, has been extended to further measures referring to a broad area based on the historical cartography, in order to reconstitute the primary and mutual relations between the abbey and its courtyard.

Aggiornare l'immagine del Veneto: il ruolo del paesaggio agrario

VIVIANA FERRARIO

1. Tra paesaggio palladiano e città diffusa

Nell'osservare il paesaggio veneto contemporaneo, la nostra attenzione è facilmente attirata dagli effetti del poderoso processo di urbanizzazione, industrializzazione e - più di recente - infrastrutturazione diffusa che ha mutato irreversibilmente il paesaggio storico di questa regione negli ultimi cinquant'anni. Quello del Veneto centrale non è certo un paesaggio idilliaco, equilibrato. È piuttosto un insieme complesso e contraddittorio, dove convivono fenomeni apparentemente inconciliabili: intensi processi di urbanizzazione, metropolizzazione, terziarizzazione, *leisurizzazione*, e abbandono; la piccola proprietà contadina e una agricoltura altamente produttiva ad elevato valore aggiunto; tratti di paesaggi storici accanto a tratti di paesaggi spietatamente trasformati.

I processi che hanno condotto a questa situazione sono noti. Il secondo dopoguerra è stato teatro in tutta Italia di una grande trasformazione socioeconomica e territoriale, resa possibile dalla rapidissima modernizzazione che ha investito il paese durante il boom economico. Entrato in ritardo in questo quadro nazionale, il Veneto ha costruito un suo proprio modello di sviluppo, quello dei distretti e della piccola impresa, impostato sul principio della industrializzazione diffusa. A questo modello di sviluppo corrisponde un modello insediativo altrettanto diffuso, oggi sotto accusa per molte ragioni, tra cui quella di essere un vorace consumatore di suolo agricolo e un potente "sconfiguratore" dei paesaggi tradizionali. Occupando, con le sue specifiche modalità di crescita dispersa, soprattutto lo spazio coltivato ai margini e tra le città, la *città diffusa*¹ ha infatti profondamente modificato un po' dovunque nella pianura veneta le belle campagne decantate dai viaggiatori del Grand Tour, i *paesaggi palladiani*²

¹ INDOVINA 1990.

² L'espressione è quella utilizzata da Denis Cosgrove in diversi suoi scritti, in particolare in COSGROVE 1993, la cui edizione italiana è introdotta da un noto saggio di Francesco Vallerani (VALLERANI 2004) che tratta proprio questi temi.

che erano rimasti apparentemente quasi immutati fino alle soglie del boom economico degli anni Sessanta del Novecento.

Dopo essere stato argomento di ricerca e di riflessione per urbanisti, geografi, sociologi ed economisti nel corso di quattro decenni, dopo aver fatto da supporto a politiche regionali controverse, oggi, di fronte alle sfide della contemporaneità – il cambiamento climatico, la crisi alimentare, la questione ambientale, la transizione energetica – il governo di questo territorio chiede strategie radicalmente nuove. Per poter metter mano ad un progetto, tuttavia, è necessario a mio parere apportare preliminarmente alcuni aggiornamenti all'immagine del Veneto contemporaneo³, oggi appiattita tra il *paesaggio palladiano* e la *città diffusa*.

Queste due immagini forti assorbono infatti ormai da molti anni tutta l'attenzione degli osservatori, entro una visione marcatamente dicotomica, che lascia poco spazio al progetto di un futuro possibile. Da un lato il bel paesaggio prodotto dalla civiltà della villa veneta, disegnato da alcuni tra i più grandi architetti italiani dell'età moderna, teatro di villeggiature arcadiche che hanno ispirato l'arte e la letteratura. Dall'altro il paesaggio ordinario (secondo alcuni anzi decisamente degradato) della dispersione insediativa, dei "filamenti" insediativi e dei capannoni, delle campagne frammentate; disordinato e divoratore di suolo.

Per superare questa contrapposizione radicalizzata, che finisce per dissolvere tutte le sfumature intermedie e ingessare ogni tentativo di *riforma*, è necessario tenere conto di altri fattori.

Quello che propongo in questo intervento sono pertanto due "aggiunte" all'immagine del territorio veneto contemporaneo: la prima deriva da una lettura *storica* delle trasformazioni del suo paesaggio agrario, la seconda deriva da una lettura *istantanea* di alcuni specifici processi in corso.

2. La coltura promiscua e le trasformazioni del paesaggio agrario

La prima "aggiunta" necessaria all'immagine del territorio veneto contemporaneo riguarda più propriamente il paesaggio agrario e le trasformazioni che ha subito negli ultimi cinquant'anni⁴.

³ Per l'importanza dell'immagine del territorio nel governo delle trasformazioni si veda DEMATTEIS 1996.

⁴ "Paesaggio agrario" è un'espressione che fa capo a un campo di ricerca esplorato meno in Italia che non a livello europeo. Per le vicende del nostro Paese, è d'obbligo il riferimento alla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni. Dice il Sereni: «Il paesaggio agrario è la forma che l'uomo, nel corso e per il fine delle sue attività produttive coscientemente e sistematicamente impone al paesaggio naturale» (SERENI 1961, p. 29). Dietro un paesaggio agrario c'è, dunque,

Chi osserva oggi il paesaggio agrario della pianura padano-veneta difficilmente può immaginare che solo pochi decenni fa potesse essere tanto diverso. Il fenomeno dell'urbanizzazione sembra aver distratto gli osservatori rispetto alle macroscopiche trasformazioni dello spazio coltivato, che mentre veniva eroso dalla crescita urbana, veniva anche investito da un profondo processo interno di "modernizzazione". Anche nel Veneto, seppure in maniera meno drastica rispetto ad altre regioni europee, specializzazione, introduzione della chimica, accorpamento fondiario, aumento della dimensione aziendale, globalizzazione delle filiere e riduzione del numero di addetti hanno mutato profondamente il paesaggio agrario, semplificandolo drasticamente⁵.

In questo processo è andata perduta una antica forma colturale, facente parte di quei sistemi agricoli basati sulla compresenza di colture differenti nello stesso spazio, che prende il nome di *coltura promiscua* o *coltura mista*⁶. La forma colturale predominante in tutto la pianura veneta era il *seminativo arborato vitato* formato da *piantate* di viti maritate agli alberi, intercalate ai cereali o più raramente a foraggiere e ortaggi. I tralci della vite venivano per lo più tesi da un albero all'altro nel senso del filare in festoni o perpendicolarmente a formare pergole, definendo così un paesaggio agrario estremamente complesso e radicalmente diverso alla vista da quello attuale⁷.

Le tracce di questi paesaggi complessi, dove la convivenza tra diverse produzioni e funzioni era all'ordine del giorno, si ritrovano nei trattati di agronomia, nei catastici delle famiglie patrizie e degli enti religiosi, nelle descrizioni dei viaggiatori, nei documenti fiscali, nelle foto d'epoca, nella cartografia⁸. E tuttavia, fuori dagli archivi, rimangono anche inaspettate testimonianze viventi della coltura promiscua: frammenti di *piantate*, decontestualizzate, nascoste tra le pieghe di una campagna intensamente trasformata sia dalle pratiche agricole che dai processi di urbanizzazione. La città diffusa finisce così, paradossalmente, per essere uno "scrigno" entro il quale si sono miracolosamente conservati frammenti di patrimoni materiali e immateriali altrimenti destinati a scompa-

una società con le sue attività agricole, con i suoi strumenti e le sue tecniche. Alla definizione sereniana va aggiunta la dimensione simbolica, dei valori e dei significati attribuiti al paesaggio stesso (COSGROVE 1984).

⁵ GRILLOTTI DI GIACOMO 1996.

⁶ DESPLANQUES 1959, pp. 29-64; BERENGO 1963; SCARPA 1963.

⁷ FERRARIO 2012A, pp. 157 e ss. Una breve incursione nei catasti ottocenteschi sembra dimostrare che perfino i prati del monastero di Praglia erano in gran parte *arborati*; ospitavano cioè alberi da frutto, da foglia o da legno, che convivevano con la produzione del foraggio o con il pascolo. Ad esempio l'ampio terreno che circonda a nord est il monastero, e che si estende ancor oggi dalle sue mura fino alla strada, era negli anni Quaranta dell'Ottocento un "prato con frutti", cioè arborato. Il terreno in pendenza a ovest del monastero invece era un "prato vitato con frutti" (si veda ASPd, *Catasto Austriaco*, mappe, comune censuario di Tramonte e Uniti, 11).

⁸ FERRARIO 2012B.

rire: tra questi, anche i relitti delle colture promiscue, tenuti in vita dalle mani di quegli stessi uomini che hanno costruito e abitano le case della “villettropoli”.

Si tratta di una contraddizione solo apparente: se una certa promiscuità colturale (la presenza delle siepi al bordo del campo, i fossi, le baulature, gli alberi confinari) si è conservata in gran parte del paesaggio agrario veneto – e con essa una residua complessità – una parte almeno del merito va proprio alla condizione “agro-urbana”, che ha di fatto impedito alla grande azienda agroindustriale di colonizzare massicciamente, semplificandole drasticamente, le campagne della pianura centrale veneta.

Volendo essere provocatori, per certi versi si potrebbe affermare che la città diffusa (nella sua fase storica degli anni settanta e ottanta) garantendo la sopravvivenza delle piccole aziende part-time, è stata un fattore di conservazione ambientale e paesaggistica.

Dopo essere stata quasi dimenticata, negli ultimi anni la coltura promiscua è oggetto oggi di una nuova attenzione, che si esprime in letteratura, nel web, nei social, ma anche sul territorio, con il recupero di antichi vigneti promiscui e con l’impianto di nuovi⁹. Nuovi sistemi colturali, ispirati ai principi della coltura promiscua, vengono proposti come innovazioni capaci di rispondere alle sfide contemporanee della sostenibilità e dei cambiamenti climatici¹⁰. Insomma la lezione di multifunzionalità contenuta nei paesaggi agrari del passato è pronta per essere colta per immaginare i nuovi paesaggi agrari del futuro.

3. *Paesaggi agrourbani*

La seconda “aggiunta” all’immagine del territorio veneto riguarda invece il rapporto tra urbanizzazione e agricoltura. Tra i vari materiali di questo paesaggio in divenire (centri storici, periferie, strade, lembi di laguna, aree umide, boschi, fiumi, case, capannoni), il Veneto centrale metropolitano ha un ingrediente che nessun’altra metropoli al mondo possiede: un vasto spazio destinato all’agricoltura; una campagna da coltivare, rimasta “intrappolata” dentro la città contemporanea.

Ad essa gli urbanisti che l’hanno studiata non hanno mai attribuito eccessiva importanza. Solo quando negli ultimi anni l’agricoltura è diventata un tema alla moda, ci si è accorti che nell’area centrale della pianura veneta ci sono 150.000 ettari coltivati. Sono dati del 2007 ma ancora abbastanza attendibili poiché, forse per effetto della crisi, l’espansione urbana in questi ultimi dieci anni è

⁹ FERRARIO 2017 (in corso di stampa); si veda in particolare il cap. 9.

¹⁰ Faccio riferimento alle pratiche cosiddette di *agroforestazione*, che cominciano a diffondersi anche nella nostra pianura, sostenute anche dalle più recenti politiche agricole regionali. Per un primo approccio si veda <http://www.venetoagricoltura.org/content.php?IDSX=6&SIDSX=127> (ultima consultazione 13 ottobre 2017)

molto rallentata. Questo significa che oltre il 60% del territorio della città diffusa è coltivato.

Oggi la maggior parte delle metropoli del mondo presenta problemi di sicurezza alimentare, perché la produzione è lontana e lunghe catene controllano l'approvvigionamento. Da molto tempo le metropoli del "sud del mondo", dove è molto diffusa la povertà, praticano l'agricoltura urbana. Negli ultimi anni, anche in Europa si è parlato moltissimo del contributo dell'agricoltura allo sviluppo sostenibile delle città e di come agricoltura e orticoltura possano creare, nelle aree urbane, nuovi spazi ricchi di qualità sociali ed ecologiche, ma anche vitali dal punto di vista economico.

L'aspetto interessante, dal mio punto di vista, è che la mescolanza di "urbano" e "agricolo" entro gli spazi della metropoli definisce *un nuovo modello di riferimento per la città contemporanea*.

Se osserviamo, infatti, i nostri paesaggi veneti agrourbani, ci accorgiamo che la prossimità tra abitanti e agricoltori porta anche dei vantaggi. Per esempio la possibilità di procedere ad acquisti alimentari davvero "a chilometro zero", direttamente dagli agricoltori. La filiera corta qui c'è sempre stata; c'è sempre stata, tra città e campagna, una trama di scambi, per lo più informali, tra agricoltori e altri abitanti. Questo intreccio è interessante, perché ci suggerisce dei punti a favore del *mix* agro-urbano della città diffusa. Tuttavia coltivare in città non è così ovvio, perché la convivenza solleva questioni delicate.

Alla campagna la città inoltra istanze contraddittorie: cibo, fibre, riqualificazione dell'ambiente e tutela della biodiversità, produzione di energie rinnovabili (biodiesel, biogas, biomasse); agli spazi coltivati la città chiede di contribuire per contenere gli effetti del *climate change*, di stoccare la CO₂, di ridurre il rischio idrogeologico ospitando sui terreni agricoli le acque in eccesso durante le alluvioni, di mettere a disposizione spazi per il tempo libero per gli abitanti della metropoli.

Tuttavia la risposta non è univoca. Se si coltiva il mais per il biogas non si potrà usarlo come foraggio per gli animali, e si assiste così ad un conflitto energia/cibo. Se un'area a ridosso del fiume viene coltivata a frumento o a vigneto non potrà sopportare l'espansione di una piena: ne emerge un conflitto cibo/sicurezza idraulica. Di fronte ad una intensificazione della produzione di derrate alimentari, difficilmente si troverebbe spazio da destinare tempo libero. D'altra parte, la prossimità tra case d'abitazione e allevamenti può creare problemi di convivenza.

Da qui nasce la necessità di un *progetto di convivenza tra la metropoli e la campagna metropolitana*. Si tratta di un compito difficile, perché ci si muove senza un modello di riferimento. Non possiamo prendere a modello la città storica, né l'antico paesaggio palladiano, che sono il prodotto di condizioni socio-economiche e culturali ormai lontanissime. È un modello che va inventato, *un*

modello verosimile di paesaggio agro-urbano. Forse – come sembrano dimostrare tante recenti iniziative virtuose¹¹ – lo stiamo già facendo.

4. In conclusione... il paesaggio

Che ruolo ha il paesaggio in questo progetto agrourbano? Io credo che dobbiamo ricorrere al paesaggio come strumento per immaginare il futuro. La riflessione collettiva dovrebbe riguardare da un lato le forme dell'urbanizzazione, in vista di una rigenerazione della città diffusa; dall'altro le forme dell'agricoltura, che vanno rese più sostenibili anche imparando dai sistemi del passato, come la coltura promiscua; ma soprattutto è necessario ripensare il Veneto centrale in termini di integrazione tra politiche territoriali e settoriali (soprattutto quelle agricole) e consapevoli delle proprie conseguenze paesaggistiche.

Si badi bene: l'obiettivo non è tanto quello di avere attorno bei paesaggi, ma piuttosto quello di abitare di un territorio che funzioni correttamente e sia sostenibile, da cui deriva un paesaggio che sarà bello per chi l'ha costruito con cura e ci vive bene.

Insomma un paesaggio attraente non è tale perché esteticamente aggraziato, ma è bello perché riflette un territorio giusto. Credo sia questa la vera sfida che ci attende.

Focusing on the current Veneto landscape and its image, suspended between the Palladian landscape and the sprawl city, the paper shows how the intensive urbanization of the countryside has conserved an ancient type of mixed cultivation: it could seem a paradox. However the multifunctionality of past agrarian landscapes can be reused to imagine the new ones. Under this point of view, the landscape becomes a mean to imagine the future.

¹¹ Ad esempio le iniziative per i cosiddetti “parchi agropaesaggistici metropolitani” di Padova, Treviso, Vicenza. Per Padova si veda www.paam.it.

Progettare per il bene comune

SIMONE SFRISO – TAMASSOCIATI

Il dibattito intorno agli indirizzi da dare all'architettura in anni recenti si è caratterizzato per un forte richiamo all'impatto sociale della disciplina. L'ambito fisico e concettuale di riflessione è rappresentato dai grandi cambiamenti che, in maniera diversa e in presenza o meno di conflitti, attraversano il pianeta e costituiscono la sfida per il suo futuro.

Temi strategici quali la tutela ambientale, il cambiamento climatico, l'urbanizzazione crescente, i fenomeni migratori, l'utilizzo razionale delle risorse sollevano la questione se l'architettura, con i propri strumenti disciplinari, possa essere in qualche modo parte di un processo volto a garantire l'accesso ad una maggiore giustizia sociale.

In questa prospettiva, il tema del progetto dei "beni comuni" è venuto a costituire un importante banco di prova per comprendere e sperimentare modalità innovative di intervento e di azione, a partire da una reale comprensione dei problemi e soprattutto delle dinamiche interne alla città che, in molti casi, proprio quei problemi riescono ad attutire e a comporre con strategie compensative anche inaspettate. Agli architetti viene oggi richiesta, a nostro avviso, una capacità di osservare ed ascoltare, con modalità che sicuramente andranno a spostare i confini della disciplina verso territori nuovi o, quantomeno, con rinnovata attenzione critica, quando vengano riprese tematiche di multidisciplinarietà e di partecipazione proprie di alcune passate stagioni dell'architettura.

In particolare, quando si parla di attenzione al tema del bene comune (oggetto del padiglione da noi curato alla Biennale di Architettura di Venezia del 2016), ci si rivolge in particolare verso le cosiddette periferie culturali, luoghi di marginalità e di carenza di diritti.

Il nostro è un paese di luoghi che hanno conosciuto diverse stagioni di trasformazione, con contributi importanti di pensiero urbanistico e architettonico, anche se spesso emergenti in un tessuto in cui è prevalsa la speculazione e uno spontaneismo che non ha nulla da invidiare alle croniche difficoltà e disegualianze proprie delle metropoli meno sviluppate del pianeta.

Il tema dei nuovi diritti e della cultura emergente della crescita di consapevolezza verso i cosiddetti “beni comuni” è la risposta culturale, oltre che progettuale, ai bisogni ed alle necessità di queste zone di frontiera che costituiscono oggi l’oggetto di indagine più significativo per chi si occupa di territorio e paesaggio.

Attraverso questo filtro di analisi è possibile individuare già oggi opere realizzate da molti studi italiani, in prevalenza costituiti da giovani professionisti, che manifestano la capacità di testimoniare la propria qualità architettonica, ma anche il valore del processo che ha portato alla loro realizzazione. Si tratta di progetti capaci di coinvolgere sempre una molteplicità di attori, con il conseguente impatto proattivo che ne è derivato in termini di benefici per la comunità cui erano destinati.

Si tratteggia quindi un mosaico di esperienze virtuose, capaci di cambiamento e di coinvolgimento, tese a dimostrare che anche con risorse limitate è possibile, attraverso il progetto e gli strumenti dell’architettura, costruire un valore che trascende la fisicità dell’oggetto realizzato poiché si generano nuove relazioni all’interno della comunità. Il progetto stesso diventa in altre parole un mezzo di sviluppo e di crescita di capitale umano. Citiamo alcuni esempi.

A Casal Di Principe in provincia di Caserta, all’interno di una villa sequestrata alla camorra un gruppo di giovani architetti del luogo, Diana Architecture e RS Architettura, realizza il progetto Restart, una mostra di opere del Seicento provenienti dagli Uffizi di Firenze. Disponendo di un budget estremamente limitato, gli architetti rivestono l’edificio con tubi innocenti e reti arancioni da cantiere. In questo modo viene ridefinito il valore estetico del manufatto, consentendo tuttavia di intravedere oltre la nuova pelle dell’edificio ciò che era: un luogo di sopraffazione restituito, grazie a questo intervento, alla comunità.

A Saltillo, una città nel nord del Messico, Gianluca Stasi di Ctrl+Z con una rete di associazioni locali, lavora per quasi due anni alla realizzazione, in un quartiere emarginato della città, di un centro culturale indipendente denominato El Nudo Estaciòn Creativa. Progettisti e associazioni sviluppano il progetto, raccolgono i fondi necessari alla costruzione e individuano il luogo ove realizzarlo. Il complesso, realizzato in autocostruzione dalla comunità locale, è stato successivamente assunto dalle autorità locali come modello per la realizzazione di altri 5 centri da collocare nelle aree periferiche della città.

A Erba, in provincia di Como, IF Design realizza per conto della onlus Noivoiloro un centro civico destinato alla cura e all’assistenza delle persone diversamente abili. I locali del centro (i laboratori, la palestra, la mensa) sono affittati periodicamente per finanziare le attività di assistenza sociale per cui Noivoiloro esiste. Il progetto coniuga quindi le finalità sociali con un modello di gestione sostenibile sul piano economico.

A Reggio Emilia, all'interno del complesso industriale dismesso delle Officine Meccaniche Reggiane, Andrea Oliva progetta il Tecnopolo per la ricerca industriale. In questo luogo l'amministrazione comunale riconosce il valore della scienza e della ricerca come beni comuni e promuove quindi la realizzazione di un complesso in grado di produrre innovazione e lavoro.

A Marghera il gruppo di lavoro G124 del Senatore Renzo Piano con il progetto "Terreno Fertile" propone una serie di interventi integrati di riconnessione a scala locale e territoriale basata su tre strategie progettuali:

- Strategia sociale – nuovi strumenti di azione civica e creazione di comunità;
- Strategia culturale – riattivazione dei beni comuni attraverso politiche legate alla apertura e creazione di nuovi "poli" culturali a scala urbana;
- Strategia ambientale – Promozione della consapevolezza ambientale e gestione partecipata del territorio.

Le caratteristiche che accomunano questi e altri esempi, attinenti ai vari settori della cultura, salute, legalità, lavoro, tutela ambientale ecc., sono il loro essere risultato di un processo aperto di progettazione, di una concezione metabolica dell'uso delle risorse disponibili, di un altro grado di replicabilità e adattabilità anche in contesti diversi. Queste qualità sono diventate quindi caratteristiche proprie del progetto attento e responsabile verso i "beni comuni", presentando quindi un esempio per le comunità, ma soprattutto per istituzioni e committenti.

Un ulteriore elemento di riflessione è costituito dalla valutazione dell'importante ruolo che l'associazionismo e il volontariato svolge nell'azione di contrasto di tutte quelle problematiche che si inseriscono nella cornice più generale che racchiude il tema del degrado urbano e sociale.

La risposta che le culture progettuali sono in grado di mettere in campo oggi è, riteniamo, di natura proattiva, fatta di esempi replicabili e di progetti in cui le forze sociali che operano alla base del Paese si mettono in gioco: in un campo, quello dell'architettura, di forte impatto fisico e sociale. L'auspicio è che attraverso una nuova cultura del progetto, attenta alle realtà sociali e capace di interagire con esse, l'architettura possa contribuire, con la propria capacità di migliorare lo spazio in cui tutti viviamo, a forme di maggiore giustizia e perequazione sociale.

In the last years new guidelines have characterized the debate about architecture. Basically they have combined civil and social aims, with a vision of architecture as a service to the community in taking care of people and places. The paper deals with some cases of this kind of architecture conceived in the service of common goods.

Abbreviazioni

BCP, Biblioteca comunale di Padova

ASPd, Archivio di Stato di Padova

Fonti manoscritte

ASPd, *Archivio notarile*, 1347

ASPd, *Archivio notarile*, 1348

ASPd, *Archivio notarile*, 1349

ASPd, *Corona*, b. 124, 7716, 2211

ASPd, *Corona*, b. 124, *Cat. XII*, 7718, 2213

ASPd, *S. Giustina*, 8

ASPd, *S. Giustina*, 14

ASPd, *S. Giustina*, 15

ASPd, *S. Giustina*, 16

ASPd, *S. Giustina*, 17

ASPd, *S. Giustina*, 307, P. 6

ASPd, *S. Giustina*, 307, P. 25

ASPd, *S. Giustina*, 310, *Sagr. 6*

ASPd, *S. Giustina*, 413

ASPd, *s. Giustina*, 570, perg. 23

ASPd, *S. Giustina*, 575, fasc. III, perg. 41, 42

ASPd, *S. Giustina*, 575, fasc. IV

ASPd, *S. Giustina*, 575, fasc. V, perg. S. 17

ASPd, *S. Giustina*, 577, 8

Catastico di S. Giustina XIII, Padova, Biblioteca del Seminario, ms. 504

Declaraciones seu ordinaciones patrum congregacionis nostre Sancte Iustine super Regulam beatissimi patris nostri Benedicti, Padova, Biblioteca del Monumento Nazionale di S. Giustina, ms. 57

Declaratorium Regule beatissimi patris nostri Benedicti, Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 2060

Girolamo da Potenza, *Cronica giustiniana o annali del monisterio de S. Giustina*, Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 320.

Girolamo da Potenza, *Elucidario et vero ritratto della pittura del Chiostro del Monasterio di Santa Giustina di Padova, fatto da Eccellentissimi Pittori, con la Dichiarazione delle Figure e Figurati, Favole de Poeti, Historie, Lettere Egiptiache, Simboliche, et altre cose ingeniose*, Padova, BCP, ms. B. P. 4898, 1609.

Bibliografia

ABBATE 1971

Francesco Abbate, 3. *Il Paesaggio*, in *Enciclopedia Feltrinelli Fischer: Arte 2*, I, Giovanni Previtali (a cura di), Feltrinelli, Milano 1971, pp. 190-193.

ABBATE 2001

Francesco Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il Cinquecento*, Donzelli Editore, Roma 2001.

ABBAZIA DI SANTA MARIA DI PRAGLIA 1985

L'Abbazia di Santa Maria di Praglia, Callisto Carpanese, Francesco Giovanni Battista Trolese (a cura di), Silvana, Milano 1985.

AGNOLETTI 2010

Paesaggi Rurali Storici. Per un catalogo nazionale, Mauro Agnoletti (a cura di), Laterza, Bari 2010.

AGOSTI 2008

Barbara Agosti, *Paolo Giovio. Uno storico lombardo nella cultura artistica del Cinquecento*, Olschki, Firenze 2008.

ALBERTI 1450 (ed. 1966)

Leon Battista Alberti, *L'Architettura (De re aedificatoria)*, Testo latino e traduzione, Giovanni Orlandi, Paolo Portoghesi (a cura di), Il Polifilo, Milano 1966.

ALBERTI 1550

Leandro Alberti, *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese...*, per Anselmo Giaccarelli, in Bologna 1550.

ANTICHI E MODERNI ONORI 1623 (ed. 1839)

Antichi e moderni pregi ed onori della R. città di Padova (1623) in *Per le nozze Cittadella Vigodarzere-Papafava Antonini de' Carraresi*, Tip. Penada, Padova 1839.

ARMELLINI 1732

Mariano Armellini, *Bibliotheca benedictino casinensis sive scriptorum casinensis congregationis alias S. Justinae Patavinae, Andreae Sgariglia*, Assisi 1732.

BAGNOLI 1988

Alessandro Bagnoli, *Un "Compianto sul Cristo" e alcune osservazioni per il Sodoma di Monteoliveto*, in «Prospettiva», 52, 1988, pp. 68-74.

BALDACCI 1966

Osvaldo Baldacci, *Dimensioni della geografia del paesaggio*, in «Cultura e Scuola», XVIII, 18, 1966, pp. 223-229.

BALDINUCCI 1691

Filippo Baldinucci, *Vocabolario toscano dell' arte del disegno: nel quale si esplicano i propri termini e voci, non solo della pittura, scultura & architettura, ma ancora di altre arti [...]*, Santi Franchi, Firenze 1691.

BALLARIN 1995

Alessandro Ballarin, *Genesi e sviluppo del dipinto biblico-pastorale nella pittura di Jacopo Bassano*, in *Jacopo Bassano. Scritti 1964-1995*, Vittoria Romani (a cura di), Bertinoro, Cittadella 1995, pp. 311-332.

BALLARIN 1993

Alessandro Ballarin, *Le Concert champêtre*, in *Le siècle de Titien . L'âge d'or de la peinture à Venise*, Michel Laclotte (a cura di), cat. esp., Réunion des Musées Nationaux, Paris 1993 [II ed. riveduta e corretta], pp. 392-400, cat. 43.

BARBO 1909

Ludovici Barbi *De initiis congregationis S. Iustine de Padua*, ed. G. Campeis, Padova 1909.

BARCARO 1986

Francesco Angelo Barcaro, *San Daniele in Monte ed Abano dal Mille ad oggi*, Grafiche Erredici, Padova 1986.

BAROCCHI 1971

Scritti d'arte del Cinquecento, Paola Barocchi (a cura di), Ricciardi, Milano-Napoli, 1971-1977, 3 voll., I (1971), II (1973), III (1977).

BARTALINI, ZOMBARDO 2012

Roberto Bartalini, Alessandra Zombardo, *Giovanni Antonio Bassi, il Sodoma. Fonti documentarie e letterarie*, Società Storica Vercellese, Vercelli 2012.

BARUCCA 2009

Gabriele Barucca, Raffaello Sanzio, *Madonna con il Bambino* (Piccola Madonna Cowper), in *Raffaello e Urbino. La formazione giovanile e i rapporti con la città natale*, Lorenza Mochi Onori (a cura di), cat. esp., Electa, Milano 2009, pp. 186-187, cat. n. 42.

BATILOTTI, BELTRAMINI, DEMO, PANCIERA 2016

Donata Battilotti, Guido Beltramini, Edoardo Demo, Water Panciera, *Uno sguardo d'insieme: il Veneto del rinascimento (1509-1630)*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Cinquecento*, Donata Battilotti, Guido Beltramini, Edoardo Demo, Water Panciera (a cura di), Marsilio/CISA, Venezia 2016, pp. 10-29.

BELTRAMINI 1991

Guido Beltramini, *Andrea Moroni e la chiesa di Santa Maria di Praglia*, in «Annali di architettura», 3, 1991, pp. 70-89.

BELTRAMINI 2005

Guido Beltramini, *Villa dei Vescovi a Luvigliano*, in *Andrea Palladio e la villa veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa*, Guido Beltramini, Howard Burns (a cura di), cat. esp., Marsilio, Venezia 2005, pp. 275-277.

BELTRAMINI 2007

Guido Beltramini, *Palladio e il refettorio del monastero di San Giorgio Maggiore*, in *Il miracolo di Cana. L'originalità della riproduzione: storia, creazione e riproposizione delle Nozze di Cana di Paolo Veronese per il refettorio palladiano di San Giorgio Maggiore*, Giuseppe Pavanello (a cura di), cat. esp., Cierre, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2007, pp. 92-103.

BELTRAMINI 2008

Guido Beltramini, *Il refettorio di San Giorgio e il convento della Carità*, in *Palladio*, Guido Beltramini, Howard Burns (a cura di), cat. esp., Marsilio, Venezia 2008, pp. 156-161.

BELTRAMINI 2013

Guido Beltramini, *Modelli antichi e alcuni disegni per i monasteri della congregazione benedettina di Santa Giustina, poi Cassinese, nel Quattrocento*, in *Renaissance studies in honour of Joseph Connors*, Machtelt Israëls, Louis A. Waldman (a cura di), 2 voll., Olschki, Firenze 2013, pp. 253-266 (Villa I Tatti Series, 29).

BELTRAMINI, 2012

Guido Beltramini, *Villa dei Vescovi: l'architettura*, in *Villa dei Vescovi*, Lucia Borromeo Dina (a cura di), FAI, Milano 2012, pp. 38-53.

BENATI 1998

Daniele Benati, *Francesco Brizio, Tre putti*, in *Aspetti dell'arte emiliana dal XVI al XVIII secolo*, cat. esp., Grafiche Zanini, Bologna 1998, pp. 37-40, cat. n. 7.

BENEDETTO 1995

Benedetto, *La Regola di san Benedetto e le regole dei Padri*, Salvatore Pricoco (a cura di), Fondazione Lorenzo Valla - A. Mondadori, Milano 1995, (Scrittori greci e latini).

BERENGO 1963

Marino Berengo, *L'agricoltura veneta dalla caduta della repubblica all'unità*, Banca commerciale italiana, Milano 1963.

BERENGO MORTE 1945

Alfonso M. Berengo Morte, *San Bernardino da Siena nelle Venezia. Omaggio dei frati minori della provincia Veneta di S. Antonio nel quinto centenario della morte del santo 1444-1944*, La Tipografica Veronese, Verona 1945.

BERNARDINELLO 2007

Silvio Bernardinello, *Catalogo dei codici della Biblioteca Capitolare di Padova. In appendice gli incunaboli con aggiunte manoscritte*, I-II, Ist. Storia Ecclesiast. Padova, Padova 2007 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 32).

BERQUE 1995

Augustine Berque, *Les raisons du paysage*, Hazan, Paris 1995.

BERTRAND 1978

George Bertrand, *Le paysage entre la Nature et la Société*, in «Revue Géographique des Pyrénées et du Sud-ouest», 49, 2, 1978, pp. 239-258.

BILLANOVICH 1969

Maria Pia Billanovich, *Una miniera di epigrafi e di antichità. Il Chiostro Maggiore di S. Giustina a Padova*, in «Italia medievale ed umanistica», XII, 1969, pp. 197-292.

BINOTTO 2011

Margaret Binotto, *Allegoria degli appetiti dell'anima razionale (Allegoria della virtù e del Vizio)*, in Lorenzo Lotto, Giovanni Carlo Federico Villa (a cura di), cat. esp., Silvana, Milano 2011, pp. 260-264.

BIONDO 1474

Flavio Biondo, *Italia Illustrata*, Giovanni Filippo de Lignamine, Roma 1474.

BIONDO 1544

Flavio Biondo, *Roma Trionfante di Biondo da Forlì, tradotta pur hora per Lucio Fauno di latino in buona lingua volgare*, per Michiele Tramezzino, Venetia 1544.

BLASIO 2004

Silvia Blasio, *Il paesaggio nella pittura di Pietro Perugino*, in *Perugino e il paesaggio*, Giancarlo Baronti, Silvia Blasio, Alberto Melelli, Cristina Papa, Mario Squadroni (a cura di), cat. esp., Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 2004, pp. 15-45.

BOLZONELLA 2013

Marco Bolzonella, *Economia e società nelle terre di S. Maria di Praglia dal 1107 al 1448*, in *Santa Maria Assunta di Praglia, Storia, arte, vita di un'abbazia benedettina*, Chiara Ceschi, Mauro Maccarinelli, Paola Vettore Ferraro (a cura di), coordinamento scientifico di Giordana Mariani Canova, Anna Maria Spiazzi, Francesco G.B. Trolese, Edizioni Scritti Monastici, Abbazia di Praglia 2013, pp. 59-69.

BONARDI, VAROTTO 2016

Luca Bonardi, Mauro Varotto, *Paesaggi terrazzati d'Italia. Eredità storiche e nuove prospettive*, Franco Angeli, Milano 2016.

BOREAN 2014

Linda Borean, *I cardinali Francesco e Alvise Pisani: ascesa al potere, magnificenza*

- e vanagloria*, in *I cardinali della Serenissima. Arte e committenza tra Venezia e Roma (1523-1605)*, Caterina Furlan, Patrizia Tosini (a cura di), Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Mi) 2014, pp. 105-127.
- BORELLA 2017
Girolama Borella, *Il cammino di una rinascita. "La Corte o poderi di Coregiola" nella "Cronica Giustiniana (1598-1604)" di Girolamo da Potenza*, Proget Type Studio, Albignasego (Pd) 2017.
- BORGES NUNES 1963
Eduardo A. Borges Nunes, *Dom Frey Gomes, Abade de Florença, 1420-1440*, E.A.B. Nunes/Livraria Editora Pax, Braga 1963.
- BORTOLAMI 1980
Sante Bortolami, *L'età dell'espansione (sec. XI-XIII) e la "crisi del Trecento"*, in *I benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli. Saggi storici sul movimento benedettino a Padova*, Alberta De Nicolò Salmazo, Francesco G. Trolese (a cura di), cat. esp., Canova, Treviso 1980, pp.17-34.
- BORTOLAMI 1985
Sante Bortolami, *Formazione, consistenza e conduzione del patrimonio fondiario. Dalle origini al 1448* in *ABBAZIA DI SANTA MARIA DI PRAGLIA* 1985, pp. 29-43.
- BOSSI 1983
Arcangelo Bossi, *Matricula Monachorum Congregationis Casinensis Ordinis s. Benedicti. Vol. I (1409-1699)*, Leandro Novelli, Giovanni Spinelli (a cura di), Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 1983 (Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica, 3)
- BRAGAGLIA 1993
Cristina Bragaglia, *Girolamo del Santo e gli affreschi del chiostro maggiore di Santa Giustina a Padova: fonti iconografiche*, in «Bollettino del museo Civico di Padova», LXXXII, 1993, pp. 171-194.
- BROGI 1993
Alessandro Brogi, *Francesco Brizio: il "paesare di penna" e altre cose*, in «Studi di storia dell'arte», 4, 1993, pp. 85-127.
- BROSSARD, WIEBER 1984
Thierry Brossard, Jean-Claude Wieber, *Le paysage : trois définitions, un mode d'analyse et de cartographie*, in «Espace géographique», 13, 1, 1984, pp. 5-12.
- BROWN 1987
David A. Brown, *Andrea Solario*, Mondadori Electa, Milano 1987.
- BUCCARO 2016
Alfredo Buccaro, *Storia e media dell'iconografia del paesaggio: spunti di riflessione*, in *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio*, tomo primo: *Costruzione, descrizione, identità storica*, Annunziata Berrino, Alfredo Buccaro (a cura di), http://www.eikonocity.it/file/01_2_Tomo%20I_

intro.pdf , pp. 23-31.

BURNS 1984

Howard Burns, *Flavio Biondo. De Roma Triumphante*, in *Raffaello architetto*, Christoph Luitpold Frommel, Stefano Ray, Manfredo Tafuri (a cura di), cat. esp., Electa, Milano 1984, p. 428, cat. 3.3.10.

BURNS 2008

Howard Burns, *Giardini*, in *Palladio*, Guido Beltramini, Howard Burns (a cura di), cat. esp., Marsilio, Venezia 2008, pp. 136-139.

CALVESI 1980

Maurizio Calvesi, *Il sogno di Polifilo prenestino*, Officina, Roma 1980 (Ars fingendi, 1).

CAPACCIO 1634

Giulio Cesare Capaccio, *Il forastiero*, per Gio. Domenico Roncagliolo, Napoli 1634.

CAPANO, PASCARIELLO, VISONE 2016

Francesca Capano, Maria Ines Pescariello, Massimo Visone, *Brevi riflessioni sul paesaggio. Memoria, rappresentazione, conservazione*, in *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio*, tomo secondo: *Rappresentazione, memoria, conservazione*, Francesca Capano, Maria Ines Pescariello, Massimo Visone (a cura di), CIRICE, Napoli, http://www.eikonocity.it/file/09_2_Tomo%20II_intro.pdf, pp. 23-25.

CAPPELLETTI 2006

Francesca Cappelletti, *Archivi dello sguardo. Introduzione*, in *Archivi dello sguardo. Origini e momenti della pittura di paesaggio in Italia*, F. Cappelletti (a cura di), Le Lettere, Firenze 2006 (Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara), pp. XII-XXIII.

CARAVITA 1869-1870

Andrea Caravita, *I codici e le arti a Montecassino*, 3 voll., Pei tipi della Badia, Monte Cassino 1869-1870.

CARAZZOLO 1978

Stanislao Carazzolo, *San Zeno di Montagnana in un disegno di Giorgione*, Centro studi sui Castelli. Quaderno X, Montagnana 1978.

CARLI 1962

Enzo Carli, *L'abbazia di Monteoliveto*, Electa Editrice, Milano 1962.

CARLI 1980

Enzo Carli, *Le storie di San Benedetto a Monteoliveto Maggiore*, Silvana, Milano 1980.

CARPENTIERI 2007

Paolo Carpentieri, *Regime dei vincoli e Convenzione europea*, in *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, Gian Franco Cartei (a cura di),

- Il Mulino, Bologna 2007, pp. 135-147.
- CARRARO 1995
Giannino Carraro, *Un nuovo monachesimo: le costituzioni dell'«ordo Sancti Benedicti de Padua»*, in *Religiones novae*, Cierre, Verona 1995 (Quaderni di storia religiosa, 2), pp. 181-205.
- CARRARO 1998
Giannino Carraro, *I monaci albi di S. Benedetto di Padova*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, Francesco Giovanni Battista Trolese (a cura di), Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 1998 (Italia benedettina, 16), pp. 403-432.
- CARRARO 2008
Giannino Carraro, *Il monastero femminile di S. Benedetto Vecchio di Padova. Note storiche (1195-1810). Con edizione delle visite vescovili*, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 2008 (Italia benedettina, 31).
- CASTELLI 1981
Paola Castelli, *Antonio Solario detto lo Zingaro*, in *Lorenzo Lotto nelle Marche. Il suo tempo, il suo influsso*, P. Dal Poggetto, Pietro Zampetti (a cura di), cat. esp., Centro Di, Firenze 1981, pp. 94-99.
- CASTELNOVI 2000
Paolo Castelnuovi, *Il senso del paesaggio*, in *Il senso del paesaggio*, Paolo Castelnuovi (a cura di), IRES. Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Torino 2000.
- CASTIGLIONI 2002
Benedetta Castiglioni, *Percorsi nel paesaggio*, Giappichelli Editore, Torino 2002.
- CASTIGLIONI 2007
Benedetta Castiglioni, *Paesaggio e sostenibilità: alcuni riferimenti per la valutazione*, in *Paesaggio, sostenibilità, valutazione*, Benedetta Castiglioni, Massimo De Marchi (a cura di), 24, Padova 2007, (Quaderni del Dipartimento di Geografia), pp. 19-42.
- CASTIGLIONI 2009
Benedetta Castiglioni, *Aspetti sociali del paesaggio: schemi di riferimento*, in *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, Benedetta Castiglioni, Massimo De Marchi (a cura di), CLEUP Editrice, Padova 2009, pp. 73-86.
- CASTIGLIONI 2017
Benedetta Castiglioni, *La Convenzione europea del paesaggio e il suo potenziale innovativo. Questioni e strumenti per il coinvolgimento della popolazione*, in *Governare il territorio in Veneto*, Michelangelo Savino (a cura di), CLEUP Editrice, Padova 2017, pp. 167-178.
- CASTIGLIONI, DE MARCHI, FERRARIO, BIN, CARESTIATO, DE NARDI 2010

- Benedetta Castiglioni, Massimo de Marchi, Viviana Ferrario, Sara Bin, Nadia Carestiatto, Alessia De Nardi, *Il paesaggio 'democratico' come chiave interpretativa del rapporto tra popolazione e territorio: applicazioni al caso veneto*, in «Rivista Geografica Italiana», CXVII, 1, 2010, pp. 93-126.
- CASTIGLIONI, FERRARIO 2007
- Benedetta Castiglioni, Viviana Ferrario, *Dove non c'è paesaggio: indagini nella città diffusa veneta e questioni aperte*, in «Rivista Geografica Italiana», CXIV, 3, 2007, pp. 397-425.
- CASTIGLIONI, FERRARIO C.S.
- Benedetta Castiglioni, Viviana Ferrario, *Exploring the concept of 'democratic landscape'*, in *Defining Landscape Democracy*, Shellei Egoz, Tim Richardson, Ruggeri Deni, Karsten Jørgensen (a cura di), Edward Elgar Publishing, in corso di stampa.
- CASTIGLIONI, PARASCANDOLO, TANCA 2015
- Benedetta Castiglioni, Fabio Parascandolo, Marcello Tanca, *Landscape as mediator, landscape as commons: an introduction*, in *Landscape as mediator, landscape as commons. International perspectives on landscape research*, Benedetta Castiglioni, Fabio Parascandolo, Marcello Tanca (a cura di), CLEUP Editrice, Padova 2015, pp. 7-27.
- CASTIGLIONI, VAROTTO 2013
- Benedetta Castiglioni, Mauro Varotto, *Paesaggio e Osservatori locali. L'esperienza del Canale di Brenta*, Franco Angeli, Milano 2013.
- 'CATASTICO VERDE'
- Il 'Catastico verde' del monastero di S. Giustina di Padova*, Lorenzo Casazza (a cura di), Saggi introduttivi di Lorenzo Casazza, Francesco Giovanni Battista Trolese, Viella, Roma 2008 (Fonti per la terraferma veneta, 24).
- CAUSA 1957
- Raffaello Causa, *Pittura napoletana dal XV al XIX secolo*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1957.
- CAVACIO 1606 (ed. 1696)
- Jacobo Cavacio, *Historiarum coenobj Dominae Justinae Patavinae Libri sex, ex typographia Andreae Muschij, Venetiis 1606 (ed. Ex tjpographia seminarii, Patavii 1696)*.
- CELANO 1692
- Carlo Celano, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate [...]*, Raillard, Napoli 1692.
- CERONE 2015
- Roberta Cerone, *La regola e il monastero: arte e architettura in Santa Scolastica a Subiaco (secc. VI-XV)*, in «Saggi di Storia dell'arte, 45», Campisano Editore,

Roma 2015.

CESCHI, VETTORE FERRARO 2013

Chiara Ceschi, Paola Vettore Ferraro, *L'anima unica dell'abbazia venerabile*, in *Santa Maria Assunta di Praglia, Storia, arte, vita di un'abbazia benedettina*, Chiara Ceschi, Mauro Maccarinelli, Paola Vettore Ferraro (a cura di), coordinamento scientifico di Giordana Mariani Canova, Anna Maria Spiazzi, Francesco G.B. Trolese, Edizioni Scritti Monastici, Abbazia di Praglia 2013, pp. 593-618.

COLIVA 2006

Anna Coliva, *Deposizione*, in *Raffaello da Firenze a Roma*, Anna Coliva (a cura di), cat. esp., Skira, Milano 2006, pp. 133-135, cat. n. 17.

COLTRINARI 2000

Francesca Coltrinari, *Antonio Solario: nuovi documenti sull'attività marchigiana*, in *Pittura veneta nelle Marche*, Walter Curzi (a cura di), Silvana, Cinisello Balsamo (Mi) 2000, pp. 139-147.

CONNORS 2004

Joseph Connors, *La storia nel costruito. Licenza di fare storia*, in *Tante storie. Storici delle idee, delle istituzioni, dell'arte e dell'architettura*, Fabia Cigni, Valeria Tomasi (a cura di), Bruno Mondadori, Milano 2004, pp. 131-146.

CORBOZ, 1985

André Corboz, *Il territorio come palinsesto*, in «Casabella», 516, 1985, pp. 22-26.

COSGROVE 1984

Denis E. Cosgrove, *Social Formation and Symbolic Landscape*, University of Wisconsin Press, Madison (Wi) 1984.

COSGROVE 1990

Denis Cosgrove, *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Unicopli, Milano 1990.

COSGROVE 1993

Denis Cosgrove, *The Palladian Landscape: geographical change and its cultural representations in sixteenth-century Italy*, Leicester University Press, Leicester 1993, trad. it.: *Il paesaggio palladiano: la trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*, Francesco Vallerani (a cura di), Cierre, Verona 2000.

CRACCO 1989

Giorgio Cracco, «*Angelica societas*»: *alle origini dei canonici secolari di San Giorgio in Alga*, in *La Chiesa di Venezia tra Medioevo ed età Moderna*, Giovanni Vian (a cura di), Studium, Venezia 1989, pp. 91-112 (Contributi alla storia della chiesa di Venezia/3).

CROCE 1897

Benedetto Croce, *Antonio Solario autore degli affreschi dei SS. Severino e Sossio*, in «Napoli Nobilissima», 1897, VI, pp. 122-124.

CROWE, CAVALCASELLE 1912

Joseph Archer Crowe, Giovan Battista Cavalcaselle, *A History of Painting in North Italy: Venice, Padua, Vicenza, Verona, Ferrara, Milan, Friuli, Brescia from the Fourteenth to the Sixteenth Century. Drawn up from fresh materials after recent researches in the archives of Italy; and from personal inspection of the works of art scattered throughout Europe*, 2 voll., J. Murray, London, 1871 (riedito in 3 voll. Tancred Borenius (a cura di), J. Murray, London, 1912).

CUNICO, RALLO 2015

Maria Pia Cunico, Giuseppe Rallo, *I luoghi e il paesaggio di villa*, in Maria Pia Cunico, Giuseppe Rallo, Margherita Azzi Visentini, *Paesaggi di villa. Architettura e giardini nel Veneto*, Marsilio, Venezia 2015, pp. 28-49.

CUSIMANO 2014

Fabio Cusimano, *Clastrum praefert paradisum. La geografia della salvezza nel monachesimo di tradizione latina occidentale*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», 80/1, 2014, pp. 258-281.

D'ALOE 1846

Stanislao D'Aloe, *Le pitture dello Zingaro nel chiostro di S. Severino in Napoli dinotanti i fatti della vita di S. Benedetto pubblicate per la prima volta e dilucidate*, [s.n.], Napoli 1846.

D'ENGENIO CARACCIOLIO 1623

Carlo D'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra [...] Oue oltre le vere origini, e foundationi di tutte le chiese, monasterij, spedali, & altri luoghi sacri della citta di Napoli, e suoi borghi. Si tratta di tutti li corpi, e reliquie di santi, e beati vi si ritrouano, [...] Si descriuono gl'epitaffij, & iscrizioni [...] Si fa anco mentione di molt'altri huomini illustri*, per Ottauio Beltrano, ad instantia de Francesco Buonocore, Napoli 1623.

DACOS 2004

Nicole Dacos, *Roma Quanta Fuit ou l'invention du paysage de ruines*, Somogy, Paris 2004 (prima edizione: Donzelli, Roma 1995).

DALY DAVIS 2005

Margaret Daly Davis, *Flavio Biondo (1392-1463)*, in *Andrea Palladio e la villa veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa*, Guido Beltramini, Howard Burns (a cura di), cat. esp., Marsilio, Venezia 2005, pp. 192-193 (scheda n. 9).

DE CAUMONT 1868

Arcisse de Caumont, *Archéologie des écoles primaires*, F. Le Blanc-Hardel, Caen 1868.

DE CAUMONT 1869

Arcisse de Caumont, *Abécédaire ou Rudiment d'archéologie*, F. Le Blanc-Hardel, Caen 1869.

DELLA VALLE 1791

Guglielmo Della Valle, *Delle Pitture Del Chiostro Maggiore Del Monastero Di Santa Giustina Di Padova e di quattro stampe delle medesime pubblicate dal Sig. Francesco Mengardi, s.e., s.l. [Padova?] 1791.*

DEMATTEIS 1996

Giuseppe Dematteis, *Immagini e interpretazioni del mutamento*, in *Le forme del territorio italiano. Temi ed immagini del mutamento*, Alberto Clementi, Giuseppe Dematteis, Pier Carlo Palermo (a cura di), Laterza, Bari 1996, pp. 66-79.

DEMATTEIS 2010

Giuseppe Dematteis, *La fertile ambiguità del paesaggio geografico*, in *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso veneto*, Gherardo Ortalli (a cura di), Bologna, Il Mulino 2010, pp. 151-173.

DE NICOLÒ SALMAZO 1980

Alberta De Nicolò Salmazo, *Bernardino Parenzano e le storie di S. Benedetto del Chiostro Maggiore di S. Giustina*, in *I Benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli*, Alberta De Nicolò Salmazo, Francesco G. Trolese (a cura di), cat. esp., Canova, Treviso 1980, pp. 89-120.

De Nicolò Salmazo 1989

Alberta De Nicolò Salmazo, *Bernardino da Parenzo, un pittore "antiquario" di fine Quattrocento*, Editrice Antenore, Padova 1989 (Quaderni del seminario di Storia dell'arte moderna, 2).

DE' PIETRI 1634

Francesco De' Pietri, *Dell'istoria Napoletana*, Gio. Domenico Montanaro, Napoli 1634.

DE RINALDIS 1920

Aldo De Rinaldis, *Santa Chiara. Il convento delle clarisse, il convento dei Minori, la chiesa*, G. Giannini, Napoli 1920.

DE SANDRE GASPARINI 1987

Giuseppina De Sandre Gasparini, *Contadini, chiesa, confraternita in un paese veneto di bonifica. Villa del Bosco nel Quattrocento*, Libreria Universitaria, Verona 1987.

DE SETA 2011

Cesare De Seta, *Ritratti di città. Dal Rinascimento al secolo XVIII*, Einaudi, Torino 2011.

DESPLANQUES 1959

Henri Desplanques, *Il paesaggio della coltura promiscua in Italia*, in «Rivista Geografica Italiana», LXVI, 1959, pp. 29-64.

DE TERA 2015

Eloi de Tera, *Arte y reforma monástica en la Florencia posmasacciana: el ciclo mural del chiostro degli aranci en la Badia Fiorentina*, Universitat de

Barcelona, Barcelona 2015.

DI MATTEO 2005

Federico di Matteo, *Villa di Nerone a Subiaco. Il complesso dei Simbruigna Stagna*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2005 (Studia Archaeologica, 131).

DOMINGUES DE SOUSA COSTA 1963

António Domingues de Sousa Costa, *D. Gomes, Reformador da Abadia de Florença, e as tentativas de reforma dos mosteiros portugueses no século XV*, in «Studia Monastica» V, 1963, pp. 59-164.

DONATONE 1995

Guido Donatone, *Il chiostro maiolicato di Santa Chiara*, ESI, Napoli 1995.

DOREZ 1896

Leon Dorez, *Études alpines II. Les Origines et la diffusion du "Songe de Poliphile"*, in «Revue des Bibliothèques 6», 1896, VI, pp. 239-283.

ELBL, ELBL 2013

Ivana Elbl, Malcom M. Elbl, *The Private Archive (Carteggio) of Abbot Gomes Eanes (Badia di Firenze): An Analytical Catalogue, with Commentary, of Codex Ashburnham 1792 (Biblioteca Medicea Laurenziana, Florence)*, in «Portuguese Studies Review», XXI, 1: Special Issue in Memory of Richard A. H. Robinson PSR, 2013, pp. 19-151.

FARA 2007

Giovanni Maria Fara, *Albrecht Dürer: originali, copie, derivazioni*, Olschki, Firenze 2007.

FARAGIA 1878

Nunzio Federico Faraglia, *Memorie artistiche della chiesa benedettina dei SS: Severino e Sossio in Napoli*, in «Archivio storico per le Provincie Napoletane», III, 1878, pp. 235-237.

FARAGLIA 1894

Nunzio Federico Faraglia, *L'atrio del Platano dell'Archivio di Stato in S. Severino di Napoli*, in «Napoli Nobilissima», III, 1894, pp. 26-28, 60-62.

FARAGLIA 1896

Nunzio Federico Faraglia, *I dipinti a fresco nell'atrio del Platano*, in «Napoli Nobilissima», V, IV, 1896, pp. 49-51, IX, pp. 135-137, XI, pp. 167-169.

FARAGLIA 1897

Nunzio Federico Faraglia, *I dipinti a fresco nell'atrio del Platano*, in «Napoli Nobilissima», VI, IV, 1897, pp. 56-58 e VII, pp. 103-106.

FARINELLI 1991

Franco Farinelli, *L'arguzia del paesaggio*, in «Casabella», 575-576, 1991, pp. 10-12.

FARINELLI 1993

Franco Farinelli, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi,

- Torino 2003.
- FARNEDI 1990
Giustino Farnedi, *L'abbazia S. Maria del Monte nel Settecento*, in *Settecento monastico italiano*, Giustino Farnedi, Giovanni Spinelli (a cura di), Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 1990, pp. 35-87 (Italia benedettina, 9).
- FARNEDI 2007
Giustino Farnedi, *L'abbazia di San Pietro: una rocca?*, in *San Pietro, Casalina e Sant'Apollinare... da monasteri a fortezze*, Dep. Storia Patria Umbria, Perugia 2007, pp. 11-69.
- FEDERICI, 1815
Fortunato Federici, *Della biblioteca di S. Giustina di Padova: dissertazione storica con note biografiche*, Tipografia Bettoni, Padova 1815.
- FERRARI 2016
Sarah Ferrari, «Una luce per la natura». *Studi su Giorgione*, Aurora, Verona 2016.
- FERRARIO 2011
Viviana Ferrario, *Il paesaggio e il futuro del territorio (osservare e programmare)*, in *Habitare. Il paesaggio nei piani territoriali*, Gabriele Paolinelli (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2011, pp. 159-171.
- FERRARIO 2012A
Viviana Ferrario, *Lo spazio agrario nel progetto di territorio. Trasformazioni dei paesaggi rurali nella pianura e nella montagna veneta*, Urban press, Padova 2012.
- FERRARIO 2012B
Viviana Ferrario, *Aratorio arborato vitato. Il paesaggio agrario della coltura promiscua tra fonti catastali e fonti cartografiche*, in *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Cristina Mengotti, Sante Bortolami (a cura di), Cierre, Sommacampagna (VR) 2012, pp. 361-386.
- FERRARIO 2017 C.S.
Viviana Ferrario, *Coltura promiscua. Letture geografiche di un paesaggio storico*, Cierre, Sommacampagna (VR) 2017 (in corso di stampa).
- FILANGIERI 1883-1891.
Gaetano Filangieri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, 6 voll., Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1883-1891.
- FLORES D'ARCAIS 1999
Francesca Flores d'Arcais, *La decorazione in terra verde del chiostro dell'Abbazia di Praglia*, in *Studi di Storia dell'arte in onore di Maria Luisa Gatti Perer*, Marco Rossi, Alessandro Rovetta (a cura di), Vita e Pensiero, Milano 1999, pp. 103-108 (Bibliotheca erudita, 14).

FOGAZZARO 1930

Antonio Fogazzaro, *Piccolo mondo moderno*, P. Nardi (a cura di), Mondadori, Milano 1930.

GAMBI 1961

Lucio Gambi, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, Fratelli Lega, Faenza 1961.

GAMBI 1986

Lucio Gambi, *La costruzione dei piani paesistici*, in «Urbanistica», 85, 1986, p. 102.

GAMBINO 1997

Roberto Gambino, *Conservare, innovare: paesaggio, ambiente, territorio*, UTET, Torino 1997.

GAMBINO 2000

Roberto Gambino, *Introduzione*, in *Il senso del paesaggio*, Paolo Castelnovi (a cura di), IRES. Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, Torino 2000.

GENTILI 2004

Augusto Gentili, *Bellini and landscape*, in *The Cambridge Companion to Giovanni Bellini*, Peter Humfrey (a cura di), Cambridge University Press, Cambridge 2004, pp. 167-181.

GENTILI 2006

Augusto Gentili, *Paesaggio della meditazione e paesaggio dell'emozione nella pittura veneziana fra Quattrocento e Cinquecento*, in *Archivi dello sguardo. Origini e momenti della pittura di paesaggio in Italia*, F. Cappelletti (a cura di), Le Lettere, Firenze 2006, pp. 17-39 (Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara).

GENTILI 2009

Augusto Gentili, *La bilancia dell'arcangelo. Vedere i dettagli nella pittura veneziana del Cinquecento*, Bulzoni, Roma 2009.

Gianighian, Pavanini 2000

Il tessuto gotico, in *L'Architettura gotica veneziana*, Francesco Valcanover, Paola Pavanini (a cura di), Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia 2000, pp. 157-173.

GIEHLOW 2015

Karl Giehlow, *Die Hieroglyphenkunde des Humanismus*, in «Jahrb. d. Kunstsammlungen des Allerh. Kaiserhauses», XXXII, I, 46, 7, 1915, ed. cons.: *The Humanist Interpretation of Hieroglyphs in the Allegorical Studies of the Renaissance*, Robin Raybould (a cura di), Brill | Hes & De Graaf, Leiden 2015.

GIOIA 1998

Giuseppe Gioia, *La divina filosofia. La Certosa e l'amore di Dio*, San Paolo

- Edizioni, Cinisello Balsamo 1998 (Spiritualità, 19).
- GISOLFI, SINDING-LARSEN 1998
 Diana Gisolfi, Staale Sinding-Larsen, *The Rule, the Bible, and the Council: The Library of the Benedictine Abbey at Praglia*, College Art Association in association with University of Washington Press, Seattle 1998.
- GIUSTI 1991
 Maria Adriana Giusti, *I giardini dei monaci*, Maria Pacini Fazzi, Lucca 1991.
- GOMBRICH 1966 (ed.1973)
 Ernst Hans Gombrich, *Norm and Form* (1966), ed. it. cons.: *Norma e forma. Studi sull'arte del Rinascimento*, Einaudi, Torino 1973.
- GOODCHILD 2011
 Karen Hope Goodchild, "A hand more practiced and sure": the history of landscape painting in Giorgio Vasari's *Lives of the Artists*, in «Artibus et historiae», 32, 64, 2011, pp. 25-40.
- GREGORIO MAGNO, DIALOGHI
 Gregorio Magno, *Dialoghi*, II, XXII, in Id., *Vita di san Benedetto*, Abbazia di Praglia, Praglia 2014 (Scritti Monastici 43).
- GREGORIO MAGNO, DIALOGHI (ed. 1995)
 Gregorio Magno, *Vita di San Benedetto e la Regola*, Testo integrale tratto dal Libro II dei *Dialoghi* di San Gregorio Magno (traduzione del testo latino in Patrologia Latina, LXVI, 125 ss. a cura dei PP. Benedettini di Subiaco), Città Nuova Editrice, Roma 1995 (Spiritualità nei secoli).
- GRIGIONI 1906
 Carlo Grigioni, *Notizie biografiche e artistiche intorno a Vittore e Giacomo Crivelli*, in «Rassegna bibliografica dell'arte italiana», IX, 1906, pp. 109-119.
- GRILLOTTI DI GIACOMO 1996
 Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, *Prefazione teorico-metodologica*, in *Geografia dei sistemi agricoli italiani. Veneto*, Lidia Scarpelli (a cura di), Reda, Roma 1996, pp. 15-20.
- GUIDARELLI 2013
 Gianmario Guidarelli, *L'abbazia di Praglia, Il complesso delle architetture: chiesa e monastero*, in *Santa Maria Assunta di Praglia, Storia, arte, vita di un'abbazia benedettina*, Chiara Ceschi, Mauro Maccarinelli, Paola Vettore Ferraro (a cura di), coordinamento scientifico di Giordana Mariani Canova, Anna Maria Spiazzi, Francesco G.B. Trolese, Edizioni Scritti Monastici, Abbazia di Praglia 2013, pp. 271-294.
- GUIDARELLI C.S.A
 Gianmario Guidarelli, *Vita spirituale, pratica liturgica e architettura. Verso un nuovo modello di monastero della Congregazione di Santa Giustina (1419-1504)*, in *The Network of Cassinese Arts in Mediterranean Renaissance Italy*,

- Alessandro Nova, Gabriella Periti (a cura di), in corso di stampa.
- GUIDARELLI C.S. B
Gianmario Guidarelli, *Alcune note sulla ricostruzione rinascimentale del monastero di Praglia*, in *Benedettini d'Europa. Antiche committenze, restauri, nuove funzioni*, Sonia Cavicchioli, Vincenzo Vandelli (a cura di), in corso di stampa.
- GULLINO 1986
Giuseppe Gullino, *Dandolo, Fantino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 34, Treccani, Roma 1986, pp. 460-464.
- HARRSEN, BOYCE 1953
Meta Harrsen, George K. Boyce, *Italian Manuscripts in the Pierpont Morgan Library*, Pierpont Morgan Library, New York 1953.
- HARVEY 2015
David Harvey, *Landscape and heritage: trajectories and consequences*, in «Landscape Research», Vol. 40, Iss. 8, 2015, pp. 911-924.
- HERSEY 1969
George L. Hersey, *Alfonso II and the artistic renewal of Naples 1485-1495*, Yale University Press, New Haven-London 1969.
- HILLMAN 2004
James Hilman, *L'anima dei luoghi. Conversazione con Carlo Truppi*, Rizzoli, Milano 2004.
- HOBART CUST 1906
Robert. H. Hobart Cust, *Giovanni Antonio Bazzi, hitherto usually styled «Sodoma». The Man and the Painter*, J. Murray, London 1906.
- HORN, BORN 1979
Walter Horn, Ernest Born, *The Plan of St. Gall. A Study of the Architecture & Economy of, & Life in a Paradigmatic Carolingian Monastery*, 3 voll., University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London 1979 (California Studies in the History of Art, 19).
- INDOVINA 1990
Francesco Indovina, *La città diffusa*, in *La città diffusa*, Francesco Indovina, Franca Matassoni, Michelangelo Savino, Michele Sernini, Marco Torres, Luciano Vettoreto (a cura di), DAEST, Venezia 1990, pp. 19-44.
- INGEGNOLI 1993
Vittorio Ingegnoli, *Fondamenti di ecologia del paesaggio. Studio dei sistemi di ecosistemi*, Città studi, Milano 1993.
- INTERNATIONAL FEDERATION OF LANDSCAPE ARCHITECTS 2014
International Federation of Landscape Architects, *Resolution on Landscape Democracy*, 2014, <http://iflaeurope.eu/organisation/ifla-europe-landscape-democracy-resolution/> (consultato in data 2 maggio 2016).

IRVINE 2011

Richard D. Irvine, *The architecture of stability. Monasteries and the importance of place in a World of non-places*, in «Etnofoor. Architecture», 23/1, 2011, pp. 29-49.

IVANOFF 1970

Nicola Ivanoff, *Sculture e pitture dal Quattrocento al Settecento*, in *La basilica di S. Giustina in Padova. Arte e storia*, Edizioni del Grifone, Castelfranco Veneto 1970, pp. 167-206.

JACOBSEN 1992

Werner Jacobsen, *Der Klosterplan von St. Gallen und die karolingische Architektur: Entwicklung und Wandel von Form und Bedeutung im fränkischen Kirchenbau zwischen 751 und 840*, Dt. Verl. für Kunstwiss, Berlin 1992.

JACOB 2009

Michael Jacob, *Il paesaggio*, Il Mulino, Bologna 2009.

KAFTAL 1952

George Kaftal, *Iconography of the Saints in Tuscan Painting*, Sansoni, Firenze 1952.

KAFTAL, BISOGNI 1978

George Kaftal, Fabio Bisogni (with the collaboration of), *Iconography of the Saints in the Painting of North East Italy*, 4 voll., Sansoni, Firenze 1978.

LANDI 1996

Fiorenzo Landi, *Il paradiso dei monaci. Accumulazione e dissoluzione dei patrimoni del clero regolare in età moderna*, Carocci, Roma 1996 (Biblioteca di testi e studi. Storia, 21).

LANDSCAPE INTERFACES 2003

Landscape Interfaces. Cultural heritage in changing, landscapes, Hannes Palang, Gary Fry (a cura di), Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 2003.

LANZI 1825

Luigi Lanzi, *Storia pittorica della Italia dal Risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo*, vol. III, *Ove si decrive la scuola veneziana*, Tipografia de' classici italiani, Milano 1825.

LEADER 2012

Anne Leader, *The Badia of Florence. Art and Observance in a Renaissance Monastery*, Indiana University Press, Bloomington and Indianapolis 2012.

LECCISOTTI 1939

Tommaso Leccisotti, *Congregationis S. Iustinae de Padua O.S.B. Ordinationes capitulorum generalium, Parte I (1424-1474)*, "Miscellanea Cassinese, 16-17", 2 voll., Montecassino 1939; *Parte II (1475-1504)*, "Miscellanea Cassinese, 35", Montecassino 1970.

LEGLER 1989

Rolf Legler, *Der Kreuzgang. Ein Bautypus des Mittelalters*, P. Lang, Frankfurt am Main 1989.

LEONARDO DA VINCI, *TRATTATO DELLA PITTURA*

Leonardo da Vinci, *Trattato della pittura, condotto sul Codice Vaticano Urbinato 1270 con prefazione di Marco Tabarrini, preceduto dalla Vita di Leonardo scritta da Giorgio Vasari, con nuove note e commentario di Gaetano Milanesi. Ed ornato del ritratto autografo di Leonardo e di 265 incisioni*, Roma, 1890 [ristampa anastatica: Roma, 1989].

LEONE DE CASTRIS 1997

Pierluigi Leone De Castris, *Italia meridionale*, in *Pittura murale in Italia. Il Cinquecento*, Mina Gregori (a cura di), Bolis, Bergamo 1997.

LEONE DE CASTRIS 1999

Pierluigi Leone de Castris, *Antonio Solario. Madonna con il Bambino*, in *Musei e gallerie Nazionali di Capodimonte*, Electa Napoli, Napoli 1999, pp. 227-228.

LIA 2007

Pierluigi Lia, *L'estetica teologica di Bernardo di Chiaravalle*, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2007 (La mistica cristiana tra Oriente e Occidente, 9).

LOMAZZO 1584

Giovan Paolo Lomazzo, *Trattato dell'arte della pittura, diviso in VII libri, nei quali si contiene la teorica e la pratica di essa pittura*, P. G. Pontio, Milano 1584.

LUCCHESI 1805

P. Lucchesi, *Memorie sopra le cisterne, o pozzi di Venezia di Pietro Lucchesi*, Pub. Per. Ing., Venezia 1805.

LUCCO 1988

Mauro Lucco, *Solario, Antonio*, voce in *La pittura in Italia. Il Cinquecento*, G. Briganti (a cura di), 2 voll., Electa, Milano 1988, II, pp. 842-843.

LUCIANETTI 1970

Sergio Lucianetti, *Lo sviluppo della città medioevale*, in *La città di Padova. Saggio di analisi urbana*, Officina edizioni, Roma 1970, pp. 69-125.

LUGINBÜHL 2001

Yves Luginbühl, *La demande sociale de paysage*, Ministère de l'aménagement du territoire et de l'environnement, Paris 2001.

LUGINBÜHL 2004

Yves Luginbühl, *Programme de recherche Politiques publiques et paysages: synthèse des résultats scientifiques*. Rapport du ministère de l'Écologie et du Développement durable, Paris 2004.

LUGINBÜHL 2009

Yves Luginbühl, *Rappresentazioni sociali del paesaggio ed evoluzione della domanda sociale*, in *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, Benedetta Castiglioni, M. De

- Marchi (a cura di), CLEUP Editrice, Padova 2009, pp. 61-69.
- LUNARDI 1983
Giuseppe Lunardi, *L'ideale monastico di Ludovico Barbo* in *RIFORMA DELLA CHIESA* 1983, pp. 59-71.
- MAGANI 2013
Fabrizio Magani, *Frescanti e pittori all'avvio della riforma quattrocentesca*, in *Santa Maria Assunta di Praglia, Storia, arte, vita di un'abbazia benedettina*, Chiara Ceschi, Mauro Maccarinelli, Paola Vettore Ferraro (a cura di), coordinamento scientifico di Giordana Mariani Canova, Anna Maria Spiazzi, Francesco G.B. Trolese, Edizioni Scritti Monastici, Abbazia di Praglia 2013, pp. 331-346.
- MAGNAGHI 2012
Alberto Magnaghi, *Proposte per la ridefinizione delle invarianti strutturali regionali, in Regole e progetti per il paesaggio: verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Daniela Poli (a cura di), Firenze University Press, Firenze 2012.
- MANZO 2014
Elena Manzo, *Tra sacro e profano: metamorfosi barocche nelle architetture di Domenico Antonio Vaccaro*, in «Acta/Artis. Estudis d'Art Modern», 2, 2014, pp. 13-23.
- MARGARINI 1650-1670
Cornelio Margarini, *Bullarium Casinense*, I-II, Venetiis - Tuderti 1650-1670.
- MARIUZ 2004, (ed. 2012)
Adriano Mariuz, *Il paesaggio veneto del Cinquecento*, in *Da Giorgione a Canova*, Adriano Mariuz, Giuseppe Pavanello (a cura di), Cierre, Verona 2012, pp. 69-83.
- MARTIN 2005 (ed. 2000)
Pedro García Martín, *Imagines paradisi. Storia della percezione del paesaggio nell'Europa moderna*, Giovanna Motta (a cura di), Società Geografica Italiana, Roma 2005 [ed. or. Madrid, 2000].
- MARTINI 1883
Angelo Martini, *Manuale di metrologia*, ristampa anastatica, Loescher, Torino 1883.
- MARZARO 2015A
Patrizia Marzaro, *Epistemologie del paesaggio: natura e limiti del potere di valutazione delle Amministrazioni*, in «Dir. Pubblico», 3, 2014, pp. 843-926.
- MARZARO 2015B
Patrizia Marzaro, *Paesaggio*, in *Trattato di Diritto dell'Ambiente Volume III Tutele parallele, Norme processuali*, diretto da P. Dell'Anno, E. Picozza, Wolters Kluwer, Cedam, Padova 2015.
- MASCHIETTO 1998

- Ludovico Francesco Maschietto, «*Ut grex dominicus salubriter regatur, conservetur et custodiatur*». *Visite pastorali degli abati di S. Giustina in Padova alle parrocchie dipendenti (1534-1791)*, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 1998.
- MAZZOLENI 1964
Jole Mazzoleni, *Il monastero benedettino dei SS. Severino e Sossio sede dell'archivio di Stato*, Società napoletana di Storia Patria, Napoli 1964.
- MAZZOLENI 1973
Jole Mazzoleni, *Notizie sull'archivio del monastero benedettino dei ss. Severino e Sossio in Napoli*, in «*Benedictina*», I-II, 1973, pp. 339-343.
- MELS 2016
Tom Mels, *The trouble with representation: landscape and environmental justice*, in «*Landscape Research*», 41, 4, 2016, pp. 417-424.
- MELZI 1848-1859
Giovanni Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani: o come che sia aventi relazione all'Italia*, 3 voll., L. di Giacomo Pirola, Milano 1848-1859.
- MENEGAZZO 1969
Emilio Menegazzo, *Marginalia su Raffaello, il Correggio e la congregazione benedettino-cassinense*, in «*Italia medievale e umanistica*», III, 1969, pp. 329-340.
- MICHAEL 2003
Jones Michael, *The Concept of Cultural Landscape: Discourse and Narratives, in Landscape Interfaces. Cultural heritage in changing, landscapes*, Hannes Palang, Gary Fry (a cura di), Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 2003, pp. 21-51.
- MIGNE 1844-1865
Jacques-Paul Migne, *Patrologia Latina*, 221 voll., Vrayet, Paris 1844-1865.
- MODIGLIANI 1907
Ettore Modigliani, *Antonio da Solaro, veneto, detto lo Zingaro*, in «*Bollettino d'arte*», I, VII, 1907, pp. 1-21.
- MONASTICON ITALIAE 2001
Monasticon Italiae, IV, *Tre Venezie*, fasc. I, *Diocesi di Padova*, Giannino Carraro (a cura di), Cesena 2001.
- NANTE 2012
Andrea Nante, *Villa dei Vescovi: committenti, abitanti e inquilini*, in *Villa dei Vescovi*, Lucia Borromeo Dina (a cura di), Fai, Milano 2012, pp. 21-36.
- NICCOLINI 1925
Fausto Niccolini, *L'arte napoletana del Rinascimento e la lettera di Pietro Summonte a Marcantonio Michiel*, Ricciardi, Napoli 1925.

NORBERG-SCHULZ 1992

Christian Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Electa, Milano 1992.

NOVI CHAVARRIA 2009

Elisa Novi Chavarria, *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVIII*, Guida, Napoli 2009.

OBERHUBER 1993

Konrad Oberhuber, *Le message de Giorgione et du jeune Titien dessinateurs*, in *Le siècle de Titien. L'âge d'or de la peinture à Venise*, Michel Laclotte (a cura di), cat. esp., Réunion des Musées Nationaux, Paris 1993 (II ed. riveduta e corretta), pp. 483-530.

OLWIG 1996

Kenneth R. Olwig, *Recovering the substantive nature of Landscape*, in «Annals of the Association of the American Geographers», 86, 4, 1996, pp. 630-653.

PAGNOTTA 2011

Laura Pagnotta, *Per Antonio Solario: un riesame critico e alcune proposte attributive*, in «Bollettino d'Arte», XCVI, gennaio-marzo 2011, pp. 59-108.

PALEOCAPA 1844

Pietro Paleocapa, *Considerazioni sulla costituzione geologica del bacino di Venezia e sulla probabilità che vi riescano i pozzi artesiani esposte dall'ingegnere in capo P. Paleocapa nell'anno 1832*, Dalla Tipografia di Giovanni Cecchini e comp., Venezia 1844.

PALLADIO 1570

Andrea Palladio, *I Quattro Libri dell'Architettura*, appresso Domenico de' Franceschi, in Venetia 1570.

PANE 1955

Roberto Pane, *Il chiostro di Santa Chiara in Napoli*, L'arte tipografica, Napoli 1955.

PANE 1975-1977

Roberto Pane, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, 2 voll., Edizioni di Comunità, Milano 1975-1977 (Studi e documenti di storia dell'arte, 10).

PANOFSKY 1939 (ed. 1975)

Erwin Panofsky, *Studies in Iconology* (1939), ed. it. cons: *Studi di iconologia. I temi umanistici nell'arte del Rinascimento*, Einaudi, Torino 1975.

PAOLINI 1982

Claudio Paolini, *Scene della vita di san Benedetto in Toscana dal XIV al XV secolo. Problemi iconografici*, in *Iconografia di san Benedetto nella pittura della Toscana. Immagini e aspetti culturali fino al XVI secolo*, (cat. esp.), Centro Incontro della Certosa di Firenze, Firenze 1982, pp. 127-134.

PELLEGRINI 1998

- Paolo Pellegrini, *Per la biografia di Pierio Valeriano Bolzanio*, in *La Certosa Di Vedana: Storia, Cultura e Arte in un ambiente delle Prealpi bellunesi*, Lucilla Sandra Magoga, Francesco Marin (a cura di), Olschki, Firenze 1998, pp. 183-194.
- PENCO 1961, (ed. 1995)
Gregorio Penco, *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Jacabook, Milano 1995 (Complementi alla Storia della Chiesa).
- PENCO 1963
Gregorio Penco, *Estensione e diffusione della bonifica benedettina*, in *La bonifica benedettina*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1963, pp. 53-84.
- PER UN PAESAGGIO 2015
Per un paesaggio di qualità. Dialogo su inadempienze e ritardi nell'attuazione della Convenzione Europea, Annalisa Calcagno Maniglio (a cura di), Franco Angeli, Milano 2015.
- PESCE 1969
Luigi Pesce, *Ludovico Barbo, vescovo di Treviso (1437-1443). Cura pastorale, riforma della Chiesa, spiritualità*, Antenore, Padova 1969 (Italia sacra, 9-10).
- PESSOLANO 1978
Maria Raffaella Pessolano, *Il Convento napoletano dei Ss. Severino e Sossio: un insediamento monastico nella storia della città*, Editoriale scientifica, Napoli 1978.
- PETRACCI 1612
Pietro Petracchi, *Lettere del reverendissimo P. D. Grillo nuovamente raccolte*, Per Evangelista Deuchino, in Venetia 1612.
- PICASSO 1964
Giorgio Picasso, *La preghiera nel movimento spirituale di S. Giustina*, in *La preghiera nella Bibbia e nella tradizione patristica e monastica*, Cipriano Vagaggini (a cura di), San Paolo Edizioni, Roma 1964, pp. 733-769.
- PICASSO 1968
Giorgio Picasso, *L'imitazione di Cristo nell'epoca della devotio moderna e nella spiritualità monastica del sec. XV in Italia*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 4, 1968, pp. 11-31.
- PICASSO 1984
Giorgio Picasso, *L'imitazione di Cristo e l'ambiente di S. Giustina*, in *RIFORMA DELLA CHIESA* 1983, pp. 262- 276 (Italia benedettina, 6).
- PICASSO 1990
Giorgio Picasso, *Il monachesimo alla fine del Medioevo: tra umanesimo e "devotio"*, in *Cultura e spiritualità nella tradizione monastica*, Gregorio Penco (a cura di), Benedictina, Roma 1990, pp. 129- 147 (Studia Anselmiana, 103).
- PICASSO 1999

- Giorgio Picasso, *Tra umanesimo e 'devotio'. Studi di storia monastica raccolti per il 50° di professione dell'autore*, Giancarlo Andenna, Giuseppe Motta, Mauro Tagliabue (a cura di), Vita e Pensiero, Milano 1999, pp. 35-113 (Scienze storiche, 67).
- PIETROGIOVANNA 2013
 Maria Pietrogiovanna, "Emblemata virtutis": *l'universo monastico affrescato nella sala dell'abate*, in *Santa Maria Assunta di Praglia, Storia, arte, vita di un'abbazia benedettina*, Chiara Ceschi, Mauro Maccarinelli, Paola Vettore Ferraro (a cura di), coordinamento scientifico di Giordana Mariani Canova, Anna Maria Spiazzi, Francesco G.B. Trolese, Edizioni Scritti Monastici, Abbazia di Praglia 2013, pp. 407-420.
- PISTILLI 1993
 Pio Francesco Pistilli, *Chiostro*, in *Enciclopedia dell'Arte Medioevale*, Istituto della Enciclopedia Italia G. Treccani, Roma 1993, *ad vocem*.
- PISTILLI, CERONE 2012
 Pio Francesco Pistilli, Roberta Cerone, *L'abbazia di Santa Scolastica: dal chiostro cosmatesco come adeguamento al romano more alle trasformazioni delle ali monastiche prima della Commenda*, in *Le valli dei monaci (De Re Monastica - III)*, Letizia Ermini Pani (a cura di), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, CISAM, Spoleto 2012, pp. 217-269 (De re monastica, 3).
- PORTENARI 1623
 Angelo Portenari, *Della felicità di Padova*, per P.P. Tozzi, Padova 1623.
- POZZI DI VENEZIA 1910
I pozzi di Venezia, 1015-1906, Comune di Venezia, Venezia 1910.
- PRETO 1980
 Paolo Preto, *Un contratto di colonia parziaria a Correzzola nel 1571*, in *S. Benedetto e otto secoli (XII-XIX) di vita monastica nel Padovano*, Antenore, Padova 1980, pp. 151-170 (Miscellanea erudita, 33).
- PRIEUR 2006
 Michel Prieur, *Landscape and social, economic, cultural and ecological approaches*, in *Landscape and sustainable development Challenges of the European Landscape Convention*, Council of Europe Publishing, Strasbourg 2006, pp. 9-28.
- PRIORE 2009
 Riccardo Priore, *No people, no landscape*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- PUCCINELLI 1647
 Placido Puccinelli, *Nomenclatura omnium abbatum congregationis unitatis S. Justinae Patavii, nunc Casinensis, una cum serie praelatorum SS. Petri et Pauli de Glasiate Mediolani*, Typ. Caroli Camagni apud Rosam, Mediolani 1647.
- PUPPI 1986

Lionello Puppi, *Il Prato della Valle in età moderna*, in *Il Prato della Valle. Due millenni di storia di un'avventura urbana*, Signum, Padova 1986, pp. 70-81.

REAU 1958-1959

Louis Réau, *Iconographie de l'art chrétien. III. Iconographie des saints*, 3 voll., Presses Universitaires de France, Paris 1958-1959.

REGIONIS FORMA PULCHERRIMA 2013.

Regionis forma pulcherrima Percezioni, lessico, categorie del paesaggio nella letteratura latina, Elena Cazzuffi, Gianluigi Baldo (a cura di), Olschki, Firenze 2013.

REZZADORE 2011-2012

Alessandra Rezzadore, *Girolamo Dal Santo nel chiostro maggiore di Santa Giustina a Padova. Iconografia e cultura antiquaria*, tesi di laurea triennale in Storia e Tutela dei Beni Culturali, rel.: Vittoria Romani, corr.: Barbara Maria Savy, Università degli Studi di Padova, a.a. 2011-2012.

REZZADORE 2015

Alessandra Rezzadore, *Precisazioni iconografiche per la decorazione del chiostro maggiore di Santa Giustina. Fonti letterarie e citazioni antiquarie nel ciclo di San Benedetto*, in «Padova e il suo territorio», XXX, 278, dicembre 2015, pp. 12-16.

RICCIARDI 2004

Giuliana Ricciardi, *Una importante riproduzione degli affreschi di Antonio Solario. Le incisioni ottocentesche*, in «Scrinia», I, 2004, pp. 147-152.

RICCIARDI 2008

Giuliana Ricciardi, *I luoghi del racconto: il viaggio di san Benedetto*, tesi di Dottorato di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente, XX ciclo, (coord.: Prof. Arch. Mariella Dell'Aquila), Università degli Studi di Napoli Federico II, 2008.

RICCIARDI 2012

Giuliana Ricciardi, *Dall'eremo al cenobio: la vita di San Benedetto narrata nel ciclo pittorico del monastero dei SS. Severino e Sossio*, in *Architettura eremitica: sistemi progettuali e paesaggi culturali*, Stefano Bertocci (a cura di), Edifir, Firenze 2012.

RIFORMA DELLA CHIESA 1983

Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel quattrocento Veneto, Francesco G. B. Trolese (a cura di), Centro storico benedettino italiano, Cesena 1984 (Italia benedettina, 6).

RIGON 1975

Antonio Rigon, *Ricerche sull'“Ordo Sancti Benedicti de Padua” nel XIII secolo*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 29, 1975, pp. 511-535.

RIGON 1980

- Antonio Rigon, *Un abate e il suo monastero nell'età di Ezzelino da Romano: Arnaldo da Limena († 1255) e S. Giustina di Padova*, in *S. Benedetto e otto secoli (XII-XIX) di vita monastica nel Padovano*, Antenore, Padova 1980, pp. 55-86 (Miscellanea erudita, 33).
- RIGON 2003
- Fernando Rigon, *L'architettura di Vicenza e Giovanni Bellini*, in *Capolavori che ritornano. Bellini e Vicenza*, Fernando Rigon, Enrico Maria Dal Pozzolo (a cura di), Banca Popolare di Vicenza, Vicenza 2003, pp. 31-37.
- ROMANO 1992
- Serena Romano, *Eclissi di Roma. Pittura murale a Roma e nel Lazio da Bonifacio VIII a Martino V (1295-1431)*, Argos, Roma 1992.
- ROMANO 1978, (ed. 1991)
- Giovanni Romano, *Studi sul paesaggio* (1978), II ed. riveduta, Einaudi, Torino 1991.
- RUTHERGLEN, HALE 2015
- Susannah Rutherglen, Charlotte Hale, *In a New Light. Giovanni Bellini's St. Francis in the Desert*, D Giles Limited, London 2015.
- S. REGOLA 2016
- Congregazione Sublacense Cassinese dell'ordine di San Benedetto. *S. Regola, costituzioni, ordinamenti, Scritti monastici*, Bresseo, Teolo (Pd) 2016.
- SALVADORI 2008
- Monica Salvadori, "Amoenissimam parietum picturam". *La fortuna del paesaggio nella pittura parietale romana*, in «Eidola», 5, 2008, pp. 23-46.
- SALVATORE 2003-2008
- Donato Salvatore, *Vita del famosissimo Antonio Solario detto volgarmente il Zingaro*, in *Bernardo de Dominici, Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, Fiorella Sricchia Santoro, Andrea Zezza (edizione commentata a cura di), Paparo Edizioni, Napoli 2003-2008, I, pp. 268-304.
- SAMBIN 1959
- Paolo Sambin, *Ricerche di storia monastica medioevale*, Antenore, Padova 1959 (Miscellanea erudita, IX).
- SANNAZZARO (ed. 2013)
- Jacopo Sannazzaro, *Arcadia*, a cura di Carlo Vecce, Carocci, Roma 2013.
- SANUDO 1483, (ed. 2014)
- Marin Sanudo, *Itinerario per la Terraferma veneziana*, Gian Maria Varanini (edizione critica e commento a cura di), Viella, Roma 2014.
- SARNELLI 1658
- Pompeo Sarnelli, *Vera guida dei Forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della real città di Napoli e del suo amenissimo distretto [...]*, Antonio Bulifon, Napoli 1685.

SARTORI 1988

Antonio Sartori, *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana, III/2. Evoluzione del francescanesimo nelle Tre Venezie. Monasteri, contrade, località, abitanti di Padova medioevale*, Giovanni Luisetto (a cura di), Biblioteca Antoniana, Padova 1988.

SAVONAROLA 1902

Michaelis Savonarole *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*, Arnaldo Segarizzi (a cura di), tipi della Casa Editrice S. Lapi, Città di Castello 1902 (Rerum Italicarum scriptores, XXIV, pt. XV).

SCARDEONE 1560

Bernardino Scardeone, *De antiquitate urbis Patavii, et claris civibus Patavinis*, N. Episcopijs il giovane, Basilea 1560.

SCARPA 1963

Giorgio Scarpa, *L'agricoltura del Veneto nella prima metà del XIX secolo, L'utilizzazione del suolo*, ILTE, Torino 1963.

SCHEDL 2014

Barbara Schedl, *Der Plan von St. Gallen: ein Modell europäischer Klosterkultur*, Böhlau, Wien [u.a.] 2014.

SCIMEMI 2016

Maddalena Scimemi, *Padova. L'architettura*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. Il Cinquecento*, Donata Battilotti, Guido Beltramini, Edoardo Demo, Water Panciera (a cura di), Marsilio/CISA, Venezia 2016, pp. 108-129.

SEGAL 1981

Charles Segal, *Poetry and Myth in Ancient Pastoral: Essays on Teocritus and Virgil*, Princeton University Press, Princeton 1981.

Sereni 1961

Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961.

SERRA 1906

Luigi Serra, *Note sugli affreschi dell'ex convento di SS. Severino e Sossio*, in «L'Arte», 1906, pp. 206-212.

SETTIS 2017

Salvatore Settis, *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Einaudi, Torino 2017.

SEVERINI 2006

Giuseppe Severini, *Patrimonio culturale*, in *Il Codice dei Beni culturali e del Paesaggio*, Maria Alessandra Sandulli (a cura di), Giuffré, Milano 2006, pp. 6-36.

SILVA 1813

Ercole Silva, *Dell'arte de' giardini inglesi*, 2 voll., Pietro e Giuseppe Vallardi, Milano 1813.

SPIAZZI 2013

Anna Maria Spiazzi, *Alle origini della tutela 1893, Praglia "Monumento Nazionale" in Santa Maria Assunta di Praglia, Storia, arte, vita di un'abbazia benedettina*, Chiara Ceschi, Mauro Maccarinelli, Paola Vettore Ferraro (a cura di), coordinamento scientifico di Giordana Mariani Canova, Anna Maria Spiazzi, Francesco G.B. Trolese, Edizioni Scritti Monastici, Abbazia di Praglia 2013, pp. 221-237.

STATUTI 2000

Statuti del Comune di Padova, traduzione Guido Beltrame, Guerrino Citton, Daniela Mazzon, introduzione Guido Beltrame, Biblos, Cittadella 2000.

STELLA 1958

Aldo Stella, *La proprietà ecclesiastica nella Repubblica di Venezia dal secolo XV al XVII (Lineamenti di una ricerca economico-politica)*, in «Nuova rivista storica», 42, 1958, pp. 56-73.

STELLA 1980

Aldo Stella, *Bonifiche benedettine e precapitalismo veneto tra Cinque e Seicento*, in *S. Benedetto e otto secoli (XII-XIX) di vita monastica nel Padovano*, Antenore, Padova 1980, pp. 171-193 (Miscellanea erudita, 33).

STELLA 1981

Aldo Stella, *Dalle bonifiche benedettine alla grande azienda agricola. Esperienze agrarie e sociali di Correzzola dal XV al XVIII secolo*, in *La corte benedettina di Correzzola. Documenti e immagini*, Girolama Borella e altri (a cura di), Erredici, Correzzola - Padova 1981, pp. 7-13.

STELLA 1985

Aldo Stella, *Formazione, consistenza e conduzione del patrimonio fondiario. Dal 1448 al 1806*, in *ABBZIA DI SANTA MARIA DI PRAGLIA* 1985, pp. 44-49.

SVALDUZ 2016A

Elena Svalduz, «*Voi che legette non vedete cosa alcuna*»: *il paesaggio nel diario di viaggio di Giovanni da San Foca (1536)*, in «Eikonocity», I, B2, 2016, pp. 947-954 (http://www.eikonocity.it/file/07_Tomo%20I_Parte%20II_B1.pdf).

SVALDUZ 2016B

Elena Svalduz, *Le ville, un paesaggio plasmato dall'architettura*, in *Paesaggi di antico regime*, P. Lanaro, Elena Svalduz, Andrea Zannini (a cura di), in *Paesaggi delle Venezia. Storia ed economia*, Gian Pietro Brogiolo, Andrea Leonardi, Carlo Tosco (a cura di), Marsilio, Venezia 2016, pp. 443-451.

TAGLIABUE 2015

Mauro Tagliabue, *San Giovanni Battista del Venda (Padova). Un secolo di storia monastica (1350-1450) tra albi e olivetani*, Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 2015 (Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica, 41).

TAMBORRINO 2016

Rosa Tamborrino, *The Public Use of History in the Digital Society*, in «DigiCult», 1, Iss. 1, 2016, pp. 49–58.

TANZI 2000

Marco Tanzi, *Johannes Hispanus, cinquant'anni dopo*, in *Ioanes Ispanus. La pala di Viadana. Tracce di classicismo precoce lungo la valle del Po*, Marco Tanzi (a cura di), cat. esp., Edizioni Comune di Viadana, Viadana 2000, pp. 11-91.

TASSI 1952

Idelfonso Tassi, *Ludovico Barbo (1381-1443)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1952 (Uomini e dottrine, 1).

TEMPESTA, THIENE 2006

Tiziano Tempesta, Mara Thiene, *Percezione e valore del paesaggio*, Franco Angeli, Milano 2006.

TERTULLIANO, *DE CARNIS RESURRECTIONE*,

Quinto Settimo Tertulliano, *La resurrezione della carne*, Pietro Podolak (a cura di), Morcelliana, Brescia 2004.

THE MAKING OF HERITAGE 2014

The Making of Heritage: Seduction and Disenchantment, Camila Del Marmol, Marc Morell, Jasper Chalcraft (a cura di), Routledge Studies in Heritage, Abingdon 2014.

TICOZZI 1813

Stefano Ticozzi, *Storia dei letterati e degli artisti del dipartimento della Piave. Tomo I*, presso Francesc' Antonio Tissi, Belluno 1813.

TOSCO 2007

Carlo Tosco, *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2007.

TOSCO 2009

Carlo Tosco, *Il paesaggio storico. Fonti e metodi di ricerca*, Laterza, Roma-Bari 2009.

TOSCO 2011

Carlo Tosco, *Petrarca: paesaggi, città, architetture*, Quodlibet, Macerata 2011.

TROLESE 1980

Francesco G. B. Trolese, *La riforma benedettina di S. Giustina nel Quattrocento*, in *I benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli. Saggi storici sul movimento benedettino a Padova*, Alberta De Nicolò Salmazo, Francesco G. Trolese (a cura di), cat. esp., Canova, Treviso 1980, pp. 55-74.

TROLESE 1983

Francesco G. B. Trolese, *Ludovico Barbo e S. Giustina. Contributo bibliografico. Problemi attinenti alla riforma monastica del Quattrocento*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1983 (Pontificia Universitas Lateranensis. Theses ad doctoratum in s. Theologia, 31).

TROLESE 1991

- Francesco G. B. Trolese, *La congregazione di S. Giustina di Padova (sec. XV)*, in *Naissance et fonctionnement des réseaux monastiques et canoniaux*, Publications Université Jean Monnet, Saint-Etienne 1991, pp. 625-645 (Travaux et recherches, 1).
- TROLESE 1998A
 Francesco G. B. Trolese, *Decadenza e rinascita dei monasteri veneti nel basso medioevo*, in *Il monachesimo nel Veneto medioevale*, Francesco G. B. Trolese (a cura di), Badia di Santa Maria del Monte, Cesena 1998, pp. 169-199 (Italia benedettina, 17).
- TROLESE 1998B
 Francesco G. B. Trolese, «*Propositum Cartusiense*»: suo significato. *Aspetti di vita e di spiritualità certosina*, in *La Certosa di Vedana. Storia, cultura e arte in un ambiente delle Prealpi bellunesi*, Lucilla S. Magoga, Francesco Marin (a cura di), Olschki, Firenze 1998, pp. 23 - 44.
- TROLESE 2004
 Francesco G. B. Trolese, *L'irradiazione della riforma benedettina di Santa Giustina*, in *Santa Giustina e il primo cristianesimo a Padova*, Andrea Nante (a cura di), Museo Diocesano, Padova 2004, pp. 101-113.
- TROLESE 2005
 Francesco G. B. Trolese, *L'unione della cappella di San Leonino alla parrocchia di San Daniele di Padova: un caso dei rapporti tra "cura animarum" e monachesimo riformato nel Quattrocento*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, Mariaclara Rossi, Gian Maria Varanini (a cura di), Herder, Roma 2005, pp. 645-675 (Italia Sacra, 80).
- TROLESE 2010
 Francesco G. B. Trolese, *I monaci benedettini e la loro attività agricola in Saccisica*, prefazione di Paolo Zatta, Cleup, Padova 2010 (Collana di studi storici e tradizioni locali, 5).
- TROLESE 2016
 Francesco G. B. Trolese, *Ludovico Barbo e la reinterpretazione della regola e della coscienza benedettina*, in «Benedictina», 63, 2016, pp. 193-215.
- TURCO 2002
 Angelo Turco, *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, in *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Angelo Turco (a cura di), Diabasis, Reggio Emilia 2002, pp. 7-49.
- TURRI 1998
 Eugenio Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1998.
- UNIVERSO 1975

Mario Universo, *L'antiurbanesimo dei monasteri di S. Benedetto*, in «Padova e la sua provincia», 21, 6, 1975, pp. 26-28.

VAINI 2007

Mario Vaini, *L'economia del monastero e della prepositura di S. Benedetto nel Quattrocento*, in *Polirone nella congregazione di Santa Giustina di Padova (1420-1506)*, Francesco G. B. Trolese, Paolo Golinelli (a cura di), Pàtron Editore, Bologna 2007, pp. 67-89 (Il mondo medievale. Sezione di storia medievale dell'Italia padana, 14).

VALLE 1987

Giovanni Valle, *Pianta di Padova 1784*, Marsilio, Venezia 1987.

VALLERANI 2004

Francesco Vallerani, *Il Veneto e le seduzioni palladiane tra senso del luogo e postmoderno*, prefazione a Denis Cosgrove, *Il paesaggio palladiano. La trasformazione geografica e le sue rappresentazioni culturali nell'Italia del XVI secolo*, Cierre, Sommacampagna (VR) 2004, pp. 9-30.

VENTURI 1915

Adolfo Venturi, *Storia dell'arte italiana. VIII. 4 Pittura del Quattrocento*, U. Hoepli, Milano 1915.

VICENZOTTI, JORGENSEN, QVISTRÖM, SWAFFIELD 2016

Vera Vicenzotti, Anna Jorgensen, Mattias Qviström, Simon Swaffield, *Forty years of Landscape Research*, in «Landscape Research», 41:4, 2016, pp. 388-407.

VITI 2015

Paolo Viti, *Polenton, Sicco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 85, Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani, Roma 2015, pp. 561-564.

VITRUVIO 1574

M. Vitruvio, *I Dieci libri dell'architettura tradotti e commentati da Monsig. Daniel Barbaro*, per Francesco Marcolini, in Venetia 1574.

VOLPE 2017

Giuliano Volpe, *Paesaggi storici e comunità locali: alcune considerazioni conclusive*, in *La persistenza della memoria. Vivere il paesaggio storico*, Camineci Valentina, Parello Maria Concetta, Rizzo Maria Serena (a cura di), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2017, pp. 191-193.

WIND 1958, (ed. 1985)

Edgar Wind, *Pagan Mysteries in the Renaissance* (1958), ed. it consultata: *Misteri pagani nel Rinascimento. Nuova edizione riveduta*, Adelphi, Milano 1985.

WITTKOWER 1964

Rudolph Wittkower, *L'Arcadia e il Giorgionismo*, in *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, Sansoni Editore, Firenze 1964, pp. 473-484 (Civiltà europea e civiltà veneziana, 2).

WYLIE 2007

John Wylie, *Landscape*, Routledge, London 2007.

ZAGGIA 2003

Massimo Zaggia, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, 3 voll., Olschki, Firenze 2003 (Biblioteca Mantovana, 2).

ZANICHELLI 2010

Giuseppa Z. Zanichelli, *Mantova, Biblioteca Comunale, ms. n. 239 (B.IV.13)* (scheda di catalogo n. CXXIV), in *Catalogo dei manoscritti polironiani, II. Biblioteca Comunale di Mantova (mss. 101-225)*, Corrado Corradini, Paolo Golinelli, Giuseppa Z. Zanichelli (a cura di), Pàtron Editore, Bologna 2010, pp. 47-53.

ZOPPI 2015

Mariella Zoppi, *Percezione e cambiamento*, in *Per un paesaggio di qualità. Dialogo su inadempienze e ritardi nell'attuazione della Convenzione Europea*, Calcagno Maniglio Annalisa (a cura di), Franco Angeli, Milano 2015, pp. 267-276.

Indice dei nomi

- a Brovlo, Andrea; 71
a Fontanellis, Antonio; 71
Abbate, Francesco; 91n, 94 e n, 109n
Abbiati, Fortunato; 144, 147
Agnoletti, Mauro; 28n
Agosti, Barbara; 94n
Airoldi, Domenico (abate); 108
Albatini, Andolfo Beraldo fu Giovanni; 73
Alberti, Leandro; 82 e n, 83
Alberti, Leon Battista; 93, 94 e n, 96, 106 n
Antonio (pellicciaio); 63n,
Antonio Bazzi, vedi Sodoma;
Armellini, Mariano; 118n
Augusto, Gaio Giulio Cesare; 94n
- Baglioni, Atalanta; 97
Bagnoli, Alessandro; 109n
Baldacci, Osvaldo; 22n, 25n
Baldinucci, Filippo; 92n
Baldo, Gianluigi; 93n
Ballarin, Alessandro; 100n, 114n
Barbo, Ludovico; 58 e n, 59 e n, 60n, 61, 62,
63, 66, 70, 73, 83, 85, 111, 119
Barbo, Pietro; 60 e n
Barcaro, Francesco Angelo; 67n,
Barocchi, Paola; 94n
Barozzi, Pietro (vescovo); 117n
Bartalini, Roberto; 109n
Bartolomeo II da Montecassino (abate);
107
Barucca, Gabriele; 97n
Battilotti, Donata; 88n
Beato Angelico (Giovanni da Fiesole, al
secolo Guido di Pietro, detto); 117
Bellini, Gentile; 114 e n
Bellini, Giovanni; 97, 98
Bellori, Giovanni Pietro; 93
Beltramini, Guido; 83n, 84n, 87 e n, 88n,
89 e n, 106n
Benati, Daniele; 92n
Benedetto (santo); 15, 58, 60, 61 e n, 134,
135, 136
Berengo Morte, Alfonso M.; 60n
Berengo, Marino; 151n
Bernardinello, Silvio; 63n
Bernardino di Betto Betti, vedi
Pintoricchio;
Bernardo di Chiaravalle; 105, 105 n
Berque, Augustine; 32n
Betrand, George; 23n
Betton, Tommaso fu Matteo; 67, 68
Biasio, Silvia; 114n
Biatico, Antonio; 68
Billanovich, Maria Pia; 117n, 118n
Binotto, Margaret; 101n
Biondo, Flavio; 81, 82, 89, 106n
Bisogni, Fabio; 108n
Bonardi, Luca; 28n
Bonaventura (santo); 98n
Borean, Linda; 87n
Borella, Girolama; 69n, 70n, 71n, 73n,
Borges Nunes, Eduardo A.; 108n
Borletti Buitoni, Ilaria; 15, 17, 43, 44, 48,
51, 56
Born, Ernest; 106 n
Bortolami, Sante; 59n, 143

- Bossi, Arcangelo; 117n, 118n
 Bottai, Giuseppe; 37
 Botticelli, Sandro; 95
 Boyce, George K.; 114n
 Bragaglia, Cristina; 117n
 Brizio, Francesco; 92n, 100
 Brogi, Alessandro; 92n
 Brossard, Thierry; 23n
 Brown, David A.; 109n
 Buccaro, Alfredo; 91, 92n, 95n, 101n
 Buonarroti, Michelangelo; 92, 95
 Burns, Howard; 88n, 106 n
 Buzzacarini, Pataro; 64, 77, 78,
- Calvesi, Maurizio; 118n
 Campagnola, Domenico; 93n, 100
 Campagnola, Giulio; 93n, 100
 Capaccio, Giulio Cesare; 109n
 Capano, Francesca; 102n
 Capodivacca, Francesca; 72
 Capodivacca, Florida di Rambaldo; 72
 Capodivacca, Maria; 72
 Capodivacca, Rambaldo; 72
 Cappelletti, Francesca; 93n
 Caravita, Andrea; 109n
 Carazzolo, Stanislao; 97n
 Carli, Enzo; 109
 Carmignano, Ippolita (badessa); 107
 Carpaccio, Vittore; 114
 Carpentieri, Paolo; 45,
 Carracci, Annibale; 92 e n
 Carraro, Giannino; 58n
 Castagnola, Zaccaria; 71
 Castelli, Paola; 109n
 Castelnovi, Paolo; 34n
 Castiglioni, Benedetta; 15, 16, 19, 22n, 23n,
 24n, 25 e n, 26n, 31n,
 Caumont, de Arcisse; 106 n
 Causa, Raffaello; 109n, 114n
 Cavacio, Jacobo; 117n, 118n
 Cavalcaselle, Giovan Battista; 114n
 Cazzuffi, Elena; 93n
 Cecchini, Vittorio; 18, 84n, 128, 138
 Celano, Carlo; 109n
- Centono, Giovanni Ilario del fu Antonio;
 64, 76
 Cerato, Pietro; 71
 Ceriani Sebregondi, Giulia; 17
 Cerone, Roberta; 107n
 Ceschi, Chiara; 111n, 115n, 116n
 Chizoli, Simone di Bartolomeo; 64, 65, 77,
 78, 79
 Cicerone, Marco Tullio; 89, 106n
 Cipriano, Silvia; 130
 Coliva, Anna; 97n
 Collalto Conti, Lulla; 71
 Colonna, Francesco; 118n
 Coltrinari, Francesca; 109n
 Condulmer, Michele; 63n
 Contarini, Antonio; 72
 Conti, Ildebrandino; 58
 Corboz, André; 29n
 Cornaro, Alvise; 86, 87
 Corner, Giovanni (abate); 113n
 Correr, Antonio; 63n
 Cortese, Gregorio; 106n
 Cosgrove, Denis E.; 25 e n, 35n, 36n, 88n,
 149n, 151n
 Cracco, Giorgio; 58n
 Croce, Benedetto; 109n
 Crowe, Joseph Archer; 114n
 Ctrl+Z, (architetti); 156
 Cunico, Maria Pia; 89n
 Cusimano, Fabio; 135n
- D'Aloe, Stanislao; 109n
 d'Aragona, Alfonso II (re di Napoli); 113
 e n
 D'Engenio Caracciolo, Carlo; 109n
 da Agna, Domenico del fu Domenico; 70
 da Agna, Lorenzo di Domenico; 70
 da Angarano, Corradino; 71
 da Arre, Vincenzo fu Francesco; 70
 da Borgo, Pietro; 71
 da Casale, Rolando; 60, 63n
 da Como, Raffaele; 71
 da Firenze, Nicolò; 58, 70
 da Genova, Gregorio; 71 e n

- da Genova, Ignazio; 117 e n
 da Limena, Arnaldo (beato); 63, 66, 69
 da Limena, Giacomo; 60, 63n
 da Lodi, Nicolò fu Pietro Giovanni; 64, 76
 da Lonate, Bianca del fu Bernardo; 71
 da Milano, Antonino; 70, 71, 72
 da Milano, Celso; 70, 71
 da Negroponte, Marco fu Giovanni; 60
 da Padova, Antonio; 60, 63n
 da Pavia, Girolamo di Giovanni; 60
 da Pavia, Mauro; 61, 63, 64, 66, 67, 73, 77
 da Pavia, Paolo; 61
 da Piacenza, Bernardo; 68
 da Piacenza, liano; 68
 da Porciglia, Daniele del fu Giovanni; 62 e n, 64, 74, 75, 76
 da Portogruaro, Giovanni del fu Tilimano; 60
 da Potenza, Girolamo (abate); 68n, 73n, 17 e n, 118n
 da Siena, Bernardino (santo); 60
 da Urbino, Bartolomeo del fu Muzio; 64, 76
 Da Valle, Andrea; 86, 87, 88
 da Venezia, Salvatore del fu Giacomo; 60
 da Verona, Marco di Leonardo; 68
 Dacos, Nicole; 101n
 Dal Legname, Francesco; 58
 Daly Davis, Margaret; 89n, 106 n
 Dandolo, Fantino; 62, 63 e n, 74
 de Castris, Pierluigi Leone; 109n
 de Dotis, Dauilo; 72
 de Fornariis, Agostino; 71
 de Lesmarinis, Manfredo del fu Giacomo, Spaza; 63, 76
 De Nicolò Salmazo, Alberta; 117n, 118n
 De Rinaldis, Aldo; 107n
 de Rischiano, Giovanni fu Giovanni; 77
 De Risio, Vincenzo (abate); 112n
 de Sanctis, Girolamo; 73
 De Sandre Gasparini, Giuseppina; 69n, 70n
 De Seta, Cesare; 96n
 de Tera, Eloi; 108n
 De' Pietri, Francesco; 109n
 Dei, Iacopo (abate); 113 n
 Della Rovere, Francesco Maria II; 97n
 Della Valle, Guglielmo; 117n, 118n
 Dematteis, Giuseppe; 25n, 30n, 150n
 Demo, Edoardo; 88n
 Desplanques, Henri; 151n
 di Limoges, Leonardo (santo); 73
 Di Matteo, Federico; 109n
 Diana Architecture (architetti); 156
 Domenichini, Ludovico; 94
 Domenico di Bartolomeo, vedi Domenico Veneziano;
 Domenico Veneziano (Domenico di Bartolomeo, detto); 96, 116
 Domenico Zampieri, vedi Domenichino;
 Domingues de Sousa Costa, António; 108n
 Donatone, Guido; 107n
 Dorez, Leon; 118n
 Dossi, Dosso; 94
 Dürer, Albrecht; 96
 Eanes Gomes (abate); 108 e n
 Elbl, Ivana; 108n
 Elbl, Malcom M.; 108n
 Este (d'), Lucrezia; 97n
 Eugenio IV (papa); 61n
 Falconetto, Giovanni Maria; 86, 87
 Falconi, Giovanni; 139, 143 e n, 144, 147
 Famulus; 94n
 Faraglia, Nunzio Federico; 109n, 113n
 Farinelli, Franco; 24n, 25 e n
 Farnedi, Giustino; 70n
 Federici, Fortunato; 118n
 Ferrari, Sarah; 92n, 96n, 99n, 100n
 Ferrario, Viviana; 19, 25 e n, 31n, 151n, 149
 Ferraro, M. Lia; 128
 Ficorilli, Stefano; 17, 43
 Filangieri, Gaetano; 113 e n
 Filippo del fu Pietro; 62, 74, 75
 Flores d'Arcais, Francesca; 112 e n
 Fogazzaro, Antonio; 134 e n
 Folperti, Salimbene, vedi da Pavia, Mauro;
 Forzatè, Giordano (beato); 58

- Franceschini, Dario; 44
 Francesco (santo); 98
 Francesco da Ponte il Giovane, detto Bassano; 100
 Francesco di Giorgio Martini; 97
 Francisco de Hollanda; 92n, 95n
 Friedländer, Max; 96n
 Frigimelica, Antonio; 69
 Frigimelica, Bonifacio; 69, 70n
 Frigimelica, famiglia; 69, 70n
 Frigo, Claudio; 128
 Frizzoni, Gustavo; 110n

 Galasso, Giuseppe; 37
 Gambi, Lucio; 24 e n
 Gambino, Roberto; 23n, 34n
 Ganimberti, Raimondo; 58
 Gentili, Augusto; 97, 97n, 98n, 99n
 Geremia del fu Antonio; 63, 74
 Gerolamo Del Santo, vedi Tessari, Gerolamo; 83
 Gesù Cristo; 60
 Giacomo del fu Francesco; 63, 74
 Giehlow, Karl; 118n
 Gioacchino da Fiore; 98n
 Gioia, Giuseppe; 64n
 Giordani, Gaspare da Pavia (abate); 117n, 118n
 Giordano, Andrea; 18
 Giorgione da Castelfranco; 92, 100
 Giovanni da San Foca (prete); 81, 82
 Giovanni di Consalvo; 108
 Giovannino del fu Goberto; 75, 76
 Giovio, Paolo; 94 e n
 Girolamo (santo); 98
 Girolamo dal Santo (Girolamo Tessari, detto); 83, 116, 117n
 Gisolfi Larsen, Diana; 119n
 Giuliano da Maiano; 113 n
 Giulio Romano (Giulio Pippi, detto); 86, 87, 88
 Giusti, Maria Adriana; 111n
 Giustina, (santa); 62, 63
 Giustiniani, Prospero da Treviso (abate); 117 e n

 Gloria, Bartolomeo; 78,
 Gombrich, Ernst Hans; 91n, 94 e n, 95n
 Gonzaga, Guido; 61
 Goodchild, Karen Hope; 92n
 Gregorio I Magno (papa e santo); 110 e n, 134, 135 e n
 Gregorio XII (papa); 59
 Grigioni, Carlo; 109n
 Grillo, Angelo; 137
 Grillotti Di Giacomo, Maria Gemma; 151n
 Grompo, Ubertino del fu Rolando; 64, 76
 Guarnerini, famiglia; 69
 Guidarelli, Gianmario; 17, 81n, 83n, 84n, 85n, 86n
 Gullino, Giuseppe; 63n

 Hale, Charlotte; 99, 99n
 Harrsen, Meta; 114n
 Harvey, David; 28n
 Heemskerck (van), Maarten; 97, 101
 Hersey, George L.; 110n, 113n
 Hillman, James; 134n
 Hobart Cust, Robert H.; 109n
 Horn, Walter; 106 n

 IF Design (architetti); 156
 Ignazio da Genova (abate); 117 e n
 Indovina, Francesco; 149n
 Ingegnoli, Vittorio; 23n,
 Irvine, Richard D.; 135n
 Ivanoff, Nicola; 118n

 Jacob, Michael; 92n, 99n
 Jacobsen, Werner; 106 n
 Jacopo da Ponte, detto Bassano; 100

 Kaftal, George; 108n

 Landi, Fiorenzo; 70n
 Lanzi, Luigi; 93 e n
 Leader, Anne; 108n
 Leandro da Ponte, detto Bassano; 100
 Leccisotti, Tommaso; 67n, 71n, 112 e n, 113n
 Legler, Rolf; 106n

- Leonardo da Vinci; 93n, 94, 95 e n,
 Leonardo Vicentino (abate); 113n
 Leostello, Joampiero da Volterra; 113n
 Lia, Pierluigi; 105n
 Lion, famiglia; 65
 Lion, Lionello; 64, 77, 78,
 Lippo, Antonio q. Cataneo (notaio); 117n
 Lippo, Cataneo (notaio); 117n
 Lippo, Girolamo Cataneo (abate); 117 e n,
 118n
 Lippomano, Marco; 64, 65, 77, 78,
 Lodewijk Toeput, vedi Pozzoserrato,
 Ludovico;
 Lomazzo, Giovanni Paolo; 95, 95n
 Loredan, Nicolò; 69
 Lotto, Lorenzo; 101
 Lucco, Mauro; 109n
 Lucianetti, Sergio; 59n
 Luginbuhl, Yves; 21n, 25n, 26n,
 Lunardi, Giuseppe; 83n

 Maccarinelli, Mauro; 18, 84n, 85n
 Magani, Fabrizio; 111n, 115n, 116n
 Magnaghi, Alberto; 30n
 Malvasia, Carlo Cesare; 92n
 Mansueti, Nicolò; 114n
 Mantegna, Andrea; 101
 Manzo, Elena; 107n
 Margarini, Cornelio; 67n,
 Mariani Canova, Giordana; 18,
 Mariuz, Adriano; 93n, 97n, 100n, 101n
 Martín, Pedro García; 105 n
 Marzaro, Patrizia; 16, 17, 34n,
 Marziale, Marco Valerio; 81
 Maschietto, Ludovico Francesco; 117n,
 118n
 Massa, Donato; 107
 Massa, Giuseppe; 107
 Mazzoleni, Jole; 113n
 Meloni, Francesca; 130
 Melzi, Giovanni; 118n
 Menegazzo, Emilio; 106n
 Mengardi, Francesco; 117n
 Michael, Jones; 23n,
 Michelangelo, vedi Buonarroti
 Michelangelo;
 Michiel, Marcantonio; 109
 Migne, Jacques-Paul; 105 n
 Modigliani, Ettore; 109n
 Montagna, Bartolomeo; 113, 114
 Montefeltro (da), Federico; 97
 Moro, Cristoforo; 72,
 Morosini, Andrea; 65, 77, 78,
 Mosioli, Angelo da Brescia; 117 e n

 Nante, Andrea; 87n
 Nerone, Claudio Cesare Augusto; 94n
 Niccolini, Fausto; 109n
 Norberg-Schulz, Christian; 134
 Novi Chavarria, Elisa; 107n

 Oberhuber, Konrad; 93n, 100n
 Occhipinti, Carmelo; 92n
 Oddi Baglioni, Alessandra; 97n
 Oliva, Andrea; 156
 Olwig, Kenneth R.; 21n,
 Orazio (Quinto Orazio Flacco); 118
 Orsolina, vedova di Leonello Lion; 65
 Ovidio (Publio Ovidio Nasone); 118

 Pagnotta, Laura; 109 e n, 114n
 Palerm, Juan Manuel; 16,
 Palladio, Andrea; 88 e n, 89
 Panciera, Walter; 88n
 Pane, Roberto; 107n, 109n, 110n, 113n
 Panofsky, Erwin; 101 e n
 Paolini, Claudio; 108n, 110n
 Paolo Uccello; 111
 Papafava, Giacomo del fu Giacomo; 64, 76,
 Parascandolo, Fabio; 22n,
 Parentino (Bernardino da Parenzo, detto);
 116, 117 e n, 118n
 Pascariello, Ines; 102n
 Patinir, Joachim; 101
 Pattanaro, Alessandra; 17, 91, 138n
 Pellegrini, Antonio; 64, 77,
 Pellegrini, Paolo; 117n
 Penco, Gregorio; 70n, 106n

- Personello, Teofilo da Cremona (abate); 113n
 Perugino, Pietro; 114
 Pesce, Luigi; 58n,
 Pessolano, Maria Raffaella; 113n
 Petracchi, Pietro; 137n
 Petrarca, Francesco; 81, 82
 Pezzetta, Edi; 19, 139, 143
 Piano, Renzo; 157
 Picasso, Giorgio; 60n,
 Piero della Francesca; 96
 Pietro Benedetto; 72,
 Pietrogiovanna, Maria; 138n
 Pintoricchio (Bernardino di Betto Betti, detto il); 114
 Pippi, Giulio, vedi Giulio Romano;
 Pisani, Francesco; 86, 87
 Pistilli, Pio Francesco; 106n, 107n
 Placa, Lorenzo fu Giovanni; 69
 Plinio il Giovane; 89
 Plinio il Vecchio; 81, 82, 94 e n
 Polenton, Sicco del fu Bartolomeo; 63 e n, 74,
 Polidoro da Caravaggio; 101
 Pontremoli, Guglielmo da Parma; 117 e n
 Portenari, Angelo; 86 e n, 118n
 Portinari, famiglia; 68,
 Portinari, Francesco fu Giovanni; 68
 Posthumus, Herman; 101
 Pozzoserrato, Ludovico; 143
 Preto, Paolo; 71n,
 Prieur, Michel; 31n
 Priore, Riccardo; 26n,
 Prosdocimo (santo); 62, 63, 118n
 Puccinelli, Placido; 112, 113n, 117n
 Puppi, Lionello; 68n, 69n
 Rabano Mauro; 99
 Raffaello Sanzio; 94, 97, 101
 Rallo, Giuseppe; 89n
 Réau, Louis; 108n
 Rezzadore, Alessandra; 117n
 Ricciardi, Giuliana; 109n, 111 e n
 Rigon, Antonio; 58n, 63n, 64n, 69n, 98n
 Rinaldini, Cipriano da Este; 61n-62n,
 Romani, Vittoria; 117n
 Romano, Giovanni; 91 e n, 94n, 95n, 96 e n
 Romano, Serena; 107n
 Rossi, Pier Maria; 96n
 RS Architettura (architetti); 156
 Rustega, Smeraldo; 67, 68,
 Rustega, Giovanni; 68,
 Rutherglen, Susannah; 98 e n
 Salvadori, Monica; 93n
 Salvatore, Donato; 109n
 Sambin, Paolo; 60n, 61n,
 San Bonifacio, Giuditta; 69,
 San Bonifacio, Guido; 69,
 Sangallo, Giuliano; 88
 Sannazaro, Jacopo; 99
 Sanudo, Francesco; 81
 Sanudo, Marino il Giovane; 81 e n
 Sarnelli, Pompeo; 109n
 Sartori, Antonio; 65n, 66n, 68n, 73n
 Savonarola, Michele; 17, 57 e n, 58 e n, 73
 Savy, Barbara Maria; 18, 105
 Scardeone, Bernardino; 118n
 Scarpa, Giorgio; 151n
 Schedl, Barbara; 106 n
 Scimemi, Maddalena; 83 e n
 Scuarcialupi, Ignazio (abate); 111n
 Segal, Charles; 100 e n
 Sereni, Emilio; 149n
 Serra, Luigi; 109n
 Settis, Salvatore; 19, 81n, 89n
 Severini, Giuseppe; 44n,
 Sfriso, Simone; 19,
 Signorelli, Luca; 108
 Silva, Ercole; 111n
 Simone da Pavia (abate); 112, 113n, 117
 Sodomà (Antonio Bazzi detto il); 108, 110
 Solario, Antonio detto lo Zingaro; 109, 110
 Spiazzi, Annamaria; 146n
 Spinello Aretino; 110
 Stanco, Alessandra; 114n
 Stasi, Gianluca; 156
 Stella, Aldo; 70n, 71n, 143
 Studius (Ludius); 94n

- Summonte, Pietro; 109
 Sustris, Lambert; 101
 Svalduz, Elena; 17, 81n, 82n, 88n
- Tagliabue, Mauro; 58n
 Tamborrino, Rosa; 122n
 Tanca, Marcello; 22n
 Tanzi, Marco; 109n
 Tassi, Ildefonso; 58n
 Tempesta, Tiziano; 27n
 Teocrito; 99 e n
 Tertulliano, Quinto Settimio Florente; 136 e n
 Tessari, Girolamo, vedi Girolamo dal Santo;
 Thiene, Mara; 27n
 Ticozzi, Stefano; 117n
 Tieners, David; 100
 Tito Livio; 81, 86
 Tiziano Vecellio; 92, 93 e n, 100, 101
 Tosco, Carlo; 82n, 122n
 Tramarin, Stefano; 128
 Trolese, Francesco G. B.; 17, 57, 58n, 60n, 61n, 62n, 64n, 66n, 67n, 69n, 70n, 83n, 108n
 Turco, Angelo; 25 e n
 Turri, Eugenio; 25 e n, 27n
- Universo, Mario; 59n
- Vaccaro, Domenico Antonio; 107
 Vaini, Mario; 70n
 Valenzano, Giovanna; 19
 Valeriano; 99
 Valeriano, Pierio; 117 e n, 118n
 Valle, Giovanni; 58, 59n
 Vallerani, Francesco; 149n
 Valerio Massimo; 118
 Varotto, Mauro; 28n, 32n
 Vasari, Giorgio; 92n, 111 e n, 113n
 Venturi, Adolfo; 109n, 114n
 Vettore Ferraro, Paola; 112n, 115n, 116n
 Vincenzotti, Vera; 26n
 Vineario, Nicolò da Chioggia; 72
 Virgilio (Publio Virgilio Marone); 118
 Visone, Massimo; 102n
- Viti, Paolo; 63n
 Volpe, Giuliano; 28n, 30n,
- Wieber, Jean-Claude; 23n
 Wittkover, Rudolph; 99n
 Wylie, John; 22n
- Zabarella, Pietro; 64, 77, 78
 Zaggia, Massimo; 111n
 Zaggia, Stefano; 18, 83n
 Domenichino (Domenico Zampieri, detto); 92
 Zanaire (pellicciaio); 63n,
 Zanichelli, Giuseppa Z.; 115n
 Zanino del fu Goberto; 62
 Zanzotto, Andrea; 19
 Zerman, Claudio; 128
 Zombardo, Alessandra; 109n
 Zoppi, Mariella; 27n, 30n

Indice dei luoghi

- Abano, 84, 85
Adriatico, mare, 83
Adige, fiume, 72
Affile, 110
Agnà, 70,
Aniene, fiume, 110
Agrigento, Valle dei Templi 54
Arco, 96
Argos, 73
Arquà Petrarca, 81
- Bacchiglione, fiume, 63, 71, 72
Barbegara, torrente, 70
Bassano, monastero di San Fortunato, 61,
Bastia di Rovolon, 71
Belluno, 58
Berlino, 96 e n
Bobbio, abbazia di San Colombano, 67
Bologna, 82
Boccon, 72
Brema, 97, 97n
Brenta dell'Abbà, 70
Brenta, fiume, 71
Brescia, 89
Budapest, 97
- Candia, 63,
Carbonia, 50
Casal Di Principe, 156
Caserta, 156
Castellaro, 144
Cavarzere, 70
Cervarese, 72
Chiodare, 69
- Chioggia, 70
Cilento, 56
Cinque Terre, 56
Civé, 72
Colle Boscalbò, 84
Colli Berici, 88
Colli Euganei, 81, 82, 86, 88, 90, 137
Como, 156
Cona, 70
Concadalbero, 70,71, 72
 Corte benedettina, 69
Correzzola, 70, 71, 72, 73
 chiesa parrocchiale di Santa Giustina, 72
Costiera Amalfitana, 56
- Desman, 70
- Efide, 112, 113, 114
Erba, 156
Este, 144
Europa 26, 50
- Faro 29 e n
Feltre, 58
Ferrara, 58
Finlandia, 53
Firenze, 44n, 71n
Foresto, 70
Francia, 53
Fratta, 143
- Galzignano, 87
Gerusalemme, 98
Gianicolo, colle, 88

- Grottaferata, 89
 abbazia, 106
- Isole di Palmaria, Tino e Tinetto, 56
- Italia, 28, 53, 55
 Nordest 28
- Laguna di Venezia, 72
- Langhe-Roero, 56
- Lazio 48
- Le Piantoline, 72
- Legnaro, 69
- Limena, 69
- Lombardia, Sacri Monti, 56
- Londra, 96 e n, 98, 99
- Lonzina, 143
- Luvigliano, 82, 86, 101
 villa dei Vescovi 17, 18, 89, 90
- Mantova, 115
- Marostica, 98
- Maserà, 69, 71
 chiesa arcipretale, 63
- Mason Vicentino, 61, 71, 72
- Milano, parco Nord 54
- Monferrato, 56
- Montagnana, 97
- Monte delle Are, 145
- Monte Ortone, 81n
- Monte Lonzina, 84, 85, 86, 145
- Monte Moscalbò, 145
- Monte Pendice, 86
- Monte Pirio, 86
- Monte Rina, 86
- Monte Solone, 86
- Monte Venda, 82
 monastero di San Giovanni Battista, 58
- Montecassino, 107
- Montegrotto, 86
- Monteliveto Maggiore, 107, 110, 115, 116
- Moscalbò, 143
- Murano, monastero di San Michele, 60
- Napoli, 99, 107, 115, 116
 monastero di SS Severino e Sossio, 18,
- 109, 113n
- New York, 115n
- Nogarola, torrente, 70
- Norcia, 110, 112, 116
- Ostana (CU), 54
- Padova, 17, 57, 58, 61, 63 e n, 65, 70, 73, 74,
 75, 76, 77, 78,79, 81, 101, 107, 112, 116, 117,
 143, 144, 154
- Chiese, parrocchie e monasteri
 oratorio di San Martino, oratorio, 59
 parrocchia di San Daniele, 64, 66, 67
 e n, 73
 parrocchia di San Leonino, 64, 66, 67,
 68n, 73, 78
 San Benedetto Novello, monastero,
 57, 58 e n, 73
 San Leonino, monastero, 65
 San Violino, 68
 Santa Giustina, chiesa e monastero,
 17, 57,58 e n, 59 e n, 60n, 61,62 e n, 63,
 64, 65, 66, 67, 68, 69, 71, 72,73, 74, 75,
 76, 77, 78, 114, 115, 116, 117
 Santa Maria della Misericordia, mo-
 nastero 64 e n, 65
 Santa Maria di Bethlem, chiesa, 62,
 66, 72, 74
 Santo, monastero e chiesa 66
- Contrade
 Agnus Dei, 62, 75
 dell'Arzere dei Crociferi, 64, 76
 di Ponte dei Tadi, 64, 76
 di Puthei Mendosi, 74
 di San Bartolomeo, 64, 76
 di San Fermo, 74
 di San Giacomo, 64, 76
 di San Martino, 64, 76
 di San Nicolò, 64, 76
 di Santa Giuliana, 64, 76
 di Santa Sofia, 78, 79
 di Torreselle, 76
 di San Fermo, 63
 di San Leonardo, 63, 74

- di Santa Caterina, 63, 76
 Fiumi e canali
 Alicorno (o Maglio), 65, 66, 68
 Bacchiglione, 63
 Businello, 66
 Borgo Santa Croce, 62
 Ospedale di San Michele, 67
 Palazzo Comunale, 62
 Ponte Corvo, 63
 porta Santa Croce 65
 Prato della Valle, 62, 63n, 68, 69, 73,
 74, 75, 76
 Quartere di Ponte Altinate, 65, 78, 79
 Università, 57
 Padula, Certosa, 56
 Paltana, torrente, 70
 Paestum, 56
 Parigi, 97n, 100n
 Parma, 113n
 Pavia, 61
 Piemonte 48, 50
 Sacri Monti, 56
 Polirone, 112, 113n, 117
 Polverara, monastero di Santa Maria della
 Riviera, 58
 Poggio a Caiano, 88
 Portovenere, 56
 Portogallo, 53
 Praglia, 112, 117, 127, 128, 137, 138, 144,
 145, 145n, 146
 abbazia, 15, 16, 17, 18, 43, 44, 61n, 66, 82,
 89, 90, 115, 115n, 116, 117, 127, 128, 131,
 138, 141, 143n, 144, 144n, 151n
 Puglia 48

 Ravenna, pineta, 33
 Rebosola, torrente, 70
 Reggio Emilia, 157
 Regno Unito, 53
 Repubblica Ceca, 53
 Roma, 56, 110, 112
 Rotterdam, 97
 Rovolon, 71, 72

 San Beda, 145
 Saltillo, 156
 San Benedetto in Polirone, 61
 San Bernardo, 145
 San Biagio, 143
 San Daniele in Monte, monastero, 67, 68
 San Gallo, 106, 106n
 San Gregorio al Castellaro, 145
 San Severino (Marche), 113n
 Sardegna, 48-49
 Sarmeola, 72
 Selve, 143, 144
 Spagna, 53
 Strasburgo, 44n
 Subiaco, 110, 111, 112, 114, 116
 abbazia, 107, 109n, 111

 Terracina, 135
 Teolo, 71
 Tombelle di Vigonovo, 71, 72 e n
 Torchiara, 96n
 Torreglia, 86
 Toscana, 48, 50
 Tramonte, 143, 144, 145, 151n
 Trento, 54, 96
 Treviso, 58n, 154

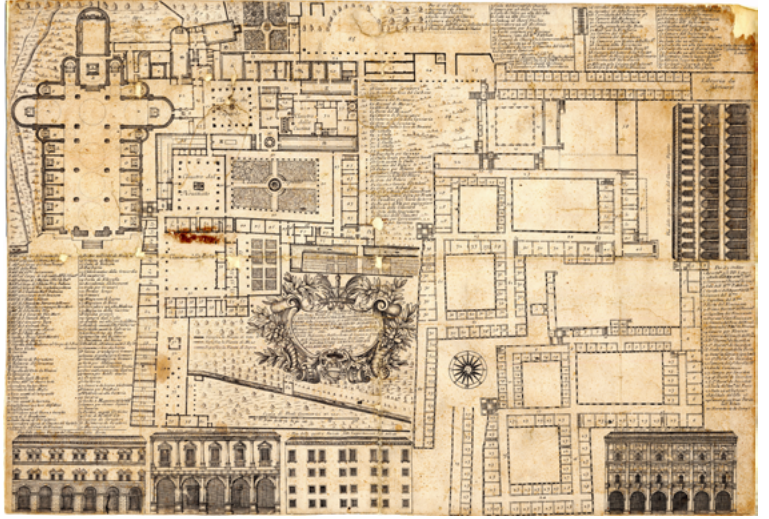
 Ungheria, 53

 Val d'Orcia, 56
 Valle del Diano, 56
 Valsanzibio, 87
 Vegrolongo, 71
 Velia, 56
 Venezia, 49, 56, 71n, 129, 155
 monastero di San Giorgio in Alga, 58n,
 60, 67
 Vicenza, 154n
 Villa del Bosco, 69, 70, 72, 144, 145
 Washington, 97, 101
 Zovon, 72

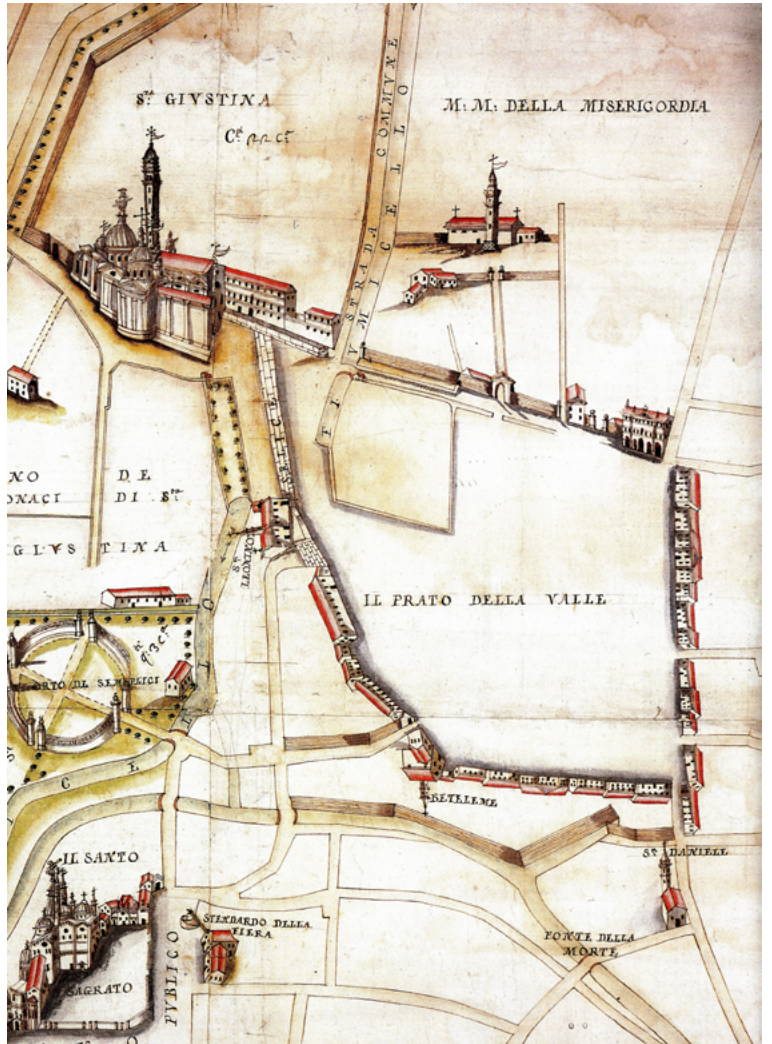
Crediti immagini

Guidarelli, Svalduz: Fig. 5, su concessione dell'Archivio Storico Diocesano di Padova. Pattanaro: Fig. 1, © RMN; Figg. 3-4 © Widener Collection, Washington; NGA Figg. 6-7 © The National Gallery, London; Figg. 9-10 © Pinacoteca di Brera, Milano. Savy: Figg. 1-5, 7-9, 14-15 © Archivio dell'arte/ Luciano e Marco Pedicini; Figg. 11-13 © Morgan Library, New York. Maccarinelli, Fig. 1. Abbazia di Praglia, Archivio Antico. Pezzetta, Fig. 1 Abbazia di Praglia, Archivio Antico. Tutte le altre immagini, ove non diversamente indicato, provengono dagli archivi dei rispettivi autori. L'editore rimane a disposizione per qualsiasi eventuale obbligo in relazione alla loro riproduzione.

1. Modesto Albanese, *Pianta dell'Abbazia di S. Giustina*, 1694 (Santa Giustina, Biblioteca)



2. Francesco Bacin, *Rilievo del settore sud orientale di Padova*, 1767 (Padova, Biblioteca Civica, R.I.P., VII, 1012, da PUPPI 1986)

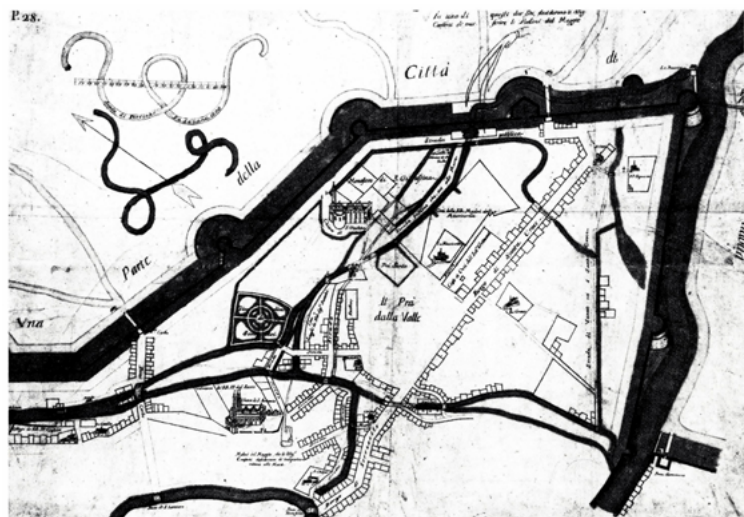




3. Giovanni Valle, *Pianta di Padova*, 1784, (da PUPPI 1986), dettaglio

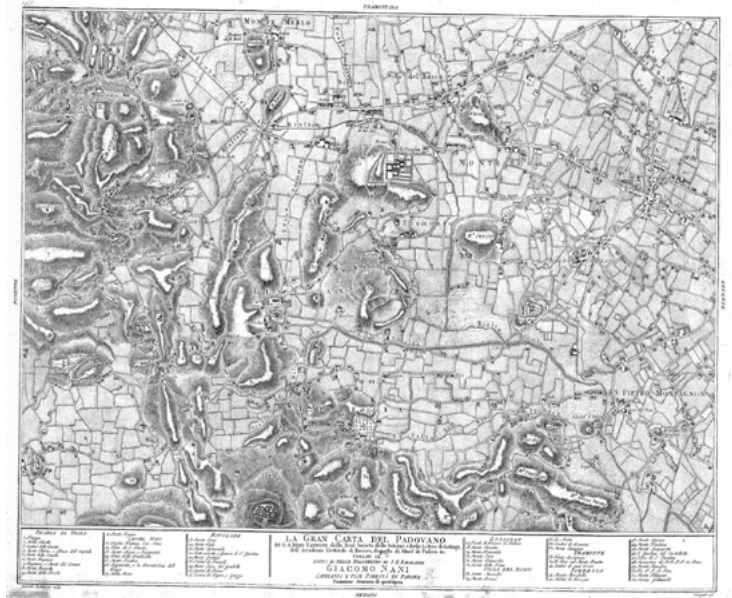


4. Antonio Canal detto il Canaletto, *Prato della Valle*, 1741-1746, Milano, Museo Poldi Pezzoli (da PUPPI 1986)



5. Anonimo, *Rilievo dell'area tra S. Giustina e l'Orto botanico*, metà XVIII sec. (da PUPPI 1986)

1. Giovanni Antonio Rizzi Zanoni, *La Gran carta del Padovano* (1780), particolare con Praglia e Luvigliano



2. Girolamo Tessari detto del Santo, *Morte del Santo*, particolare, Padova, Sala del Capitolo della Scoletta del Santo



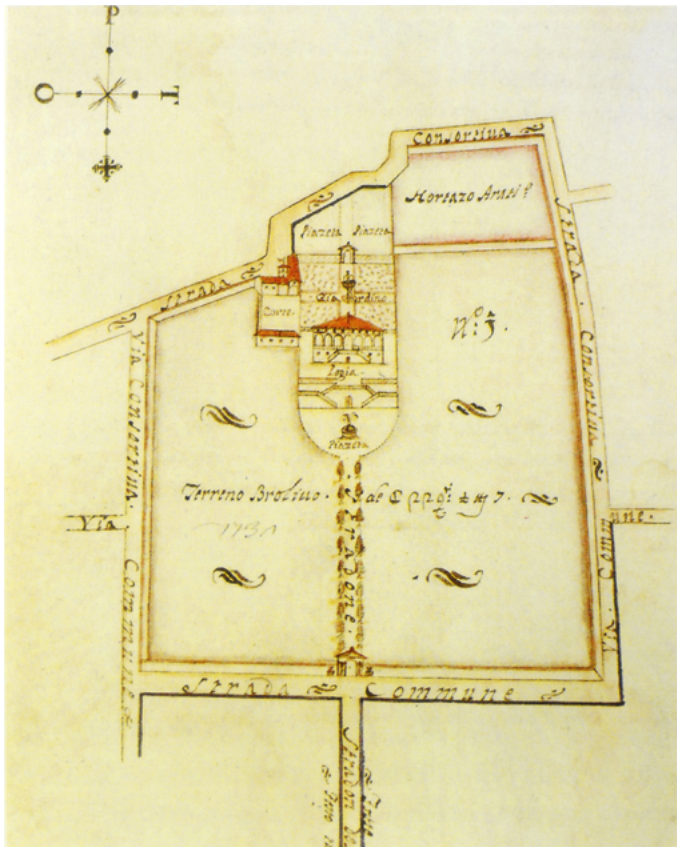


3. Abbazia di Praglia, La sella del monte su cui si allineano la chiesa e il refettorio monumentale (foto di Gianmario Guidarelli, maggio 2016)



4. Villa dei Vescovi, La relazione tra lo spazio recintato e il colle (foto di Elena Svalduz, maggio 2016)

5. Villa dei Vescovi in una rappresentazione risalente al 1697 (Archivio Storico Diocesano di Padova, *Catastici dei beni e perticazioni*, 4, 78r)



6. Abbazia di Praglia. Immagini 2017 Google, Dati cartografici 2017 Google



7. Villa dei Vescovi. Immagini 2017 Google, Dati cartografici 2017 Google



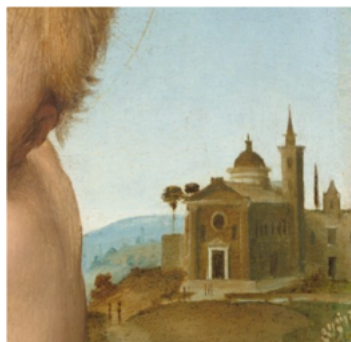
1. Albrecht Dürer, *Veduta della Val d'Arco in Trentino*, acquerello, circa 1495, Parigi, Musée du Louvre, Département des Arts graphiques

2. Veduta della Val d'Arco, oggi



3. Raffaello, *Madonna con il Bambino*, ("Piccola Madonna Cowper"), 1505, Washington, National Gallery of Art, Widener Collection

4. Raffaello, *Madonna con il Bambino*, ("Piccola Madonna Cowper"), 1505, Washington, National Gallery of Art, Widener Collection, particolare



5. Chiesa di San Bernardino, Urbino





6. Giovanni Bellini, *San Girolamo leggente*, Londra, 1480-1485, Londra, The National Gallery

7. Giovanni Bellini, *San Girolamo leggente*, 1480-1485, Londra, The National Gallery, particolare

8. Veduta di Marostica, oggi



9. Giovanni Bellini, *Madonna con il Bambino*, 1510, Milano, Pinacoteca di Brera



10. Giovanni Bellini, *Madonna con il Bambino*, 1510, Milano, Pinacoteca di Brera, particolare



1. Antonio Solario, *Arrivo di Benedetto e della nutrice Cirilla ad Efide*, 1495-1500, Napoli, Abbazia dei Santi Severino e Sossio, Chiostro del Platano



2. Antonio Solario, *Vestizione di Benedetto da parte del monaco Romano*, 1495-1500, Napoli, Abbazia dei Santi Severino e Sossio, Chiostro del Platano





5. Antonio Solario, *Vestizione di Benedetto da parte del monaco Romano* (particolari), 1495-1500, Napoli, Abbazia dei Santi Severino e Sossio, Chiostro del Platano

3-4. Antonio Solario, *Presentazione di Mauro e Placido giovinetti* (con un particolare), 1495-1500, Napoli, Abbazia dei Santi Severino e Sossio, Chiostro del Platano



6. Perugino, *Partenza di Mosé per l'Egitto* (particolare), c. 1482, Città del Vaticano, Cappella Sistina



7. Antonio Solario, *Vestizione di Benedetto da parte del monaco Romano* (particolari), 1495-1500, Napoli, Abbazia dei Santi Severino e Sossio, Chiostro del Platano



8-9. Antonio Solario, *Miracolo della roncola; Mauro salva Placido* (con un particolare), 1495-1500, Napoli, Abbazia dei Santi Severino e Sossio, Chiostro del Platano



10. Girolamo Dal Santo, *Benedetto riceve la notizia della morte di Fiorenzo*, 1543-1549, Padova, Abbazia di Santa Giustina, Chiostro Grande



11. *Benedetto riceve la notizia della morte di Fiorenzo*, metà del XV secolo, New York, Pierpont Morgan Library, ms M 184



12. *Tentativo di avvelenamento da parte del prete Fiorenzo nel monastero di Subiaco*, metà del XV secolo, New York, Pierpont Morgan Library, ms M 184



13. *Benedetto riceve la notizia della morte di Fiorenzo*, metà del XV secolo, New York, Pierpont Morgan Library, ms M 184

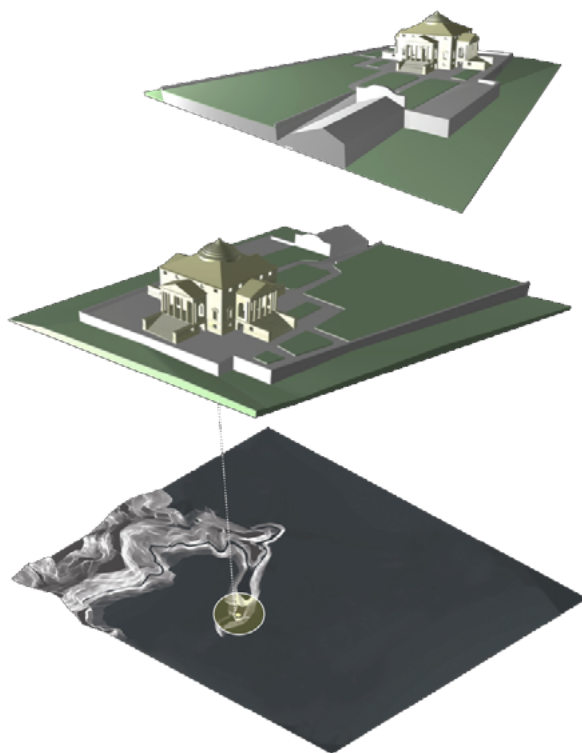


14. Antonio Solario, *Tentativo di avvelenamento da parte del prete Fiorenzo nel monastero di Subiaco*, 1495-1500, Napoli, Abbazia dei Santi Severino e Sossio, Chiostro del Platano

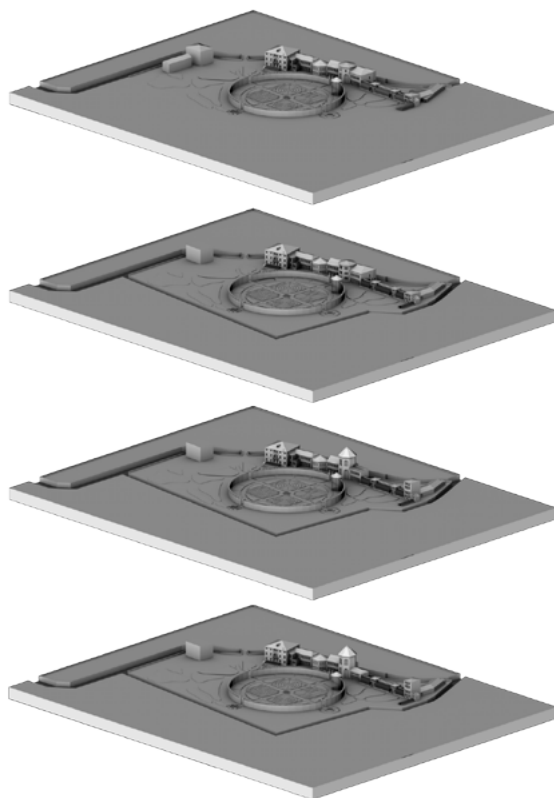


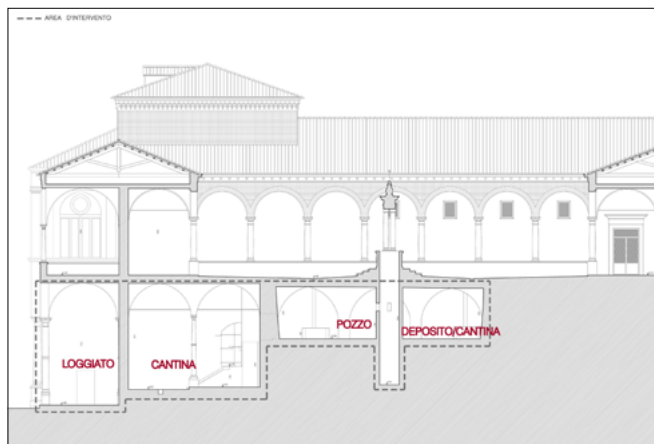
15. Antonio Solario, *Dispetto del diavolo che rompe la campanella*, 1495-1500, Napoli, Abbazia dei Santi Severino e Sossio, Chiostro del Platano

1. La Rotonda, Vicenza; inserimento della villa nel sistema paesaggistico circostante

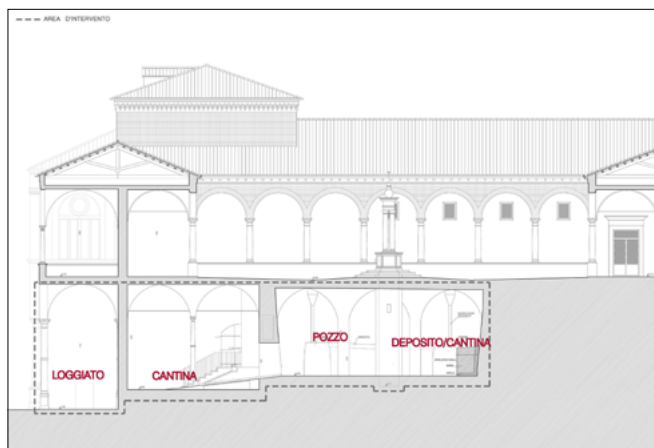


2. Orto Botanico dell'Università di Padova; evoluzione del complesso tra XVII e XIX secolo (elaborazione digitale di Angela Martini e Silvia Tarallo)





1. Abbazia di Praglia, chiostro pensile, sezione di rilievo dello stato iniziale

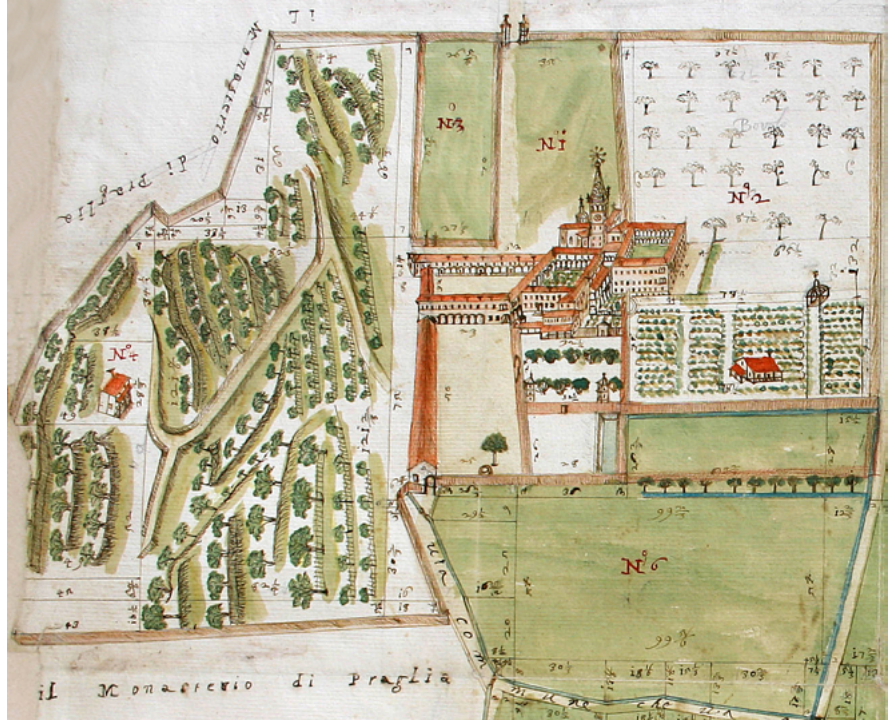


2. Abbazia di Praglia, chiostro pensile, sezione a lavori ultimati



3. Abbazia di Praglia, cisterna sotto il chiostro pensile: l'intervento ha portato alla valorizzazione dello spazio dell'antica cisterna, ora trasformata in cantina di affinamento. Sono stati conservati i materiali originari rinvenuti: gli intonaci, la pavimentazione in cotto; è stato riattivato il sistema originario di raccolta dell'acqua piovana, collocato ai vertici dell'invaso quadrangolare, messo in evidenza dal sistema di tubazioni trasparenti in plexiglass

1. Giovanni Falconi, *Mappa dell'abbazia di Praglia*, metà XVII secolo (Abbazia di Praglia, Archivio Antico)



1. *Disegni topografici delli beni compresi nell'Agenzia di Padova*. I.R. Demanio, 1834 (Abbazia di Praglia, Archivio Antico)



Simone Sfriso



1. Diana Architecture
+ RS Architettura, *Re-
start*, Casal di Principe



2. Ifdesign, *Noivoiloro*,
Erba (Co)

3. Andrea Oliva, *Tecnopolo ex Officine Reggiane*, Reggio Emilia



4. Gruppo G124, *Giardino del fitorimedio* (progetto), Marghera



5. Gruppo G124, *Giardino del fitorimedio*, Marghera



Il paesaggio costruito, il paesaggio nell'arte

a cura di
Gianmario Guidarelli ed Elena Svalduz

*al momento in cui questo libro è stato realizzato
lavorano in casa editrice:*

direttore: Luca Illetterati
responsabile di redazione: Francesca Moro
responsabile tecnico: Enrico Scek Osman
redazione: Valentina Berengo,
Gianmarco Zandonà,
Federica D'Auria
amministrazione: Corrado Manoli,
Alessia Berton

PADOVA
UP

Il libro raccoglie gli atti del seminario Il paesaggio costruito, il paesaggio nell'arte, tenutosi presso l'Abbazia di Praglia dal 12 al 14 maggio 2016 e affronta vari temi a partire da un inquadramento metodologico, con l'intenzione di approfondire il rapporto tra il pensiero benedettino, il territorio, la costruzione del paesaggio e la ricaduta sulle diverse arti figurative.

Grazie all'approccio interdisciplinare che caratterizza le attività seminariali del progetto "Armonie composte", si intende offrire con la collana "Paesaggi", di cui questo è il primo volume, uno spazio di confronto e di dialogo tra storici, geografi, storici dell'arte e dell'architettura, intendenti e funzionari delle politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio.

978-88-6938-111-9



9 788869 381119

22,00 €